Trattato delle malattie de' fanciulli / [Michael Underwood].

Contributors

Underwood, Michael, 1736-1820.
Pizzetti, G. P.

Publication/Creation

Venice : P.Q.G.B. Pasquali, 1794.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/udn5cdda

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

Paolo Zannini

UNDERWOOD, M

52388 1B

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b28755443

TRATTATO
DELLE MALATTIE DE' FANCIULLI
DEL SIGNOR
UNDERWOOD

MEMBRO DEL COLLEGIO REALE
DEI
MEDICI DI LONDRA

Tradotto per la prima volta in Italiano dall' ultima Edizione Inglese corretta ed accresciuta dall' Autore

CON L' AGGIUNTA DI
ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE

TOMO I.



OSPITALE
BIBLIOT
VEN

IN VENEZIA, 1794.

Nella Stamperia
DI PIETRO Q.m GIO: BATT: PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

304168

Peculiaris dexteritas requiritur ad morbos infantum sanandos; & si ulla medicinæ pars exercitio & ipso usu disci debet, id certe præprimis de Medicina infantum verum erit. Stoll.

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ALLA SERENISS. PRINCIPESSA

CAROLINA DI SASSONIA

NATA

PRINCIPESSA DI PARMA.

ALTEZZA SERENISSIMA

FRA tutte le Arti, la Medica, come la più necessaria, fu la prima ad essere accolta dai Grandi, ed accarezzata da' Prin-

cipi e dai Monarchi, ai quali fino dai tempi d' Ippocrate piacque di proteggerne i cultori, di agevolarne l' esperienze, di premiarne le scoperte, e di promuoverne al pubblico le utili teorie. L' Operetta Inglese, che io presento a V. A., fu ricevuta favorevolmente dalla Regina d' Inghilterra nelle due originali edizioni che si sono fatte. Ora la mia Traduzione gode di avere ottenuti gli auspizj Vostri, e la Vostra protezione, mercè la quale spera di poter diffondere, com' è mio solo scopo, i vantaggi che al Pubblico si promettono dall' ingegnoso

Autore che l' ha composta. Era questa già pronta per offerirsi a Voi nell' occasione faustissima delle Vostre Nozze, ma alcune circostanze l' hanno ritardata fin qui, ed è lieta di prodursi dinanzi a Voi nel felice avvenimento, nel quale il Cielo per mezzo Vostro ha concesso ai voti della Sassonia e della mia Patria un' Augusta Principessa. Accogliete, ve ne supplico, colla Vostra facile clemenza questo tenue tributo dell' animo mio, il quale ama pure di mostrarsi riconoscente al benigno aggradimento che mi si fece vedere dalla Vostra bontà nella

breve assistenza che ho prestata alla V. R. Persona nella piccola malattia dell' anno 1786. *Voglia Iddio che possiate trasfondere nella novella Vostra Prole una ferma salute colle Vostre rare virtù, e che non vogliate dimenticare l' ultimo Medico della Vostra Corte Paterna, il quale ora si procura l' onore di dichiararsi con profondissima venerazione*

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Serv.
GIO: PAOLO PIZZETTI.

PRE-

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

NON è più un problema, se l'umana spezie vada giornalmente degenerando. Senza calcolare quanto raccontano gli storici degli atleti Greci e Romani, è sorprendente la differenza fra gli antichi Germani descritti da Tacito, ed i moderni Tedeschi, che sono pure tuttora una delle più robuste nazioni Europee. Quando facevasi il censimento in Roma, era molto maggiore il numero de' cittadini romani, e di più città d' Italia, che oltrepassavano di molto il secolo, di quello che siano in ora gli ottuagenarj anche più languidi, e cadenti. Al primo entrare negli arsenali ci vuole uno sforzo a persuadersi, che i nostri antenati potessero servirsi nelle battaglie d'armi offensive, e difensive così pesanti che noi ne re-

stiamo faticati al solo sollevarle. Fra i molti motivi di questa incontrastabile decadenza non ha certamente l'ultimo luogo la maniera di governare i figli dalla prima infanzia, oltre la debolezza, ed i semi delle malattie ereditarie comunicate loro dai genitori. Si sa bene, che i primi due anni sono fatalissimi ai bambini, e dai registri mortuarj d'Inghilterra risulta, che muoja circa una metà dei fanciulli prima d'arrivare all'età dei dodici anni; ma una corrispondente mortalità non si osserva in verun'altra specie. Molti animali appena nati corrono alle mammelle materne, ed altri vanno a cercarsi il cibo da per sè stessi; ma l'uomo nasce più debole di qualunque altro; non sa far di più che gridare, ed abbisogna più a lungo dell'assistenza, e delle cure de' suoi genitori. Egli è perciò necessario che gli vengano sempre prestate esattamente, e queste minute attenzioni soventi si trascurano per briga, per indolenza, o per ignoranza; anzi troppo spesso le diligenze mal intese dei genitori, delle nutrici, ed altri custodi diventano feconde sorgenti di malattie, e di

fata-

fatale debolezza. Nell' educazione dell'infanzia si gettano i fondamenti di una buona, o cattiva costituzione; e perciò sarebbe ottima cosa che tutti quelli che devono averne cura fossero istrutti delle cautele da prendersi per evitare i mali, delle attenzioni da usarsi per renderli sani, e robusti, dei segni per conoscere, e dei buoni mezzi per curare le loro malattie, tanto più che nei mali di questa età principalmente ognuno pretende farla da Medico. La maniera di governare, di cibare, e di vestire i fanciulli regolata il più delle volte solo da particolari costumanze de' paesi, e delle famiglie, e fondata unicamente sopra un' inveterata pratica, rende vittime un numero tale di bambini che ben calcolato farebbe ribrezzo, ed orrore. Dovrebbe formare un articolo d' educazione per le donne, l' istruirle sulla maniera d' allevare i figli, quando sono destinate a diventar madri, poichè la loro influenza nella società è grandissima, e ne dipende molto, che gli uomini riescano sani, od infermicci, utili al mondo, o gravosi alla società. Anche il padre deve concorrere a tuttociò che con-

tribuisce a perfezionar loro il corpo, e lo spirito " Dalla diligenza delle donne, dice il " celebre filosofo di Ginevra nel suo Emilio, " dipende la prima educazione degli uomi- " ni, e non meno da essa dipendono i loro " costumi, le passioni, i gusti, i piaceri, " e la stessa loro felicità. Perciò l' allevare " e governar gli uomini quando son fan- " ciulli, e fatti adulti consolarli, consigliar- " li, render la loro vita dolce e gradita, " sono in ogni tempo i doveri d' una don- " na „. Non isdegnava il saggio Catone che governava la repubblica di Roma nel tempo del suo maggior splendore di abbassarsi a tutte le piccole diligenze necessarie ai suoi figli nella culla, ed il famoso Temistocle si compiaceva trastullarsi coi suoi. Appena oso dirlo, non disdegnano i più distinti signori d' occuparsi il più minutamente dei cani, e dei cavalli, passando molte ore nelle scude- rie, e si vergognano prendersi cura dei lo- ro figli affidati a mani mercenarie, ed igno- ranti. I Medici stessi non prestano bastevo- le attenzione a questa preziosa parte della umanità, onde ogni donnetta si arroga il

diritto di far ordinazioni, e di medicare fanciulli anche nei casi più pericolosi. Quante pene, e spese non s' impiegano tuttodì per prolungare di pochi giorni la vita d' un vecchio cadente, e sull' orlo del sepolcro, forse niente benemerito della famiglia nè della repubblica, mentre si lasciano perire per incuria tante migliaja di fanciulli, che potrebbero divenire un giorno il lustro del casato, della patria, e della società senza degnarsi d' amministrar loro gli opportuni soccorsi, anzi è pur forza il dirlo, consolandosi non rade volte i ricchi di lasciar più doviziosi i primogeniti, ed i poveri d' aver meno peso di figliolanza alle spalle. Gli uomini non sanno valutar le cose fuorchè dall' utile attuale, e ben di rado da quello, che ponno raccogliere in appresso, e sono inoltre tenacissimi delle contratte abitudini. Ma perchè non dovranno studiarsi in tutte le guise di schivare tanti abusi, che fanno degenerare cotanto l' umana specie, per cui nascono, e diventano tante persone picciole, deboli, infermiccie, e contraffatte in vece di formarle grandi,

di, robuste, vigorose, sane, e di lunga durata?

Chi potrà ricusare di prestarsi a questo importante oggetto, massime se per natura o per uffizio ne avesse un più stretto dovere? Quando si cesserà d'udire da tante bocche, *come conoscere, cosa ordinare a sì teneri bambini nelle loro malattie?* Si lusinga pertanto il traduttore, che quest'opera la più completa certo nel suo genere, possa istruire i Medici su molte cose da loro trascurate, ed illuminare gli amorosi parenti, e chiunque venga destinato a custodir fanciulli circa il metodo di allevar bene i figli, e la maniera di ben conoscere, e ben curare le loro malattie, anzi di preservarli da esse, e renderle meno frequenti, e meno fatali; e si crederà bastevolmente ricompensato, se gli avvenga talvolta di conservare un sospirato erede a qualche amorosa famiglia, o di restituire alla società qualche util soggetto, i cui talenti sarebbero andati perduti nel più bello delle nascenti speranze.

PRE-

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Il pronto spaccio della prima edizione di questo Trattato delle malattie dei Fanciulli *incoraggì l' Autore a darsi tutta la premura di correggerlo ed ampliarlo in questa ristampa. Sforzossi nel tempo stesso di tutti schivare gl' inutili detagli, e le superflue distinzioni, come pure di svagarsi in cose estranee al suo principal disegno. Se il Lettore scorgerà qualche piccola eccezione su questo articolo, ne indovinerà facilmente il motivo, e se l' esattezza della massima venisse realmente violata, presumerà, che provenga unicamente da motivi di umanità, e di pubblico vantaggio.*

Bastevolmente conscio però l' Autore

de' numerosi difetti trascorsi , implora di nuovo l' indulgenza del Pubblico , benchè speri , che codesta edizione sarà trovata più completa , e meno indegna ; che vengagli continuato quel favorevole accoglimento , di cui fu generalmente onorata la prima. Deve in vero particolar riconoscenza all' approvazione della Facoltà , ed all' egual candore , che spera sarà per iscusare tutte le alterazioni che si è permesso per rendere questa edizione più facile , ed alla portata della comune dei Lettori . Per amore del pubblico vantaggio lo Scrittore ha diligentemente schivato tutti i termini tecnici , o talmente rischiarati , e così spianata la natura delle malattie , e le dosi dei rimedj , che i parenti , e tutt' altri niente versati nella pratica della Medicina , potranno trovare bastevolmente schiariti tutti i comuni indirizzi ; e dovunque succedesse altrimenti , dovranno conchiuderne , che il

caso è troppo difficile per essere da loro guidato, e che probabilmente sarebbero sviati da qualunque scorta anche migliore.

La prolissità di qualche articolo sarà forse disgradevole a persone dell' arte, e molta indulgenza esige per lo stile l' Autore, ove per iscarsezza d' ozio ha lasciati trascorrere più falli, che non avrebbe fatto; e forse la necessità di esprimersi colla maggior chiarezza per essere inteso da tutti, potrà in questo caso giustificarlo con quei, che s' aspettano quella precisione ed accuratezza cui aspira ogni Scrittore.

Potrà osservarsi pertanto, che si è insistito più del dovere sopra alcune peculiari malattie, ed indicatine i rimedj più spesso, che non sarebbe bisognato per molti Lettori. Non sarà però necessaria veruna apologia per quelli, che si credono obbligati di sopraintendere alla salute de' loro figli, nè

per quelli, che si recano a fortuna di contribuire a quella de' loro parti, o l' entrare in minuti detagli delle piccole materie, che compongono la seconda parte dell' Opera, o l' estendersi anche in certe circostanze, che ponno paver frivole considerate separatamente; ed in vero fu da principio intrapresa quest' Opera per loro uso, e profitto, e con tutta la deferenza, ed il rispetto sottomettesi al loro giudizio, e protezione così ampliata, e ricorretta.

CA-

CAPITOLO I.

Cagioni e Sintomi delle malattie de' Bambini .

DESTINATE le seguenti pagine a contenere un completo dettaglio delle malattie dei fanciulli, e d' alcune appena conosciute dai precedenti scrittori, potranno spargere qualche nuovo lume sopra quest' importante soggetto . Con questa lusinga vengono rispettosamente offerte a quei Professori di Medicina, che non hanno fatto uno studio particolare sopra le malattie dei bambini . Si presume anzi, che i motivi da cui è stato indotto lo Scrittore a mettere

questo piano alla portata d' un' altra classe di lettori, possano giustificare una tale intrapresa. Compiange egli da lungo tempo lo sconcio metodo, con cui sono trattate le malattie dei bambini da quegli stessi, che loro professano la maggior tenerezza, ma le cui storte opinioni contrariano troppo spesso le benevole loro intenzioni.

La commendevole tenerezza della più amorosa madre diventa sovente l' origine di molti danni ai teneri suoi parti, e questo accade pur troppo non solo nella classe del più basso popolo, o nelle situazioni, in cui difficilmente si procaccia la medica assistenza, ma anche nelle metropoli stesse, e nei più alti ordini della società, fra' quali prevalgono tuttora molti pregiudizj nocevoli al comodo, ed alla salute dei bambini. S' indirizza adunque quest' opera agl' illuminati padri di famiglia non meno che ai Medici, e mi lusingo di rimaner giustificato presso gli uni e gli altri, se intraprendo un sì importante soggetto, benchè molto prima trattato da altri, come pure d' ottenere una benigna indulgenza intorno la maniera, con cui mi sono adoperato per rischiararlo. Non ho ommesso di consultare le più rispettabili autorità; ho prestata la maggior attenzione ai fatti; ed ho messi in opera tutti gli sforzi per sollevare in parte quel particolar velo, con cui

pretendesi coprire le malattie dell' infanzia (*a*). Mi sono studiato di dar ad esse una pratica disposizione, ed ho avute in mira le rispettive cagioni, e i sintomi tendenti a rischiararne la natura, e renderne il trattamento più facile, che non si è fin qui immaginato.

Oltre delle immediate loro malattie, si sono presi in considerazione alcuni dei principali accidenti, e piccoli incomodi, cui va particolarmente soggetta l' infanzia, e la fanciullezza: questi dettagli, benchè forse non necessarj per alcuni lettori, avranno certamente il loro uso, e potranno recare molta soddisfazione ad altri; e siami lecito d' osservare in questo luogo, che qualunque merito possano avere gli scritti anteriori, si può nondimeno riflettere molto opportunamente, che questi, o fanno parte di qualche grossa sistematica opera troppo voluminosa per rispondere alle particolari intenzioni d' un trat-

(*a*) Questa pretesa oscurità si riduce soltanto all' incapacità dei bambini di descrivere le loro sensazioni; vi sono ciò non pertanto altre fonti d' informazione talora meno fallaci delle più letterali descrizioni degli adulti; le quali massime nelle affezioni nervose imbarazzerebbero il più valente Medico, che ad esse soltanto volesse attenersi; e la stessa discrezione gli gioverà ugualmente bene nel curare i fanciulli.

rato di questo genere, oppure che sono troppo concisi, ed hanno ommesse molte malattie di grande importanza per essere intieramente trasandate.

Egli è un lamento generale degli scrittori di coteste malattie, che questo ramo di Medicina sia restato troppo negletto; ed infatti fino ai giorni nostri appena si è riuscito a liberarsi da antichi pregiudizj, e da senili prescrizioni d' antichi scrittori, che hanno servito troppo spesso ad oscurare la vera natura delle malattie de' fanciulli. Un' altra principal ragione di questa strana negligenza è nata da una idea mantenuta da alcuni, che conoscendosi imperfettamente dai Medici le malattie dei bambini per la loro incapacità di render conto di se stessi, egli sia più sicuro di affidarli alla cura di vecchie donne, e nutrici, le quali almeno non sono soggette a fare sbagli con violenti rimedj, quantunque possano talora far uso d' alcuni improprj, ed inadequati.

Per quanto fatale debba essere necessariamente un tale inganno, non può certamente richiedere molti argomenti per provarlo tale, poichè *la distruzione dei bambini riesce per conseguenza quella degli adulti, della popolazione, della salute, e di ogni cosa, che può divenir utile alla società, o aumentare la forza, o la grandezza di un Regno.*

Egli

Egli è inoltre da osservarsi; che quand' anche la cattiva condotta a quest' epoca non distrugga attualmente la vita, sconcerta però molto spesso essenzialmente la salute, dipendendo soventi dallo stato dell' infanzia il fondamento d' una futura costituzione buona, o cattiva. Egli è vero bensì, che in questi ultimi anni sono stati fatti alcuni lodevoli tentativi per impedire in parte, che i bambini vengano indistintamente affidati a sì inesperte mani; ma egli è anche da dolersi, che in questo secolo illuminato siffatti tentativi non sieno stati secondati da tutto il successo, che meritavano. Egli è perciò da desiderarsi, che qualche cosa di più si aggiunga sopra questo soggetto, e che le deboli obbiezioni vengano annientate da più saggi consigli. E questo è tanto più necessario, perchè quelli, che hanno il maggior interesse su di ciò, la maggior autorità nelle occasioni, e la più sincera affezione per i loro parti, fanno frequentemente le maggiori obbiezioni per chiamare i Medici, finchè bene spesso vengono cercati troppo tardi. Posso in vero essere molto disadatto per l' impresa d' oppormi a tali pregiudizj, ma io stabilirò un argomento, o due, che mi sono sempre paruti di gran valore. Una obbiezione già accennata, tolta dal riflesso dell' incapacità dei bambini a descrivere le loro

malattie, è già stata abilmente discussa in un trattato scritto venticinque anni fa dal dott. *Armstrong*. Avverte opportunamente questo scrittore, che si incontra la stessa difficoltà in diverse delle più pericolose malattie degli adulti, e in ogni epoca della vita, le quali certamente esigono la più grande assistenza; tali sono gli attacchi di frenesia, delirio, apoplessia, certe spezie di convulsioni, cui si ponno aggiungere tutte le malattie degli idioti, e degli ipocondriaci. Ma queste vengono trattate con felice successo ad ogni età, non eccettuandone nemmeno l' ultima, mentre anche nei delirj malinconici si ricuperano felicemente gli ammalati alla società, alla famiglia, ed a loro stessi.

Egli è altresì da osservarsi, che se per questa ragione i bambini restano esclusi dal benefizio dei consigli medici, sarebbe difficile il dire in quale età si potessero con sicurezza affidare alla loro cura; poichè all' età di cinque, o sei anni sconcerterebbero soventi l' esame del Medico, che dalla loro relazione volesse giudicare di loro malattie. Le idee, che hanno delle cose, sono troppo indistinte per dare una bastevole informazione, e quindi spesso chiamano malattia di stomaco il dolore, ed il dolore malattia; frequentemente non rispondono alle domande generali, e quando sono interrogati più par-

ticolarmente, se risentono dolore in qualche parte del corpo, quasi sempre rispondono coll' affermativa, quantunque spesso si rilevi dopo, che non era vero. Ardirò di aggiungere a questa idea, che quantunque i bambini non possano dar conto di loro malattie nella maniera degli adulti, esse sono però tutte pianamente, e bastevolmente contrassegnate dalla fisonomia, dall' età, dai sintomi manifesti, e dal fedele ragguaglio, che ne danno i parenti, e le zelanti nutrici. Sono talmente persuaso di ciò, che non mi trovo mai più libero nell' ordinare per le malattie, quanto per quelle dei fanciulli; nè mai veggo spiegarsi gli effetti con maggior uniformità, o più conforme all' opinione da me adottata sulla natura e sede del male. Ognuna, può dirsi in qualche senso, ha un linguaggio suo particolare, e tocca al valente Medico il saperlo intendere; nè più oscuro si è il linguaggio di quelle dei bambini.

Io non sono il solo di questo avviso; *Harris* tanto lodato dal *Sydenham* ha detto lo stesso. *Incertæ vero diagnoseos (quæ multum obtinuit) querela non tam a symptomatum defectu, quam a præpostera ac inepta medendi ratione ortum suum duxisse videtur* pag. 8. ed alla pag. 3. *etenim asserere non verebor morbos illius ætatis genere paucissimos esse*,

& gradu tantummodo differre, imo curationem puerorum multo tutiorem, ac faciliorem, quam virorum, ac mulierum. De Morb. Infant.

I limiti dell'umana cognizione in ogni dipartimento non tolgono l'appoggio di certi principj, e forti dati in Medicina, come nelle altre scienze, colla scorta de' quali i Professori sperimentati si condurranno generalmente con sicurezza fra i pericolosi estremi di far troppo, o troppo poco, e si condurranno felicemente, dove altri mancanti di questi vantaggi non possono avventurarsi a seguirli. Mi si domandi ora, se sia l'educazione, l'osservazione, e la lunga sperienza, che qualifichi una persona, per sopraintendere ai bambini, o pel trattamento delle loro malattie. Egli è certo, che tuttociò sarà in favore dei pratici illuminati a totale esclusione delle nutrici, e degli empirici: *Neque potest scire quomodo morbos curare conveniat, qui unde hi sint, ignoret. Pertinet ad rem omnium proprietates nosse.* Celsus.

Avendo brevemente fissata questa materia, come io spero senza parzialità, e con quell'attenzione, che esige la di lei importanza, passerò ad osservare, che quanto più ovvie sono le malattie dei bambini di quello che generalmente si crede, così più piccolo n'è il numero, e più uniformi le cagioni, e più semplice e sicuro il trattamento

to della maggior parte. *Facillime, inquam, in morbos dilabuntur infantes, et nisi aut serius, aut imperitius tractentur, facillime in sanitatem restituuntur.* Harris.

In prova di questo, come anche per istabilire una pratica ragionevole considererò prima le cagioni ed il diagnostico, ossia la natura specifica delle loro malattie prima d' intraprendere a parlare della loro cura. E qui non baderò alle varie cagioni rimote, ma mi ristringerò alla pratica considerazione del soggetto, ed accennerò le ovvie loro occasioni, ed i sintomi. E su questo particolare io non mi tratterrò sui varj cangiamenti, che induce la natura stessa durante lo sviluppo del bambino, quando passa da un' epoca della vita all' altra, lo che senza dubbio è una rimota cagione d' alcune delle loro malattie. La principale indicata dagli antichi, e moderni scrittori, si è la grande umidità, e lassezza dei bambini, necessaria per altro alla facile espansion delle parti, ed al rapido loro accrescimento. Questa proviene dalla copiosa loro secrezione glandulare, essendo generalmente le loro glandule in proporzioni molto più grosse di quelle degli adulti, come per esempio il pancreas, il fegato, e la glandula timo. Ma oltre a queste vi sono innumerevoli glandule situate

te nella bocca, nelle fauci, nell'esofago, nello stomaco, e negli intestini, le quali vanno gemendo continuamente il loro contenuto nelle prime vie. Questa è senza dubbio una provida disposizione della natura, e quindi non posso convenire col dott. *Armstrong*, il quale pretende, che il succo gastrico renda il chilo meno idoneo ad essere assorbito; ma siccome noi non seguitiamo appuntino le indicazioni della natura nel trattamento dei bambini risguardo ai cibi, ai vestimenti, ed al sonno, ec. quest'abbondanza di vischiose materie spesso sovraccarica lo stomaco, e gli intestini, sede costante dei principali malanni nello stato infantile: *Non quod ætas per se sit causa ullius morbi, est enim res naturalis, & temporis determinatio, sed quia disponit ad morbos quosdam facilius suscipiendos, si causæ eorum accesserint*. Primeros. *De morb. infant.* Può riconoscersi per seconda cagione la qualità del latte, o d'altro cibo, con cui vengon nodriti i bambini. Una terza cagione proviene dalla delicatezza delle loro fibre muscolari, e dalla grande irritabilità del sistema nerveo. Si può aggiungere a queste la mancanza d'esercizio, di cui felicemente per noi siamo obbligati di far uso in una età più avvanzata, ed a cui generalmente l'

arte non supplisce quanto basta risguardo ai bambini (*a*).

Quindi, come avvertono *Harris*, e *Silvio de la Bois*, derivano gli acidi delle prime strade, che costantemente accompagnano tutti i loro primi malanni. Il primo di questi si è la ritenzione del meconio, e l' ultimo, che può giustamente chiamarsi malattia tutta particolare dei bambini, si è la dentizione, in cui similmente restano molto interessati gl' intestini. Sarà necessario il fare ulteriori osservazioni sopra ciascuno dei suddetti articoli per discoprire certe cagioni accidentali provenienti dal cattivo governo, o da errori nelle cose chiamate non naturali: e da bella prima converrà fermarsi sopra la quantità di cibo amministrato ai bambini, o sull' inattenzione alla stitichezza dei loro in-

(*a*) L' esercizio è la gran chiave della salute. Le specie irragionevoli sono capaci di prenderselo da per se stesse quasi subito nate, ma i bambini siccome passivi devono essere esercitati. La natura, e l' istinto ce ne indica il vantaggio, e l' amorosa madre, che segue soltanto la propria inclinazione, lo adotta naturalmente, e senza avvedersene carezzando, e scherzando continuamente col picciolo idolo del suo cuore tosto svegliato, ed a misura che cresce, va aumentando d' esercizio giusta la di lui portata, e la soddisfazione, che mai non manca di manifestare in simile occasione.

intestini ; al che può aggiungersi la trascuranza di far passare od escludere i flati o ventosità ai bambini subito dopo il cibo, o dopo che si son staccati dalla mammella .

Li sintomi di queste prime malattie (dai quali puossi anche giudicare della loro natura) sono principalmente la ritenzione, e l'escrezione delle materie, i rutti acidi, la nausea, il vomito, la diarrea, la natura delle materie evacuate, la veglia, l' inquietudine, la sete, il calore, la contrazione, o rigidezza dei lineamenti, i contorni della bocca e degli occhi ammaccati, una certa maniera di respirare, o di gridare, la retrazione delle estremità inferiori, le pustole, od eruzioni interne, ed esterne . Il polso, e l' orina sono segni più equivoci di quello, che siano negli adulti . Vi si può aggiungere lo stato delle fontanelle aperte, o chiuse, e quello delle suture, ed il rilasciamento o contrazione della pelle in generale, e dello scroto in particolare . Considerate così brevemente le cause generali, ed i sintomi, passerò ora alla considerazione delle malattie stesse, e comincierò dalla ritenzione del meconio .

Capitolo II.

Del Meconio.

Il meconio è quella nera, vischiosa, o tegnente materia, che ben si sa scaricarsi da qualunque bambino per secesso ne' primi due o tre giorni dopo la nascita, e recare grande pregiudizio, se venga ritenuto. Siccome la sorgente delle malattie dei bambini fu già creduta provenire da qualche cosa di cattivo nelle prime strade, giusta le più antiche opinioni d'*Ippocrate*, *Celso*, ed *Eginetta*, io sospettai già che talora avesse dato fondamento a ciò il non aver badato, come si doveva, alla pronta espulsione del meconio, il quale alcune volte rimane fermamente attaccato alle pareti intestinali, e per molti giorni indomabile anche alle più potenti medicine, come avrò occasione d'osservare più avanti. Noterò soltanto in questo luogo, che quantunque non sia tutto ritenuto, pure nè rimarrà spesso una porzione più a lungo che non si suol credere, ed usciranne forse ben tardi senza avvedersene, e quando non ne rimane più alcun sospetto. Non mi resta verun dubbio su ciò, essendo stato chiamato a visitar bambini dopo un mese, ch' erano stati malati durante tutto questo tempo per mancanza di essere stati bene purgati, e dai

qua-

quali tuttavia usciva del meconio. Una piccola cucchiaiata d' olio di ricino data una, o più volte, ne portò subito fuori una grande quantità, con che cessarono tosto tutti i loro incomodi. Pare, che il meconio divenga affatto inutile dopo che il bambino è venuto al mondo, a meno che non serva ad impedire l' adesione delle pareti del tubo intestinale, finchè sia riempito cogli alimenti che il bambino riceverà dopo. Laddove se non è presto evacuato, non solo cangerà la qualità del latte, o altro cibo discendendo negli intestini, ma esso pure diventerà fortemente acre, essendo principalmente una secrezione biliosa, e produrrà infallibilmente flatulenze, dolori, diarrea, indigestioni, stitichezza, e varj altri malanni. Il meconio è più disposto a questa degenerazione acida per la mescolanza dell' aria atmosferica. Finchè il bambino resta rinchiuso nell' utero, rimane difeso da ogni contatto dell' aria, e perciò i suoi succhi alimentari rimangono innocenti, e blandi, benchè cresca per alcuni mesi: ma ognuno sa, come presto qualunque secrezione, o raccolta di liquidi diventi acida, entrando l' aria in qualunque cavità, dove sia deposta. Con questa mira certamente la provida natura ha dotato d' una qualità aperitiva il primo latte di tutti gli animali (1), sicura indicazione alle spezie

ragio-

ragionevoli per aiutare l'espulsione di codesta materia divenuta superflua. Perchè quantunque un bambino sia anche allattato dalla propria madre (nel qual caso diviene senza dubbio meno necessaria l'altrui assistenza) pure vediamo, che la natura non giunge mai in ogni caso a pienamente soddisfare sempre alle sue intenzioni; ed egli è in sequela di alcuni vivi esempj della verità di codeste osservazioni, che io ho parlato sì a lungo di questo soggetto, al che sono anche stato indotto, perchè tutti gli ultimi scrittori l'hanno passato quasi sotto silenzio. Preveggo, che tutti coloro che stimano i Medici offiziosi disturbatori della natura, si opporranno alla loro assistenza in questo caso, e conchiuderanno, che sarebbe molto meglio l'abbandonarlo a se stesso (*a*). E fra alcuni medici an-

---

(*a*) Gli editori della *Critical-Review* fanno una tale obiezione sopra questo luogo dell'opera nella prima edizione, ed è la sola critica, che mi ricordo d'averne veduta. Non ho però motivo di lagnarmene, e non l'avrei indicata, se non fossi ben persuaso non esservi luogo a tale obbiezione; ed infatti nessuno ignora adesso, che la formidabile malattia così fatale ai neonati nell'Indie orientali, chiamata *Tetano*, riconosce sempre la sua origine, o dall'aria rinchiusa e malsana, o dal meconio, che si è trascurato d'evacuare.

ancora, che sono di questa opinione, vi trovo il dott. *Buchan*, la di cui abilità, e riputazione meritano un' attenzione particolare, quantunque egli forse non sia stato tanto impegnato a curar teneri bambini, come quelli, che particolarmente sono occupati ad assisterli dalla loro nascita. Ma siccome non può darsi regola generale senza eccezioni: *vix ulla perpetua præcepta medicinalis ars recipit*. Celsus; e come senza dubbio molti bambini starebbero bene senza veruna assistenza, così altri molti ne hanno necessità, e credo, che nessuno possa mai restar danneggiato da una opportuna assistenza in questa occasione; purchè si faccia uso da principio di blandi rimedj, come convien sempre fare. Egli è un dovere dell' arte il sopra intendere alla natura, e non solamente di stare in guardia contro i di lei eccessi, ma altresì di spiarla, quanto basta per assicurarsi del compimento delle di lei intenzioni ogni qual volta perfettamente le comprendiamo, ed effettuare si ponno senza rischio di farle danno. Un albero selvaggio produrrà qualche frutto, ma coll' umana coltura, l' albero spesso si conserva, e migliora il di lui frutto molto al di là dello stato suo naturale. A quest' oggetto fra gli altri è stato ultimamente raccomandano dal dott. *Armstrong* un nuovo rimedio preferibile ad ogni

altro

altro purgante. Sempre gli uomini si sono compiaciuti degli estremi. Non sì tosto qualche cosa giudicata da prima dannosa od anche velenosa, è stata trovata utile in alcuni casi, che si è subito creduta capace di qualunque virtù, e sopravvanzare tutto ciò che la saggezza dei primi secoli aveva sperimentato salutevole. Quindi alcuni vantaggi sperimentati dall' uso del vino antimoniale in varie malattie dei bambini, derivanti però da una cagione comune, hanno indotto alcuni a decantarlo, come un rimedio universale. Ma perchè dare un emetico, stimato vuotare lo stomaco, per iscacciare il meconio dagli ultimi intestini? (*a*). Si conviene universalmente, ed anche da codesto scrittore, che gli emetici non sono da amministrarsi, quando gl' intestini sono im-

 baraz-

(*a*) Esaminando le prime strade dei neonati morti di fresco apparisce, che gl' intestini crassi contengono il vero meconio, ed i tenui solamente un sottil fluido bilioso con poco succo gastrico. Lo stomaco ne contiene anche meno, siccome non può entrarvi la bile, se non per rigurgito dal duodeno, ed il succo gastrico è in piccola quantità insufficiente al certo per essere espulsa da un emetico senza violento sforzo; sicchè non credo che possa produrre alcun buon effetto l' eccitare il vomito le prime ore che il bambino spira le aure vitali.

barazzati; lo che in questo esempio è precisamente il caso. Egli è vero, che il vino antimoniale non fa sempre vomitare i bambini, nè spesse volte lo farà in piccola quantità; come avrò presto occasione di dire; anzi talora agisce come purgante: ma se questa è infatti l'intenzione, perchè non attenersi all'antico e più sicuro metodo, ed ordinare invece tali cose, sulla cui operazione contare con sicurezza? Non già lo stomaco, ma bensì gl'intestini sono il naturale e sicuro scolo per non poche malattie dei bambini, e molti Clinici sono bastantemente convinti, che la mancanza della debita attenzione a questa circostanza è stata produttrice di più malanni. Non v'ha dubbio, che qualche gentil purgante è indicato in questa occasione, e che dovrebb'essere il più gentile possibile, e specialmente di natura non offensiva, nè indigeribile, quantunque troppo comunemente si sogliono preferire quei di tal sorta. Generalmente infatti basterà molto piccola cosa: forse un poco di sciloppo solutivo di rose, diluto con qualche acqua stillata, e dato a piccole cucchiajate, risponderà d'ordinario all'intento, e servirà ancora a tener tranquillo il bambino, ed impedire così che la nutrice gli dia cibi improprj. Ma se con questo non avesse evacuazioni, pochi grani di rabarbaro, od una piccola cucchiajata della sua

tin-

tintura vinosa diluta come sopra, saran da preferirsi alle indigeste misture oleose usate comunemente. Nei paesi, dove non si hanno alla mano le indicate medicine, un po' di fresco siero e miele diverrà un opportuno equivalente. (*a*).

L' ob-

(*a*) Siccome mi sono protestato di scrivere ad istruzione dei zelanti genitori, e dei regolari Praticanti, profitterò di questa prima occasione per indicare le dosi delle medicine, come una guida generale, dove non fosse cognita l' esatta dose. In molti casi veramente sarebbe impossibile prescriverle di maniera, da togliere ogni arbitrio alla discrezione di quelli, che custodiscono i bambini, e sono testimonj oculari di tutte le loro malattie, e potrei anzi indurre in errore i meno intelligenti, volendo prescriver loro particolari e precise direzioni.

Le regole, che sono per indicare, si ridurranno principalmente ai vomitorj, purganti, anodini, alle composte medicine, alle polveri testacee, ed assorbenti. Ognuno rileva, che le dosi si devono adattare alle differenti età, ma non già in proporzioni aritmetiche, ó geometriche, bensì coi rapporti fissati dalla sperienza, e adatti alle varietà tutte delle costituzioni, e dell' abito di corpo. Per risultato delle giornaliere osservazioni si può dare, per esempio, ad un fanciullo di sette anni quasi la metà della dose convenevole agli adulti; da uno ai tre, la quarta; d' un' anno, la sesta; un ottava, o decima parte a quelli d' un mese. Un adulto può pren-

L'obbiezione fatta ora alle medicine oleose diventa ancor più forte, perchè le nutrici quasi mai non ne danno la quantità prescritta dentro le prime ventiquattro ore, come sempre si vorrebbe, ed amministrano il resto molto dopo che il bambino ha cominciato a poppare, o cibarsi. Allora mescolandosi col cibo piglia una diretta tendenza a produrre indigestione, flati, ed altri incomodi, che l'olio amministrato a tempo debito doveva prevenire. Aggiungerò, che essendo certe oleose medicine purgante usuale in siffatte occasioni, li genitori e le nutrici

---

dere da quindici a trenta grani di polveri testacee, e doppia dose di magnesia per volta da ripetersi più fiate al giorno; da quindici a trenta grani d'ipecacuana, e da uno ai due di tartaro emetico, come vomitorio; da una alle due oncie di sale, o manna, o da dieci a trenta grani di sciarappa, e da quattro a dieci di calomelano come purgante, da dieci a trenta goccie di laudano, e da mezz'oncia alle due di sciloppo di papaveri bianchi, come anodino.

Da questa doppia direzione potranno forse i genitori ricavare un più accurato calcolo della dose adatta ai loro fanciulli col mezzo della sperienza, che ponno avere della particolar dose d'alcuna delle suddette medicine trovata sufficiente per loro stessi, checchè accada di variare dalla dose costì supposta convenevole agli adulti.

trici non si fanno riguardo di ripeterle a quando a quando, ed ogni qualvolta durante il mese diventa stitico il bambino, e quindi frequentemente si rinnovano gli anzidetti malanni.

Ma è da osservarsi, che il meconio non è sempre disposto ad uscire anche coll'aiuto dei comuni purganti. Avendoli però amministrati, se non si ottengono scarichi le prime dodici, o quattordici ore dopo la nascita, e specialmente, se il bambino mostrasse d'aver dei dolori, dovrà darglisi un cristiere, che può ripetersi, se bisogna, poche ore dopo. E qui è da notarsi, che laddove fossero necessarj potenti ajuti, non s'otterrebbe veruna evacuazione con questi blandi mezzi, perchè, per quanto ho veduto, ogni qual volta poteva proccurare un copioso scarico con un cristiere, o leggier purgante, il resto del meconio usciva con poco, o niente d'ajuto. Ma siccome accade soventi, che nè i cristieri, nè le purghe operano bastevolmente per alcuni giorni, conviene allora far uso di più validi mezzi, essendovi ragione di sospettare una spezie di stupore nel genere nervoso.

Chiuderò pertanto questo soggetto con un esempio di questo genere, che non è il solo da me riscontrato, come una prova che talora si richieggono potenti rimedj, e quan-

to sia necessario prestare attenzione a questa prima malattia dei bambini .

Il fanciullo di cui parlo, era nato da molto sani parenti , non soggetti a stitichezza, dopo un presto e leggier travaglio , la mattina dei 22 febbrajo. Per amor di brevità non racconterò il caso in forma d'un giornale, ma osserverò solamente, che il bambino prese un poco di rabarbaro un ora, o due dopo la nascita, e non avendo scaricato, quando lo vidi il giorno appresso, gli prescrissi un cristiere. Sulla sera il bambino cadde in uno stato comatoso e quando lo svegliavano , gemeva , ma sembrava incapace di piangere. Continuò a lungo in questo stato, sembrando soffrire assai, ed evidentemente convulso per sei giorni, e fu nodrito principalmente con piccole cucchiajate di latte materno, rade volte rivenendo abbastanza per poppare . Non ebbe scarichi, salvo poche macchie sui pannolini della grandezza appena di una moneta da 30 soldi, fino ai 27; le materie ch' ei rese questo giorno furono molto piccole, dure, granellose. Il 28 n'ebbe un po' più , e fino ai 29 non ebbe un vero scarico , il quale fu anche misto con duri pezzetti . Ma i 3 marzo furono più sciolti, e nel 5 vennero più liberamente . Nel corso di trentasei ore prescrissi due oncie d' infusion comune di senna, due dram-

me

me di sal neutro, quattro grani di scialappa, ed un grano di calomelano, oltre i cristieri purganti, e l'uso di un bagno caldo: dopo questo prese sei dramme d'olio di ricino, oltre diverse dosi di manna, ed in un altro periodo quattro grani d'ipecacuana in due dosi, e quaranta goccie di vino antimoniale in quattro volte nel corso di un'ora senza verun effetto. Tre giorni dopo il bambino liberossi dal meconio, comparvero delle afte, che furono leggiere, ma continuarono circa tre settimane.

Annotazione del Traduttore, alla pag. 14.

(1) Il miglior mezzo di purgare il neonato, dal che dipendere può il ben essere del figlio, anzi la vita o la morte, si è il primo latte della madre, che in allora non è, che un siero purgante, un leggier eccoprotico, con cui gli animali, ed i selvaggi evacuano il meconio meglio, che con tutti i purganti artificiali. Egli è un abuso dell'ordine della natura, se la madre non porge al figlio il seno fornito di questo latte salutare, ond'ella fu saggiamente provveduta per lieve alimento insieme, e blando purgante del neonato; intende assai male il proprio interesse, e quello dei figli, se rifiuta questo debito di maternità; rifiuto, che traesi dietro tante morti, e malanni dei parti innocenti, e delle mal avvedute madri. Quando però per

combinazioni insormontabili fosse costretta darlo ad una bene scielta nutrice, potrà sostituirsi a questo colostro salutevole un poco di vino, o di siero con miele, con sapone, o idromelle, dell'acqua zuccherata, sciloppo di cicoria col rabarbaro; o di fiori di pesca da due dramme ad un'oncia, e sciloppo, od infusione di senna, e simili; e se il bambino mostrasse avversione a poppare, anche qualche cristiere, *ma di un' oncia, o due sole*. Il celebre *Armstrong*, che dirigeva uno spedale di quattro mila bambini l'anno, decanta molto poche goccie (dalle cinque alle sei) di vino antimoniale, come emetico più che purgante, il quale non solo purga gl'intestini dal meconio, ma inoltre, giusta le sue osservazioni, sbarrazza presto lo stomaco delle soverchie mucosità, che ne impediscono poi le funzioni, e spesso intonacano le fauci, e l'esofago tenacemente, producono l'avversione a poppare, e difficilmente si staccano con altri rimedj. Conviene anzi soventemente replicarlo, ed assicura d'averne sempre osservato un felice successo, e mai verun cattivo effetto. Anche piccole supposte giovano a purgare i bambini, e si fanno in pallottole, o piramidette col sego, col lardo, col miele cotto, col sapone, ungendole d'olio, e talvolta polverizzandole di sale. Una regola generale per conoscere quando non bisogna più nè evacuare il meconio, nè purgare i neonati, si è, quando evacuano facilmente feccie molli, e giallastre almeno due volte il giorno con segni di quiete, e di giovialità.

Ogni Medico che ragiona, si astiene dagli olj,

poi-

poichè anche senza gli umori vischiosi, che generalmente abbondano nel tubo intestinale dei neonati, scemano il vigor dei solidi, ostruiscono i vasi bibuli, e gli esalanti, e contraggono di leggieri un'acrimonia, che dà poi tormini, ed accresce i mali. Questi inconvenienti non sono da temersi dall'olio di castoro, per cui s' intende quello di semenze di ricino, o *palma christi* preparato come quello di mandorle, levatene prima le buccie. Questi è un blando, ed utile purgante, che non reca dolori, e preparato per espressione dallo Speziale, è più sicuro di quello, che viene recato dalle Indie occidentali. Per gli adulti se ne dà mezz'oncia sino all'intiera, e più, se occorre.

Devo condannare caldamente il popolare abuso di dar subito frutta cotte ai bambini appena nati, le quali più che negli adulti, danno flatulenze, e si evacuano niente digerite; e la mal intesa tenerezza di far loro porgere il seno di qualche parente, o vicina, che ha sempre un latte vecchio, certamente sproporzionato al delicato stomaco d'un bambino, che appena venuto alla luce, si obbliga a fare una indigestione di somma conseguenza alla sua salute. Generalissimamente un neonato deve stare almeno dodici ore digiuno, ben lavato, rasciugato, e difeso dal freddo, tanto che la sua macchinetta s' adatta, e s' avezza ai cangiamenti di sue condizioni; e quando la madre ristorata colla quiete, e qualche ora di riposo lo sentisse inquieto, allora gli porge il suo seno, entro cui il pargoletto troverà la più convenevole dose, e qualità di cibo, e di rimedio adatto ai suoi veri

biso-

bisogni, benchè volgarmente non sembri, o non si creda, che la madre abbia bastante latte nel petto da attaccarsi il suo figlio; anzi cominciando a succhiare, ne sugge quanto gli basta pei primi giorni, e ne aiuta l'afflusso per l'avvenire.

CAPITOLO III.

Dell' Itterizia infantile.

L'Itterizia dei bambini è sempre stata mal conosciuta generalmente, e passata sotto silenzio da parecchi, li quali hanno scritto sulle loro malattie, mentre altri considerandola una più seria cosa, l'hanno trattata, come quella degli adulti. Dall'altra parte i parenti, e le nutrici hanno usualmente creduta una vera itterizia quel comun giallore, che comparisce circa il terzo giorno dopo la nascita. Niuna di queste opinioni mi sembra giusta, perchè l'ultima di queste apparenze non merita veruna attenzione; e quantunque i fanciulli non siano soggetti alla penosa itterizia degli adulti, a meno che non la contraggano col latte materno, vanno però soggetti ad itteriche affezioni, che meritano qualche riguardo. Queste sono facilmente distinte dal comun giallore menzionato di sopra per la tonaca albuginea, o sia bianco degli occhi,

chi, che si fa sempre molto giallo; ma le unghie non sono mai tinte, come in quelle degli adulti, quantunque forse lo diverebbero, se fosse a lungo trascurata, e si lasciasse stitico il bambino. Io ho nondimeno tardato alcuni giorni per vedere, se il giallo svanisse da se stesso, come fa la tinta usuale, ma l'osservai crescere anzi che diminuire. Questo deriva, a mio credere, da viscide materie, che ostruiscono i condotti biliari, che s'aprono nel duodeno, e quindi domanda un picciolo emetico. Il vino antimoniale è molto convenevole in questo caso, potendo anche procurare due, o tre scarichi; ma siccome in questa malattia difficilmente vomitano i bambini; se non opera il vino, tre o quattro grani d'ipecacuana faranno più sicura operazione, ed il giorno appresso si daranno quattro o cinque grani di rabarbaro. Se i sintomi continuano, dovrà ripetersi l'emetico dopo due, o tre giorni, e darsi il rabarbaro un giorno sì e un giorno no, finchè scomparisca il giallore, il quale con questo trattamento, rare volte continua più di dieci o dodici giorni, a meno che gli scarichi non siano molto pallidi, nel qual caso ci vorrà un poco più di tempo, e potrebbe anche venire il bisogno di qualche bagno tiepido.

Le donne lungamente afflitte dall'itterizia

per qualunque epoca di loro gravidanza, quantunque attualmente sgravate in tale stato, non infettano i proprj figli quando non gli porgano anche il latte (*a*); e da qualche singolare esempio ho riconosciuto, che l'allattare in tale stato è capace di comunicare la vera itterizia ad un alto grado, e che non si giunge a vincerla, se non risanando la madre, o nutrice, o slattando il bambino, e curandolo a dovere.

La vera itterizia, contrassegnata dall'ingiallirsi di tutta la pelle, e del bianco degli occhi, sembra molto più comune ai neonati Francesi, che agli Inglesi, come risulta dalla memoria di *M. Baumes*, che ottenne la medaglia dalla Facoltà Medica Parigina.

In quell' opera vengono bene dilucidati i varj casi, e la natura della malattia, e con grande accuratezza e giudizio se ne indica il corrispondente trattamento. Molto ingegnosa pure e plausibile nel decorso di quel trattato riscontrasi la teoria; benchè io non possa convenire con quel valente Medico nel sup-

por-

(*a*) Io non ho mai scontrato un tal caso; ma il sig. *Baumes*, che ha prestata attenzione particolare a codesta malattia, ha veduto una volta un bambino portarla dal seno della madre: morì però molto presto in uno stato assai malato, e trovossi suppurata l'interna parte del suo fegato.

porre la malattia prodotta dalla ritenzione del meconio, anzichè da vischiose materie che ostruiscono i condotti biliari; perchè in diversi esempj del più ostinato ritardo di codesta secrezione, non mi è mai accaduto di vedere la menoma disposizione all' ittterizia; nemmeno so concepire, che qualche porzione del meconio venga d'ordinario assorbita in tal malattia, come opina *M. Baumes*; nè sembra necessario un tale accidente per attribuirgli la frequenza di tal male in quel Regno, o altrove.

Quanto alla cura in tutte le differenti circostanze da lui descritte, non ho scontrato cosa alcuna contraria al mio generale sentimento sopra questa malattia, o al trattamento suggeritone per l'indole, che dimostra in codesti paesi.

CAPITOLO IV.

Convulsioni interne.

VArj sconcerti delle prime vie possono dar origine a diverse malattie, fralle quali da alcuni Medici sono state ultimamente noverate le convulsioni interne, ma secondo me rade volte ne meritano il nome. Se n' è però parlato abbastanza per risvegliare con-

tinui timori agli amorosi parenti, e persuadergli, che questa lieve malattia insensibilmente faccia strada a più serie, ed esterne convulsioni, onde a questo riguardo merita dell' attenzione. Il principale, e costante sintoma di questo genere di convulsioni, come si pretende, è la piccola bocca del bambino piegata a sorriso, che ognuno vedendola la mirarebbe con piacere.

Se il male non estendesi più oltre di questo sorriso, che accade in generale nel sonno, proviene da poca aria indifferente, perchè in tal caso non è realmente rinserrata; ed il dar subito vomitorj, o purganti, è più verisimile che faccia male collo stimolar lo stomaco, o col rilasciare gl' intestini, di quello che apporti alcun bene. Ognuno può capire gli effetti dei differenti gradi d' azione sui nervi dalla sensazione differente, prodotta o dal solletico d' una piuma, o da un forte colpo, o da un urto violento. Il primo può dirsi piacevole, e tale non dubito sia lo stimolo in questione sulla tonaca nervea dello stomaco dei piccioli bambini, e perciò produce il più gradevole sorriso, ch' io non ho mai considerato come indizio di male alcuno. Infatti non conosco malattia, che debba chiamarsi convulsione interna; e ne parlo solamente, perchè le nutrici ne consultano spesso i Medici, mentre i bambini stanno be-

nis-

nissimo ; e spesso danno inutili angustie ai teneri parenti , e dei rimedj fuor di proposito tanto nelle ideali, come nelle vere convulsioni (*a*) finchè sono leggere ; essendo tratte in errore dall' idea di convulsioni interne ; parola che hanno sempre in bocca, senza averne precisa nozione ; ed a cui due sole non affibbiano la stessa idea (2). Devesi perciò abolire questa espressione , poichè il bambino o è evidentemente convulso, o non ha veruna convulsione, almeno tale da dargli dei rimedj. (*b*)

Se il bambino dormisse troppo, e questo sorriso tornasse spesso, potrebbe togliersi battendo leggermente il dorso, e strofinando bene

---

(*a*) Sarebbe certamente una buona regola il non dar mai medicine ai bambini per quei sintomi, che non indicano veruna reale malattia, a meno che la sperienza non li avesse fatti conoscere forieri di qualche ben conosciuto malore.

(*b*) Egli è vero, che muojono talora e fanciulli, e adulti senza veruna manifesta convulsione. Ma questo accade più frequentemente dopo un soverchio cibo, e proviene da uno spasmo di stomaco, e qualche volta del cuore , o dei polmoni, ed allora potrebbe dirsi che i bambini muojono di convulsioni interne, non essendovene d' esterne. Ma questo non è il genere d' affezione comunemente inteso sotto questo nome.

bene lo stomaco, ed il ventre davanti il fuoco, ch' è tutto ciò, che può esser necessario. Questo picciolo scotimento svolgerà un poco d' aria dal suo stomaco, e il bambino tornerà a dormire tranquillamente (*a*).

Tale è sempre stata la mia opinione intorno codesta malattia, che ci ha omai troppo occupati, e fino al giorno d' oggi, malgrado la più seria attenzione, non ho saputo veder cosa, che m' induca a cambiare idea, ed in questa seconda edizione avrei voluto ritrattare le precedenti osservazioni. Bramando però dar tutte le possibili cognizioni sopra qualunque malattia, mi resta da osservare che

(*a*) Questa malattia è trattata a lungo dal dottore *Armstrong*, il quale consiglia di dare al bambino poche goccie di vino antimoniale: ma egli è verosimile, che quando la considera degna di maggior attenzione, che non l' ho creduta io, ciò sia o una vera convulsione cogli occhi stralunati, e la bocca scomposta in vece d' esser mossa a sorriso; oppure ch' egli abbia ordinato il suo rimedio per un' altra malattia sotto il nome di convulsioni interne, della quale i primi scrittori hanno trattato sotto il titolo degli sconcerti provenienti da stitichezza, e flati. Ma se questa piccola alterazione di fattezze del viso provenisse da costante pienezza di stomaco, bisognerebbe forse amministrase gli emetici continuamente? La cagione di questo incomodo è manifesta, e per allontanarlo il miglior rimedio si è la dieta.

che non mancano persone rispettabili e sperimentate, che mentre convengono, che il titolo di convulsioni interne sia spesso male applicato, la pretendono però una reale malattia, e ne temono fatali conseguenze. Oltre un contorno ceruleo alle labbra, ed un lieve stralunar degli occhi indicato soventi dalle nutrici, si descrive questa malattia accompagnata da un particolar suono di voce, come nel *croup*, e da un respiro breve ed affannoso per intervalli, supposto derivare da uno spasmo dello stomaco, dei polmoni, o d'altro organo vitale, malattia da me più volte osservata, come notai di sopra, ma molto differente al certo da quella, che si battezza per convulsioni interne. Si pretende, che questi sintomi sorprendano spesso i bambini nel sonno, e che svaniscano nel loro principio, togliendoli fuori della culla. Osservasi pure, che sono prodotti dal poppare, o prender cibo, ed accrescersi da qualche piccolo sforzo del corpo, o da passeggiera sorpresa, e che vanno e tornano lungo tratto di tempo prima di diventare pericolosi. I rimedj proposti per curarli sono un emetico al primo insulto, indi i volatili, ed i fetidi, ma, come si è osservato, non sempre con esito felice.

Quanto alla stitichezza, e flatulenze che pretendonsi l'origine di ciò, che dalle nu-

trici chiamasi convulsioni interne, siccome non derivano sempre da una sola ed istessa cagione, anzi producono altri incomodi oltre i summenzionati, li considererò a parte: con che giudico seguire un piano più ragionevole, che di aderire ad un termine oscuro in se stesso, ed indicante una malattia mal definita, e che potrebbe quindi trarre in errore il maggior numero dei lettori.

Annotazione del Traduttore, alla pag. 31.

(2) Anche in Germania chiamano i bambini malati di convulsione interna, (*die stillen fraissen*) quando giacciono immobili nel letto senza vagire, cogli occhj fisi, o semichiusi, mostrandone solo il bianco, quando al minimo contatto, o romore sembrano spaventati, ed hanno dei tremori anche dormendo; stanno li tre, o quattro giorni senza andar di corpo, e se ne muojono assopiti. Non rimane però dubbio, che il tutto dipenda da impurità, flati, e stitichezza, poichè ne guariscono vomitando più volte spontaneamente, o ad arte, e prendendo dei cristieri, e così quest' accidente, benchè comune e fatale, è piuttosto un sintomo, che una malattia.

CAPITOLO V.

Sconcerti provenienti dulla Stitichezza, e Ventosità.

FU in uso presso gli antichi scrittori, quando non si curava tanto l'accuratezza e la precisione come al giorno d'oggi, il trattare della stitichezza, e ventosità, come di malattie fra loro distinte: e per le addotte ragioni, come anche per essere questo piccolo trattato destinato a vantaggio generale, non già pei soli Medici, non sarà del tutto fuor di proposito il secondare questo costume,

I flati sono un puro sintomo di qualche malattia, o anteriore o attuale; nè i loro incomodi effetti sono occasionati, o accresciuti dall'aria ingojata coi cibi, come credesi comunemente; essendo l'aria atmosferica essenzialmente differente da quella prodotta da indigestione, o nasca da debolezza dello stomaco, come suol dirsi, o da cattiva qualità de' cibi presi. I flati nondimeno diventano la sorgente di molti incomodi; producono vigilia, subsulti, singhiozzo, vomiti, infine diarrea, tormini, ed anche fatali convulsioni, se non vi si provvede a tempo, specialmente quando il bambino è stitico.

Devesi anche distinguere, se la stitichezza sia costituzionale, o accidentale. La prima è soventi innocente, e frequentemente i bambini di un tal abito di corpo prosperano meglio; se la madre inclina ad esser molto costipata, lo sono generalmente anche i figli, e son d'avviso, che niente si debba opporre ad una tale disposizione finchè stanno sani; quantunque sia necessario vegliarvi attentamente, e sempre più, se il bambino fosse soggetto a convulsioni. I belli, e robusti essendo colpiti sovente da violente convulsioni senz' altra apparente cagione, che una stitichezza naturale, si liberano uniformemente dagli insulti col solo procurar loro degli scarichi, e l'uscita dei flati. Se questa disposizione agl' insulti ha cominciato molto prima dell' epoca ordinaria della dentizione, ed ha continuato fino ai dodici mesi compiti; nel qual tempo i solidi, e specialmente il sistema nerveo cominciano a rinforzarsi; in tai casi un quarto d'oncia di manna, o di sciloppo solutivo di rose può mettersi in qualche veicolo, e darlo a cucchiajate, finchè sciolga il ventre; ovvero un piccolo cucchiajo d' olio di ricino (*a*), o da cinque a dieci goccie

di

(*a*) Questo può rendersi meno disgustoso ai bambini, se è macinato colla gomma arabica, ed

un

di tintura composta d' aloè può prendersi due o tre volte la settimana. E qui non sarà inutile l' osservare, che il rabarbaro non è in tali casi il più idoneo purgante, quantunque unito colla magnesia, che non può alterare bastevolmente la sua forza astringente. Un' altra ragione da opporsi a questo composto si è, l' esser d' ordinario la più costante ordinazione delle nutrici in ogni occasione, il dì cui uso indiscriminato è generalmente inutile, e talvolta pregiudizievole. Il rabarbaro solo nei casi comuni soddisfa a tutti gli scopi prefissi, mentre che la magnesia fa una inutile aggiunta al volume del medicamento, cosa da schivarsi sempre nei bambini. Pochi grani di magnesia in una cucchiajata d' acqua raddolcita con un poco di manna forma una molto opportuna medicina, e nella prima infanzia opera molto bene negli abiti stitici, che d' ordinario sovrabbondano d' acidi. Ma se il bambino d' altronde è sano, in generale è cattivo consiglio far molto per alterare l' abito naturale del corpo.

Consigliai già fin da principio, anche durante il primo mese, la manna fino a mezz'

un poco di manna, e poscia fattane una sorsata, o mistura con acqua d' anisi, ed una goccia, o due di spirito composto d' ammonia, quando convenga.

oncia per volta con poco effetto, a meno che non si replicasse tutti i giorni, ed altre volte ho dati dai tre ai cinque grani di scialappa, finchè io conobbi, che anche nei bambini vi sono tali costituzioni, nelle quali il ventre non si scioglie senza l'ajuto di qualche purgante ogni giorno, e che questi stanno bene lasciati a loro stessi, e non hanno altro bisogno, che di starvi attenti. Che se con tutto ciò non andassero, una supposta fatta con un pezzetto di carta rotolato e ben inzuppata d'olio può introdursi con molta facilità, e generalmente produrrà l'intento, in mancanza del quale può sostituirsi un piccolo pezzetto di sapone di Spagna. Ma se nasce qualche cattiva conseguenza da una tale stitichezza, ed il fanciullo abbia dei tormini, il che si conosce di leggieri dal ritirar le gambe, o lo scroto, e da una certa maniera di gridare; o se la stitichezza si fosse accidentale, dovrassi rimediarvi prontamente; e se vi avesse data occasione cibo sconvenevole, come accade troppo spesso, si dovrà cangiare immediatamente. Quando il bambino non sia abitualmente stitico, il rabarbaro (*a*) è so-

(*a*) Alcuni Scrittori, e spezialmente *Roseen*, ed i Francesi consigliano l'olio in simili casi, e prescrivono quello di mandorle troppo spesso. Monsieur le *Febure de Villebrune* nella traduzione,

è sovente la miglior medicina, siccome quella che dopo rinvigorisce gl' intestini, essendo i bambini più soggetti alla diarrea, che a qualunque altra malattia, spezialmente se nodriti senza poppare. Accade però talvolta che diventano necessarie medicine assai più forti del rabarbaro, sia, o no naturalmente stitico il fanciullo; ed allora esigesi molta cautela dai parenti, e dalle nutrici, poichè trovata inefficace una convenevol dose d' infusion di senna, egli è sorprendente quanto grandi dosi delle più attive medicine vengano date senza effetto, e talora con danno del malato. In tai casi consiglierei piuttosto i cristieri fatti massimamente coll' aloè soccotrino. Quindici, o venti grani a norma dell' età disciolti in latte bollito, rade volte, o non mai mancheranno di procurare due o tre scarichi, massime essendovi preceduta una purga, ma anche i cristieri drastici dovranno darsi con cautela, e non ripetersi di frequente, massime ai teneri bambini, benchè per ogni ri-

---

ne, di cui ha onorata quest' opera, dà la preferenza agli olj; ma con sua buona pace mi permetterà d' opinare diversamente da lui, essendo persuaso esservi pochi casi, tranne le malattie di petto, in cui qualche olio, fuorchè quello di castoro, non sia dannoso ai teneri fanciulli, e particolarmente nelle malattie delle prime strade.

guardo sieno meno pericolosi delle frequenti purghe di simil genere.

A questo punto stimo necessario riflettere, che i purganti pei bambini devono in generale esser resi riscaldanti coll' aggiunta d' un poco di zenzero, di semi di cardamomo polverizzati, del thè di Carawai, dell' acqua d' anisi; cose di maggior conseguenza, che non si crede. Mi sono accorto che una diligente attenzione a questa sola circostanza ha felicemente soppresso ostinate malattie degli intestini, quantunque d' altronde ben trattate. Siccome d' ordinario trovasi molto acido nelle prime strade de' temperamenti stitici e ventosi, tolta la stitichezza, sarà bene dar un poco di magnesia per pochi giorni; come pure il badare alla dieta della nutrice. Se rimangono tuttavia alcuni sintomi di flatulenza, lo che sarà di raro, se proviene da mera stitichezza, un poco d' acqua d' anisi è il più innocente carminativo. Ma se fosse un seguito di rilasciamento d' intestini, e d' indigestione, il suo rimedio consisterà nel curare queste malattie, come s' insegnerà a suo luogo.

Ho parlato finora principalmente della stitichezza, sono però talvolta non meno i flati e le ventosità una real malattia, benchè non siano talmente rinserrati da divenire origine di convulsioni. Infatti i soli esempj di

questo genere da me veduti, sono stati di neonati robusti, figli di madri particolarmente soggette a somiglianti incomodi. Benchè questo possa sembrare un linguaggio femminile, è però contestato dal fatto, e me ne sovviene un esempio così rimarchevole, che lo credo degno d'essere rammemorato in questo luogo.

Cominciò il bambino appena nato ad evacuare il meconio, ma non senza replicati cristièri, purganti, e bagni caldi, e trovossi singolarmente viscido e copioso. Nondimeno per alcuni giorni il fanciullo pareva come strozzato e livido nella faccia unicamente per l'abbondanza di ventosità nelle prime vie, benchè di continuo ne mandasse fuori dalla bocca e dall'ano con quel particolare e sonoro strepito, quando s'esalano di sopra, che osservasi spesso negli spasmi isterici degli adulti. Continuò di questo passo per diverse ore, sicchè fu creduto più volte, che andasse a morire. Tutta la faccia, eccetto il naso, divenne eccessivamente gonfia, cosicchè appena poteva il bambino aprir gli occhi, quantunque non cambiasse il color della pelle, forse per l'aria sparsa nella tela cellulare; giacchè cedeva la gonfiezza al solo romper dei flati di sopra o di sotto. Svanirono però questi sintomi coi giulebbi carminativi e coi purganti, e dopo che fu uscito tutto il meconio, rimase libero

bero da ogni male senza veruna apparenza di convulsioni, benchè ne risvegliassero un frequente timore.

Annotazione del Traduttore.

(3) Osservasi in pratica, che vanno più soggetti a stitichezza i bambini allevati dalle balie, massime se il latte è più vecchio dell' anno, se troppo grasso, e se il temperamento di queste non ha verun rapporto con quello delle madri. Giova in tai casi far bere alla nutrice dell' acqua di gramigna, panata, thè, o altri diluenti; e badar bene, che non stringano troppo nelle fascie i loro allievi; se i bambini stitici sono poi slattati, gioverà molto cangiar loro dieta, far loro bere latte con un po' di miele, un' acqua di rabarbaro, e spesso anche il semplice sfregar loro giornalmente con mano calda il ventre, e lo stomaco; tenerli in esercizio, lavar con acqua fredda natiche, e coscie, metterli sul pitale ad un' ora fissa, e simili diligenze per incitar così la natura al secesso senza ricorrer sempre ai medicamenti, che aumentano talora il male, e rendono sempre più insensibili gl' intestini, e tardi alle loro funzioni, molto più se fossero figli di parenti d' abito stitico, e non ne mostrassero sconcerto alcuno nella salute.

CAPITOLO VI.

Della Veglia, o mancanza di Sonno.

QUesto è sovente un sintomo de' sopraccennati incomodi, e se ne guarisce col lubricare il ventre, e dopo dare qualche piacevole carminativo, come il giulebbe parlato (*a*), che allora agirà frequentemente a guisa di un oppiato inducendo sonno (*b*). Infatti dato in larga dose questo rimedio ha avuto talora sì felice successo, che ho fino so-

(*a*) Questo rimedio fu così chiamato dall'entrarvi prima delle perle preparate, e qui se ne ritiene il nome, perchè familiare ad alcuni lettori; ma non avendo le perle virtù alcuna loro particolare, non se ne fa più uso, e preparasi in ora coi gusci, o colle polveri testacee. Ricorrendo spesse volte questo termine nel corso dell'opera, sarà bene osservare, che le polveri testacee si compongono coi gusci d'ostriche, colle zampe, e gli occhi di gamberi, perle, e coralli rossi, poco differenti in valore le une dagli altri; si chiamano anche assorbenti, ed in questa classe entrano ancora le terre preparate, e la magnesia; la prima è più attiva, ed astringente di qualunque testaceo, e l'ultima al contrario è moderatamente aperitiva. Può darsi ciascuna ai bambini dai tre ai dieci grani per dose, tre, o quattro volte al giorno.

(*b*) Vedi *Harris. De morbis acutis Infantum.*

sospettato aver amministrato qualche medicina narcotica, la quale in tai casi diverrebbe sommamente dannosa, essendo la veglia un mero sintomo, non già una malattia; benchè sia esso talvolta foriere dell' epilepsia, quando è molto ostinato, ed allora richiegga medicine purganti. Non posso perciò tacere in questo luogo quanto sia distruttore il costume delle nutrici di dare sciloppo di papaveri, triaca di Venezia, e simili sonniferi sotto qualunque forma, i quali, benchè utili a tempo debito, agiscono sempre come un veleno, e qualche volta prontamente, amministrati fuori di proposito; e non lo sono mai di più, come nella stitichezza degl' intestini. La veglia dei teneri bambini nasce da vermi, diarrea, tormini, da latte acido, od altro cibo, da indigestione, non meno che da qualunque cosa capace di produr dolori; ciascuna delle quali sarà considerata a suo luogo. Infatti d' ordinario la sede di questa malattia è nelle prime strade, e ne' teneri bambini vien prodotta sovente dalla stitichezza. Notisi soltanto, che se la veglia si ristringesse al solo tempo di notte, sarà probabile, che il bambino dorma troppo di giorno, al che si rimedierà tenendolo in movimento, e giocando con lui fra giorno, del che si parlerà più a lungo alla fine di quest' opera.

Il precedente sconcerto mi condurrebbe naturalmente a parlare delle afte, e di altre cutanee malattie dipendenti dallo stato delle prime strade, ma convien prima far menzione di una, o due d'un genere molto differente, le quali sopravvenendo soltanto poco dopo la nascita, o preesistendo, riuscirebbero altrimenti fuori di luogo.

Annotazione del Traduttore.

(4) La veglia, senza essere generalmente una malattia, è troppo spesso uno scoglio fatale al ben essere, ed alla conservazione di molti innocenti bambini. Prima di tutto la sola tema d' essere disturbati la notte, basta molte volte a determinar la madre di non dar il latte al suo frutto, e il padre a non permetterglielo. Dovrebbero questi arrossire riflettendo quante spezie d' animali ovipari, e mammarj li umiliano esponendosi a vicenda padre, e madre a continue fatiche, a lunghe noje, e rischi di vita per preparare ai loro parti nido e covaccioli, per procacciar loro vitto e sostentamento, e per abilitarli a non aver più bisogno dei loro genitori. Intrapreso poi che hanno ad allattare, pretendono molte madri, che i figli dopo essere ripuliti, ed aver poppato, dormano il resto delle ventiquattr' ore senza disturbare nè i loro piaceri, nè i loro sonni, e succedendo questo, senza pensar molto alle cagioni naturali, ed avventizie della veglia, e delle innocenti grida, tut-

te propongono, e danno quei dannosi pasticci dell' antica ignoranza sgraziatamente familiari in tutte le case, di triaca, ed altri lattovari, che si pretesero buoni per tutti i mali. La molle costituzione dei bambini esige bensì un lungo sonno, e maggior quiete, perchè la natura compisca i suoi lavori, e ne assicuri la durata; hanno però bisogno di scuotersi, e cambiare situazione, e denno vegliare le loro ore; ma tosto che si svegliano, al più lor si dà il latte, se incomoda il petto, poi ripostili in letto, si mette a dimenare la culla, finchè s' addormentano; sciocca e biasimevele costumanza, abbandonata il più delle volte a figli più grandicelli e ad altre persone mercenarie, che annojate, ed indispettite scuotono sì forte, e frequente la culla, che li fanno assopire, anzichè dormire, sbalordendoli fino ad eccitar loro il vomito, e rendendoli stupidi anche in seguito con danno della salute, e dell' intendimento, che si fa tardo, quando sopravvivono. Questo tristo effetto è si conosciuto nella Sassonia, che scrive il dott. *Kruger* esser passato in proverbio il dire ad un uomo stupido *on l' a tant bercé, qu' on l' a hébété*. Importa però molto distinguere la veglia morbosa dall' accidentale; il solo bisogno di cambiar positura può fare svegliare un bambino, che non sa esprimersi; l' essere troppo coperto lo riscalda, e gli dà un sonno interrotto, e questo succede sovente, perchè generalmente oltre d' essere ravvolti in pezza, fascia, ed altra copertura di cotone, o di lana raddoppiata da piedi, molti li sepelliscono in lettini di piume, o di lana, che li riscaldano eccessivamente; poi li co-

coprono di molte coperture di tela, di panni, di trappunti, di piumini da piedi, come un adulto, che giace d'inverno nudo nel letto, ed inoltre coprono la culla con altro fitto pannolino sopra l'arco, talvolta rinserrata in piccola alcova; danno sopra danno, che rende i loro sonni interrotti, che riscalda la loro macchinetta, producendo molti malanni, disponendoli ad altri; che fa loro respirare un'aria impura, o almeno gli forma deboli, e malatticci. Che sarà poi, se oltraciò sono strettamente ravvolti nelle fascie, e pannolini ruvidi, o mal distesi sopra le delicate loro membra violentemente stirate, distese, e compresse indiscretamente colla sciocca idea di renderli ben formati, come si ricococsce, dal tentar sempre tutti di cavar fuori le braccia, e sfasciandoli finalmente, dalla contentezza, e giovialità, che mostrano, allungando, e movendo in tutti i sensi le tormentate loro membra, oltre il cessare da ogni grido, e non rade volte dai solchi, che vi si trovano, e che non avrebbe tollerati nè la madre, nè la balia, le quali fanno a gara di stringer più il tenero pargoletto, che sono sorde alle più ragionate lagnanze delle persone dell'arte sopra questo punto, e non credo si potrebbono far rivenire da sì inveterato abuso, se non condannandole anch' esse allo stare ugualmente strette fralle fascie altrettante ore? A questo poi s'aggiunge spesso il sudicciume delle naturali secrezioni, in mezzo di cui per miseria, o per briga si obbligano a stare molte ore non rade volte già scorticati, ed ulcerati. Poco, o nulla si pensa a prevenire, o riparare queste funeste cagioni di ve-

glia,

glia, e per compenso si sbalordiscono cullandoli, finchè siano presi dallo stupore piucchè dal sonno, o loro s'ingozza della triaca, od altro sonnifero, od impazientandosi della tardanza di questi cattivi soccorsi, si finisce col dar loro un latte inquieto, ed arrabbiato, come sovente avevano preso prima di porli in letto. Si tengano dunque svegliati un tempo discreto, ed esercitati in proporzione dell'età loro i bambini, strofinandoli, scuotendoli dolcemente, e facendo loro passare le ventosità formate nel cibarsi; si nutrano di cibo convenevole alle ore debite, ed in giusta proporzione con latte niente alterato da passioni d'animo. Abbandonisi una volta il detestabil costume di stringerli, anzichè ravvolgerli fra molli e pulite fascie, onde possano piegare a piacere le tenerelle membra, e cambiarne la direzione; così staranno quieti molte ore, lascieranno ristorar la madre, e non avran bisogno d'altro, che di voltarli sull'opposto fianco (poichè tenendoli sul dorso, e supini, rischiano di soffocarsi col latte stesso, che sovente rigettano) e trovandoli umidi, e sudicci, quando sono persuase, che basta rotolar loro indosso un pannolino, ed una fascia, troveranno molto più facile cambiarli di notte anche al bujo occorrendo. Cessi il dannoso vizio di cullarli procurando loro un sonno morboso, pongansi in lettini asciutti, e puliti senza riscaldarli con importuna mollezza, o soverchie coperture; si permetta una libera ventilazione nel luogo, ove stanno a dormire lontano dai romori, dagli odori forti, o cattivi, dalle pareti riscaldate, o fabbricate di fresco, ed allora dormiranno tranquil-

lamen-

lamente i loro sonni, e soffrendo veglia daranno altri indizj di malattia, onde se ne verrà presto in cognizione, nè si darà loro triaca, od altri sonniferi mai abbastanza screditati, perchè nascondono i mali reali, come sotto la cenere, e lasciano il tempo d'avanzarsi a far strage; perchè ritardano tutte le separazioni, massime alvine, da cui particolarmente dipendono i mali dei bambini, e poi alterano le funzioni dei nervi, e del cervello con danno, e stupidezza durevole. Onde pretendo, che le donne non debbano mai arbitrare senza il consiglio d' un prudente Medico a dar sonniferi sempre nocevoli, o pericolosi per molti riguardi.

CAPITOLO VII.

Dell' imperfetta chiusura del forame ovale, e del canale arterioso, con altre preternaturali conformazioni del cuore.

QUeste morbose deviazioni, che riscontransi in differenti parti, (*a*) hanno tutte la stessa tendenza, d'impedire cioè in maggiore o minor grado il passaggio del sangue attraverso i polmoni, che in certi casi continua a circolarvi come innanzi la nascita. La par-

(*a*) Vedi *Morgagni*, Epist. 17, art. 12. Lond. Med. Journal pag. 4. and Med. Observ. & Inq. Vol. VI.

ticolarità è talora nell' arteria polmonare che è risrretta, o chiusa, come quando nasce dal destro ventricolo; in altri si trova nel setto del cuore, che ha un' apertura non naturale, la quale mantiene una libera comunicazione tra i due ventricoli, e qualche altra volta nell' essere chiuso imperfettamente il forame ovale, o il canale arterioso.

Si fa menzione di queste sorgenti di malattie unicamente per indicare i sintomi, dai quali si ponno riconoscere, e per non tentar rimedj, che oltrepassano le forze dell' arte. Potrà nondimeno questo ragguaglio prevenire inutili tentativi, e forse l' aggravamento de' sintomi, ed i patimenti del paziente, cui sulla giusta cognizione della malattia l' arte non ha evidentemente soccorsi da offrirgli. Queste imperfezioni nascono unicamente da una cattiva formazione originale delle parti, ovvero negli ultimi due casi dalla mancanza di forze nel sistema subito dopo la nascita; unica epoca, in cui possa aver luogo quella diversione di circolo, che la natura ha disposto sul cangiamento nato in conseguenza della respirazione.

Non ancora è fissato il preciso termine di codesto cangiamento, trovandosi aperti i passaggi nei bambini d' età molto differenti, nè sempre chiusi ambedue al tempo stesso. Congetturasi però, che questo processo debba

incominciare dalla nascita, come succede nel restante dei vasi ombilicali (*a*); cosicchè quantunque le aperture del feto nel cuore non fossero effettivamente impervie alla fine d'alcuni mesi, è però da credersi, che ne succeda l'ordinaria costrizione, e che almeno sia posto qualche ritardo al passaggio del sangue da una parte all'altra del cuore, rispetto alla libertà che gode nel feto. Questo si capisce molto naturalmente, ed io credo che proceda da una maggior quantità di sangue, che si getta nei polmoni in seguito della respirazione, (la quale scema l'ostacolo d'entrare in quell'organo) per mezzo di che ne sbocca una maggior quantità nell'orecchietta sinistra dalle vene polmonari, la quale riempiendo quella cavità proibisce l'entrata dalla destra. Per lo stesso principio essendo l'aorta più distesa da una grande quantità di sangue del sinistro ventricolo, impedisce l'arteria polmonare dal vuotarsi entro il canale arterioso.

Trovasi talvolta aperto uno di questi fori, e chiuso l'altro, massime il canale arterioso, che è della più grande conseguenza: il

(*a*) Egli è però probabile che non sono chiusi molto fermamente per qualche tratto di tempo, avendo io stesso facilmente forzati questi vasi a cedere ad un'injezione in bambini morti al compimento del primo mese.

forame ovale è stato più volte trovato aperto negli adulti, e credesi averlo sempre tutti coloro che possono rimaner sott' acqua quasi un' ora .

Se questa preternaturale apertura trovasi nei vasi, nelle orecchiette, o ventricol, o se v' abbia qualunque altra morbosa costrizione interessante quegli organi , tosto che può divenire di qualche conseguenza , i costanti sintomi che l' accompagnano, sono uno scoloramento della faccia , e del collo colle labbra cerulee, o color di piombo, come s' incontrano talora negl' insulti d' asma . Questo succede subito dopo la nascita, e lo scolorimento va crescendo , ed è accompagnato da difficoltà di respiro, tostochè il bambino viene agitato in qualche maniera ; niente giovano i purganti, nè i bagni caldi, nè verun altro dei mezzi usati per le convulsioni , e l' unico sollievo può trovarsi nel tenerlo più quieto che sia possibile.

Se l' apertura trovasi nel canale arterioso i bambini d' ordinario muojono subito dopo ; del che ho veduto un esempio solo pochi mesi fa ; ma se l' apertura trovasi nelle parti inferiori del cuore ponno sopravvivere dei mesi , ed anche degli anni ; della qual cosa leggesi un fresco esempio con un esatto dettaglio della malattia nel terzo volume delle Transazioni Mediche del Collegio.

In siffatti casi accostumandosi il sistema agli effetti di questo sconcerto, divien più capace di resistervi; il paziente nondimeno soffre ad ogni piccolo movimento, perchè il cuore vien tosto sopraccaricato di sangue, e resa più difficile la respirazione. Quindi anche il sangue è soffermato nelle estremità, e la faccia, il collo, le mani divengono molto scolorite. Talvolta ancora prima, che il paziente soccomba a queso sconcerto, s'aggravano i sintomi, ed ogni più lieve movimento minaccia di soffocarlo.

CAPITOLO VIII.

Risipola infantile.

OSservai nella prima edizione che da nessuno scrittore precedente era stata distintamente trattata questa malattia (*a*); ed essen-

(*a*) Hoffman a dir vero senza farne positiva menzione nelle sue malattie de' fanciulli, ne fa il seguente cenno nel suo Capitolo *Della febbre risipelatosa*, e sembrerebbe informato di quella spezie di malattia, che comparisce nella più semplice forma di risipola, ma egli l' ha accennato soltanto nel basso ventre. *Umbilicalem regionem in infantibus frequentius infestat, ac inde*

domi ora di ciò vieppiù confermato, almeno per quello riguarda la forma ordinaria sotto la quale essa si manifesta, mi sembra necessario d' apporle un nome, e mi pare poter essere molto convenevolmente intitolata *Risipola infantile*.

Questa è un'assai pericolosa specie d' infiammazione spuria, o risipelatosa, che non ho incontrata frequentemente fuori che negli spedali delle partorienti. D' ordinario suole attaccare i bambini pochi giorni dopo la nascita, o non più tardi del primo mese; ma dopo la prima edizione l' ho anche veduta in uno di due mesi, ed il dott. *Bromfield* la vide anche più tardi.

Attacca i più robusti al pari dei più dilicati, ed instantaneamente; il progresso n' è rapido, la pelle prende color di porpora, e presto diventa eccessivamente dura.

Le spezie più blande compariscono spesso sulle dita delle mani o dei piedi, ed ai mal-

---

inde per abdomen spargitur cum gravibus pathematibus funesto, ut plurimum, eventu. De febre Erysipelacea Sect. I. Cap. 13.

I Francesi pure hanno ultimente parlato di qualche affezion somigliante combinata con differenti malanni endemici negli spedali affollati. Non pare per altro, che in verun luogo sia stata indicata nella sua semplice forma.

malleoli, e talora sopra, o vicino alle giunture, formando marcia in molto breve tempo. Il più violento genere è quasi sempre intorno al pube, ed estendesi in alto sul ventre, ed abbasso sulle coscie e gambe, e l'ho anche veduto due, o tre volte cominciar nel collo. Il gonfiare suol esser moderato, ma dopo diventa duro, le parti prendono un color di porpora, e livido, e molto spesso si sfacellano: particolarmente quando casca sullo scroto. Gonfiasi la verga, ed il prepuzio prende quell'apparenza enfisematosa che hanno i bambini, quando la pietra è arrestata nell'uretra, o quando hanno un' idrocele. Esaminando diversi corpi dopo morte, le interiora del basso ventre sono state trovate spesso agglutinate insieme, e copertane la superficie con un trasudamento inflammatorio esattamente simile a quello, che trovasi nelle donne morte di febbre puerperale. Nei maschi le tonache vaginali erano talora piene di materia, ch'erasi evidentemente fatta strada dalla cavità dell'addome, e produceva le apparenze succennate degli organi della generazione: nelle femmine compariva lo stesso alle labbra delle pudende, avendo la marcia forzato il passaggio per gli anuli addominali. Nell'ospedale inglese delle donne da parto sono stati tentati varj ajuti, ma senza successo; quantunque per poco si trovasse qual-

che sollievo dai fomenti, ed empiastri saturnini applicati alla prima comparsa d' infiammazione; ma presto si dilatava, e sopravveniva subito la cancrena, o se formavasi della marcia, il tenero bambino non resisteva alla suppurazione. E' stato proposto da alcuni anni di sperimentare la china coll' aggiunta di qualche poca di confezione cardiaca, con che alcuni si riavevano. Il dott. *Garthshore* uno dei miei colleghi provò ultimamente l' applicazione dei pannolini inzuppati di spirito di vino canforato in luogo dell' acqua vegeto-minerale, che in molti casi fu trovata molto utile. Nondimeno il maggior numero dei bambini attaccati di questo male soccombe alla sua violenza, e la più parte in pochissimi giorni.

Questa stessa malattia dopo la prima edizione di questo trattato è comparsa sotto nuova forma nell' ospitale delle partorienti. In questo esempio non solo il bambino nacque con macchie dure, sublivide infiammatorie, e con bolle icorose intorno al ventre e le coscie, ma inoltre aveane ancora alcune di già mortificate. Un' escara dilatossi subito quasi tre pollici sopra il dorso della tibia, e ne comparvero altre picciole intorno le gambe, i pollici e le dita. I parenti avevano la maggior aria di salute, e la madre abbondanza di buon latte, che a

gran-

grande ventura potè succhiare il figlio in buona quantità; fu quindi debitamente nodrito, e prendendo similmente ogni giorno, dacchè cominciò a dilatarsi la mortificazione, da quattro a sei oncie di forte decotto di china, superò questa tediosa malattia purgando eccessive materie. Nel tempo stesso si fomentarono sovente le parti affette, e furono anche involte talora in caldi cataplasmi, altre coperte di triaca a misura, che si separavano le escare, ovvero con compresse inzuppate di spirito di vino canforato. Il bambino perdette nondimeno due giunture d' un dito, e la prima d' un altro; ed i pollici, e le altre dita contr' ogni espettazione, separate le parti mottificate, si ricuperarono intieramente, e fu mandato fuori dello spedale perfettamente risanato, come lo trovai diversi mesi dopo con mia grande soddisfazione.

CAPITOLO IX.

Delle Afte.

CONsiderate queste ultime malattie, ripigliamo quelle che riconoscono l'immediata loro origine da qualche affezione delle prime vie, come suol dirsi.

Egli è un error popolare che le afte sieno una malattia benigna, anzi da desiderarsi al bambino nel primo mese; credesi, che se non compariscono allora, gli verranno certamente in una età più avvanzata con molto travaglio, e con pericolo ancora di ammazzarlo. Ella è certamente una malattia di debolezza, ed attacca perciò i molto giovani, ed i molto vecchi specialmente se altronde indeboliti. Su tale credenza viene spesso trascurata alla sua prima comparsa, per il che l'acido delle prime strade va sempre crescendo, e così si aggrava il male, che per altro è assai più mite in quest'isola, che nella più parte del continente (quantunque *a priori* possiamo forse supporre, che sarebbe altrimenti) particolarmente in Francia, dove regna come un' epidemia maligna, massime nell' *Hotel-Dieu*, e nello spedale degli esposti (*a*), conosciuto sot-

(*a*) Fu già notato, che diverse malattie d' ospedale sono più complicate in Francia, che da

sotto il nome di *Muguet*, *& Millet*. Le afte pertanto sono una malattia, come qualunque altra, che sopravviene nel primo mese, e va connessa colle predette, e può per altro soventi prevenirsi colla debita vigilanza.

Quest'è un male si ben conosciuto, che appena merita d'essere descritto. Comparisce generalmente da prima negli angoli delle labbra, indi sulla lingua, e le guancie in forma di picciole macchie bianche. Queste

---

da noi, facilmente, perchè ricevendo nelle loro infermerie maggior numero di pazienti, che nelle nostre, le loro sale, ed i letti sono in conseguenza meno puliti, come anche più impura l'aria, e più disposta a moltiplicare il contagio. Questo si è appunto il caso delle malattie dei fanciulli, il cui temperamento è una unione singolare di debolezza, e di spasmo, che i Francesi chiamano molto a proposito *lassezza vibratile*.

Il *Muguet* è un vivo esempio della succennata tendenza, essendo tutt' insieme malattia d' ospedale; la quale benchè distinta con questo nome, comparisce essere un'afta maligna, ed è soventi accompagnata da una specie di risipola infantile, come può leggersi nelle memorie della Società Reale di Medicina del 1779. Quando è così complicata, suol essere costantemente fatale, a meno che le parti dure, e gonfie non terminino i benigni ascessi, ed in blanda suppurazione, il che accade di raro, passando più comunemente a mortificazione.

ste crescendo in numero, e grandezza, si moltiplicano più o meno conforme al grado di malignità, e formano una sottile bianca crosta, che alla lunga copre tutto l'interno della bocca dalle labbra alle fauci, e credesi anco propagarsi allo stomaco, ed a tutto il tubo intestinale, producendo ancora un rossore intorno all'ano. Quando cascano le croste, ne succedono spesso dell'altre comunemente più oscure delle prime; ma questo si verifica solamente nella più cattiva spezie, perchè ve n'è una più blanda, che spargesi leggermente sulle labbra, e sulla lingua, che ritorna spesso, e dura sempre diverse settimane. Ho fatta sì soventi quest'osservazione, che quando trovo un bambino attaccato leggiermente da questa malattia, e la quale non cresce dopo due, o tre giorni, ardisco pronosticare, che durerà lungo tempo, ma non sarà di conseguenza. Devesi però guardare di non esporre il bambino al freddo.

Generalmente la febbre vuolsi che accompagni le afte, ma questo non è sì comune, quando la malattia è originale; quando succede a forti sconcerti delle prime vie, alla risipola, od altri malanni dell'infanzia, ella è certo accompagnata spesso da febbre, ed allora o diventa fortunatamente critica, o per lo più soccombe presto il malato. Nei casi ordinarj però sono sicuro, che in nove

fra dieci individui non v' è la menoma febbre, quantunque la bocca sia spesso molto riscaldata a segno di escoriare i capezzoli della nutrice, e diventi inoltre così dilicata, che bene spesso il bambino si mette a poppare con ripugnanza, e gran cautela. E' antica osservazione per le nutrici, e non senza fondamento, che il lungo dormire della prima o seconda settimana suol essere un foriere di queste afte.

Ella è volgare opinione da lungo tempo, che le afte debbono comparire all' ano, e rare volte, se non vi compariscono, permettono le nutrici, che siano curate; ma il fatto si è, che la loro comparsa in questo luogo è soltanto un indizio del grado della malattia, e non già della sua cura, e perciò da non desiderarsi generalmente. Il rossore di questa parte è prodotto dall' acrimonia delle secrezioni degl' intestini, e conseguentemente dei secessi, che facilmente infiammano, e scorticano talora le parti intorno l' ano; e ciò nelle afte di cattiva specie succede molto prima che guarisca la malattia, ma in quelle di specie blanda, o non avvengono tai cose, o molto leggermente. Ed in vero quantunque mi sia stato tante volte indicato questo rossore, come un contrassegno che i bambini debbano certamente aver già avute delle afte leggieri, o sieno per averle

pre-

presto (mentre l'avevano scappata prima e dopo); io sono portato a credere, che questi appunto debbano esservi meno soggetti degli altri, essendo sani del resto; almeno finora la mia sperienza mi comprova quest'idea. Ho anzi pensato, che l'acido delle prime vie essendo più confinato in certi fanciulli, possa divenire una rimota causa, onde vengano attaccati dalle afte, mentre altri col ventre sciolto, e di più robuste viscere ponno scapparle a costo solamente di questo rossore delle parti esterne, che continua spesso per alcuni giorni.

La causa rimota di questa malattia sembra essere l'indigestione, prodotta da cattivo latte, o altro cibo malsano, o da debolezza di stomaco. Forse un vitto grossolano, particolarmente se preso caldo, e reso molto dolce, come anche il coprir la faccia del bambino quando dorme, o il fargli respirare l'aria rinchiusa delle culle coperte, o del letto della madre, possono esserne altrettante cause, e devonsi perciò gelosamente schivare. La causa prossima si è la spessezza, o l'acrimonia de' succhi separati dalle ghiandole della bocca, delle fauci, e dello stomaco, che producono talora calore, ed ulcerazioni in codeste parti. Una cucchiajata di thè o d'acqua calda data ogni mattina è stata creduta un buon preservativo.

Si

Si è scritto molto in favore degli emetici, e spezialmente del vino antimoniale, quasi come d' uno specifico per questa malattia; ma io non posso dire d' averlo provato tale, nè veggo alcuna cagione sufficiente per discostarmi dalla più antica pratica nel trattamento di questa molto comune malattia. Non avrei per altro difficoltà di amministrare un emetico dopo una convenevole purga degli intestini, e quando le afte sono nereggianti, e serpeggiano per tutte le fauci, anzi son d' avviso, che sarebbe molto utile col vuotare lo stomaco dei crudi sughi, che vi sgorgano e vi stagnano dalle glandole di questa parte. Ma io penso, che sarebbe quasi del tutto inutile, e generalmente anche pregiudicievole, il perseverare nell' uso degli emetici per giorni, ed anche per settimane; e riguardo come un metodo molto aspro ed irragionevole il trattare così un tenero bambino, in cui gl' intestini sono sempre il più naturale scolatojo per quasi tutte le sue malattie, pel quale conseguentemente la natura uniforme espelle le materie nocevoli in quasi tutte le occasioni, come manifestamente appare nella dentizione, in cui certo non possono essere intaccate primariamente le prime vie.

Io credo pertanto, che laddove non vi sia febbre, nè alcun sintomo straordinario, le pol-

polveri testacee siano il migliore, e più sicuro rimedio, a cui può unirsi un poco di magnesia, se il corpo sia stitico, o in caso contrario se il bambino sia molto debole, un grano, o due di polvere composta di contrajerva in sua vece. Tali preparazioni dovrebbero darsi per tre, o quattro giorni successivi, e dopo qualche cosa di più purgante per evacuare le squamme, che cascano dalle afte. A quest' uopo il rabarbaro è generalmente il migliore; ma quando esse sono molto violente, e d'oscuro colore, e si sono estese rapidamente, e che il bambino è forte, e vigoroso, vi si possono unire un grano, o due di polvere di scammonèa col calomelano (*a*), secondo l' idea di *Heistero*; ma questo deve farsi con molta precauzione. Dopo il purgante le polveri testacee si replicheranno per due, o tre volte come prima, finchè la malattia cominci a cedere; poscia si daranno con molto vantaggio per due,

(*a*) Un ottimo metodo di dare queste polveri, ed altre metalliche preparazioni si è quello suggerito dal dott. *Armstrong*, cioè di darle in forma di pillole, che ponno anche spezzate darsi miste coi cibi dei fanciulli, e così non precipiteranno, nè resteranno al fondo del cucchiajo, come spesso accade quando si danno rimedj in polvere.

due, o tre volte poche cucchiajate di thè di camomilla, o poche goccie di tintura composta di genziana ben diluta. La scelta delle polveri testacee, sopra cui è stato scritto tanto, la credo di molto poca importanza: le più pure, e le più fine sono preferibili; l'oggetto di queste medicine essendo di assorbire, e correggere l'acido predominante (*a*) si conoscerà il loro vantaggio dalla qualità degli scarichi che produrranno, e quindi si potrà accrescerne, o sminuirne la dose, o potransi anche tralasciare giusta le circostanze. Frattanto se il bambino prende il latte; dovrassi avere in considerazione la dieta della balia, e diminuirsi la consueta quantità di birra forte, o di vino, lo che è quasi sempre più che sufficiente.

In quanto alle applicazioni topiche è necessario d'osservare, che siccome vagliono molto poco per curare le afte, cui soggiacciono i bambini, quindi sarà inutile il ri-

(*a*) I Medici Francesi pretendono, che le afte derivino da un umor putrido alcalescente, o da qualche cosa d'analogo, anzichè da un acido. Ma questo non può essere il caso nelle afte ordinarie, come manifestasi dall'apparenza, e dall'odor acido dei secessi ed anche dall'osservare, che gli alcalini, e gli assorbenti ne sono il più sicuro, e pronto rimedio.

correrví molto presto. So bene, che si suol cominciare da quelle, ma servono soltanto ad aumentare l'ulcerazione delle parti affette, massime nella guisa che s' adoprano generalmente, e non producono che un ingannevole miglioramento. Se le fauci, e la lingua sono coperte di dense escare, si può allora tentare di nettar la bocca una volta il giorno; ma in generale sarà inutile, finchè la malattia non sia nel declinare, e che l' escare già disposte a cadere, diano a credere, che le parti tendano a cicatrizzare; allora divengono opportune le debite applicazioni tanto per ripulire la bocca, quanto per ristringere, e cicatrizzare il fondo, e per aprire le boccuccie dei vasi escretorj. A questo scopo sono state inventate cento lavande, e gargarismi tutti di natura astringente. Quello del dott. *Shaw*, e di Etmullero è molto buono. Consiste in miel rosato, e spirito di vitriuolo, o di sal dolce; ma niente è preferibile al borace, che alcuni mescolano collo zucchero, sette parti di questo, ed una di quello, mettendone una presa sulla lingua del paziente, che la diffonde a tutte le parti della bocca. Io però preferisco una mistura di due scrupoli di borace, ed un' oncia di miel comune, il quale resta attaccato alle fauci meglio di nessun altro. Applicasi ancora con molta facilità, e basta

met-

metterlo sulla lingua del bambino tante volte al giorno, quanto sarà necessario per ripulirgli la bocca, e le altre parti, lo che succederà senza recar dolore al bambino, e senza sfregarlo tormentosamente, come ho veduto fare con mia gran pena alle nodrici che facevano più volte al giorno sanguinare le parti con ruvidi pannolini. Mi resta solo a parlare delle afte nere fortunatamente molto rare nei bambini, non avendole mai vedute nemmeno il dott. *Armstrong*; io stesso ne ho veduto due soli esempj in due bambini molto robusti, e con esito infelice, benchè le parti non fossero affatto nere. Nettati bene lo stomaco e gl' intestini, credo il miglior mezzo curativo una decozione di china con un poco di confezion cordiale, rimedio soventi necessario nelle comuni di cattiva spezie, quando le escare sono dense, opache, e nerastre, cosa di sempre cattivo augurio.

Capitolo X.

Eruzione benigna.

Quest' efflorescenza si manifesta d'ordinario con picciole macchie per lo più limitate al collo, ed alla faccia; talora compari-

sce nelle mani e gambe, e stendesi anche per tutto il corpo, a guisa di larghe moschette colla superficie rilevata. Altre volte prende la forma di picciole pustole piene d' un umor limpido, e talora purulento. Infine non ho mai saputo troppo qual nome darci, fuorchè quello di *rossezza confluente delle gengive*; allorchè si manifesta sopra questa sola parte o poco dopo esser comparsa altrove. Non è però dessa mai pericolosa. Havvene un' altra spezie ove le pustule son piccole, come teste, ed anche punte d' aghi, più resistenti delle prime, e spesso color di perla, ed opache. Si prendono generalmente per un genere di *gengive rosse*, ma per distinguerle si dovrebbero chiamar Gengive bianche. (*a*)

Le differenti spezie di questa eruzione vengono dalla stessa origine delle afte, e non meritano quasi il nome di malattia, essendo uno sforzo favorevole della natura, che si sbarazza di qualche acrimonia, e quindi un effetto del vigor della costituzione; laddove le afte lo sono ordinariamente di debo-

(*a*) Sembra che *Vogelio* dia il nome di *achores* a questa malattia, ma gli antichi scrittori non si accordano su questo punto, e ne parlerò più a lungo altrove, quando tratterò dei mali descritti con nomi disusati.

bolezza . Nel primo caso la natura espelle alla superficie la materia che l'offendeva , e più completamente , che nel secondo . Quando quest'eruzione è poca cosa , non c' è bisogno di rimedj . Non avrei parlato di questa malattia generalmente omessa dagli scrittori , se non per tranquillizzare i padri e le madri che talora ne sono spaventati , massime quando quest'eruzione è copiosa , e diventa confluente . Fa d'uopo soltanto tenere il bambino moderatamente caldo , e dargli un poco di polveri testacee , o di magnesia giusta lo stato degl' intestini ; altrimenti la materia che rientra , si determina al basso ventre , donde nasce una diarrea , finchè ricomparisca alla pelle l' eruzione , e talvolta vengono ancora delle afte , se il bambino non ne fosse guarito che da poco tempo .

Capitolo XI.

Del lattime , e d' altre cutanee eruzioni .

Non è già mia intenzione di trattare in tutta la sua ampiezza questa vasta materia , mal intesa forse fino al giorno d'oggi . Nella seconda parte dell' opera tratterò

della tigna, e di due, o tre altte penose malattie della pelle, ma al presente mi ristringerò a quelle eruzioni, che sono particolari allo stato infantile.

I bambini vanno soggetti a differenti eruzioni cutanee irregolari dal primo mese, e sino a dentizione compita: le prime somigliano alle già descritte; ed in generale quei che ne soffrono, hanno gl' intestini in uno stato migliore, perchè quest' eruzioni portano alla pelle l'acido, di cui quelli abbondano. (*a*)

E' da rimarcarsi però, che qualora i bambini alla mammella soggiacciono a frequenti ricadute di cutanee espulsioni, se il pargoletto è spesso indisposto in tale epoca, ciò deriverà sempre da qualche cattiva qualità del latte; che devesi per conseguenza esaminare, e particolarmente nel suo gusto, e sapore. Ho spesso trovato, che un tal latte vecchio verso i dodici mesi aveva contratto un sapore molto spiacevole, e cambiando una fresca nodrice, l'eruzione del più cattivo aspetto migliorava sul fatto, e scompariva in seguito ben presto cogli altri consecutivi malanni. Un' altra spezie di queste primaticcie espulsioni ne comparisce quando mettono i denti, o nella convalescenza d'una febbre, od altra affezion dolorosa degli

(*a*) V. Harris, pag. 22, 23.

gli intestini, dimodochè quando le ho vedute comparire nel corso d'una seria malattia, ho spesso arrischiato pronosticarne la guarigione. Siffatta eruzione rassomiglia molto alla rogna con delle picciole punte acquose, frammiste a succide pustole, non si limita a veruna parte del corpo, quantunque più di frequente comparisca alla faccia, ed al collo. Ne ho veduto per altro coperto tutto il corpo, (mista però con un'eruzione di diverso aspetto alla faccia, e con evidente rossor di gengive), talmente che in una consulta fu presa da alcuni per una vera rogna. Questa spezie realmente è salutare, anzi critica, nè esige altro, che di schivar il freddo; e ne faccio menzione soltanto per essere molto comune, e perchè i genitori, che non la conoscono, non se ne mettano in inquietudine.

Ve n'ha un'altra molto comune, e degna d'attenzione chiamata dai medici *Lattime*, o *Crosta lattea*. Malgrado la sua spiacevole apparenza ella è ugualmente innocente, anzi previene molte malattie. Tutti i bambini, che ne ho veduti attaccati molto, erano d'altronde sani, e robusti, e spuntavano loro i denti molto felicemente. Infatti tocca in sorte ai più bei ragazzi, e i più nodriti, onde alcuni hanno pensato dipendere unicamente da abbondanza di lat-

te (*a*). E' anche rimarchevole, che per quanto grosse, e di lunga durata siano le croste, il lattime non esulcera mai la pelle, nè lascia veruna cicatrice. Comparisce da prima nella fronte, o nella testa; spesso si dilata alla metà della faccia sotto forma di larghe croste staccate, ed ha tutta l'apparenza di quelle del vajuolo, quando cominciano a disseccare. Molto poco occorre di fare; ma nei casi critici giova spesso mantenere un vescicante perpetuo.

D'ordinario spariscono queste croste di per se stesse dopo che sono spuntati tre, o quattro denti; continuano però talora per diversi mesi, rade volte anche per anni. In tai casi giovano molto le acque sulfuree: come quelle di Harrowgate; ma le medicine ordinarie non giovano niente. Ho osservato, che le polveri testacee, e diversi alteranti non hanno prodotto verun effetto, quando ho voluto appagare il desiderio di parenti ansiosi di vedere guariti prontamente i loro figli. Ultimamente fui consultato per uno, che avea preso diversi mesi un grano di calomelano senza verun vantaggio, e fortunatamente senza danno, cosa ben rara, quando vengono amministrati medicamenti attivi senza necessità.

Quest'

(*a*) Vedi *Astruc*.

Quest' eruzione comparisce talora molto per tempo, ed è stata presa da alcuni poco avvezzi a veder bambini per sintomo di lue venerea; ne ho veduto un esempio di fresco, e consigliai soltanto di tenere il ventre aperto con poca magnesia, con cui, lungi dal peggiorare, svanì la malattia tostochè il bambino ebbe spuntati pochi denti.

L' ho anche veduta scomparire improvvisamente prima che spuntasse verun dente, e tornar più violenta che mai alcune settimane dopo, conservando per tutto quel tempo una perfetta salute il bambino.

Sarebbe quasi inutile noverare i varj generi d' eruzioni, cui vanno soggetti i fanciulli, ma intendo principalmente di ristringer le mie riflessioni alle spezie più importanti, e rare, o non descritte dai precedenti scrittori. Fra queste vi sono le seguenti, la cui isolata comparsa può spaventare i parenti, ed altri non avvezzi a vederle.

La prima che indicherò, comparisce principalmente alla dentizione, e rassomiglia molto alle rossole, e n' è stata presa in cambio. Ella è preceduta da male di stomaco accompagnato da piccola febbre, benchè l' eruzione si mantenga molto florida per tre giorni, come la rosolia, ma non disseccasi nella sua maniera. Non ha bisogno d' altro, che di polveri testacee, talvolta colla giunta

d' un po' di nitro, o di polve composta di di contrajerva con una dose, o due di rabarbaro, od altro blando purgante, quando svanisce.

Accade meno frequentemente un' altra eruzione, che comparisce talvolta spuntati tutti i primi denti. Non saprei qual nome dovesse darsi a questa spezie, che spunta in forma di rotondi mucchi della larghezza di mediocri piselli molto duri con base assai rossa, e bianchi nella cima come se contenessero della linfa.

Questi sortono d' improvviso senza previo male di stomaco, senza ulcerarsi, nè dar prudore, o altra pena; e rade volte trovansi fuori delle parti abitualmente scoperte, qualche volta in gran numero, e somiglianti al vajuolo discreto, ma più duri, più infiammati, e meno marciosi.

Io credo sempre affatto innocente quest' insolita, ed allarmante eruzione, se non viene retropulsa dal freddo, o da sconvenevole trattamento; dissecchérassi in tre, o quattro giorni, niente più occorrendo degli indicati piccoli rimedj, e di tener il fanciullo in casa, quando la stagione è fredda.

Ho veduta un' altra eruzione d' apparenza ugualmente strana, ed analoga alla suddetta in ragazzi d' almeno tre, o quattro anni, ch' erano già stati attaccati da lievi sintomi

di scrofole, quantunque non l'abbia veduta così frequentemente da distinguere in qual grado possa dipendere da questo specifico veleno. Spunta d'improvviso coprendo ad un tratto la più gran parte del corpo senza occasionar dolore, nè prurito, nè male di stomaco, nè d'altra parte, benchè duri due, o tre settimane.

S'indica pertanto quest'eruzione, come alcune altre, principalmente per la sua singolar comparsa, la quale sebbene alquanto somigliante all'orticata, è però di figura differente; e se ne può formare una chiara idea dalle piccole macchie rosse lasciate qualche volta dal vajuolo disseccato, o sfregato via, massime nella specie cristallina, o verrucosa, o quando le pustole sono state molto numerose. Se le prime vie sono del tutto disturbate, ad esse principalmente dirigo la mia attenzione, altrimenti allo stato della pelle, ed in questo caso soglio servirmi di piccole dosi delle polveri del dott. *James*, da prendersi per poche notti andando in letto, e nel corso del giorno secondo il bisogno; d'un poco di sal policresto, e di rabarbaro colla giunta, o senza d'un poco d'acqua acetata d'ammonia.

Nel corso di pochi giorni l'eruzione diventa d'un colore più scuro, meno prominente, e comincia a squammarsi in croste al-

alquanto somiglianti alle rossole; ma non succedendo questo cangiamento, si farà prendere due, o tre volte al giorno il vino d' antimonio, al quale, non conoscendosi sollievo, si ponno aggiungere poche goccie di tintura di cantarelle; rimedio soventi efficacissimo nelle malattie cutanee, ma da darsi con molta cautela.

Un' altra eruzione si fa vedere nei sconcerti degl' intestini, e nella dentizione, ma comparisce sempre salutare. Consiste in vescichette, o bolle di differente grandezza somiglianti a piccole scottature; che durano per alcuni giorni. Vengono fuori in differenti parti, ma principalmente sul ventre, sulle costole, e sulle coscie, e contengono un linfa acre, che si può con prudenza scolare pungendo con un ago, specialmente le più grandi: non occorre altra medicina, se nol richiegga lo stato particolare delle prime vie, che d' ordinario abbondano d' acidi, dovunque appaja simile espulsione alla pelle.

Un' altra volgarmente chiamata scorbutica, che infesta la faccia ed il collo, e geme un' icore acre, che scortica dovunque tocca, e che cede difficilmente alle alteranti preparazioni chimiche, cederà spesso in breve tempo al succo espresso del *sium aquaticum*. Se ne può dare da una a quattro, o cinque cucchiajate grandi mescolate con una,

o due di fresco latte tre volte al giorno in proporzione dell' età del fanciullo, o dello stato del suo stomaco, non trascurando nel tempo stesso di tenere il ventre sciolto col thè di senna, od altro comune purgante.

Chiuderò quest' articolo colla descrizione d' un' altra cutanea malattia assai singolare, e molto somigliante all' erpete *or broadring worm*, o alle scure macchie che restano sulla faccia dopo un' attacco del fuoco di s. Antonio. L' ho veduta in varie parti, ma principalmente sopra quelle, che sono più, o meno soggette a sfregamenti di qualche parte dei vestiti del bambino, come sulle natiche, e le parti contigue coperte da' vestimenti, dove le pustole sono sempre più grandi e più folte. Se non comparissero altrove, sembrerebbero prodotte da qualche acrimonia dell' orina, e dei secessi, siccome la pelle comparisce molto riscaldata, quantunque io creda, che l' espulsione non sia niente penosa. Comparisce sovente prima della dentizione, ma d' ordinario le funzioni del basso ventre sono alterate, e le evacuazioni molto verdi, o lo diventano ben presto. Credesi questa espulsione prodotta da qualche cattiva qualità del latte, non avendola mai veduta, se non in bambini, le cui nodrici avevano un latte vecchio, che aveva già preso un gusto molto disgradevo-

le . Che se questa non fosse la cagione , basterà probabilmente il dare quei leggieri assorbenti indicati di sopra , il garantire il bambino dalla stitichezza . E se questo non giova in breve tempo , si cambia assolutamente la nutrice . In tutte le malattie cutanee di questa età fa d' uopo schivare diligentemente il freddo , ed ogni qualunque esterna applicazione , e tenere il ventre lubrico .

Se il bambino risente male allo stomaco , poca magnesia , polveri testacee , o polve composta di contrajerva unita può darsegli di quando in quando ; e se l' eruzione scomparisce presto ed il bambino stia male , si dovrà mettere immediatamente in un bagno tiepido , e poscia dargli cinque , o sei grani di confezione aromatica , senza , o con poche goccie di vino antimoniale nella semplice acqua di menta . Se le croste disseccano ed induriscono come spesso accade nel lattime , massime quando si portano alla sommità della testa , e sembrano dolenti , si possono unger leggermente con un poco di cremor di latte caldo , con olio di mandorle misto a poche goccie d' acqua di kali , ma poca superficie per volta . Quando sono molto umide , e recano dolore attaccandosi ai beretti , convien gettarvi un po' di polvere da capelli , o di fiori di zolfo , o coprirle con

un

un pannolino abbruciato . Sarei molto guardingo dal far di più , perchè l' arresto di qualche considerevole eruzione sulla pelle può produrre delle serie conseguenze , massime durante la dentizione .

Annotazione del Traduttore .

(5) Il lattime suol comparire più spesso ai sei mesi , e terminare all' anno ; sembra contagioso , poichè si osserva buscarlo i fanciulli dalla nodrice se i suoi figli l' hanno avuto , o se il padre , o la madre l' ebbero bambini . E' pericoloso , se dura lungamente ; se non esce quanto basta , o se retrocede : se l' ammalato non viene curato , tarda molto a liberarsene ; un' orina d' odore disgustoso , come quella di gatto , resa più volte osservasi affrettarne la guarigione . Questa critica evacuazione si procura coll' uso della *Jacea* , chiamata anche erba della trinità , viola zoppa , o di tre colori , trovata specifica dal sig. *Strack* ; s' impiegano le pure foglie fresche , se ne fa bollire un pugillo tagliato minutamente in mezza tazza di latte mattina e sera ; seccata all' ombra se ne infonde per due ore mezza dramma in mezza tazza di latte , e bollita un poco si cola , si fa bere a cucchiajate , o se ne fa zuppa , o panata , poichè non ne altera il sapore , anzi lo rende più puro , e ne fa una crema .

Li primi otto giorni aumenta , ed ajuta l' espulsione , e l' orina prende il cattivo odore di quel-

quella dei gatti: continuandone l'uso, cadono le croste, e sogliono staccarsi in larghi frammenti dopo quindici giorni, lasciando la pelle senza danno; giova il continuarla altri quindici giorni per impedire la ricaduta: si conoscerà non esser rimasta internamente materia di lattime, se la faccia del bambino resta morbida, e senza gonfiezza, se la pelle non è dura, nè aspra, nè coriacea, nè scagliosa, ma sottile, e maneggevole, e se le orine tornano come quelle dei sani.

Sarà però necessario cambiar latte, se la madre, o la balia andarono soggette al lattime nella loro infanzia, poichè è costante, che conservasi per molti anni nella persona che l'ha sofferto, un seminio che si trasmette ai propri figli, o a quelli che si allattano. Da questo dipende, che la *Jacèa* non guarisce sempre il lattime; però è necessario verificare se la nodrice che si sostituisce, l'abbia o no avuto nella sua infanzia, potendolo essa nascondere per ignoranza, o per malizia. Il diligente *Strack* ne indica i caratteri; se la pelle della faccia è più liscia dell'ordinario, se è molto più bianca del rimanente del corpo, (dal che volgarmente si crede, che la crosta lattea renda i fanciulli più belli) se il contorno delle guancie è molto liscio, e rilucente, se riscaldandosi, o avendo motivo d'arrossire, la faccia prende un color di porpora, o di scarlatto, in vece di quello di rosa, o del carmino, e se questo color cupo non spargesi ugualmente per le guancie, ma resta framezzato da macchie bianche. In tutti questi casi pretende non potersene dubitare, e però doversi cangiar nutrice. Ben-

Benchè non comparisca traccia esterna di lattime, indica l'esatto osservatore i segni per conoscere, se il bambino ne sia già infetto; e questi sono, se ha il viso straordinariamente grosso, le gote gonfie, rotonde, e piene d'un rosso cupo dalla guancia alla mascella inferiore, se ha la pelle dura al tatto, come un cuojo; se maneggiandola colle dita non si può raggrinzare; se l'epidermide riesce aspra al tatto, e come leggermente scagliosa, massime nelle parti della faccia, che hanno colore; se il bambino cerca di fregar la testa ai guanciali, o ai vestiti di chi lo tiene in braccio; e senza veruno equivoco, se l'orina ha l'odore disgustoso di quella dei gatti. Il rimedio è innocentissimo, e non si arrischia di darlo nei casi dubbiosi; anzi si osserva che fa uscire il lattime in soggetti, che non davano motivo di sospettarlo.

Guardisi dal far perdere quest'espulsione, come le altre con rimedj disseccanti, o saturnini, o con esporli all'aria fredda. Si esige molta polizia. Nel lavarlo guardisi d'inverno di lasciar raffreddare l'umido nelle screpolature. La crema stessa, ed il latte vi formano un intonaco, che arresta lo scolo talvolta copioso, e corrosivo, quindi si dilata sempre più, attacca gli occhi, e produce triste conseguenze. Allora si è, che oltre il regime della madre, o il cangiamento di latte, o di dieta, ed i soliti assorbenti, diluenti, o purganti, fa duopo ricorrere ai vescicanti, i quali per giovare devono stare lungamente aperti per deviare l'umore, che mantiene il lattime.

Sono questi un ottimo, ed efficace rimedio

in molti casi, ed appunto perciò da non applicarsi indistintamente, nè leggermente, perchè un rimedio attivo, se non giova, è forza che rechi danno. La difficoltà si è il più delle volte il farli purgare lungo tempo. Questo non riesce col metodo comune di medicarli con unguento digestivo, e con burro non senza i suoi inconvenienti; perchè gli untumi alla pelle fanno quasi sempre danno, ed è raro di non vedere un contorno risipelatoso alle piaghe dei vescicanti, o minutissime pustulette prurigipose; cicatrizzansi volontieri dopo pochi giorni, sicchè diventa inutile l'applicarvi l'unguento di minio per chiuderli, anzi mi sono convinto, che non di rado credonsi gemere, e purgare le piaghe dei vescicanti dalle macchie dei pannolini fatte solo per l'assorbimento dell'unguento, e del burro, con cui si sono medicate, mentre la pelle era quasi cicatrizzata. Il medicarli anche con sapone liquido, come costumasi altrove, è un forte stimolo, perchè ho trovato degli adulti, che potevano tollerarlo appena ad un ottavo dell'unguento applicato, benchè in molti mantenesse lungamente un copioso scolo. Lo spargere poi la superficie di polve di cantarelle, è pessimo consiglio, e ne ho veduti in seguito atrocissimi dolori, ed anche convulsioni. Ho altresì osservato essere in pura perdita l'oncia di pasta solita prescriversi per ogni vescicante; non opera che la sola superficie, e stirandola come tutt'altro cerotto in tela, della misura che si vuole, solleva bravamente la sua vescica al pari della consueta placenta; anzi ho sovente avuto l'intento coll'empiastro di melilotto, in cui entrava un

solo

solo ottavo di pasta da vescicanti. Usando questa miscella per medicatura giornaliera sono riuscito a mantenere lungamente uno scolo, per cui ho guarite ostinate oftalmie, e sciatiche, doglie reumatiche, ed altri malanni, più facilmente però, quando i malati stessi, ed i parenti facevano le medicature, perchè forse non osando ripulir sempre le piaghe, vi lasciavano la cuticola, o l'escara, la quale senza impedire un bastevole stimolo, difendeva la cute dall'irritamento delle cantarelle, sicchè nè il dolore alla parte, nè l'azion loro portata alla vie orinarie impediva di continuarne l'applicazione, come succedeva sotto la mano chirurgica, almeno in certe fibre sdegnose e soverchiamente irritabili.

Capitolo XII.

Della Supurazione degli Orecchi.

Sono così comuni le piccole vescichette, e leggere ulcerazioni dietro gli orecchi dei bambini, che ognuno le conosce, e sa che basta lavarle con acqua fresca, o coprirle con pannolini bruciati per impedire, che vi s'attacchino i berretti, e diano dolore ai bambini. D'altronde sono il più delle volte utili nelle malattie intestinali, o nella sortita dei denti. Sopravviene però talvolta ai bambini grassi, massime verso la denti-

zione, una specie d' ulcera, che merita dell' attenzione stendendosi lungo il collo con molto dolore, e dilatandosi sempre più in larghe e profonde ulcere, di maniera che qualche volta vi si mette la mortificazione, e fino il processo mastoideo diviene cariato. Saranno qui necessarj i fomenti specialmente di china, come anche il darne internamente. Non succedono però di frequente siffatti casi, ma quando le ulcere sono grandi, si comincia la cura dall' applicare sul dorso un vescicante per richiamarvi la serosità, che sfogasi sulle parti affette. Soglio ordinare una polvere aperitiva di testacei, e rabarbaro con poca noce moscata e nitro, cui aggiungo mercurio dolce, o cinabro d' antimonio, o etiope minerale. Quest' ultimo l' ho riconosciuto più utile nelle malattie eruttive dei bambini, che non viene creduto generalmente. Ma soprattutto si farà uso di qualche linimento mercuriale sopra le ulcere, che non gli arreca mai danno, quantunque sembrino spesso apparentemente infiammate. Eccone un' ottima composizione. Mercurio dolce, o calomelano dramma una, fino a due. Se ne faccia un linimento con un' oncia d' unguento di fiori di sambuco, e stendasi sottile sopra un doppio pannolino per applicarlo due volte al giorno, dal che si vedranno i migliori ef-

fetti più che dagli altri fomenti, o unguenti cicatrizzanti, come ho osservato nella mia pratica, quando mi si diceva, che le ulcere si dilatavano, e si facevano profonde sotto l'uso di varie altre applicazioni. Da tale trattamento non ho mai veduto il più piccolo sconcerto, ed i bambini hanno goduto d'un'ottima salute, come se le ulcere fossero restate aperte, le quali quando sono benigne, sono certamente destinate dalla natura per garantire da altri inconvenienti, massime dello stomaco, e degl'intestini, de' quali passo a dar notizia.

Annotazione del Traduttore.

(6) Incontrasi spesso nei fanciulli anche uno scolo dall'interno degli orecchi abbondante, marcioso, ed acre al segno di escoriare i tegumenti che tocca, e l'ho veduto durare degli anni copiosissimo, e d'un fetore intollerabile. Non ardirei dire donde provenga, nè conosco una di lui cura particolare, fuorchè di tenere ben ripulita la parte inzuppandone con cotone la porzione che va uscendo, e lavando l'interno con acqua tiepida, o con semplici schizzettature. Esso è sempre uno sfogo benefico della natura, che non conviene arrestare, poichè cessando di per se, ho veduto malarsene i soggetti, che per altro stavano assai bene, e guarire tornando spontaneamente. Non posso dire se questo por-

ti sempre difetto nell'udito facendosi adulti; non ne davano però segni sensibili nella prima fanciullezza, e se ne deve medicare la sorgente esaminando i bisogni del piccolo paziente.

Capitolo XIII.

Del Vomito.

Non è certamente il vomito uno sconcerto comune dei bambini considerato come una malattia, a meno che non sia un sintomo, o una conseguenza di un'altra mal trattata. I bambini sani non son disposti a vomitar sovente, a meno d'aver imbarazzato lo stomaco, ed allora rigettano il latte subito preso, e senza che sia alterato. Ma nemmeno questo è una malattia, nè esige tuttociò che raccomandano certi scrittori. Infatti perchè sforzare il resto dell'alimento ad uscir dallo stomaco con emetici, quando è già uscito il superfluo, che gli faceva sopraccarico? Il vomito spontaneo succede senza violentar lo stomaco; e il latte, o altri cibi sembrano venir fuori senza veruna azion sensibile dello stesso, e senza che il bambino sia malato; anzi egli è sì comune il vomitare a certi bambini di bella riuscita, ch'egli è un proverbio fra le vecchie nutri-

ci (a molti dei quali per altro non si deve badare) che un bambino che vomita, è un bambino che prospera, e quando questo succede poco dopo aver poppato, o presi altri alimenti, senzachè questi sieno cambiati, il fatto prova la giustezza dell' osservazione. Vedi *Primeros*.

Se al contrario il cibo rimane qualche tempo sullo stomaco, allora verrà rigettato aggrumato, cosa degna d' attenzione, se diventa frequente: non già, che il latte non debba rappigliarsi nello stomaco, perchè questo deve sempre succedere per formare la dovuta separazione de' suoi componenti, ed è la sola digestione, che il latte subisce nello stomaco. Il siero, e la parte butirosa vi si separano dalle particelle caseose, e terrestri, le prime assorbite dai vasi lattei (*a*) negli intestini, e convertite in san-

 gue,

(*a*) Non si pretende qui di parlare con fisiologica precisione, ma unicamente di presentare al comune dei lettori qualche idea della natura della prima digestione; sembrami per altro probabile, che qualche porzione d' ogni parte componente i nostri cibi possa esser preparata a divenire nutrizia, servendo le più pure a rinnovare le parti più fine del nostro sistema, mentre le più grossolane, come le particole terree, essendo le più adatte alla rinnovazione dei muscoli, tendini, ed ossa, vanno a depositarli su queste parti.

gue, tanto che le ultime sono precipitate al basso, ed espulse colle altre parti escrementizie dei cibi, e dei succhi gastrici inutili alla natura.

Nel corso naturale della digestione deve pertanto rapprendersi il latte, benchè molti scrittori non vi abbiano fatto bastevole attenzione. *Harris* istesso pretese, che questo fosse dovuto ad un acido predominante; ma quando il latte esce così coagulato, dimostra che lo stomaco dopo aver digerito ciò, che ha ricevuto, non ha bastevol forza per spingerlo più avanti negli intestini, e perciò ne rigetta una parte (*a*). In questo caso può forse lo stomaco aver bisogno di liberarsi di tutto il contenuto, il che si otterrà facilmente con poca acqua tepida, o infusione di camomilla. La causa dell' indigestione era una replezione accidentale, tolta la quale, ed evacuati i cattivi succhi che n'erano la conseguenza, cesserà l' effetto, ed a meno che non tornasse il vomito per qualch' altra in-

(*a*) Ho veduto un bambino vomitare un pezzo di latte rappreso grosso come il pollice, sodo come un pezzo di pasta stare benissimo il momento appresso. Quando i ragazzi senza aver troppo mangiato, vomitano del latte non rappreso dopo essere stato qualche tempo nello stomaco, è sempre un segno peggiore.

ingiuria proveniente dalla replezione, non accade far altro. Tormentare il bambino ad ogni occasione con un emetico, che lo rende malato, o ingozzarlo di rabarbaro, o magnesia diventa così superfluo, come svegliare dal sonno qualcuno che dorme profondamente, per dargli un sonnifero. Si lascia soltanto digiuno il bambino, dopo che si è liberato lo stomaco delle sue crudità, e la nutrice sia poscia attenta a non satollarlo in avvenire, e rade volte avrà bisogno d' altro soccorso. Che se il vomito provenisse da un regime acrimonioso, ci vorranno ulteriori diligenze, perchè forse da alcuni giorni sono passati negli intestini dei cibi mal digeriti; in tal caso un leggier purgante, ed un più dolce regime bastano generalmente; o se predomini l' acido nello stomaco possono mescolarsi coi cibi, o dare altrimenti delle polveri testacee, o della magnesia per due, o tre giorni giusta il bisogno. Una goccia, o due d' acqua di kali, ovvero un poco di sapone di Castiglia, o di mandorle sono eccellenti rimedj, specialmente quando gli scarichi sono straordinariamente verdi, terrei, non solo come atti a promovere la separazione della bile, ma a correggere l' acidità (*a*). A tale oggetto an-

(*a*) E' troppo noto quanto piccola quantità di

anche la mirra benchè disusata, sembra essere un eccellente rimedio pei bambini d'alcuni mesi. Ma se il vomito sia un sintomo d'altra malattia, si porgerà il rimedio adatto alla cagione. Supposto, che fosse l' improvviso svanire di qualche eruzione cutanea, il bambino sarà messo in un bagno tepido, e tosto cavatone, saranno fatte delle fregagioni alle sue membra, e posto in letto. Continuando poi il vomito gli si darà un emetico, indi gli si applicherà un vescicante alla bocca dello stomaco.

Giacchè si fa parola d' emetici, prenderò l'occasione d' osservare, che la loro scelta deve sempre essere regolata dalla natura della malattia, per la quale vengono amministrati. In quelle delle prime strade l' ipecacuana è generalmente il migliore, ma quando vi fosse febbre, o indicazione di promovere un blando sudore, gli antimoniali meritano la preferenza; ed in fine l'ossimele scillitico nei vizj di petto, la conserva, o tintura di squilla. Ma i fanciulli deboli soffrono talvolta dei penosi vomiti per so-

ver-

---

di sapone messo in una zangola basti ad impedire la debita separazione delle parti componenti il latte, sicchè non può ricavarsene, che poco, o nulla di burro; laddove un poco d' aceto la produce istantaneamente, e risparmia molta fatica.

verchia sensibilità, o per una troppa irritabilità dei nervi dello stomaco. Convengono allora medicine capaci di dar tono, e rinforzare quest' organo, e rintuzzarne la sensibilità. Una fredda infusione di china, o fiori di camomilla, con scorze di arancio, e talora un poco di rabarbaro adempirà il primo scopo, ed il secondo una mistura salina con poche goccie di laudano. Si potrà avvalorare questo benefizio con spiritosi fomenti alla bocca dello stomaco, e con empiastro stomacale aggiuntovi un poco di triaca.

Annotazione del Traduttore.

(7) Nè per questa nè per l' altre malattie comuni a tutte le età discende l' autore ai minuti dettagli d' un trattatista. Pure non sarà fuor di luogo richiamare alla memoria che per freddo preso dai bambini o dalla nutrice, per vapori offensivi di carbone o d' altro, nel qual caso giova la fumigazione d' aceto; per cibi presi di nascosto in troppa dose, o di cattiva qualità, mal custoditi o cotti in vasi di rame; per vermi, per la strozzatura di qualche ernia, o per l' improvviso sopravvenirne; per affezioni spasmodiche degli intestini, per emorragia dal naso, essendo caduto del sangue nello stomaco; per paure o strepiti insoliti, per averli cullati o scossi fortemente, e per molt' altre malattie ed accidenti

può

può svegliarsi del vomito nei fanciulli. Il cel. *Armstrong* ed altri autori accennano un' altra cagione di vomito poco osservata generalmente; dipende questa da malattie di renella o di calcoli più frequenti che non si crede, o per disposizione ereditaria, o per uso d' acque crude e stagnanti comuni in certe campagne, ed in molti pozzi domestici. Convien però badare se i fanciulli hanno qualche difficoltà, ritardo, o dolore nell' orinare, ed allora giova loro far bere un' infusione di semenze di carote; p. e. una cucchiajata da caffè in una libbra d' acqua bollente preso poco pervolta, o meglio ancora la polve o il decotto d' uva ursina tanto utile ed efficace anche negli adulti. Circa poi il vescicante alla bocca dello stomaco, sarei molto riservato a consigliarlo, perchè applicato altrove richiamerebbe bastevolmente l' umor retroceduto, ed applicato in luogo ove i tegumenti toccano la tonaca dello stomaco, potrebbe non solo infiammar questa viscera, ma anche cagionarvi un' adesione; e siccome con tale processo si riesce a guarire radicalmente delle ernie, avendo il vescicante prodotto l' infiammazione, la suppurazione, ed in seguito la riunione degli orli dalla fessura inguinale, si rileva quindi quanto questa applicazione possa meritare la riflessioni d' un prudente pratico massime nei bambini.

Capitolo XIV.

Dei Tormini .

LA parola tormini sentesi spesso nella bocca delle nutrici , ed alcuni trattatisti ne hanno fatto un articolo distinto ; ma questo serve più ad imbrogliare , che a spianare la materia . Se un bambino non ha fame , o non è stretto in qualche parte del suo vestito , vi sarà sempre qualche sintomo , che renderà ragione delle sue grida , e d' altre espressioni di dolore . Infatti la cagione nasce molto spesso dagli intestini ; e può essere accresciuta dalla stitichezza , di cui si è già trattato , ma più comunemente si manifesta colla diarrea , di cui passiamo a parlare .

Capitolo. XV.

Della Diarrea .

QUando il vomito è un sintomo d'altri sconcerti , allora è , che domanda una particolare attenzione , e deve curarsi conforme all' indole della primaria malattia , che il più sovente si osserva essere la diarrea .

Il vomito, e la diarrea derivano spessissimo dal latte, o altro cibo insalubre, dall' aria fredda, ed umida, o dall' improvvisa retropulsione di qualche malattia cutanea. Non devesi allora arrestar bruscamente la diarrea, nè darsi polveri assorbenti, finchè prima non sia espulsa la materia offensiva, e quando siavi del vomito, si comincia la cura da un emetico. Ma quantunque non convenga arrestare i secessi senza previe evacuazioni, nè troppo prontamente, devesi ben guardare dal trattarla con quotidiane dosi di rabarbaro, il che quantunque d' uso comune, serve a mantenere la diarrea producendo una continua irritazione negli intestini, anche dopo avere evacuata la materia offensiva. Ed in vero la diarrea diviene spesso una malattia difficile da trattare quanto verun' altra dell' infanzia, e merita però la più particolare attenzione. In generale può dirsi, che basterà dare nel principio una, o due dosi sufficienti di rabarbaro; poi si passerà agli assorbenti; e se la diarrea continuasse, diverrà necessario l' emetico, poichè i purganti non soggiornano abbastanza nello stomaco per portar fuori tutta la materia morbosa, che contiene. Dopo di ciò si purgherà di nuovo il bambino, ricordandosi sempre, che la maggior parte delle loro malattie aventi la lor sede

sol-

soltanto nelle prime vie, e accompagnate sovente da febbre, non sembrano cedere alla frequenza degli scarichi, che vengon loro procurati, se non se per tornar ben presto, quando si sospendano i purganti prima che sia evacuata tutta la materia irritante. Se queste purghe reiterate non riescono, malgrado tutta la possibile attenzione nel regime, si tralascieranno, e si ricorrerà di nuovo agli assorbenti, ed anche se non c'è febbre, a leggieri cordiali, ed agli opiati, senza dei quali molte malattie intestinali non possono curarsi completamente attesa la grande irritabilità dei fanciulli. A dir vero rade volte abbisognano tali medicine, prima che i bambini abbiano passati alcuni mesi, ma quando si credono indicate, si può ordinare il sciroppo di papaveri, ed anche il laudano (*a*) con perfetta sicurezza, quantunque dal tempo di Galeno (il quale sconsiglia dal dar teriaca ai bambini) fino ai giorni nostri, molti medici abbiano temuto di dare opiati; ed *Harris* in particolare, che per tanti riguardi ha scritto così bene sulle malattie dei fanciulli. Fui chiamato per un bambino di due giorni, cui erano state date

per

(*a*) Una goccia fino alle tre nel corso del giorno sarà la dose opportuna ai bambini da una settimana fino all'età di sei mesi.

per isbaglio quattro goccie di laudano. I parenti erano molto spaventati vedendo quel bambino in uno stato stupido e comatoso, senza che fosse in caso di prendere il latte, o di aprire gli occhi. Incoraggii i parenti a non temere verun danno dal laudano quando la madre avesse voluto fargli inghiottire spesso un piccolo cucchiajo di latte spremutosi dal petto. Fatto questo, dopo aver dormito più di trentasei ore, svegliossi perfettamente libero dal suo stupore. Questo intendasi però detto unicamente per incoraggire i troppo paurosi a dare dei sedativi quando sono necessarj; sono per altro troppo pericolose medicine, e da prescriversi con tutta cautela ai malati d'ogni età, e specialmente ai bambini. Dicasi lo stesso riguardo ai cordiali, che in molti casi nulladimeno convengono ottimamente, malgrado la moderna prevenzione in contrario. Quando i bambini sono malati, massime di certi sconcerti intestinali; hanno una certa freddezza e languore, ed in siffatte circostanze questa classe di medicine avrà sempre un ottimo effetto.

La diarrea nei bambini non è sempre una malattia, i loro intestini sono il grande scolo, e critico dello natura, siccome i pori della pelle, ed i reni sogliono esser quello degli adulti; perciò devesi togliere

non

non la diarrea, ma la cagione di quella, indi si modificano, o si fanno cessare gli effetti ponendo giusti confini ai secessi. A questo scopo il giulebbe di creta è ottimo come un astringente che assorbisce le acrimonie, e cambia le materie acide, ed irritanti; rimedio sicuro, utile, ed eccellente anodino, che d' ordinario compisce la cura perfettamente quando gl' intestini sono bene evacuati. Il dott. *Armstrong* prende occasione di parlare contro l' uso delle polveri assorbenti, e preferisce il vino antimoniale; gli scrittori sembrano secondo lui prevalersi degli assorbenti per la loro conosciuta proprietà di correggere gli acidi prima di amministrare i purganti, e dice, che nei casi pericolosi un medico chiamato tardi non troverebbe mai l' opportunità di purgare. Sicuramente quest' è un debole argomento per provare la superiorità del suo metodo, poichè nissun autore a mia notizia ha mai fondata questa regola senza eccezione, ed *Harris* stesso gran fautore delle polveri assorbenti, non nega, che convenga talora cominciare da medicine purganti; ma supposto ancora questo, l' argomento del dott. *Armstrong* proverebbe tutt' al più, che in casi di pericolo converrebbe far precedere alle polveri testacee il vino antimoniato, attesa la sua virtù emetica, e purgante. In

vece di questo egli tira una conclusion generale e precaria da principj evidentemente particolari, senza avvanzare niente di solido contro un metodo stabilito, e confermato dal felice successo; ed io posso aggiungere, che mentre che egli teme non le polveri assorbenti (che nissuno ordina senza unirvi dei purganti) fermino gli scarichi, e perciò aumentino la febbre, egli avventura dopo una ripetizione del vino antimoniale di amministrare ciò, che chiama un gentil paregorico per calmare il dolore, cioè una dramma di sciroppo di papaveri bianchi replicato ogni tre, o quattro ore, finchè si ottenga l'intento. Se dunque il dolore continua nove ore, il bambino prenderà mezz'oncia di sciroppo; e quest'è la sola medicina, oltre il vino antimoniale, che dà il dott. *Armstrong*, il quale non ostante l'opiato lo considera un efficace medicamento.

Sono d'avviso che alcuni pratici siano contrarj all'uso degli assorbenti non già per la loro dose, ma perchè si danno fuor di proposito. In molti casi si devono al certo dare in grosse dosi, ma se sono dati troppo presto, e continuati a lungo, le materie fecali possono diventare come lo stucco, ed evacuarsi molto difficilmente. Un tale esempio ne cita *Boerhaave*, che ne aveva

non-

nondimeno una molto favorevole opinione, come si dirà appresso. Il colore delle evacuazioni può per altro produrre qualche fallacia, giacchè si osserva frequentemente in fanciulli, che non hanno mai presi testacei, se la separazione della bile venga impedita, che passano feccie cenerine, e terree, come gli adulti itterici.

Nella seconda edizione il dott. *Armstrong* indica un altro metodo, di cui si serve per trattare questa malattia, che sembra per altro all'undipresso l'antico metodo di curare le malattie intestinali, e sembra infatti rovesciare la sua idea della superiorità del vino antimoniale sopra qualunque altra medicina. Consiste, dic'egli, nel ripulire gl'intestini con adatti purganti uniti agli anodini, od oppiati mescolati in maniera da correggere la stimolante qualità delle medicine, e da scemare l'irritamento prodotto dalle acrimoniose evacuazioni; piano degno certamente d'imitazione, e benchè non adatto in tutti i casi, da stimarsi però sicuro, e vantaggioso nelle occasioni.

All'incontro importa molto sapere qual parte degli intestini sia particolarmente affetta, e il grado di dolore tollerabile dal bambino. Se ne ricava qualche indizio spogliandolo, ed esaminando attentamente il ventre col pigiarlo leggiermente in diverse

parti, badando alle differenti espressioni del dolore per trarne qualche indizio dalla contrazione forzata di una gamba o d'ambedue, o delle braccia; il che succede secondo che la materia irritante è più alta, o più bassa da una, o dall'altra parte del ventre, come anche alla freddezza dei piedi. Si dovrà ancora badare al genere, e caratteri degli scarichi, che rare volte nella diarrea sono buoni, e d'ordinario si distinguono in acidi, e coagulati, mocciosi, verdognoli, cretacei, acquosi, e il più delle volte fetidi, ed in tal caso si darà qualche purgante attivo, come un poco d'infusion di senna, se il bambino non è troppo tenero. I veri scarichi sanguigni però sono meno comuni ne' fanciulli, che negli adulti; e rade volte succedono, fuorchè nell'ultimo stadio della malattia; ma poche striscie di sangue ponno talvolta trovarsi miste alle feccie senza veruna conseguenza, provenendo soltanto dalle vene emorroidali. Che se la diarrea ritorni con frequenza; allora, e massime nel tempo della dentizione, o dopo la ripercussione di qualche malattia cutanea, gioverà sollecitare qualche scolo dietro gli orecchi, o applicare al dorso un empiastro di pece di Borgogna. Quanto al primo si potrà sfregare la parte con cantarelle sottilmente polverizzate, finchè nasca una lieve

esco-

escoriazione, o del rossore, o forse anche meglio, benchè non usitato, applicare un picciolo vescicante dietro gli orecchi per procurare uno scolo, dove la natura suole formarlo, replicandolo, se bisogna. Quando gli scarichi compariscono acidi, od aggrumati, o che il bambino inclina al singhiozzo, la magnesia, od altre polveri assorbenti recheranno molto sollievo, aggiungendovi un poco di noce moscata. Quando sono verdognoli, bianchi, o terrei, si darà una, o due goccie d'acqua di kali, ossia liscivio di tartaro negli altri medicamenti giusta il bisogno, o si scioglierà un poco di sapone nei lavativi, che sono essenzialmente necessarj, quando la diarrea è accompagnata da tormini. Si potrà anche strofinare il ventre del bambino con un poco d'acquavite calda. La seguente preparazione è molto commendata da *Boerhaave* (*a*) quasi come universal medicina nelle malattie dei fanciulli, e massime nelle intestinali è sicuramente un buon rimedio. Prendi sapon veneto due dramme, perle pp. ℥ j, zampe di gamberi dramma una e mezza, sciloppo di malva mezz'oncia, acqua di menta, e di fenocchio ana tre oncie; mescola, e prendine un cucchiajo ogni otto ore. Quando la diarrea ha continuato

(*a*) Epist. I. ad J. B. Bassaud medico a Vienna.

lungo tempo senza miglioramento, succederà talvolta nell' ultimo stadio della malattia un particolare induramento della pelle, di sempre cattivo pronostico, e di cui stimo meglio parlare sotto l' articolo della pelle indurita.

I veri tormini sierosi, così chiamati, passano per la più pericolosa delle diarree, credesi comunemente fatale, benchè forse senza ragione; poichè curandoli bene, ne guariscono come dai copiosi scarichi di qualunque altro genere, a meno che non succedano dopo qualche altra malattia, od a bambini molto teneri, e nel primo mese. Non è già, che pochi scarichi sciolti siano la prova dei veri tormini acquosi, perchè in quasi tutti i flussi di ventre di qualche durata, i secessi sono sciolti, e frequenti; ma in questo caso compariscon tali da principio; la fisonomia è molto trista, e tuttociò, che prende il malato, lo rende ben presto poco, o niente digerito, come fanno gli adulti nella lienteria. Prima di tutto convien dare un emetico anche più volte, specialmente se le evacuazioni sono fetide, e d' oscuro colore, come sovente accade nei primi periodi della malattia. A quest' oggetto si prepara un emetico di sufficiente attività da darsi in più volte ad un quarto d' ora in circa di distanza, finchè abbia prodot-

dotto il bramato effetto ; alcune ore dopo si dà un purgante caldo con rabarbaro , se la malattia non ha ancora fatti progressi . Nettate così le prime vie , l' ottava parte d' un grano , o meno d' ipecacuana , ovvero una , o due goccie di vino antimoniale ogni tre , o quattro ore con pochi grani di polveri testacee , o di confezione aromatica , mi sembrano i migliori rimedj nei primi periodi del male . Infatti sì piccole dosi d' ipecacuana unite a qualche lieve aromatico sono così utile , e sicuro rimedio , che non si deve lasciar troppo presto , e continuandole per qualche tempo produranno maravigliosi effetti non solo nelle lunghe diarree , ma in altri cronici malanni .

Negli stadj più avvanzati della malattia , quando il bambino non è tanto tenero , è molto buona la seguente antica medicina . Balsamo del *Locatelli* un' oncia , conserva di rose rosse due oncie ; se ne può dare tre , o quattro volte al giorno , secondo l' età del malato , dalla grossezza d' una fava a quella d' una noce moscata . Si può anche applicare intorno l' ombilico l' empiastro di labdano , come si disse per il vomito , ovvero il seguente : Triaca di Venezia un' oncia , olio spremuto di macis due dramme , di noce moscata tre goccie ; fanne un empiastro da stendersi sopra una sottil pelle .

Mancando questi soccorsi del loro effetto ho veduto arrestarsi immediatamente la malattia replicando il vomitorio, massime se gli scarichi continuano distintamente acidi. Per quanto ostinata fosse la malattia sarebbe inutile insieme, e pericoloso il dare opiati, o forti astringenti; devesi prima portar fuori gli acidi con calorose purghe, indi correggerli cogli assorbenti, che possono darsi a grosse, e replicate dosi, e spesso rinvigorirli colla giunta dell' acqua di kali, o della tintura di mirra. Talora è anche un eccellente rimedio antacido lo spirito di sale ammoniaco succinato della farmacopea di *Bates*. Corretta una volta l' acidità, potrà darsi un cristiere d' amido due, o tre volte al giorno con, o senza alcune goccie di laudano in proporzione del numero delle evacuazioni, e della debolezza del soggetto. Se ne può dare anche una goccia, o due per bocca, una, o più volte al giorno secondo l' età del bambino, o misto a qualche purgante, o in alcuna delle sunnominate medicine, o nel giulebbe di creta reso caldo colla tintura di cannella, o di cardamomo, o nei casi estremi nel decotto *dei legni* molto convenevole ai piccoli fanciulli.

Se tali malati fossero nutriti a mano, si avrà la maggior attenzione ai loro cibi, che si dovranno cambiare da un genere all'

altro,

altro, e specialmente far prova dei brodi, ed ai più adulti di carni bianche, fintantochè i cibi saranno disposti ad inacidirsi nello stomaco. Credo aver salvato una volta un bambino col giulebbe di vita del *Bates* diluto nell' acqua, mentre non riteneva più nulla nello stomaco; questo servì per medicina; ed anche più diluto per cibo. Quando i tormini acquosi, o qualche altra violenta diarrea attacca dei bambini alla mammella, non deve darglisi altro cibo, ma cambiar la nodrice, se l'acidità, e la diarrea continuano molti giorni, e se le medicine non sembrano produrre il loro effetto; il che non può succedere, finchè vien mandata nello stomaco qualche nocevole materia.

Ho già insinuato più volte, che non essendovi febbre, i purganti dei bambini devon rendersi potenzialmente caldi, ed allora più sono necessarj, quando le malattie degli intestini sono lunghe, ed inclinano sì facilmente a produrre affezioni spasmodiche. Non sono molto portato a dare delle ricette, ma possono divenire utili per alcuni lettori: la seguente è stata di un grand' uso come rimedio generale; e troverassi ancora tale per lungo tempo. Prendi quindici, o venti grani di rabarbaro, due scrupoli di magnesia, acqua di finocchio, ed anisi un'

on-

oncia per sorta, mezz'oncia, o sei dramme di sciloppo solutivo di rose, quindici, o venti goccie di spirito aromatico volatile. Darai al bambino due, o tre volte al giorno una cucchiajata da caffè, o più di questa mistura, che non essendo cattiva sarà presa volontieri. Ho già detto, che le affezioni intestinali dei bambini erano spesso prodotte da sconvenevole nodrimento, e però si devono considerare anche sotto questo rapporto. Quando un purgante è indicato, devesi appropriare alla natura degli scarichi. Nella seconda parte di quest' opera, dove darò alcune regole per dirigere i bambini, parlerò a lungo della maniera di nodrirli. Osserverò soltanto quivi, che il latte di vacca non suole convenirgli molto, quando sono inclinati a rilasciamento di ventre, ed allora un leggier brodo di montone, o un thè di bue sarà da preferirsi: il biscotto, o la crosta di pane comune, o meglio francese, già mezzo digeriti da una previa fermentazione, si disciolgono più facilmente nello stomaco, se non v'è acido predominante nelle prime strade. Ma essendovi una disposizione abituale alla diarrea, non conosco dieta più opportuna per un bambino, che non può poppare, o che non trova abbastanza latte nel petto, quanto il fiore di farina cotto nel forno, finchè formi una pol-

vere morbida e grigia, mescolata con latte di vacca bollito, e levatane la spuma; il fiore, ed il latte bolliranno un poco insieme, finchè diventi come una crema. Questi è un cibo leggiero e dolce, e bastevolmente astringente. Ho ricavato molte volte più vantaggio da questa dieta, che da tutte le assorbenti medicine immaginate, e ne ho ricevuto i maggiori ringraziamenti per esserne i suoi vantaggi permanenti.

Quando i bambini slattati sono sorpresi da replicate diarree fino a lasciar scoprire il brodo nei secessi, non ho veduto alimento più utile del bianco di pollo non troppo bollito, e poscia triturato in un mortajo di marmo col brodo stesso, ed un poco di pane, finchè riducasi ad una spezie di leggier gelatina; ma non conviene darne più di due o tre volte al giorno.

In tutte le malattie intestinali si notò già che i bambini erano disposti ad eruzioni cutanee, onde traggono il più delle volte grande benefizio, cosicchè se comparisce qualche eruzione nel corso di lunga, o forte diarrea, si può predire con sicurezza la guarigione.

Per non moltiplicare distinti capi di malattie, in cui c'è poco da dire, indicherò qui brevemente, che molti fanciulli avvezzi in ogni tempo ad avere il ventre sciolto di

molto, non sembrano aver la facoltà di ritenere le loro feccie, ed abbisognano continuamente di qualche persona che ne abbia cura anche ai due, o tre anni, di modo che divengono sospetti di colpevole negligenza. Non conosco in vero particolar rimedio in questa occasione; ma forse l'acqua di calce, ed altri assorbenti possono essere di qualche vantaggio, benchè abbia osservato, che l'incomodo dura, finchè crescono i ragazzi talora anche per diversi anni.

Annotazione del Traduttore.

(8) Egli è verissimo che gli assorbenti e testacei dati in larga dose, e continuati a lungo devono poi formare come uno stucco, e scaricarsi molto difficilmente, poichè partecipando dell'indole della creta, ed accostandosi all'essere della calce, non possono riuscire solubili se non in parte dagli acidi delle prime vie, e ci vuole poi un purgante per farli uscire dal corpo. Questo non succede facendo uso della magnesia di nitro descritta dall'*Hoffman*, ed accreditata finora da molti. Attesa però la sicurezza di quella che ricavasi dal vero sale d'Inghilterra, e la somma facilità a cui è ridotta l'operazione quanto meno nojosa, altrettanto più esente dagl'inconvenienti di quella, che ricavasi dalle acque madri di nitro, e di sale marino; ne viene quindi che quella cavata dal

sale

sale amaro purgante d'epsom riesce affatto libera da ogni sospetto, per essere una bianca e finissima terra senza odore e senza gusto, d'indole particolare chiamata primitiva, perfettamente solubile in qualunque acido dei tre regni; e però unendosi questa agli acidi che incontra nello stomaco, diventa lassativa, ed opera da se sola come un blando ed innocente sale catartico; laddove gli altri assorbenti comuni più o meno austeri ed astringenti costipano anzi il ventre. La magnesia di sale d'Inghilterra comune chiamasi aereata, e per gli esperimenti del dott. *Black* contiene $\frac{7}{12}$ d'aria fissa, per cui talvolta reca doloretti e smania nei soggetti flatulenti sviluppandosi l'aria nello stomaco, però deve preferirsi la calcinata ossia *usta*, perchè privata dell'aria fissa rimane ugualmente dolce, e non resta che una terra reale purissima, egualmente domatrice degli acidi, preferibile per ogni titolo a tutti gli assorbenti. In punto degli acidi non sarà estraneo allo scopo dell'opera il prevenire un errore popolare. Accade giornalmente da noi che le nutrici, e le madri rendendo conto della salute dei bambini, massime lattanti, mi dicono; sta bene, ma non passa niente di *bertura*, ed all'incontro, sta male, eppure passa continuamente della *bertura*. Intendono con questa parola le feccie verdi o verdeggianti, e le giallastre che lasciano macchia verde nei pannolini prosciugati ed anche lavati; ma appunto quando il bambino non evacua escrementi di questo colore, ma tendenti al giallo e di qualche consistenza, allora è sano, ed indica che il latte ed i suoi cibi sono

di buona qualità e vengono ben digeriti, nè si devono allora dare sciloppi, nè rimedj, nè far cangiamenti. Tutto al contrario quando passa la così detta *bertura*, molto più se questo accade spesso o continuameute, poichè allora sono sicuramente malati, o per malarsi, se non vi si rimedia. Gli escrementi verdastri, o che macchiano di verde i pannilini, sono il più sicuro indizio d' acido peccante nelle prime vie dei bambini; questi si agitano, sono inquieti anche dormendo, o poppando; le feccie i rutti e l' alito mandano un odore acido, e fanno copiose orine. Allora un blando emetico anche replicato, come alcune goccie di vino antimoniale, è preferibile a tutto, poichè va alla sorgente del male, e sbarazza prontamente le prime vie dalle flemme ed umori vischiosi; poscia lasciati da parte i giulebbi di creta, ed i rimedj, ove entrano perle, occhi, zampe di gamberi, ed altri testacei, che assorbono bensì gli acidi, ma rendono stitici, e producono ostruzioni, si danno 12. gr. di magnesia calcinata più volte, se bisogna, o in maggior dose nel latte, meglio nel brodo, pappe, o bevande dei fanciulli con acque di finocchio, d' anisi, od altra carminativa, o in forma di mistura. Alle balie si prescrive un vitto più animale, si ordina l'astinenza dagli acidi ed acescenti, la magnesia usta ad esse pure, e frequenti sorsi d' acqua o tisanna, ove sia disciolta discreta dose di sale, o liscivio di tartaro; è anche forza cambiar nutrice nei casi ostinati, e consultare esperto medico.

CAPITOLO XVI.

Dei vermi.

IMprendo qui a parlare dei vermi, essendo una malattia intestinale, ed avendone resi talora dei bambini di poche settimane, e come fra gli altri ne riporta *Zille Van Deoverin*, essendosene scoperti anche in bambini appena nati (*a*); nondimeno si sospettano i vermi cagione di malattia nei bambini molto più spesso, che nol sono; d' altra parte una semplice impurità degli intestini produce tutti gl' incomodi loro attribuiti, nè tutti i fanciulli sono ugualmente molestati dalla loro presenza. Alcuni continuano a star bene senza esserne esenti, mentre altri, che appena ne hanno indizj, sono molto malati. I vermi diventan principalmente nocivi pel loro numero, primo perchè ostruiscono gl' intestini, o comprimono le parti adjacenti col loro volume; secondo perchè succhiano il chilo destinato a nutrimento del bambino; terzo per l' irritamento; quarto per rodere attualmente le parti, benchè siano certamente casi rari, e sorgente meno comune di guai, che le summentovate. Si sono però veduti dei vermi passare attraverso gl' intestini (*b*): Li-

(*a*) Philosoph. Transactions. (*b*) Ibid.

Lister, ed *Heistero* ne hanno veduti dei bianchi somiglianti ai rotondi uscir fuori da un ascesso all' anca. M. *le Febure* ne ha veduti similmente produrre un improvviso soffocamento per essere saliti nella gola, ed avervi fatta la loro stazione.

Di quattro specie principalmente se ne osserva in pratica; i lunghi, e rotondi chiamati *Lombrici*; i piccioli somiglianti a pezzetti di reffe chiamati *Ascaridi*; i bianchi corti, e piatti detti *Cucurbitini*, ed il verme piatto, o nodoso, chiamato *Tenia* spesse volte lungo molte braccia. Questi è il più molesto di tutti, ed il più difficile a cacciar fuori, perchè resta disteso lungo il tubo intestinale anche dopo la sua morte, e rare volte riesce farlo uscire intiero, e sempre a forza dei più attivi rimedj.

Ma questo genere di vermi siccome non è frequente nei bambini, e produce diversi sintomi comuni ad altre malattie, per cui bisognano molti rimedj, basta averne fatta parola. Si pretende solitario, e ne porta anche il nome; molte volte però è stato veduto con altri forse per esser diviso, trovandosene dei lunghissimi, e sapendo viver lungo tempo anche divisi in varie parti.

Molto varj sono i sintomi dei vermi, ed alcuni molto equivoci: parlerò solo qui dei più costanti, e dei meno incerti; tali sono

un

un alito disgustoso ed acido, massime la mattina, le gengive poco buone, un prudore al naso ed all'ano, specialmente per gli ascaridi, un appetito irregolare, ed estremo per mangiar troppo, o nausear tutto, il ventre gonfio, e duro, dolore di stomaco, nausea, o vomito, più spesso stitichezza o diarrea vischiosa, tormini irregolari, sete, stupidezza, una fisionomia particolare, malsana, e subtumida con un cerchio livido attorno gli occhi, subsulti nel sonno, e digrignar dei denti. A questi sintomi s' aggiunge spesso una febbre sorda, polso piccolo, ed irregolare, orine pallide, e bianchiccie, de' corti stimoli di tosse secca, segno quasi sempre costante quando la malattia è d'antica data, talvolta delle convulsioni, epilessie, e paralisi parziali delle estremità inferiori. I bambini, che digeriscono male, sono più esposti a questi ospiti incomodi, che qualche volta sono scacciati con molta facilità, altre volte con estrema difficoltà, e facilissimi a tornare.

La causa di questa penosa malattia non è forse ben conosciuta: la grande lassezza dei teneri fanciulli si crede il motivo, perchè ne siano più molestati degli adulti. Dappoichè si è scartata con tutta ragione la dottrina della generazione equivoca, è stato generalmente immaginato, che i vermi sia-

no generati da ova d'insetti che nuotano nell'aria, e sono inghiottiti con qualche alimento, come le frutta d'estate, i vegetabili, il formaggio, e certe carni; ma questo non è forse tanto sicuro, come si presume, a meno che non supponghiamo, che queste pretese ova introdotte nello stomaco, e negli intestini producano insetti molto differenti da quelli, che ne sarebbero nati in altre circostanze, poichè alcuni pretendono, che altrove non si veggono vermi di questa spezie, massime le tenie. Egli è però più che probabile, che siano destinati dalla natura ad esser generati, ed a vivere nei corpi d'altri animali, come osserva il dott. *Black Treatise on the Generation of intestinal Worms*, e nella dissert. di *Gesner*.

Roseen però fra gli altri cita esempj anche di tenie trovate nelle acque correnti, in quadrupedi, e pesci, siccome si sono trovate fino a sette tenie nel corpo umano, benchè chiamisi generalmente verme *solitario*. Linneo, ed altri hanno creduto, che i tereti o lombrici siano lo stesso, che i lombrici comuni terrestri, ma *Tyson* colle sezioni ha dimostrato il contrario. Qualunque ne sia la cagione, l'intenzion generale di cura è manifesta, di scacciarli cioè dal corpo vivi, o morti nella maniera più facile, spedita, e sicura. La difficoltà principale consiste

siste a sloggiarli dal luogo, ove s' attaccano alle pareti degli intestini. A questo scopo si sono impiegati molti medicamenti per lo più dello stesso genere, ed in ogni secolo ha dominato l' empirismo. La più parte consiste in purganti amari, preparazioni mercuriali, talvolta unite ad acciajo, e stagno.

I vermi annidati negli intestini non possono in vero venirne scacciati, se non coi purganti, e ne abbisognano degli attivi, quando l' età, e la costituzione non si oppongano; sul qual principio s' aggirano quasi tutte le medicine empiriche contro d' essi: ma quando l' età, e la costituzione è tenera, si devono dare blande purghe per qualche tempo, e colla costanza di loro operazione s' ottiene senza rischio un effetto eguale, e forse più vantaggioso, e durevole che non si fa colle purghe forti; quindi sono nate le familiari ricette di seme santo, di tanaceto, e simili dati nella triaca, o miele, del rabarbaro, senna ec.

Se il bambino dunque fosse d' abito dilicato, e la malattia di non antica data, un poco d' infusione di senna una mattina sì, ed una no potrà bastare, e se no, si darà un poco di polve di scammonea col calomelano giusta l' età, o forza del bambino, o simile purgante attivo colla debita prudenza una volta, o due la settimana. Quando per

qual-

qualche motivo non si trovasse convenevole il purgante, il seguente rimediò sarà ugualmente sicuro, che efficace. Prendi limatura di stagno inglese due oncie e mescolato con tre dramme di mercurio crudo purificato se ne faccia una amalgama; otto o dieci grani di questa polvere con tre, o quattro di rabarbaro ed altrettanto di calce d' antimonio non lavata, si può dare ogni mattina con un poco di miele per una settimana, e sulla notte si darà poscia un lavativo d' aloè disciolto nel latte caldo, e la mattina appresso una proporzionata dose di rabarbaro o d' infusion di senna da replicarsi a norma dell' ostinazione del male, e della forza dell' ammalato. Anche i volatili alcalini saranno giovevoli in certi abiti debilitati. Riguardo i bambini lontani dal soccorso della medicina si potrà lordare fra l' altre cose una mescolanza di limatura di stagno e triaca. I bambini di quattro, o cinque anni ne ponno prendere fra giorno qualche cucchiajata da caffè, giacchè la triaca non suole disgustarli, o in vece dei semi d' assenzio la mattina a digiuno, o dai cinque ai dieci grani di gialappa, ed altrettanto etiope minerale due volte la settimana per cacciare i vermi, che muojono. A questo oggetto si potrà ungere attorno all' umbilico con parti eguali di fiele di bue, di polvere

vere d'aloè, e di burro due, o tre volte per settimana; oppure si farà un empiastro con triaca, polve d'aloè, e rutta secca per applicarlo sull'umbilico coperto prima da un leggier strato di cotone. Faccio menzione di questi rimedj in favore dei poveri della campagna, i cui benefici vicini sono disposti a soccorrerli, e così ponno farlo facilmente, e con poca spesa. Si può anche adoprare fra l'altre cose un decotto di mercurio crudo in proporzione di due oncie per una pinta d'acqua, che potrà servir loro di bevanda ordinaria, ed a cui si suol prestar fede; bevuta la prima acqua si rinnova quanto piace. Se la malattia fosse antica, ed il malato non tanto giovane, bisogna ricorrere ai purganti mercuriali; l'etiope minerale preso lungo tempo, e purgando di tratto in tratto con infusion di senna ha prodotti i migliori effetti, anche quando il bambino avea le più fiere convulsioni, nel qual caso, e nelle ostinate contrazioni delle membra i bagni caldi divengono spesso necessarj.

Nel corso della cura, e dopo si osserverà rigorosa dieta astenendosi da tutti gli alimenti grassi, ed untuosi. Il bambino vivrà di latte, brodi, e cibi di facile digestione con pane arrostito, e miele in vece di burro eccessivamente pernizioso. Le ac-

que calibeate servono poi ad impedire le ricadute nei bambini d' alcuni anni, come anche negli adulti.

Annotazione del Traduttore.

(9) Due punti propongo da osservare nella cura dei vermi che ho costantemente osservati in pratica. Uno, che si riesce meglio a curarli con replicate discrete dosi di vermifugi, che con una forte, senza scoraggirsi se il malato ne soffre qualche maggiore sconcerto, poichè è appunto l' indizio che i vermi sono disturbati dall' azione degli apprestati rimedj. L' altro che bisogna darli di seguito senza lasciar tempo a questi ospiti, che si trovano bene alloggiati, di rinvenire dall' ubbriacatura e dall' ingiuria recata loro dalle prime dosi. Attribuisco principalmente a questo la comune efficacia della conosciuta mistura del cel. *Stork*.

℞. *Sal. polychr. pulv.*
Rad. Jalapp.
Val. sylv. aa. ʒ j.
Oxymell. scyllit. ℥ jv.
Exhib. adult. quater per diem ℥ ß. ; *junior. a* ʒ j. *ad* ij.

Mi ha mancato di raro quando ho incontrati malati coraggiosi e docili da prenderla di seguito replicando la dose nei casi ostinati, e mancava appunto quando ne saltavano alcune prese. I soggetti verminosi formano nel tubo intestinale un pascolo gradito ai vermi che chia-

ma-

mano volgarmente il loro letto, il quale sarà fors' anche un' intonaco di vischiosità, che rende meno sensibile la tonaca interna all' azione dei purganti ed antelmintici; ed ognuno sa quanto sia lungo il tragitto che devono fare queste bestie per uscire dal ventre, le quali d' altronde resistono vive e spiritose immerse fuori del corpo nella maggior parte de' rimedj più decantati. Non è perciò maraviglia se incontrasi sovente molta difficoltà a snidarli, e se dopo una sospensione di sintomi ritornano le prime molestie.

Fra gli antelmintici portano la palma i purganti; e fra questi la scirappa comodissima inoltre pei fanciulli, poichè non fa molto volume nella dose richiesta, e non avendo odore nè sapore molto marcato, è più facile metterla nascostamente nei loro cibi o bevande più gradite; diventa più efficace unita a qualche grano di mercurio dolce, o di etiope minerale; per la stessa ragione riesce facile il dare pochi grani di scammonea collo stesso mercurio, l' infusion di senna raddolcita a talento, o piccola dose di tartaro emetico, o decozione d' ipecapecuana in un bisogno.

Finchè i teneri bambini si ponno ingozzare, o più provetti sono facili a prendere rimedj, non mancano risorse fra i tanti purganti, e vermifugi; l' imbarazzo nasce quando non ne vogliono prendere, nè si possono ingannare di veruna maniera. Allora si è che fa duopo ricorrere ai rimedj esterni, alle supposte ed ai cristieri, per non avere il rimorso di veder perire fanciulli che per indocilità, o poca fermez-

za dei parenti si vedono perire fra cento risorse dell'arte, che avrebbero potuto salvarli come è accaduto di vedere a me stesso. Le supposte si fanno con sapone o lardo intrisi di sale, o di polve d'aloè ec. massime per gli ascaridi; così pure corti cristieri di salamoja, d'acqua mercuriata con fiele di bue, con fumo o decotto di tabacco, con latte alterato con oglio, cipolle, od aloè disciolto. Esternamente è popolar costume mettere aglio al collo, nei cibi, negli epitemi, ed oltre i suggeriti dall'autore, giova l'uso dell'olio di s. Giustina, di sasso ossia petroleo, dell'unguento d'artanita che arriva a purgare e dar vomito, e merita però d'esser rimesso in uso con prudenza. M. *Boy* decanta un massimo vantaggio ungendo più volte il bellico colla miscela fatta a lento calore d'olio di lauro, tintura di mirra, e d'aloè ana dramme due, e di una di polve d'aloè stesso. Per la tenia poi non comune ai fanciulli merita d'esser letta una dissertazione del più volte lodato mio amico *Cusson*, *Remarques Pratiques sur le Tenia*, nella quale riunisce sagacemente i segni principali dell'esistenza di codesto verme, e calcola il valore de' rimedj finora usitati, la preferenza che si deve loro dare, il tempo e la maniera migliore d'amministrarli simplificati; ne ho però fatto uscire più volte senza lo specifico della felce maschia, anche coll'olio di ricino, e soventi colla sullodata mistura dello *Stork* replicata o avvalorata, ec.

CAPITOLO XVII.

Delle convulsioni.

LE convulsioni sono di due spezie, alcune sintomatiche, che dipendono da altra malattia, altre idiopatiche risguardate come malattia originale, e derivanti da una affezion morbosa del cervello. Questa distinzione non è forse perfettamente filosofica, ed accurata, ed è appunto per tal difetto, che parecchi medici scrivono morire di convulsioni più bambini, che non accade. Infatti quantunque termini la scena frequentemente colle convulsioni, esse provengono in generale dalla grande irritabilità de' loro nervi, e dalla violenza della sofferta malattia. Le cagioni originali possono essere una eruzione rientrata per disconvenevole trattamento, ma il più delle volte dipende dalle gengive nel tempo della dentizione, o dalle prime strade in conseguenza di materie indigeste, che irritano le tonache degli intestini, e cagionano movimenti irregolari in tutto il genere nervoso. Tale ammasso di materie prodotto dalla cattiva qualità dei cibi deve agire come un veleno dando luogo a viziose secrezioni. Puossi conoscere, che da questo dipendano le convulsioni per gli sconcerti

ti precedenti, come nausea, stitichezza, diarrea, pallidezza, ventre gonfio, e sonno inquieto. Se il bambino ha due, o tre anni, egli è più facile lo scoprire se abbia lo stomaco imbarazzato; si vedrà la lingua sporca, avrà la pelle ardente, il polso frequente, e debole. Ma concesso, che le convulsioni dei bambini siano generalmente sintomatiche, può dirsi nondimeno, che ne muojono più di frequente, che non credono alcuni autori, perchè quando una malattia è disposta a produr violente convulsioni, che talora divengono fatali, la convulsione quantunque sintomatica merita la maggior attenzione, e si può talvolta prevenire, o togliere cogli adatti rimedj, trattando convenevolmente, ed a tempo debito la malattia, che la produce, la quale altrimenti li farebbe morire in un insulto.

Ogni minima materia capace d'irritar i nervi produrrà una convulsione sintomatica in certi bambini, tanto che altri non risentiranno l'impressione di maggior quantità. I bagni freddi riusciranno il miglior preservativo dei primi; nondimeno tutti i fanciuli più o meno sono disposti a siffatta malattia, e questa predisposizione si mantiene per tutta la fanciullezza in proporzione dell'età, e delicatezza d'abito. I più giovani pertanto, ed i più irritabili saranno

più

più soggetti alle convulsioni sintomatiche specialmente da qualche forte sconcerto delle prime vie, massime dalla cattiva qualità o spessezza del latte, o altro cibo; o da paure della nutrice, come s' è detto più volte. Uno dei miei clienti me ne somministra un esempio, nella cui casa cadde morta improvvisamente una persona, che andò a visitarla. La madre del bambino, che aveva già sei mesi, fu estremamente spaventata da siffatto accidente, ma le grida del bambino attirano la di lei attenzione, ed incautamente le porge il petto. Non passò un ora, che anch' egli fu preso da un' affezione nervosa, per cui restò convulso, ed assopito senza nemmeno prender più latte per trentasei ore; ma fortunatamente ne rinvenne.

La cura d' ogni convulsione consisterà principalmente a distruggere la causa, che l' ha prodotta, indagandola diligentemente. Se nasce da indigestione, o da cibi improprj, si darà un lieve vomitorio; se proviene da altro irritamento degli intestini, tuttociò, che può espellere queste materie, e gli acidi delle prime strade procaccierà salute, amministrandolo a tempo debito. Giova in generale cominciare da un cristiere. Quando gli scarichi si trovassero di molto cattiva qualità dopo le purghe

ghe consuete, nel qual caso si suole incontrare un respiro affannoso, pochi grani di polve di scammonèa col calomelano, saranno molto opportuni. Ma se la disposizione a convellersi continua dopo aver ben vuotati gli intestini, senza scorgere nuova occasione d'irritamento, si darà qualche antispasmodico (*a*), come tintura di fuligine, o di castoro, spirito di corno di cervo, una goccia o due di laudano, o dell'olio di ruta, che ho trovato molto giovevole, e di cui non mi sono mai servito, quando v'era qualche speranza di guarigione, senza visibile vantaggio, benchè sia an-

---

(*a*) Parlo dell'efficacia di questi rimedj sulla scorta di mia propria sperienza, nè voglio ommettere d'osservare, che *Harris* estremamente cauto nel dare riscaldanti medicine ai fanciulli parla favorevolmente d'alcune di loro: *Usus horum haud prorsus improbandus est, vel in tenellis, nempe quia acidum absorbendi facultate excellunt: verum summa cautione, ec.* Grande cautela è al certo necessaria per ogni medicina da darsi ai bambini, e specialmente per le riconosciute di qualità riscaldante; nondimeno replicherò, che più si farà attenzione alle malattie dei fanciulli, non dubito, che risulterà essere almeno in questo clima più espedienti, ed utili, che molti non s'immaginano, le cordiali, e volatili medicine.

andato in disuso. Le fregagioni alla spina del dorso, alle palme delle mani, e piante dei piedi con un poco d' olio d' ambra, o d' acqua d' ammonia giovano di molto. Siccome però i vermi sono sovente cagione delle convulsioni ricorrenti, e dove non ne comparisce altra probabile, si devono sospettare; quindi la cura dipenderà dal trattamento di quella malattia.

Quando le convulsioni sono prodotte dalla ripercussione di malattie cutanee, o d' uno scolo dietro gli orecchi, i bagni caldi, i vescicanti (*a*), blande purghe, o poche goccie di spirito aromatico volatile saranno i rimedj più efficaci. Ma quando la causa è sconosciuta, come l' eruzione imminente di vajuolo, di rossole, o d' altra malattia esantematica, si ponno con tutta sicurezza fare i pediluvj al bambino, e dargli un cristiere. Che se derivano dalla dentizione, i vescicanti, l' olio di ruta, il laudano, o il liquore anodino dell' Hoffman, e specialmente il tagliar le gengive, sono ottimi rime-

(*a*) Si ponno medicare i vescicanti col cerotto bianco comune maneggiato finchè si rammollisca, e steso sopra un doppio pannolino, in vece dei duri attraenti empiastri usati comunemente che sono troppo ruvidi per applicarli sopra la pelle denudata.

medj dopo le blande purghe, e gli altri soccorsi consigliati ne' suoi capitoli .

Quando recidive convulsioni unite a qualche sconcerto delle prime vie, e ricorrenti per diversi mesi hanno resistito a tutti i soccorsi surriferiti, e si sospettano provenire da qualche disordine del cervello, svaniranno talvolta di per se stesse crescendo in età il bambino . Altre volte la comparsa di qualche altro incommodo ha posto fine alle convulsioni, e non di rado il solo cambiar nutrice , e talvolta ancora lo slattare i bambini, benchè di soli sei, o otto mesi è sembrato guarire la malattia. Ultimamente ho veduto un rimarchevole esempio della concorrenza di due di queste circostanze, essendo il fanciullo slattato , e sorpreso dal vajuolo all' indipresso di quella età. Prima di ciò per diversi mesi cadeva costantemente in violente convulsioni , se accadeva , che rosichiasse una crosta di pane , mangiasse un pezzetto di torta, od anche prendesse pane, e latte; ed anche privato di queste cose , e nodrito solamente alla mammella di sana nutrice, gl' insulti tornavano ogni due , o tre settimane, ma dopo spuntato il vajuolo di buona qualità, ed intieramente slattato scomparvero le convulsioni, ed il bambino fu capace di prendere tutti quei cibi leggieri, che si sogliono dare a' fanciulli.

Se

Se le convulsioni attaccano senza alcuni dei sintomi precedenti, si può credere, che sono una malattia primaria, e provengono immediatamente dal cervello; allora si dovrà procurare qualche derivazione con piccolo salasso, se il bambino può tollerarlo, o colle sanguisughe dietro gli orecchi, coi vescicanti, colle purghe, coi pediluvj, frizioni alle gambe, o sotto la pianta de' piedi collo spirito aromatico volatile, ed anche con sottili senapismi. Se gl' insulti sono piccoli, e frequenti in fanciulli di due, o tre anni, si aprirà qualche scolo, o settone fra le spalle, o nel collo tenendolo aperto lungamente. Potranno anche giovare le acque calibeate, ma generalmente accade, che siffatte convulsioni idiopatiche finiscano presto nei bambini molto teneri, anche in dieci minuti, e spesso prima di prestar loro verun soccorso. Io son però d' avviso, che quando così prontamente strozzano i bambini, siano il più delle volte sintomatiche, e prodotte più spesso, che non si crede da ripienezza. In tal caso bisogna dar subito un emetico, o per far più presto si stuzzica la gola del bambino colle barbe d' una penna, da cui s' ottiene il bramato effetto. Ho veduti alcuni de' più prosperi fanciulli morire improvvisamente il momento dopo, che le nodrici vantavansi d' aver

loso fatta prendere tripla dose d' alimenti per persuadere, che stavano benissimo.

Dopo queste riflessioni poco più rimane a dire, che recherà molto conforto per questa spaventosa malattia, di cui sono per altro persuaso, che periscano molti bambini soltanto per non averne fatta la debita distinzione. Perchè quantunque ogni insulto convulsivo sia in apparenza molto terribile, pure con un convenevole trattamento sono più rade volte fatali, che comunemente non s' immagina, per quanto spesso ritornino: nemmeno la frequenza dei loro attacchi nell' infanzia, nè la lunga durata di tale disposizione, sono un indizio di futuri malanni, ancorchè gl' insulti stessi sieno del genere supposto (*a*), Ma benchè l' esperienza mi sia garante della confidenza, che inspiro su questo articolo, e sia per credermi avventuroso di molto, se mi riesce togliere inutili angoscie, e timori agli affezionati parenti, non vorrei però renderli poco guardin-

(*a*) La suddetta osservazione, cred' io, è strettamente vera riguardo ad un tal genere d' insulti, e quantunque in alcuni altri l' intendimento sia comparso dopo alterato, ve ne sono però sì pochi esempj, che d' ordinario resta poco luogo ai parenti di mettersi in apprensione di tali conseguenze.

dinghi, poichè la guarigione dipende talmente dal pronto uso dei rimedj, che la negligenza di chiamar il soccorso medico può divenir fatale al bambino convulso.

E' bensì noto generalmente, che gl' insulti di questo genere provengono da irritanti materie chiuse nelle prime vie, come si è già indicato, ma io credo, che non si capisca generalmente quanto spesso materie di tal genere siano annidate nello stomaco, e nel piloro stesso o più basso nell' intestino, retto. Non mancano esempj dell' ultimo e dove fecce indurate sono discese tanto bassi da dilatare lo sfintere dell' ano (cioè l' ultima apertura degl' intestini) abbastanza per potersi vedere; ed anche di bambini morti prima, che si potesse procacciare un cristiere da vicino Speziale; laddove tali accessi cessano immediatamente dopo un' artifiziale copiosa evacuazione degl' intestini; ed ho veduto un bambino d' un mese giacente torpido per un' ora in un accesso, ed in apparenza sul punto di morire, tolto perfettamente dalle fauci di morte dopo un abbondante spontaneo scarico di dense fecce. In simil guisa sono morti subitamente bambini che avevano delle impurità nello stomaco, mentre altri sono stati conservati in vita da un vomito spontaneo.

Dopo quanto si è detto sarebbe appena

necessario l' indicare formalmente i rimedj, se non pel fine d' insegnare la più espeditiva maniera d' applicarli. Nel primo esempio senza dubbio i mezzi più alla mano, sono un cristiere di sapone con due o tre piccole cucchiajate di sale (cose che sono sempre alla portata) e poscia alcuna delle purghe succennate, che può sovente esser necessario di replicare per alcuni giorni forse con qualche intervallo. Ma quando un fanciullo cade in convulsioni improvvisamente subito dopo aver poppato, o preso cibo di cose, o no disconvenevoli, e che gl' intestini hanno per alcuni giorni fatte regolarmente le loro funzioni, allora può ragionevolmente presumersi, che l' irritamento sia nello stomaco, specialmente se osservisi un insolito pallore nella fisionomia indicante malattia, oppure al contrario qualche considerevole nerezza con sintomi di strozzatura, il che non credo, sopravvenga sì presto, quando le crudità sono negli intestini; anzi è da notarsi non essere necessario, che l' impurità di stomaco sia considerevole nella quantità per indurre improvvise, e spaventose convulsioni; basta che lo stomaco ne sia realmente oppresso ad un certo grado; nemmeno pare provenir sempre tanto da un' oppressiva abbondanza, quanto da piccola porzione di cibo indigesto, irritante, e forse con-

fina-

finato nel piloro, ossia nell' inferiore apertura dello stomaco.

Nel caso suddescritto non converrebbe pensare ad un emetico formale, almeno senza tentar prima dei mezzi più speditivi, come d' irritar la faringe, ossia la superior parte della gola con un dito, od una piuma, l' introdurre il fumo di tabacco, se fosse alla portata; il che spesso produce un pronto vomito, e pon fine all' insulto. In tal caso il fanciullo sarà sostenuto da una mano sotto lo stomaco, ed il ventre tanto che si faccia uso della piuma, o d' altro mezzo, nella qual giacitura il bambino vomiterà più prontamente, e con minori sforzi, che in tutt' altra posizione. E' da sperarsi, che tanto l' importanza del soggetto, quanto il frequente successo, che accompagna il metodo raccomandato nelle più terribili apparenze, possa essere creduto un' apologia per la lunghezza di questo capitolo, come anche alle ripetizioni, che mi sono permesso.

Egli è ancora da notarsi, che le convulsioni sintomatiche sono talvolta effetto d' uno sforzo salutare della natura per produrre una crisi in certe malattie dei bambini; conviene allora esser molto cauto per far poco o nulla; i pediluvj nondimeno saranno perfettamente sicuri, e forse utili. Avendo parlato degli opiati osserverò ancora, che

siccome sono molto giovevoli ordinati a proposito, così divengon molto dannosi fuori di tempo. Saranno sempre sicuri, quando le convulsioni continuano dopo aver tolta la prima causa eccitante, o quando sono talmente violente da far ostacolo all' amministrazione dei debiti rimedj, o quando la malattia originaria è di natura spasmodica. Quando queste tornano di frequenti, è cosa essenziale il badare agli intervalli dei parosismi, e del ritorno, così potrà meglio distinguersi la loro violenza, e pericolo, di quello che dalla forzata contrazione dei muscoli durante l' accesso; poichè quando gl' intervalli son corti, quantunque l'insulto stesso non sia nè lungo, nè violento, la malattia è più pericolosa, che quando a violenti insulti succedono dei lunghi intervalli.

CAPITOLO XVIII.

Della pelle indurita.

NElla precedente edizione questa malattia fu considerata solo di passaggio sotto l' articolo della diarrea, tanto in riguardo del suo comparire principalmente in forma di sintomo morboso, che accompagna certe ma-

malattie intestinali, quanto anche per non avere in allora, nè veduto, nè inteso abbastanza di tale malattia per poterne offrire al pubblico un giusto ragguaglio. Bramerei in vero, che questo male fosse ancor meglio conosciuto, e di poter indicare un metodo di cura più sicuro, che non è ancora stato scoperto, poichè egli è per ogni titolo degno della più distinta considerazione non meno per le osservazioni fatte in Inghilterra, che per le ultime indagini fatte da diversi Medici in Parigi, come avrò occasione di farne parola ben presto.

Non avendo scontrato descrizione di questa malattia, nè fra gli antichi, nè fra i moderni scrittori, quando ne feci parola nella prima edizione, credetti d'annunciare una malattia, in allora appena conosciuta, od almeno d'esser il primo a darne un' idea al pubblico; sbaglio non infrequente d'altri autori. Saggio avvedimento forse della provvidenza, che nei secoli successivi molte cose relative alle arti, ed alle scienze vengano dimenticate, o trasandate per eccitare la posterità a sempre nuove indagini, di cui probabilmente gli uomini sarebbero meno avidi, o curiosi, se una volta conosciute non si perdessero talora di vista. Comunque ciò sia, io continuai a consultare i più antichi scrittori dopo aver pubblicato la

prima mia edizione, e credetti poter concludere, che non fosse ancora stata pubblicata una descrizione di questa malattia; incontrai finalmente un solo caso osservato nello spedale di Stockolm l'anno 1718. accuratamente descritto da *Uzenbesius*, e ricordato nell' Embriologia dello *Scuringio*: *De fœtu frigido, & rigido.* (*a*), ma senza far parola della cura; trovai poi anche descritto questo caso nelle efemeridi dell' Accademia de' Curiosi della natura Cent. IX.

Dall' anzidetta relazione rilevasi essere un male non ordinario, ed in allora poco, o niente conosciuto, e benchè riportato in due opere distinte (l' ultima delle quali è piuttosto consultata, che letta regolarmente) sembra che il caso sia stato universalmente negletto, e conseguentemente, che la vera natura della malattia sia rimasta quasi nella originale sua oscurità. In fatti circa un anno dopo pubblicatone il mio primo dettaglio, cominciò questo male ad impegnare l' attenzio-

(*a*) La levatrice, per quanto si dice, narrò, che questo bambino benchè nato vivo, fu da lei trovato, quando venne al mondo, talmente freddo ed irrigidito, come un pezzo di ghiaccio. Lascio all' Accademia dei Curiosi il determinare come questo possa essere.

zione dei Medici francesi, quando M. *Andry* fu destinato a presiedere all' Ospizio degli esposti di Parigi. Era stata accennata la malattia da alcuni anni tanto in quello spedale, come nell' *Hotel-Dieu*, ma essendosi sempre trovata fatale, le si era prestata poca attenzione, finchè il dott. *Andry* eletto Medico del suddetto Ospizio, niente più fu trascurato per la sua completa investigazione.

Affinchè però venga chiaramente stabilito il presente dettaglio della malattia, la considererò dapprima, come comparve in questo clima, e nella maniera già da me indicata, ed attualmente disposta prima, che il dott. *Andry* di Parigi me ne favorisse una miglior descrizione.

A dir vero ella è stata molto meno comune in questo Regno, che sul continente, ma è ugualmente malattia d' ospedale, e rade volte s' incontra senza accompagnamento di qualche sconcerto delle prime vie, ed anche più di raro alla nascita. Ne fu prima parlato in pubblico, cred' io dal mio amico dott. *Denman* Medico allo spedale di Middlesex, e prof. d' ostetricia, come accennai nella prima edizione, ed a lui ne devo qualche cognizione pria d' averla accennata io stesso.

Lo spedale delle partorienti ne fu in-

fe-

festato molto poco, e probabilmente per essere destinato soltanto alle donne gravide, che non lo è quello di Middlesex. Io però prima di tutti indicherò esattamente i sintomi, come vennero osservati in quell' infermeria dal dott. *Denman*, la cui instancabile attenzione, benchè senza il bramato successo, gli fa più onore, che non gli sarebbe venuto dal più felice trattamento di una malattia meno fatale di quello è riuscita codesta, dovunque è comparsa.

I seguenti sintomi ponno considerarsi come patognomonici e caratteristici della malattia.

1 La pelle è sempre d' un color bianco giallognolo, che dà l' idea di cera molle.

2 La pelle, e le carni sono dure, e resistenti al tatto, ma non edematose.

3 La membrana cellulare è talmente aderente, che la pelle non iscorre sopra i muscoli adiacenti, nemmeno sul dorso delle mani, ove suol essere molto floscia, e pieghevole.

4 Quest' adesione si estende spesso sopra tutto il corpo, ma la pelle è singolarmente rigida nelle parti intorno la faccia, e nelle estremità.

5 Il bambino è sempre freddo.

6 Fa un particolar genere di fischio lamentevole spesse volte molto debole, e non grida mai come gli altri.

7 Qualunque numero di giorni sopravviva il malato, ha sempre l'apparenza moribonda.

Questa malattia è irregolare nei periodi, ma dovunque alligna, attacca diversi bambini in breve tempo, e quelli principalmente, come accennai, che sono all'ultimo stadio d' ostinate malattie intestinali, in cui gli scarichi hanno una consistenza di cera, o di creta. Si è anche osservato che talvolta comparisce, come malattia originale, ed anche di nascita, nel qual caso il bambino non ha mai sopravvissuto molti giorni.

Ho veduto estendersi l'induramento al di là della membrana cellulare al segno di attaccare i muscoli, quelli però solamente dell' inferior mascella divenuta perfettamente immobile; ma questo spasmo, ossia tetano non è assolutamente un sintomo frequente, e non attacca le estremità, come accade in Francia, nemmeno in verun esempio da me udito trovasi accompagnato dalla affezione risipelatosa comunemente osservata in quel paese.

La cagione di questa terribile malattia quando congenita, o evidentemente consecutiva a disordini delle prime vie, sembrami essere uno spasmo dipendente da certo morboso stato di quelle parti, che ognuno sa avere una singolare simpatia colla pelle.

Ma quando, benchè malattia originale, non sopravviene, se non pochi giorni dopo la nascita, il che credo molto raro, se mai accade, eccettuato nei grandi spedali, o nelle sale, dove sono in gran numero, in qualunque parte possa credersi la cagione irritante, la malattia sembra essere endemica di certe stagioni procedente da quell'aria impura, e mal sana, cui siffatti luoghi sono particolarmente soggetti.

I mezzi per curarla in Inghilterra sono stati molto differenti da quelli trovati utili in Francia; ma gli esempj di guarigione sono stati molto rari in ambi i paesi. Quando il dott. *Denman* gentilmente mi comunicò la prima notizia di tal malattia, adottai naturalmente il suo piano di cura, che consisteva in una gelosa attenzione allo stato delle prime strade, e rendendo le diverse medicine molto riscaldanti collo spirito composto d' ammonia amministrato ogni quattro, o sei ore, e fu il solo piano da me osservato utile. Unitamente a questo qualche tempo dopo feci un frequente uso dei bagni caldi strofinando poscia tutto il corpo con morbida flanella, e mi compiacqui d'aver colpito una parte del piano, che poscia comparve secondato dai primi esempj di felice successo in Francia, come si dirà in seguito.

Sic-

Siccome la malattia tanto funesta in Francia sembra per certi titoli differente dalla nostra, rimane dubbioso se il piano di cura ultimamente adottato colà possa essere applicabile nel nostro paese, e la mia propria sperienza non ha finora tentato più dei soccorsi succennati; ma ardirei suggerire, che in molti casi si può benissimo far uso non solo di cristieri carminativi, ma anche di un grano di calomelano dato al bambino prima di metterlo nel bagno, al quale può aggiungersi buona dose di sale, e qualche poco di sapone; e dopo un sufficiente numero di scarichi procurati con questi mezzi fargli prendere altre volatili, e cordiali medicine, oltre lo spirito ammoniaco, ed anche degli antispasmodici di varj generi.

Dopo essermi occupato di questa malattia nella maniera indicata, comparve un invitazione della Società R. di Medicina in Parigi, che la proponeva per soggetto del primo premio della medaglia. Circa lo stesso tempo nelle Memorie sopra gli spedali di Parigi pubblicate da M. *Tenon* comparve un breve ragguaglio di questa malàttia, e poco dopo il dott. *Andry* mi fece l'onore di mandarmi il suo trattato intitolato: Ricerche sull' induramento del tessuto cellulare dei bambini.

Quantunque queste opere contengano dettagli

tagli molto accurati di questo male osservato specialmente dal dott. *Andry* con un attenzione, che gli fa molto onore, non servirono da prima, che a confondere le idee da me formatene. Provenne quest' oscurità dall' essere combinato questo male, o come mi parve subito, intieramente confuso con un altro da me prima pubblicato nell' altra edizione di quest' opera sotto il titolo d' Infiammazione anomala, e di cui il dott. *Andry* fece in quell' occasione due, o tre citazioni. Presi dunque la libertà di scrivere a quel valente Medico, e fui subito onorato di soddisfacente risposta; a cui spero, che il pubblico resterà obbligato al pari di me stesso, siccome servirà a prevenire alcuni equivoci provenienti dai dettagli, che danno le suddette opere di questa trista malattia.

Poco io credo sarà necessario aggiungere alla descrizione datane, come succede in Londra, fuorchè di scegliere le differenti circostanze, che trovansi in Francia a norma dell' opera stampata dal dott. *Andry*, ed anche delle lettere, di cui si compiacque onorarmi.

Si disse già, ch' ella è più frequentemente accompagnata dal tetano, e non occorre mai senza quelle apparenze menzionate sotto l' articolo della Risipola infantile in que-

sta edizione, spezialmente senza il rubore, e durezza attorno il pube accompagnata anche da tumore, e rossore delle piante dei piedi; ma queste parti, benchè d'un rosso carico, sono molto fredde, rarissime volte suppurano; ma talora cadono in mortificazione. (*a*). In un fresco caso però il bambino non era freddo, ma eccessivamente caldo. Le coscie, gambe, e piante de' piedi erano rosse, e dure, ma non si fa menzione d' un general induramento di pelle, e quindi pare probabile che il bambino fosse soltanto attaccato dalla risipola infantile, che osserviamo fra noi.

Oltre le succennate variazioni furono osservati *i* bambini inghiottire con somma difficoltà; le estremità, specialmente le gambe, sono molto ingrossate con travasamento sieroso nella tela cellulare, che non si è fin ora indicato, e similmente il male infuria più nei mesi più caldi.

Si è osservato, che muojono il terzo, o quarto, o al più tardi il settimo giorno do-

(*a*) Questa fu la sorte di quattro, o cinque bambini fra venti, che tutti morirono poche ore dopo la comparsa della cancrena, e s' imputridirono a segno, che il giorno appresso si staccava la pelle da tutta la superfizie del corpo, ed attaccavasi alle mani di chi voleva toccarli.

dopo la nascita. Egli è probabile, che siavi un' altra materiale variazione rispetto al grado di stringimento, e d' immobilità della pelle; che non si spiega chiaramente, se siano così considerevoli, ed estese, come nella descritta malattia, ma limitate alle parti, che diventano rosse, e tumide. Ma nell' esempio ricordato da Scuringio fu manifestamente in tutt' altra maniera, dicendosi, che fu trovato il bambino dalla testa ai piedi, come un pezzo di carne affumicata. Questi visse un giorno intero, durante il quale non prese verun nutrimento, mai fece un grido, o altro genere di romore.

Trovossi costantemente nei cadaveri numerosi tagliati agli esposti un travasamento sieroso fluido, e di color giallo scuro, ma coagulabile al calore; l' adipe è particolarmente sodo; le glandole, ed i vasi linfatici specialmente del mesenterio si videro ingorgati, ed il fegato straordinariamente grosso con grande quantità di bile profondamente colorata nella vescica del fiele; anche i polmoni erano ingorgati di sangue, e contenevano straordinaria quantità d' aria.

La supposta cagione di questa malattia fra loro non mi sembra la più giusta, venendo attribuita alla dieta impropria della madre, o del bambino, o al freddo preso nella nascita, laddove il freddo, e la rigi-

dez-

dezza della pelle non mi sembrano, che meri sintomi, specialmente che i loro bambini, come i nostri, ne vengono attaccati di raro dalla nascita. Mi sembrerebbe piuttosto unà vera endemica proveniente dall' aria impura, massime perchè si osserva più generalmente attaccare i poveri, ed in particolare i due grandi spedali più affollati degli altri, e che ricevono l' infima, e più disagiata porzione di loro, fra i quali si calcola, che uno fra venti neonati ne venga attaccato.

Fu già indicato, che per lungo tempo si prestò poca attenzione a codesta malattia a motivo di sua costante fatalità, essendone morti seicento ogni anno in ciascuno dei due spedali, quattrocento dei quali sono nati nell' *Hotel-Dieu*.

Ma dopo l' elezione del dott. *Andry* furono tentati varj mezzi da lui, e dal suo collega M. *Auvety*, fra i quali i bagni caldi parvero aver salvato il primo bambino, che se ne vide guarito (*a*). Si tentarono

(*a*) M. *Souville* chirurgo dello spedal militare di Calais diede anch' egli qualche ragguaglio di questa malattia sotto il nome di *adematie concrète* nel Giornale di Medicina, ed osserva essere un male comune nelle provincie come in Parigi. Sotto la sua direzione similmente il bagno caldo, o piuttosto di vapore riuscì nel solo esempio, in cui ne fece prova.

rono poscia i vescicanti alle estremità; il che riuscì anche nella prima prova, e poscia in diversi altri casi; cosicchè l'ultimo anno, se ne pretendono salvati fra centocinque di più dell'anno precedente.

Siccome per l'incoraggiamento della R. Società di Medicina questa malattia verrà completamente investigata, massime nella forma, sotto cui comparisce in Parigi, si può sperare, che sia per diffondersi sopra di essa una maggior luce. Frattanto siccome è evidentemente un male complicato, la china, ed i cordiali colla debita attenzione allo stato delle prime vie potranno essere di molto giovamento.

CAPITOLO XIX.

Del Tetano.

IL tetano, ossia mascella (*a*) chiusa dei bambini è un altra ugualmente fatale malattia, e così poco conosciuta in questo pae-

(*a*) Questa è la spezie, che i Nosologisti hanno chiamata: *Trismus maxillæ inferioris, rigiditas spastica. Species prima Trismus nascentium, infantes intra duas primas a nativitate septimanas corripiens.* Vedi Cullen G. 69.

paese, come la precedente. In alcuni esempj è stata limitata alla mascella solamente, come nella Giammaica; in altri è stata accompagnata da contrazione, e rigidezza d' altri muscoli della faccia, o da una particolar fissazione de' suoi lineamenti; talora la rigidezza si è estesa al collo, ed in uno l' osservai propagata sì completamente sopra tutto il corpo, che non si sapeva come adattare convenevolmente le membra in una bigoncia adatta per bagni caldi. Si è già rimarcato, che qualche volta è congiunta alla precedente malattia, ma di rado nell' Inghilterra, e quand' anche la mascella partecipa soltanto della rigidezza comune alle altre parti.

Nei casi di tetano da me veduti, l' attacco non è mai cominciato prima del sesto, nè più tardi del nono giorno dalla nascita, e per quanto ho potuto sapere, i bambini non sono mai stati stitici (come i menzionati dal dott. *Evans*) nè apparentemente di cattiva salute, e mi ricordo d' uno particolarmente forte e vigoroso. Sembrami però differente alcun poco dalla malattia delle Indie Occidentali chiamata *Mascella caduta*.

In un altro caso mi parve aver qualche somiglianza alla catalessia. In alcuni esempj la rigidezza venne più gradatamente,

che in alcuni altri, ma divenne sempre maggiore a misura, che si estendeva dal momento, che venne scoperta, cosicchè nei casi dove la bocca restò bastevolmente aperta per introdurre il mio dito, non mi fu possibile d'abbassare la mascella. In alcuni gli occhi si vedevano tumidi, e gonfia di molto tutta la fisionomia.

La cagione di questa malattia, che non sembra derivare da stitichezza, o da negligenza di purgare il meconio, può essere probabilmente una certa qualità dell'aria, come sospettasi anche nelle Indie Occidentali; e tanto più ch'ella è comparsa soltanto una volta nello spedale delle partorienti per lo spazio di molti anni, ed allora attaccò in breve tempo non pochi bambini.

I rimedj impiegati nello spedale furono i bagni caldi, le fomente alle parti indurite, e le fregagioni coll'olio di camfora, ed il balsamo anodino di *Battes*; i vescicanti dietro gli orecchi, ed alla nucca; internamente si diede l'oppio, il calomelano, la china, e la confezione aromatica.

Un bambino, in cui la malattia si limitò alla mascella, ed ebbe meno rigidezza degli altri, che non ebbe mai tristo sembiante, nè convulsioni alle membra, morì più presto degli altri. Un solo sopravvisse il terzo giorno, non essendone attaccato fi-

no al nono della sua nascita, e visse uscendone dallo spedale con sua madre alla fine della terza settimana, sicchè speravamo fosse per riaversi; ma non fu mai capace dopo l'attacco di succhiare il petto, e morì tre settimane dopo aver lasciato lo spedale, quantunque forse non del tutto per questa malattia.

CAPITOLO XX.

Degli insulti epilettici.

QUesta colla seguente malattia, non meno che le due antecedenti, relative le une ai primi, le altre agli ultimi periodi della fanciullezza sono indicate insieme in questo luogo, perchè cadono sotto la classe generale delle convulsioni; e pretendesi, sia meglio, che collocarle secondo le differenti epoche, in cui accadono.

Poche parole però potranno bastare sull' epilessia, essendo o facilmente sanabile, o continuando abitualmente, finchè vivono. Ella è troppo conosciuta sotto questo popolar nome per richiedere una particolar descrizione, ed egualmente inutile sarebbe in quest' opera il ragguaglio de' varj sintomi, che la precedono. Basterà il dire, che il

paziente cade improvisamente a terra, e talvolta senza alcun presentimento percettibile, o niente bastevole per assicurarlo dal farsi ingiuria; e che è usualmente molto convulso, ma soventi conserva i suoi sentimenti durante l'accesso.

Io credo, che talvolta riconosca la sua origine unicamente da impurità delle prime vie; ed al certo attacca più comunemente i bambini stitici. Si curerebbe in tal caso conformemente alle istruzioni date, e specialmente con purganti attivi, e mercuriali, dopo di che gioverebbe la china, i calibeati, ed i bagni di mare. In altri esempj, massime in età più avvanzata, e verso l'epoca della pubertà, sembra derivare questo male dalla maggior irritabilità del sistema nerveo, ed allora i vescicanti all'occipite, ed alla nucca sono molto giovevoli; ed io ho trovato molto vantaggio da larghe dosi di polve di valeriana, e d'opio; ed in un caso da un infusione di sabina, semi di finocchio, e bacche di ginepro; non avrei però mai domata questa malattia intieramente con questi mezzi, ma l'olio di succino in diversi casi ha compiuta la cura nei soggetti più giovani.

Nei casi peggiori da me incontrati, dove gl'insulti erano più lunghi, e più violenti al numero di venti, o trenta in un

gior-

giorno, l'elettricità gli ha resi ben presto più deboli, riducendone il numero a tre, o quattro al giorno, e gradualmente ad uno al mese; ma non li ha mai rimossi intieramente. In siffatti casi ostinati è da supporsi generalmente, che il cervello sia affetto da qualche cagion locale, e permanente, ed in conseguenza non è da sperarne una perfetta guarigione.

Quando la malattia attacca fanciulli di cinque, o sei anni, ed in cui il trattamento non ha giovato, svanisce il male molto frequentemente circa l'età della pubescenza, e talvolta un anno, o due prima; quando no, sarà da temere che duri tutta la vita, e divenga qualche volta fatale.

Esaminando il cervello dopo morte ho trovato una picciola punta d'osso, che spuntava dalla parte interna dell' osso frontale, e pungente, come un ago, di cui *Boerhaave* cita qualche esempio, ed era senza dubbio la vera cagione della malattia.

CAPITOLO XXI.

Del ballo di s. Vito.

SArò ugualmente breve su questa strana malattia, che quantunque rade volte fatale,

la credo al par dell' altra ben di rado sanabile, fuorchè ne' giovani soggetti.

I vermi, ed altre impurità delle prime vie sono del pari la frequente cagione di codesta strana convulsione, nella quale differenti parti del corpo, e specialmente le estremità sono tenute in continuo movimento, dando al paziente una vacillante apparenza, massime quando cammina.

Se le prime vie sono la sede dell' irritamento, devesi trattar la malattia, come si è detto nell' articolo precedente, e cominciar la cura con purganti aloetici, o mercuriali; ma se derivasse piuttosto da lassezza, come talora accade; la china, i calibeati, ed altri tonici, specialmente il vitriolo bianco, ed i bagni di mare sono indicati frequentemente con molto vantaggio, come ho veduto in un fresco esempio d' un fanciullo d' undici anni.

CAPITOLO XXII.

Della dentizione.

VEngono da considerarsi gli sconcerti, che nascono durante la dentizione, fra i quali molti dei precedenti si frammischiano, e molti riguardi si confondono insieme, es-

essendo sempre più o meno affette le prime vie, ed il sistema nerveo.

Lo stato della dentizione è altresì un' occasione frequente di molte malattie da trattarsi in appresso, come la tosse, la febbre, la rachitide, ed anche la consunzione; nel trattare delle quali non perderò di vista l'articolo della dentizione.

La sua epoca è la più critica, e la più importante di tutte quelle dell' infanzia, anzi una catena di malattie, e di pericoli. Il dott. *Cadognan* (*a*) ed *Armstrong* sembrano pensare con altri Medici, che la dentizione di per se appena sia da mettersi nel rango delle malattie, e pretendono, che i bambini sani, e benestanti metterebbero sempre i loro denti senza pericolo, come gli adulti, i quali in una età avvanzata forano i denti chiamati della sapienza, senza veruna difficoltà, o rischio, e molti anche dei bambini li mettono facilmente; ma questo ragionamento suppone dei fanciulli sanissimi, allevati benissimo, e per tutti i riguardi nelle stesse circostanze degli adulti, lo che di raro si verifica; poichè quelli sono soggetti a febbri, diarree pericolose, ed anche

(*a*) Vedi il suo saggio sopra la maniera di allevare i bambini Trad. dall'inglese, e stampato in Venezia presso il Palese.

a convulsioni per delle cagioni, che niente affettano gli adulti.

Oltre a ciò i bambini non sono in caso di resistere così lungo tempo alla loro impressione, nè di reggere agli effetti dei rimedj necessarj alla guarigione. Per la stessa ragione le rossole, ed i vajuoli rapiscono sì gran numero di bambini, quando ne sono attaccati con sintomi più violenti dell' ordinario mentre i giovani sani, e vigorosi ne passano in differenti periodi anche nei casi più pericolosi, e complicati senza gran rischio, quando la malattia è ben trattata dal principio. Non farò menzione dei molti bambini, che periscono sotto qualunque trattamento, quando sgraziatamente sono attaccati da mal venereo, mentre gli adulti trattati nello stadio più avvanzato della malattia vengono a guarigione anche malgrado la mortificazione attuale di alcune parti. Non dubito pertanto di sostenere, che il tempo della dentizione debba stimarsi una delle epoche più pericolose pei bambini, e degna perciò della maggiore attenzione, benchè non convenga col dott. *Arbuthnot*, il quale ne esagera la fatalità fino a dire, che fra dieci ne soccomba uno nella dentizione.

Alcuni moderni Scrittori, e segnatamen-
M. *le Febure de Villebrune* ha preso questo per una mera quistione di parole; ma per veri-

verità la differenza è molto maggiore. Perchè quantunque io non abbia mai avanzato, che la dentizione sia per se stessa una malattia, ed abbia fatto uso d' analoghe espressioni unicamente per adattarmi alla popolare intelligenza, sono però persuaso, che la dentizione induce delle malattie in molti bambini d' ogni abito di corpo, e più particolarmente, per quanto possa parere strano, appunto in quelli, che hanno un' apparenza sana, e robusta. Infatti i deboli, ed anche i rachitici più comunemente forano i loro denti agevolmente, benchè spesso molto tardi; ovvero se sono estenuati da una diarrea, od altra malattia, nondimeno scampano da morte più spesso che i robusti, i quali frequentemente soccombono d' improvviso a questo periodo, a meno che i denti non trovino un molto facile passaggio per le gengive. Essendo il loro sistema durante la dentizione disposto all' infiammazione, devono i robusti essere sorpresi da febbri più spesso dei teneri, e dilicati, come gli adulti atletici, che sono più disposti alle malattie infiammatorie di quei che sono d' un men sano, ma più freddo temperamento; ed è appunto per le acute febbri, o per le convulsioni, che muojono i bambini, i quali ognun sa, che scappano

da

da cent' altre lunghe, e penose malattie, se hanno le viscere sane.

Questo periodo d' ordinario comincia fra i cinque, e i dieci mesi, e non suol compirsi fino al diciottesimo, ed anche più oltre. I primi a spuntare sono d' ordinario i due incisivi inferiori, e passano alcune settimane prima, che i corrispondenti veggansi comparire. Dopo passa frequentemente un considerevole intervallo prima che gl' inferiori adjacenti compariscano; talvolta però, benchè di raro, ne spuntano sei, o otto successivamente con molta celerità. Altri bambini forano i loro denti irregolarmente di qua, e di là senza esser contigui, il che ragionevolmente risguardasi come un indizio di dentizione difficile, e dolorosa.

Questa d' ordinario è preceduta, ed accompagnata da sintomi molto differenti. Il fanciullo bava molto, gonfiansi le gengive, divengono tese e calde, spesso nasce un rossore circoscritto nelle guancie, delle eruzioni alla pelle, specialmente sulla faccia, e sulla testa; il ventre si fa lubrico, prova dei tormini, i secessi sono verdognoli, soffre delle veglie, dei subsulti nel sonno, e degli spasmi in alcune parti; un' accresciuta, o diminuita quantità d' orina, o scolo di materia con dolore nel passarla, che imita esattamente una gonorrea virulenta, e che

spes-

spesso mitiga la febbre. Un sintomo meno comune, che accade soltanto in certi abiti di corpo, si è il gonfiarsi la sommità dei piedi, e delle mani; cosa però di lieve importanza, e che si dissipa allo spuntar dei denti. Non l' ho mai osservata, se non in bambini, che stentavano a forarli; ed essendo rade volte accompagnata da diarrea, può forse prevenire quella febbre, che per altro l'accompagna sì facilmente. In tutti i casi il bambino geme soventi, e portasi le dita in bocca; a questi sintomi s'aggiunge talvolta la tosse, difficoltà di respiro, convulsioni, febbre, scrofole, marasmo, ed universale decadimento.

I sani, e robusti mettono i loro denti più presto, e facilmente dei deboli, e delicati. Ho conosciuto un fanciullo debole, e rachitico, che non ne aveva nissuno a' ventidue mesi (*a*) benchè promettesse di vivere, ma ai 5. anni fu attaccato dalle scrofole. Perciò l'aria, l'esercizio, i cibi salubri, ed il ventre sciolto, e tuttociò, che tende a promovere la salute generale, contribuirà grandemente a render meno critica la dentizione.

Questa malattia deve trattarsi quasi come tutte le altre acute con infiammazione loca-

(*a*) *Primerosio* ne cita dei tardivi fino al terzo e quarto anno.

locale. Se il ventre è assolutamente stitico; si darà qualche blando purgante, essendo sempre utile, che il ventre sia lubrico ad un certo grado. Infatti mettono meglio i denti quelli, che l'hanno più sciolto dell' ordinario in quell'occasione. Le bevande diluenti sono perciò necessarie, massime se il bambino è slattato, il cibo sarà leggiero, in piccola quantità, e dato spesso. Se vi fosse molta febbre, sarà necessaria qualche sanguigna, quantunque i bambini non tollerino così bene i salassi, come le altre evacuazioni. Se abbiasi qualche dubbio sul salasso, sarà utile applicare, una, o due sanguisughe dietro gli orecchi giusta il consiglio di *Harris*. Saranno anche utili i cristieri, specialmente se vi fosse ritenzion d' orina, che potrebbe anche richiedere qualche bagno tiepido, ed i blandi diaforetici, massime di tartaro emetico, che oltre la sua virtù purgante, porta spesso alla pelle. Potrà anche applicarsi un vescicante fra le scapole, massime travedendosi qualche tendenza alle convulsioni: infatti se non scopresi sensibile sollievo dai secessi, la natura prenderà allora la strada della pelle, essendo questi i due sfoghi, di cui suole servirsi per facilitare la dentizione, quando procede naturalmente. Si procurerà dunque qualche scarico dietro gli orecchi sfregandoli

li con cantarelle, applicandovi un piccolo settone, o vescicante da tenersi aperto. Un empiastro di pece di Borgogna applicato sul dorso potrà bastare talvolta, rinnovandolo ogni dieci giorni, finchè spariscano i sintomi, o che scoprasi il dente; anche leggieri scarificazioni alle gengive prima di questo periodo sono utilissime, levando la tensione, come diremo più abbasso.

Per finire di presentare il piano del trattamento osserverò, che le indicazioni si riducono certamente ad ajutare l' uscita dei denti, ed a moderare l' infiammazione, e gli altri sintomi, che devono curarsi in proporzione; tutte le parti del corpo nel tempo della dentizione hanno un facile consenso colle gengive, ma i nervi, gl' intestini, ed i polmoni più particolarmente, e di una maggiore importanza del resto. Ella è costante osservazione, che sia utile la diarrea, ed è anzi sorprendente che i bambini possano tollerarne una sì considerevole, e che ne guariscano felicemente dopo tanti scarichi così cattivi pel tratto di molte settimane, mentre in altre circostanze tante, e sì cattive evacuazioni con febbre continua riuscirèbbero fatali. La diarrea pertanto non solamente devesi trattare colle regole descritte sotto il suo articolo, ma il più delle volte conviene fomentarla, anzichè soppri-

merla. In tal occasione non è raro, che gli scarichi siano molto acquosi, e talora in grande quantità; ho conosciuto un bambino che n' ebbe cinquanta in una notte per relazione di attenta, e discreta nodrice, e dall' aver veduto la mattina appresso la quantità delle feccie, non osai disputargli il suo calcolo.

Quanto alla febbre della dentizione, oltre il salasso saranno molto utili le polveri assorbenti; e per molti titoli se ne può aspettare vantaggio, vi si può unire talvolta un grano, o due di polveri del dott. *James*, quando si ripone in letto il bambino. Se troverà qualche crudità nello stomaco, o negli intestini, opererà di sopra, o di sotto, o procaccierà una blanda diaforesi, che come si disse, sarà sempre benefica. Anche il nitro diventa spesso utile unito alle polveri testacee, o a poca polve composta di contrajerva. *Sidenham* ordinava tre, o quattro goccie di spirito composto d' ammonia in una cucchiajata d' acqua ogni quattr' ore per quattro, o cinque volte, ed io stesso l' ho trovato molto utile dopo le debite evacuazioni, e se ne può crescere la dose giusta l' età del fanciullo. Non si avrà neppure paura d' una, o due goccie di laudano, se prima siansi ben ripulite le prime strade, ed il dolore fosse stato molto grande, nè

mol-

molto laborioso il respiro. Si disse, che l'indicazion principale era di facilitare la sortita del dente. Giovano a questo oggetto le applicazioni rinfrescanti, sedative, e demolcenti fatte alle gengive; lo sfregarle con qualche corpo duro, e levigato, come il corallo, e le dita stesse della nodrice, o il tagliarle colla lancetta, che sarà il più efficace di tutti i soccorsi. Quando trovisi necessario di tagliar le gengive (il che è sempre un'operazione esente da ogni rischio) deve farsi sempre bene con una lancetta adattata, non già con aghi, monete, od altrettali stromenti, che non aprono abbastanza le gengive, o almeno non tagliano la forte membrana, che copre i denti; bisogna quindi internare bastevolmente la lancetta, e fare un'incisione trasversale. Questa picciola operazione dà certo poco, o nissun dolore, anzi un sollievo sì considerevole, che talvolta il bambino ne mostra piacere, e subito dopo stringe le mascelle, serrandole forte l'una contro l'altra, d'onde si rileva, che le gengive non sono molto sensibili. Il momento più penoso della dentizione, ed in cui sono più esposti a convulsioni i fanciulli, si è d'ordinario, quando il dente fora il periostio, o la membrana nervosa sunnominata, che copre la mascella immediatamente sotto le gengive. Si osserva, che

questa membrana talvolta non è forata, ma alzata con forza avanti il dente, che sembra già vederlo sotto l'assottigliata gengiva. Questo è il momento più opportuno di tagliarla nella dentizione difficile, e così cessano la febbre, e le convulsioni, che non derivano certo dal semplice forar la gengiva, la quale, come si disse, non è parte molto sensibile. Altre volte la febbre, e il dolore sopravvengono nel momento stesso in apparenza, che comincia il dente a spuntar dalla mascella, e spesso tardano delle settimane a comparire dopo che le gengive sono state opportunamente tagliate, talchè i parenti giudicano fatta l'operazione senza necessità. Io per altro sono convinto dalla sperienza, che questa piccola operazione meno abbracciata, che non dovrebbe, ed anche sospetta in qnesto periodo ai Medici francesi (Vedi *Lieutaud*) sia di una indicibile utilità, e che abbia salvato molti fanciulli dopo la comparsa de' più pericolosi sintomi, e l'inutilità di molti altri soccorsi prestati. E qui non posso dissimulare la mia sorpresa pei timori, che conservano certe persone di tagliar le gengive, e del differirlo tanto, se non lo proibiscono affatto, benchè nissun male possa derivare da codesta operazione. Dall'altra parte i suoi vantaggi sono sì grandi, che ogni qualvolta sopravvengono

gono convulsioni al consueto periodo della dentizione, vi si deve sempre ricorrere dopo l'inutilità degli altri prestati soccorsi. Quantunque nell'esame delle gengive non risulti una certa evidenza, che le convulsioni procedano da questa causa, è stato più volte osservato, che l'irritamento della dentizione comincia spesso nei primi momenti dell'opera.

Si disse già altrevolte, che questa operazione non saprebbe recar danno in verun periodo, e quand'anche lo spuntar dei denti fosse soltanto un aggravamento della vera cagione della malattia, il tagliar le gengive sarebbe sempre accompagnato da sollievo. Ma se la dentizione fosse la propria, e sola cagione, egli è evidente quanto inutili dovrebbero sempre riuscire tutti gli altri soccorsi; perchè se, a cagion d'esempio, nascessero le convulsioni da una spina conficcata in un dito, ognuno capisce l'inutilità di tutti gli altri rimedj, quando non si venisse all'immediata estrazione della spina stessa. Si può anche replicare con sicurezza questa incisione, poichè le escare non fanno verun male; sarà anzi spesso necessario il ripeterla per la straordinaria difficoltà di certi bambini nel forare i loro denti, massime i doppj, che hanno due o più nodi, o punte. La febbre, la diarrea, ed anche le convulsioni derivano talvolta da una sola

punta d'un grosso dente, che stimola il periostio, che lo ricopre; ed essendo più vicina alla superficie, che le altre punte, la lancetta non divide talvolta completamente la membrana, che copre il resto; onde non essendo questa parte ancora forzata dal dente, calmano i sintomi per l'incisione fatta alla parte infiammata della membrana. Ma poco dopo accade che un'altra punta del dente arriva ad irritare il periostio, ed esige il soccorso delle lancette, che fa ben presto sparire tutti i mali: questo almeno, a mio parere, è il metodo da seguire quando si trova, che tagliando sopra un largo dente svanisce immediatamente ogni tristo accidente, benchè la febbre, e gli altri sintomi ritornino, e non comparisca il dente, finchè siasi tre, o quattro volte replicata l'operazione. Ne ho veduto lo stesso buon effetto, quando i bambini hanno forati diversi denti successivamente sempre in mezzo alle convulsioni; niente avendo sollevato, o prevenuto questi terribili sintomi, fuorchè il tagliar le gengive, il che li ha presto dissipati ogni volta che si è fatto, comparendo uno, o due denti un giorno o due dopo ciascuna operazione. In siffatti casi sarà spesso opportuno di strisciar la lancetta lungo buona parte d'una, od anche d'ambe le gengive nella stessa operazione. Nondimeno

meno alcuni scrittori, ed il dott. *Millar* in particolare hanno pensato non doversi internare la lancetta fino al dente a meno, che non fosse molto vicino, e bastare lo scarificare le gengive.

Egli teme, che lo stromento faccia del danno, e produca della carie, che teme possa comunicarsi a quei denti, che succederanno. Ma questo è un mero scrupolo nato dal non aver fatta bastevole attenzione allo stato dei denti, che sono perfettamente ossei, e coperti da un forte smalto molto prima, che penetrino le gengive. Allontana altresì un tal timore la maniera della seconda dentizione del fanciullo. Perchè quantunque la prima serie di denti destinati a corta durata fosse allora offesa dalla lancetta, i succedanei non hanno niente a temere dalla carie dei primi. Infatti i primi denti dei fanciulli divengono costantemente cariati anche sino alla radice, e con questo mezzo si staccano e cascano quando sono abbandonati alla sola natura; e quantunque la superficie dei nuovi denti si trovi in contatto col fondo cariato dei primi, espulsi sempre dalla forza, e cresciuta dei nuovi, non ne soffrono verun danno. Mi sono allungato su questo articolo, perchè non trovo gli scrittori d'accordo in questo soggetto, che diventa spesse volte della più grande importanza. Ho

scritto però colla scorta della sperienza, e sono perfettamente pago della convenienza, e sicurezza di quanto ho avvanzato, e raccomandato (*a*).

E' costume di toccare le gengive con olio e mucilagini, o di sfregarle con qualche corpo duro e liscio, ma bisognando siffatte cose, stimo preferibile a tutto un poco di sciloppo di papaveri bianchi, o di miele reso un tantino acido dallo spirito di vitriuolo. Il miglior dentarolo da succhiare, oltre il corallo, si è una crosta di pane, o un pezzo di radice di regolizia, che cede facilmente alla pression delle gengive. Sarà una regola generale durante la dentizione diminuire la quantità usuale del cibo, ed accrescere quella della bevanda, a meno che il bambino fosse molto debole, o che tutto andasse benissimo; che se il bambino prende ancora il latte, bisogna anche regolare il vitto di quella, che lo nodrice.

Talvolta i bambini hanno le gengive ulcerate in questa epoca anche più frequentemente, senza aver fatto uso della lancetta, ma si guariscono facilmente col lubricare il ventre, e toccando le gengive con qualche blando astringente. Basta d'ordinario un po'

di

(*a*) Vedi il copioso ed accurato ragguaglio dei denti, e loro malattie del sig. *Hunter*.

di miele misto a poco vitriuolo bianco, meglio che all'allume di rocca, ch' è pericoloso. Se questa non riesce, si curerà il male, come si dirà dopo nell' articolo del *Cancro*.

CAPITOLO XXIII.

Della febbre.

QUantunque diversi scrittori abbiano preteso, che i fanciulli siano soggetti alle febbri al pari degli adulti, e per le stesse cagioni, l' esperienza mi ha convinto del contrario, e bramo che i parenti si consolino per le mie osservazioni. Infatti per molti anni tanto nello spedale, quanto nella pratica privata ho veduto, che i bambini non sono attaccati sì facilmente dalle febbri dominanti, quantunque esposti a lungo alla contagione, che attaccava gli adulti loro vicini. Sono anche le loro febbri di corta durata come osserva *Ippocrate* nel libro: *De natura humana*, quando sono ben curate, eccetto poche provenienti da qualche cagione irritante, e permanente. Sono però i fanciulli soggetti ad alcune malattie febbrili loro particolari; per ciò in questa edizione considerevolmente accresciuta coll' idea d' ab-

bracciar tutte le loro malattie, mi darò tutta la premura di specificarle, come pure d' indicare il trattamento più adatto a ciascuna di esse.

Le più frequenti cagioni de' loro malanni derivano dalla dentizione, dalle crudità intestinali, dai vermi, da malattie glandolari, da qualche malattia eruttiva, e contagiosa, o dall'essere esposti al freddo; e sono spesso accompagnate da sintomi particolari ai fanciulli. Se l'ultima causa sarà forte, verrà sempre accompagnata da tosse, da raucedine, e da respiro difficile, e talvolta ancora da scolo moccioso del naso, e degli occhi, il che distingue questa febbre da tutte l'altre, eccetto le rossole; talora sopravviene uno starnuto violento, ed uno stato particolare degli occhi, che non s' incontra nei raffreddori comuni.

Se la febbre prodotta da questo raffreddamento sarà considerevole, violenta la tosse, e grande la difficoltà di respirare, sarà sempre sicuro espediente un vescicante applicato alla bocca dello stomaco, meglio sopra lo sterno anzichè al dorso, essendo meno penoso qualunque movimento del corpo, più comodo per medicare, e per cambiare i pannolini, se lo spurgo si fa abbondante. Che se la febbre, e la difficoltà di respiro considerevoli non calmassero pel vescicante,

te, si troverà un gran benefizio pel fanciullo anche al di sotto dell'anno, nel trargli un po' di sangue, o almeno con due, o tre sanguisughe, come ho frequentemente veduto, e lo ripeto, perchè alcuni l'hanno considerato sconvenevole ai bambini. Infatti *Galeno* proibì di cavar sangue prima dei quattordici anni, ma fino dal tempo di *Celso* s' abbandonò quest' idea, e nel lib. II. cap. X. dice: *in mittendo sanguine non tam annos Medicus numerare, quam vires ægrotantis æstimare debet*. *Rhazes* permetteva d' applicar le ventose ai tre, o quattro mesi, *Avicenna* ad un anno. Altri permettono il salasso al piede, ed alle gambe, ma non alle parti superiori. Oggi giorno quest' operazione si pratica indistintamente, e quando credesi necessaria, ad ogni periodo. Io posso dire francamente, che i bambini saranno molto meno indeboliti, che dalla continuazione della febbre, dalla perdita di poco sangue, la quale raccorcerà la febbre di due, o tre giorni, e che talvolta è assolutamente necessaria, e nei casi d' infiammazione di petto può anche replicarsi con sicurezza, e vantaggio. *Celso* nel terzo libro cap. XVIII dice: *multa præcipiti periculo recte fiunt, alias omittenda*.

Le medicine oleose a foggia d' emulsioni in molti casi sono di grande utilità, e

spezialmente se il bambino sia slattato; ma dovrà precedere un emetico, come il vino antimoniato, perchè lo stomaco d'ordinario è pieno di flemme, che i bambini non possono mandar fuori sputando. In molti casi è anche necessario di replicar l'emetico ogni qual volta le flemme in molta quantità raccolte nella gola sembrassero impedire la respirazione, ma se la tosse fosse secca, o convulsiva, lo spirito di sale ammoniaco succinato del *Bates* potrà darsi con sicurezza, e vantaggio, se non siavi molta febbre. Nel tempo stesso s'avrà tutta la cura di tenere lubrico il ventre, o colle più piccole dosi di vino antimoniale, o colle polveri del dott. *James*; ma se queste non procacciano evacuazioni, come accade quando la febbre è forte, questi rimedj faranno più male che bene, quando non vi si unisca un poco di manna, o di rabarbaro.

Egli è molto necessario di osservare, che quantunque le preparazioni antimoniali possano forse amministrarsi sotto l'occhio di zelanti parenti, sono però medicamenti attivi, che non devono essere ordinati da donne, o da inesperte persone, e senza le maggiori precauzioni. Io spero che questo servirà d'apologia per la libertà che ho presa nel dir tanto contro certe costumanze molto vantate da altri scrittori, e specialmente con-

contro l'uso inconsiderato del vino antimoniale (*a*); che molti impiegano liberamente senza conoscere la forza di tali medicine. Ma se questi trovansi convenevoli medicamenti, ed il tenere sciolto il ventre; rare volte farà bisogno d'altri, quantunque nelle febbri risentite ho dato con profitto del nitro a bambini di pochi mesi. Nelle piccole febbri derivate da infreddatura, cui vanno molto soggetti alcuni, unisco al nitro un tantino di polvere del dott. *James* secondo l'età, e due grani circa di polve composta di contrajerva unita ai testacei, che trovo una medicina molto utile, se viene data in tempo. Quando

---

(*a*) Verrà qui a proposito di notare una volta per sempre, che mi si vorrà supporre guidato dalla pura verità nel dare un imparziale ragguaglio d'ogni scrittore, per qualunque cosa possano differire da me; e che quanto più rispettabili possono essere i loro nomi ed opinioni, e più spesso venir citata la loro autorità, tanto più pregiudicievoli possono divenire in pratica i loro sentimenti erronei. Gli scrittori devono obiettare al metodo, ed alle misure, non già agli uomini, quando sono costretto di farlo. Io desidero sempre d'esprimermi in maniera ugualmente rispettosa ed intelligibile; in seguito di che il pubblico imparziale giudicherà da qual parte stia il più giusto ragionamento, ed il più sicuro metodo di pratica.

do la testa è molto attaccata, faccio fare i piediluvj, o applicare un omento d' animale ancor caldo con grande profitto, e credo avere con ciò salvati dei malati disperati.

Gioverà anche giusta l' avviso del sig. *le Febure de Villebrune* un poco di fresco lievito sotto la pianta de' piedi. Se la febbre venisse accompagnata da molta tosse, e difficoltà di respiro, la quale sopravviene per accessi, solleverà di molto l' uno, e l' altro dieci, o quindici goccie di spirito di etere vitriolico dato tre o quattro volte al giorno; ma in assenza di febbre, il latte del petto sarà il miglior balsamico, e quando il bambino è slattato, il siroppo dello stesso nome sarà grazioso, ed utile.

Se la febbre non è prodotta da raffreddore, dai vermi, dalla dentizione, o da malattia cutanea, deriverà sicuramente da impurità di prime strade, nel qual caso un purgante, poscia un emetico, e le polveri testacee rimedieranno a tutto. Ma se altrimenti, dovranno continuarsi più a lungo le medicine aperitive, massime l' olio di ricino; che se gli scarichi sono molto fetidi, la polvere basilica, o picciole dosi di calomelano, sono le purghe più convenienti; quantunque sia necessaria una certa precauzione nell' amministrarle. Io ho veduto non solo delle

con-

convulsioni, ma delle affezioni paralitiche accompagnate da gran dolore, e da febbre continua prodotte a parer mio unicamente da impurità degli intestini; in cui dopo essere stata inutilmente trattata la malattia, come una febbre d'altro genere, tutti i sintomi ad un tratto hanno ceduto ad una valorosa purga. Anche dei bambini di soli tre, o quattro mesi avranno spesso una febbre considerevole, e delle convulsioni con tale stitichezza d'intestini da esigere forti purganti da replicarsi diversi giorni successivi con cristieri, e bagni caldi, prima che possa togliersi l'arresto, e dissiparsi affatto la febbre. Ed io non dubito, che questo faccia sorpresa a quelli, che non s'incontrano frequentemente in somiglianti casi, per vedere quale quantitàdi purganti rimedj sia stata presa da un tenero fanciullo prima di ottenersi un' evacuazione convenevole, e quanto sicuramente accaderà una ricaduta, se il il piano aperitivo non venga seguitato nella maniera raccomandata. Nei casi meno urgenti, e spezialmente ne' molto giovani soggetti riusciranno d'ordinario rimedj molto più blandi; e dopo che il ventre è stato bene sciolto una, o più volte, cederanno prontamente molte febbri comuni; dopo di che cadrà frequentemente il bisogno di tornare ad alcuna delle polveri assorbenti in

una,

una, o altra forma; e quella raccomandata da *Boerhaave* (*a*) sarà preferibile ad altre, benchè l'unione di differenti testacei sia di molto poca entità. Ognuno di loro formerà un'ammirabile medicina pei teneri bambini non tanto per le piccole febbri, ma anche per quasi tutte le loro malattie non accompagnate da molta stitichezza. Il giudizioso *Harris* credette, che bastassero sole a produrre qualunque guarigione nello stato infantile, ed ha reso un segnalato servigio col bandire l'uso indiscriminato dei cordiali, ed anche riscaldanti, e forti medicine, come il mercurio, l'oro fulminante, la triaca ec. insieme con varj anili, e superstiziosi rimedj frequentemente raccomandati da scrittori antichi in occasioni molto improprie; e quantunque gli assorbenti non producano forse tutti i benefizj da lui immaginati, vi sono però poche medicine d'un uso così generale. Ma se la febbre resiste a questi rimedj comuni, o se andasse crescendo, sarà necessario darne alcuno degli altri indicati; si farà uso anche spesso con buon successo di poche goccie di succo di limone con sale di corno di cervo, il quale deve predominare un poco; ovvero alcune goccie di spiri-

(*a*) Vedi la ricetta nell'articolo della diarrea, pag. 101.

spirito volatile aromatico in un po' d' acqua quattro, o cinque volte al giorno.

Infatti ho sperimentato ultimamente con ottimo effetto l' uso continuato di picciole dosi di vino antimoniale, dato in una pozione salina per le piccole oscure febbri dei bambini, dove non era così ovvia la cagione, come d' ordinario.

Nel declinar d' alcune febbri, e spezialmente quando derivano da impurità di prime vie, non è raro di vedere un' eruzione alla pelle somigliante a quella chiamata *redgum* (*gengive rosse*) nel primo mese, e talvolta ancora si fanno vedere le afte, benchè il bambino le abbia già avute; indizj sono questi d' un grande imbarazzo di prime vie, e del particolar loro consenso colla pelle; si disse già, che il primo era sempre un favorevole indizio, ma l' osservazione non promette lo stesso benefizio dalle afte.

Le febbri nei fanciulli di tre, o quattro anni sono talora tediose da curarsi per alcuna delle suddette ragioni, ed esigono la china, come quelle degli adulti, la quale dovrà darsi in leggier decotto tre, o quattro volte al giorno nella dose proporzionata ai sintomi.

Ho anche osservata una febbre più rimarchevole per essere accompagnata da tumori dolenti ed infiammati, che per verun altro

sintomo a lei particolare: Questi compariscono principalmente alle gambe, e lungo la spina della tibia, ed in un giorno, o due arrivano alla grossezza d'una noce moscata. Pigliano tutte le apparenze di tanti ascessi, ed al tatto sembrano contenere della materia, sicchè perciò vestono un aspetto, che spaventa quelli, che non hanno avuta frequente occasione di veder la malattia. Il più rimarchevole si è, che non vengono mai, cred'io, a suppurazione, ma tornano a scomparire in pochi giorni, benchè talora duri la febbre. S'incontrano simili apparenze negli adulti, e specialmente in femmine, ma forse più comunemente in fanciulli dai tre ai dieci anni, e non sono particolari a quelli d'abito scrofoloso. Per quanto arriva la mia esperienza (perchè non lo credo un caso molto comune) sono più di frequente uniti a quella febbre, che accompagna uno stato d'impurità di prime strade, piuttosto che a verun'altra; il che perciò domanda replicate purghe, massime con calomelano; e per questa ragione la polve di scammonea col calomelano diventa un'ottima preparazione. Nei giorni intermedj si ponno dare delle pozioni saline collo spirito d'etere vitriolico, e sulla fine è d'ordinario molto utile la china.

CAPITOLO XXIV.

Della febbre Mesenterica .

E' stata indicata un' altra cagione di febbre, che nasce dall' ostruzione delle glandole, principalmente da quelle del mesenterio, ed è soventi foriera della vera febbre ettica, o fatale marasmo.

Deriva in fatti frequentemente dalle scrofole, che si danno allora a conoscere per altri segni, ed esigono il loro particolar trattamento; ma evvi uno stadio primaticcio d' ostruzioni glandolari nel mesenterio, e di febbre da ciò derivante, che spesso viene falsamente attribuita ai vermi, ma non cederà mai alle sole medicine purganti. I fanciulli dai tre ai quattro anni vengono attaccati da febbre remittente, o talvolta irregolarmente intermittente, accompagnata da perdita d' appetito, ventre gonfio, e dolori agl' intestini; questi comunemente molestano più o meno tutti i giorni, o sono generalmente più forti, se il malato passa un giorno, o due senza sentirli. Dopo aver sciolto il ventre può darsi un mezzo, od intiero grano di calomelano, due, o tre volte la settimana, e nei giorni intermedj piccole dosi di alcali minerale, o solo, o neutralizzato col sugo

di limoni, ed in alcuni casi preferibilmente così. Se il ventre fosse stitico, come spesso accade, un' infusione di spugna bruciata, e di senna è più capace d' ogni altra cosa, e quando viene filtrata per carta, forma una limpida preparazione, ed eccellente rimedio per molte piccole febbri dei fanciulli un po' più adulti, quando v' è imbarazzo delle prime strade. Allorchè la indicata febbre glandolare è cessata, qualche leggier amaricante, come i fiori di camomilla, giova per confortar lo stomaco, e gl' intestini; e per prevenire una ricaduta sarà spesso necessario dare qualche calibeato, fra' quali la tintura di fiori marziali suol essere la più adatta ai fanciulli.

Ma siccome questa febbre per la sua grande fatalità, e frequenza ha ultimamente impegnato molto l' attenzione degli scrittori, sarà convenevole prenderla in più distinta considerazione risguardo ai suoi stadj principali, in ciascuno dei quali la sua natura e trattamento portano talvolta una grande differenza. Perchè prima, che le glandole mesenteriche diventino molto grosse, e la febbre si faccia continua; finchè dura l' appetito, nè viene di molto sconcertata la prima digestione, nè sopraggiunge diarrea, la mistura aperitiva di spugna, e di senna con piccole dosi di calomelano, e poscia gli ama-

ri,

ri, ed i calibeati sono i soli rimedj da impiegarsi. In questo stato può calcolarsi la malattia, come nel suo primo stadio, di cui un' insolita stitichezza, la durezza, e recidivi dolori di ventre con febbri intermittenti sono i principali sintomi. I limiti di quest' opera per altro non permettono un particolar dettaglio di molti altri, che accompagnano questa febbre ne' suoi stadj differenti, e si presumono talmente cogniti alle persone dell' arte da non credere necessario l' esporli. Ma in generale si può dire che l' indigestione, la stitichezza, o diarrea, l' appetito sregolato, le guancie smunte, una total perdita di colore, l' abbattimento di forze e di coraggio, la febbre remittente; il ventre duro e turgido, colle membra emaciate, sono i sintomi più costanti dei varj periodi della malattia.

Vi sono soggetti i fanciulli dalla loro infanzia ai sei, o otto anni, essendo spesso una conseguenza della lunga continuazione d' alcuna delle precedenti malattie, spezialmente di quelle delle prime strade, e della dentizione, non meno, che delle rossole, e di poche altre, fralle quali quella della dentizione verrà considerata separatamente. Fra i poveri deriva spesso da una dieta grossolana, ed insalubre, essendo fralle primarie cagioni rimote della malattia le indigestioni

di stomaco, ed in conseguenza un chilo viziato con infarcimento, ed ostruzioni in alcune delle interne glandole, o dei vasi linfatici.

Alcuni dei principali e più efficaci mezzi profilattici o preservativi saranno frattanto un'aria buona, l'esercizio, blande fregagioni, vestiti comodi, frequenti lavande dei loro corpi con sapone ed acqua calda (*a*), i bagni freddi nei più adulti, e principalmente una leggiera, e nutritiva dieta con tali blandi aromatici, che possano avvalorare la digestione.

Ma quando questa febbre è attualmente formata, esige i più efficaci rimedj, e tali sono felicemente riusciti in diversi esempj, in cui da prima rimaneva molto poca speranza.

Siccome sono costretto d' oltrepassare molti meno importanti sintomi, che occorrono nei differenti stadj di questa lunga malattia, spezialmente d' alcuni, che derivano da certe particolarità dell' abito di corpo; così sarà d' uopo ristringere queste osservazioni al piano più generale di trattamento senza indicar particolarmente una varietà di rimedj occasio-

(*a*) Questa idea è antica, come *Ippocrate*, che caldamente la raccomanda: *De salubri diæta*.

sionali, che possono esigere tai sintomi nei differenti periodi del male.

In generale le primarie indicazioni sono di togliere le ostruzioni del sistema linfatico, e di procurare una risoluzione delle ghiandole indurate del mesenterio; di portar fuori quelle vischiose materie, e finalmente di rinforzare il sistema, e stabilire una buona digestione tanto colla dieta convenevole, quanto coi rimedj. Per soddisfar queste indicazioni si dovrà ricorrere a suo tempo agli attenuanti, e deostruenti, ai purganti, ed agli emetici, ai tonici, ed agli stomatici.

Fra i primi, e più generali deostruenti si contano i rimedj mercuriali, ed antimoniali, i sali neutri, il sapone, il ferro, e secondo alcuni, la cicuta.

Riguardo l' efficacia del mercurio, e del ferro in questa malattia si può citare una gran lista d' autori, che la testificano in quasi ogni parte dell' Europa (*a*) M. *Royer* ha suggerita un' idea molto ragionevole circa questo, cioè, d' amministrare il mercuroi nei cristieri; in quanto che per la risoluzione delle ostruzioni locali, e parziali non si esi-

(*a*) *White*, *Hartmann*, *Werlhof*, *Theden*, *Burchart*, *Baumè*, *Baumes*, *Roseen*, *Fouquet*. ec.

ge tanto l'azione delle forze riunite del sistema, per derivare tutta l'influenza degli adatti rimedj alla sede della malattia; idea generalmente adottata in questi ultimi anni, ed in alcuni esempj applicata con felice successo alla cura delle scrofole, e d'alcuni altri cronici malanni.

Il calomelano è forse uno dei più acconci rimedj di questa classe, e può combinarsi con alcune purganti medicine, e darsi per diverse settimane, finchè scorgasi qualche favorevole cangiamento nella tensione, e nel volume del basso ventre.

Le più leggiere preparazioni di ferro sono da preferirsi, come le sue tinture, o il sale, o anche soltanto certe acque calibeate, le quali cose agiranno come aperitivi, e come tonici; e fra gli antimoniali il *Kermes* minerale è riconosciuto per esperienza d'una più generale utilità delle altre sue preparazioni.

Gli evacuanti stimati opportuni in questa malattia furono gli emetici, ed i purganti, a cui si ponno aggiungere i diaforetici. I due primi sono essenzialmente più necessarj, ma devonsi diligentemente dosare, ed adattare alle condizioni degl'intestini dei malati. Come purgante il rabarbaro, ed il sal di tartaro sono generalmente il mezzo più sicuro, ed efficace, e può continuarsi per lungo

go tratto di tempo; ovvero la miscela in molti casi giustamente esaltata del cav. *William Fordyce*, (*a*) cioè il rabarbaro, ed il sale policresto, che dovunque non possa preferirsi il mercurio, si darà giornalmente per diverse settimane, e talvolta risanerà il paziente senza ricorrere ad altro soccorso, quando il male non sia d'antica data, essendo nel tempo stesso un purgante, ed un efficace deostruente.

La sarsaparilla come diaforetico, ovvero un più composto decotto dei legni potrà prendersi unitamente ad alcuno dei suaccennati rimedj.

Gli ultimi soccorsi raccomandati sono i tonici, od i stomatici rimedj, dai quali rade volte si si può dispensare; poichè quantunque le ostruzioni siano attualmente sanate, l'emaciamento, a cui è generalmente ridotto il paziente, esige particolarmente rimedj stomatici colla special mira di rinvigorire lo stomaco, ed il canale degli alimenti, e di promovere una buona digestione; mezzi unici d'ottenere un chilo dolce, e

(*a*) Il traduttore si compiace dell' incontro di questa citazione per render pubblica la sua riconoscenza verso questo valent'uomo, il quale nel suo soggiorno in Londra gli fece la più graziosa accoglienza, e l'onorò sempre della più distinta amicizia.

nutritivo, con cui conservare il corpo in buona salute. A questo fine la china, il ferro, i bagni freddi, gli amari, e gli aromatici leggieri sono i principali rimedj; ai quai dovrassi ricorrere più o meno, giusta il grado della febbre che rimane, e dello stato delle prime strade. Potranno a questi unirsi giornaliere frizioni, massime del ventre, e delle estremità, o l' empiastro comune di sapone, o quello composto di malve, gomm' ammoniaco, ed olio di camomilla applicato sopra tutto il ventre; o potrà coprirsi tutto il corpo, come insegna M. *Baumes* con sal marino sottilmente polverizzato.

Fu già inculcato, che la dieta dev' essere del genere più leggiero e nutritivo, ed esattamente adatta all' età, ed altre circostanze del fanciullo; il quale giunto ad una certa età deve in molti casi cibarsi di leggiere carni bianche, non meno, che di vegetabili e di semplici gelatine, schivando sempre gli alimenti grassi, ed untuosi, le pasticcerie, e tutto ciò, che non puossi digerir bene, e prontamente, o non sia per formare un chilo dolce, e nutritivo, benchè potesse venir presto rigettato dallo stomaco. Quantunque in certi casi unicamente le purghe col calomelano, e rabarbaro continuate lungo tempo, siano riuscite a guarire, ed altre volte sia stato più adatto al paziente

qual-

qualche altro dei suddetti rimedj, pure in generale ciascuno di loro sarà utile in uno, o in altro periodo della malattia, e talvolta l'unione di varj di loro; ma sopra tutto i purganti saranno sempre i più essenziali alla cura di questa pericolosa malattia. E benchè sia qualche volta accompagnata da stitichezza, e vorace appetito, accade altre volte, che sia accompagnata da nausea di tutti i cibi, e da frequenti scarichi; i quali senza diminuire il ventre troppo spesso ritengono i pratici dal far uso di attive, e replicate purghe, senza di cui nondimeno l'esperienza prova, che non si può sperar guarigione ogni qual volta si è già ingrossato il ventre. Chiuderò queste osservazioni, offrendo la seguente ricetta, che generalmente conviene al pari di qualunque altra. Dovrassi continuare per lungo tempo, prendendo cura, che gl'intestini si mantengano convenevolmente purgati con quella, o con altri rimedj aggiunti a norma del bisogno. ℞. Calomelan. gr. j. ai due, polve di scorza d'ipepacuana grigia gr. ß. ad uno, zenzero gr. vj. mesci, e fanne pillole con bastante quantità di confezione aromatica, od opiata, come richiede lo stato degl'intestini.

CAPITOLO XXV.

Della febbre etica o marasmo.

MOlte delle precedenti, e seguenti malattie bastano talvolta a produrre una febbre etica, il marasmo, o lo struggimento di tutto il corpo chiamato da alcuni scrittori *Atrophia Infantum*, benchè spesso gli venga troppo tardi appropriato questo nome; ed in vero non ho gran cosa di nuovo da dire sopra questo articolo, se non per incoraggire a sperare nella febbre etica qualche miglior riuscita, che non si suole aspettare sotto certe circostanze.

Questa febbre che si può riguardare come il risultato d'altri mali, nasce molto spesso dall'essere state trattate imprudentemente, o imperfettamente curate altre malattie, massime per la soppressione di qualche espulsion cutanea, di qualunque scolo della pelle, o dall'incauto arresto d'una diarrea nel tempo della dentizione. In tal caso subito, che la febbre etica è confermata, le ghiandole del mesenterio se ne risentono, ingrossano molto, e passano anche a suppurazione, crescendo di molto il volume del ventre, benchè le membra, e le altre parti si vadano emaciando, del qual grado,

si è

si è già parlato nell'altro articolo, e si è dimostrato essere, o no curabile, secondo il grado d'induramento, e la sua antichità. Ma talvolta un bambino sembra minacciato di febbre etica nel momento, in cui la natura opera un cangiamento sorprendente, e salutare, e sembra strappare dalle fauci della morte un mezzo cadavere; cangiamento nato per lo più per sola opera della natura, non potendo l'arte far altro, che sopraintendere al maraviglioso lavoro, ed impedire, che non sia disturbato con improprie medicine, o con dieta pregiudicievole.

La sola natura infatti oprerà spesso delle maraviglie nei fanciulli anche al di là di quanto si possa aspettare negli adulti; e la ragione è chiara, essendo ben osservato da un grand'uomo, ed ottimo fisico ultimamente morto, *che vi è veramente un più grande lussureggiamento di vita, e di salute nell' infanzia, che in tutt' altro periodo di vita.*

E' già noto, che i bambini sono più delicatamente sensibili alle ingurie, che gli avanzati in età; ma per compenso di questo le loro fibre, e vasi sono più capaci di distensione, l'intiero lor sistema è più flessibile, meno acri i loro fluidi, e meno disposti alla putrescenza; essi sopportano più facilmente tutte le evacuazioni, fuorchè quelle del sangue; e ciò, che forma una circo-

stanza favorevole di molto per loro, non soffrono mai i terrori d' un' imaginazione alterata; hanno lo spirito vivace, ed eguale, e prontamente dimenticano le loro passate sofferenze, nè mai anticipano le future. In conseguenza di questi vantaggj i fanciulli scampano da malattie con sintomi così minacciosi, cui non sopravviverebbero mai gli adulti. Se buscano più prontamente le malattie, la loro guarigione è pronta in proporzione, e generalmente più completa, che negli adulti. In breve un Medico non deve mai disperare della vita d' un bambino, finch' esso respira. In maggior conferma di queto sentimento si può osservare, che le loro malattie vengono di rado accompagnate da febbri simili a quelle degli adulti, le quali sono anzi disposte a sconcertare tutto il sistema, che a rettificare la macchina.

I suaccenati salutevoli cangiamenti non m' è riuscito d' osservarli se non che nelle febbri originate dai vermi, o dalla dentizione, ed ho veduti simili miracoli, mentre tutto era assolutamente disperato, ed eransi abbandonati tutti i rimedj. Si dà infatti un' atrofia, od universale decadimento nei bambini per mancanza di latte, o per di lui sconvenevolezza, e di qualunque sia cibo ordinario del fanciullo, come ne citerò esempj in altro luogo, ma non suol essere accom-

pagna-

pagnato da febbre, e si può curare unicamente col fare il cangiamento indicato dalla natura delle differenti occasioni. *Harris* ci racconta maravigliose guarigioni in casi da lui chiamati atrofia verminosa, ed attribuite al libero uso di buon etiope minerale ben preparato. Le più sorprendenti da me vedute sono state nell' atrofia dei lattanti: *Atrophia Dentientium*. Ho conosciuti dei bambini estenuati dalla diarrea, ed altri accidenti restare dei tre mesi inchiodati nelle loro culle capaci appena di moversi con febbre continua, guancie gonfie, emaciati in tutte le membra, con grosso ventre, ed incessante tosse, e quasi senza prendere cibo, guarire perfettamente in pochi giorni all' inaspettato spuntare di mezza dozzina di denti (10). Dopo questi dettagli non si aspetterà certo da me, che proponga dei mezzi curativi tolti da risorse medicinali dell' arte. Osserverò che solamente dopo aver fatto uso della mistura commendata da *Boerhaave* (*a*), quando domini un principio acido nelle prime strade, il prescrivere medicine aperitive, come s' indicò agli articoli della stitichezza, e della diarrea, sarà la principale indicazione in questo stadio avanzato

(*a*) Riportata sotto il cap. 15. della diarrea. pag. 101.

zato di malattia. A quest'oggetto la birra rabarbarata del *Sydenham* (*a*); ed i purganti col mercurio, se non fossero stati dati prima, saranno ancora da tentarsi, poichè i bambini in questo stato potranno tollerare più forti dosi di purganti, e più spesso ripetuti, che in qualunque altra circostanza. Dovrassi badare attentamente alla dieta, che dev'essere in gran parte di latte, riso, semolina, ed altre tali cose leggiere, ma sopratutto gli si farà respirare un'aria libera, e prender tutto l'esercizio, di cui sarà capace nella sua debolezza.

Trovasi nella seconda edizione del dott. *Armstrong* un lungo capitolo sopra la febbre etica *Dentientium*, dove vengono prescritte diverse medicine da lui trovate molto vantaggiose ne' principj della malattia. Ne parla come d'un male assai comune, che

(*a*) Prendi rabarbaro tagliato in fette, due dramme, chiudilo bene in bottiglia di vetro con un quarto di piccola birra, o d'altro liquore gradito al malato, e fanne la sua ordinaria bevanda. Bevuta questa dose, si può rimettere il secondo, ed il terzo quarto di birra come prima, dopo di che d'ordinario il rabarbaro avrà perduta la sua virtù; se la prima infusione fosse stata soverchiamente impregnata di rabarbaro, e troppo purgante, subito bevuta la prima, se ne può aggiungere un'altra pinta.

che comincia come le altre febbri, e gradatamente diventa remittente; poi si fa una sorda febbre continua, e termina in una etica fatale.

Egli è molto probabile, che siffatta febbre sia comune fra i poveri allevati nelle infermerie, e che possa meritare un tal nome; ma io credo, che s'incontrerà di raro nei ranghi delle persone più agiate, e così essendo, dovevasi forse indicare in un'opera popolare. Mi sembra, ed il dott. *Armstrong* lo inculca molto, che derivi da cibi, e nutrimento improprio congiunto ad abituale stitichezza di ventre, e sia perciò troppo spesso un frutto di negligenza, ed incuria. Quando vi si bada per tempo, non mi sembra niente più, che la febbre comune da me descritta proveniente da impuro stato delle prime vie, ed è facilmente curata colle medicine stimate più opportune a vuotarle, e ripulirle. Se questo però venisse trascurato, ella può degenerare in una febbre continua; ma nemmeno allora diventa particolare all'epoca specificata dal dott. *Armstrong*, nè per veruna maniera la febbre etica comune della dentizione.

Annotazione del Traduttore.

(10) Due esempj ne ho anche attualmente fralle mani io stesso, d'un maschio e d'una femmina. Questa allattata dalla madre dopo il 13. mese assai vivace ed avvezza a prender altri cibi oltre il latte, decade gradatamente con febbre, diarrea, veglia, tosse, allentatura, nausea a tutto, ed emaciandosi a vista d'occhio senza mai volere nè cibi, nè rimedj dopo due mesi che sta inchiodata nel letto, sembrando morire da un giorno all'altro, vivendo con poco latte materno preso a tutte le ore, comparsi tutto in un tempo quattro denti mascellari, comincia a ravvivarsi, prender nutrimenti e vivacità, e per la costanza della madre di star sempre al suo fianco notte e giorno allattandola oltre il 18. mese, la conserva, e l'ha ricuperata.

L'altro allattato da buona nutrice colla migliore riuscita apparente, ritirato a casa subisce una dentizione così laboriosa, che il cerusico gli taglia continuamente pezzetti di gengive putrefatte, toccandole poi collo spirito di sal dolce diluto in proporzione con decotto di china. Riesce fargli bere lungo tempo un vino antiscorbutico, e dopo mesi di febbre, diarrea sorprendente, e patimenti, a forza d'incessanti cure spuntati molti denti per volta in mezzo ai continui timori od augurj di vederlo morire e terminare sì trista situazione, comincia a ricuperarsi, e promette rimettersi totalmente; esempj che volendo s'incontrerebbero spesso dai

Me-

Medici osservatori e dai parenti, che non mancassero di zelo, di pazienza, e d'attenzioni, e sopra tutto della buona volontà di conservare i loro parti, come incombe per dovere di maternità, oltre d'istinto della semplice umanità.

CAPITOLO XXVI.

Della febbre scarlatina con ulcerazione della gola o senza.

OGni qual volta la febbre scarlatina diventa epidemica fra gli adulti, rade volte che non v'incappino anche i bambini in gran numero, e per lo più vi soccombono. Infatti questa malattia ha impegnata la penna dei più valenti Medici, ed ultimamente è stata accuratamente trattata dal dott. *Perkins*. Ella è perciò oggi giorno ben conosciuta almeno nella metropoli, ed ora non accade altro, che dichiararla comune anche ai fanciulli, ed indicarne brevemente il più convenevole trattamento.

La febbre scarlatina con ulcerazione di gola è forse stata distinta troppo scrupolosamente da alcuni scrittori in febbre scarlatina con ulcere maligne alla gola, ed in ulcerazione maligna di gola con efflorescenza, o rubore alla pelle. Ma una tal distinzione

è sti-

è stimata inutile, poichè gl' illuminati pratici saranno sempre guidati dal grado di tendenza nel sistema, o alla diatesi putrida, od all' infiammatoria, ed i meno esperti s' imbarazzeranno di più colle moltiplicate distinzioni.

Le più blande specie di *scarlatina anginosa* saranno però accuratamente distinte dalla vera affezione infiammatoria delle tonsille, cui s' assomiglia talvolta l' *angina maligna* ne' suoi primi periodi, ma i segni genuini delle due malattie, e l' indole della epidemia regnante in allora diriggeranno gli attenti prattici, i quali in certi casi prenderanno una via di mezzo nel metodo di cura, finchè i sintomi caratteristici dell' una, o dell' altra divengono più evidenti.

Evvi per altro una febbre scarlatina niente accompagnata da veruna affezion di gola, e già descritta dal *Sydenham*, come si vede anche in *Withering*, e *Cullen*, benchè un poco trascurata dai recenti scrittori, la quale è accompagnata da un polso più duro, ed altri sintomi di disposizione inflammatoria; ma nondimeno nei casi da me veduti domanda lo stesso general trattamento, colla sola precauzione di adattare con maggior cautela i necessarj cordiali, e tonici al grado della febbre, massime nel principio della malattia.

La

La scarlatina d'ogni specie comincia coi sintomi comuni della febbre, spesso con languore, e disposizione a svenire, mal essere, polso vivace, e dolor di testa. Gli occhi sono spesso infiammati, e quando la gola è intaccata, c'è soventi una rigidezza dei muscoli del collo nel principio della malattia, cui succede presto qualche difficoltà d' inghiottire. La febbre cresce generalmente sulla sera, ed è spesso accompagnata da passaggieri accessi di delirio; ma sul mattino succede qualche remissione con sudore, ed al secondo, o terzo giorno comparisce un efflorescenza alla pelle, e generalmente prima sulla faccia, sul collo, e sul petto. I limiti di quest'opera mi permettono soltanto d'osservare, che il metodo della cura dev' essere diretto alle due indicazioni della diatesi generale, e dell'affezione alla gola, dovendosi sempre aver in vista la natura, e l' estensione di queste, e sostenersi le forze del sistema quanto conviene. Si dovrà gargarizzare spesso la gola, anzi sciringarla con infusioni, o decotti mucilaginosi resi più o meno stimolanti. Tali sono il decotto d' orzo con miele rosato animato collo spirito composto d'ammonia, tintura di mirra, col decotto composto di serpentaria, o simili preparazioni.

Questa febbre, spezialmente se epidemi-

tà, essendo costantemente d'un tipo lento, il Medico non deve fidarsi delle bevande saline, o altre medicine di quella classe senza l'aggiunta della confezione aromatica, della serpentaria, o della china in una, o in altra forma; ed oltraciò prescriverà una moderata quantità di vino da darsi col cibo a norma dell'età, ed altre circostanze del paziente.

Se però l'affezion della gola fosse evidentemente infiammatoria, o se la febbre sembrasse essere di quel genere (il che si potrà conoscere dalla durezza del polso meglio, che da verun altro sintomo) allora fia permesso il ricorrere ad un salasso moderato in principio della malattia, ma sempre con grande circospezione; mentre vengono in seguito generalmente i sintomi di debolezza in qualche periodo della febbre scarlatina, e permettono soltanto un trattamento di mezzo indicato di sopra.

Generalmente diventa necessario un piano cordiale nel corso della malattia, e laddove sia molto intaccata la gola, o con solchi, o con totale nerezza, la china è indispensabilmente necessaria comunque possa esser densa, e florida l'eruzione, e benchè calda e secca la pelle, la china, dissi, estinguerà la febbre meglio d'ogni altro rimedio. I teneri bambini la prenderanno assai bene, specialmente il molle estratto sciolto in una for-

forte decozione. Se il malato fosse disposto alla diarrea, si potrebbe aggiungere un poco di spirito di cannella, o una goccia, o due di tintura d'oppio; o se al contrario fosse stitico da due o tre giorni, si potrebbe applicare un cristiere lassativo. Se vi fosse qualche esterior gonfiezza intorno il collo, saranno frequentemente utili i vescicanti. Anche dopo essere dolcemente svanita l'efflorescenza, talvolta tutto il palato molle è rimasto cancrenato.

CAPITOLO XXVII.

Della Cardialgia, ossia Infiammazione di Stomaco.

QUesta è una malattia rara in Inghilterra, ma comune in Francia, come rilevasi da una memoria letta di fresco da M. *Saillant* davanti la Società Reale di Medicina in Parigi, nella quale si osserva, che attacca i fanciulli di tre, o quattro anni.

I sintomi patognomonici, ossia caratteristici di questa malattia, sono violenti dolori alla region dello stomaco ricorrenti talvolta ogni quarto d'ora, violente contorsioni del malato, a l'applicazione d'una mano alla sede del male. M. *Saillant* nel primo

caso attribuì questi sintomi ai vermi, e li curò in conseguenza; ma essendo morto il bambino in pochi giorni, si scoprì, visitandone il cadavere, la presenza d' una vera infiammazione allo stomaco, e ad un tratto del tubo intestinale.

Il trattamento di questa terribil malattia viene però consigliato molto semplice, consistente soltanto in rimedj rinfrescanti e lassativi, che diconsi efficaci, quando vengono amministrati per tempo. Fra questi M. *Saillant* commenda molto una cucchiajata di sugo di lattuca ogni ora; e ne prese l' idea da *Baglivio*, il quale usò il sugo di cicerbita nell' *emitriteo* con sintomi analoghi a quelli della cardialgia. Si trovò generalmente un grande sollievo dei dolori dal sugo di lattuca in breve tempo, e ne furono perfettamente ricuperati alcuni giudicati in uno stato disperato, ed anche al punto di morire. M. *Andry* si compiacque darmi notizia d' averne veduti alcuni presi da questo male nell' ospizio degli esposti, specialmente nell' estate, allor quando i bambini per mancanza di nutrici occupate ai lavori della campagna, del mietere, e della vendemmia, sono costretti di mancar di latte, come pure in occasione di forte ghiaccio. Negli esempj veduti da M. *Andry* i malati vomitavano quasi tuttociò, che prendevano, il che

deve

deve naturalmente succedere, quando lo stomaco è attualmente infiammato. In tai casi forse sarebbero da provarsi le fomente allo stomaco, e l'uso dei bagni tiepidi a tutto il corpo.

CAPITOLO XXVIII.

Del Vajuolo, dell' Inoculazione, e delle Rossole.

SArebbe straniero al presente trattato il parlar distintamente di queste malattie, e di loro diverse qualità, non essendo assolutamente particolari alla fanciullezza, e ne farò parola unicamente per accennare poche principali indicazioni, e per introdurre qualche osservazione risguardo al tempo più convenevole per l'inoculazione.

Quantunque il vajuolo sia una malattia della prima età, sicchè pochi fanciulli in paragone arrivano agli otto, o dieci anni senza buscarlo; pure non si comunica con tutta la facilità generalmente imaginata, a meno d'una immediata infezione (*a*).

(*a*) Sarà facile persuadersi della verità di quest' asserzione, facendo un giusto calcolo, oltre de' fanciulli di qualunque altra età, di quelli che muo-

I poveri somministrano frequenti esempj della verità di questa osservazione; ed ho spesso veduto bambini nati in ambiente saturato di miasma vajoloso, non meno che di rossole, ed anche che dormivano continuamente in culla, entro cui erane morto un altro pochi giorni prima, con tuttociò scappare la malattia; e talvolta ancora quando avevano dormito nello stesso letto con altro, che n'era attaccato. Dal che risulta, che l'aria fortemente infetta, e fino il personal contatto sono spesse volte insufficienti per comunicare il veleno. Inoltre si sa, che

---

muojono nel primo mese, o avanti di compir l'anno, i quali è molto raro che siano attaccati dal vajuolo spontaneo, benchè esposti alle ordinarie occasioni di questo contagio, specialmente nelle persone di mezzo rango, ed in quelle di rango inferiore, che formano il numero maggiore della popolazione, mentre i Medici, che ordinariamente assistono alle case delle partorienti, accostumano moltissimo, ed in tutto l'anno tanto il curare il vajuolo, quanto l'inocularlo; ed anche tra le persone di alto rango accade più spesso, che non si crede, di chiamare a consulta de' Medici, che visitano attualmente persone infette di questo male, senza parlare delle molte visite, che ricevono, e possono accidentalmente, o in altra maniera essere state in qualche casa infetta nel giorno istesso, e poco prima d'andare a visitarli.

che i fanciulli sono molto facilmente infettati buscando il vajuolo per inoculazione con ugual prontezza degli adulti, quantunque non ne siano ugualmente suscettibili in tutti i tempi. Forse non si bada sempre abbastanza a quest' ultima circostanza, venendo spesso biasimato il modo d' inoculare, quando l' averla mancata può dipendere dall' indisposizione dell' abito del bambino. A questo riguardo non è forse perfettamente sicuro lo sforzarla in un tal tempo, almeno vi sono degli esempj, in cui avendo mancato due volte l' introduzione del veleno, volendola ripeter la terza, il fanciullo ha avuta la malattia molto più pericolosa, ed anche fatale. Ma in qualunque maniera sopravvengano il vajuolo e le rossole, convien trattarle come negli adulti con questa piccola differenza soltanto, già rilevata da tutti i pratici, che attesa la loro delicatezza non possono tollerare a lungo un regime molto antiflogistico, nè le forti evacuazioni, che spesso giovano agli altri (11). *Ex toto non sic pueri, ut viri curari debent*, Celso lib. 3 cap. 7.

Osserverò solamente, che nel trattamento delle rossole non solo conviene tener sciolto il ventre tutto il corso della malattia, ma quando non sono molto teneri, sosterranno od esigeranno bene uno, o più salassi pri-

ma, o dopo dell' eruzione, quando i sintomi inflammatorj l' esigessero per la loro forza; ed in fatti la cura della febbre secondaria, per quanto possa andare a lungo, si raggirerà sopra replicati salassi, lassativi, ed una totale astinenza dal vino, e dai cibi animali. Profitterò di quest' occasione per dire poche parole sull' inoculazione, perchè i parenti sono molto esposti a prender grossi abbagli risguardo all' età, ed alle circostanze più opportune per questa operazione.

E' troppo comune opinione, che l' epoca dell' allattare sia la più favorevole per l' inoculazione, ed i Medici stessi durano fatica a persuadere il contrario. Pretendesi, che un bambino alla mammella non possa avere cattivi umori, dicono, che hanno il sangue dolce, e balsamico, che i cibi sono innocenti, e che sono incapaci d' ogni violenta passione d' animo. Ma tutti questi vantaggi non son forse contrabilanciati dalla delicatezza di loro organizzazione, dalla disposizione allo spasmo, dall' impotenza di sostenere vittoriosamente l' impressione di una forte malattia, se tale divenga. D' ordinario i bambini hanno un vajuolo benigno, sia naturale, sia inoculato; nondimeno nell' uno, e nell' altro ne soccombono alcuni di convulsione nel tempo dell' eruzione, e rare volte ponno passarne tutti i periodi, se il

vajuo-

vajuolo è copioso, o se diventa confluente, o di maligna natura. Ma un' altra objezione contro l' innesto dei bambini alla mammella si è, il dovere per necessità esser portati in braccio della madre, o della nodrice, spezialmente la notte, esponendoli il calore ad una eruzione più copiosa, di quei che sono slattati. Ne ho veduto un manifesto esempio d' un bambino, che la madre non poteva allattare, se non dalla poppa destra. Quantunque il vajuolo fosse di genere distinto, il bambino n' ebbe una copiosa eruzione dalla parte sinistra, e pochissimo dalla destra; contuttociò il bambino morì nella febbre secondaria alla fine di cinque, o sei settimane, benchè nell' età di due anni; unico esempio di fanciullo morto d' inoculazione in età così avvanzata. Non ignoro, che molti bambini, sono inoculati ben teneri anche nel primo mese, e generalmente con felice riuscita; ma la frequenza di questa pratica fra i buoni Chirurghi è dovuta alle premurose istanze dei parenti, ed alla loro paura dell' infezione; non posso però ritenermi dal dire, che quantunque pochi muojano d' inoculazione sotto certe circostanze, pure la maggior proporzione dei morti a mia notizia si è di quelli, che erano al di sotto de' sei mesi. Da queste osservazioni si vede chiaramente, che quest'

ope-

operazione deve diferirsi fin dopo, che il bambino abbia messi tutti i primi denti: aggiungasi a ciò, che non sono naturalmente disposti ad averlo spontaneamente, quando non vengano esposti al contaggio; d'altronde è costante osservazione, che cinquanta bambini muojono prima dei due anni in seguito d'altre malattie, mentre un solo ne muore di vajuolo spontaneo. Se però la malattia fosse nella stessa casa, o ben vicina, sicchè fosse difficile tenerne lontano il fanciullo, vi sarebbe minor rischio ad inocularlo immediatamente, attesa l'intelligenza e il buon successo, con cui attualmente si dirige quast'operazione, e sarebbe certo molto meglio, che fidarsi alla incerta speranza ch'ei possa scappare l'infezione, o superar la malattia, se ne fosse attaccato.

Annotazione del Traduttore.

(11) Non c'è forse nulla di più fallace e dannoso, quanto il voler generalizzare in Medicina. Prima del *Sydenham* tutti i malati di vajuolo e di rossole, si trattavano con regime incendiario e medicine riscaldanti, per cacciare alla pelle il miasma morboso; sembra in ora, che siasi reso universale il metodo antiflogistico per queste malattie tanto naturali, come inoculate; quindi generalmente pediluvj, semi-

semicupj, bagni, bevande diluenti, camere ventilate, esporre, e mandare variolanti, ed inoculati all'aria, ai passeggi, indistintamente ed a tutte le ore, anche in giornate aspre e disuguali, come succedono in primavera, ed autunno, che sono le stagioni prescelte. Un tempo facevansi solenni, e lunghe preparazioni, sceglievasi la materia dell'innesto colla più scrupolosa gelosia; si volevano dispendiosi e celebri inoculatori, si aspettavano le epoche favorevoli indispensabilmente, ed ora si è passato agli estremi opposti con fautori dell'uno, e dell'altro metodo, onde sì benefica, e salutevole scoperta rimane tuttora dubbiosa, e poco comune in Italia, mentre in Francia, in Olanda, e nell'Inghilterra non lascia veruna diffidenza. Indirizzatevi dunque ad un Medico esperto, prudente, illuminato, spoglio di sistemi, che conosca i momenti opportuni, che adatti il regime e la cura all'età, alle stagioni, ai temperamenti, alle circostanze, e voglia calcolare la forza della grande massima *ne quid nimis*, ed allora il vajuolo sarà molto meno pericoloso, nè l'inoculazione presenterà più esempj funesti, che scoraggiscano dal praticarla come conviene.

Un articolo molto negletto, e che esige le più estese cognizioni mediche, sono le conseguenze del vajuolo, e delle rossole, massime naturali, per cui troppo spesso non si ricorre a valente Medico che sappia impedirle, o ripararle. Quanti malanni, e difformità non s'incontrano tuttodì, e spesso mandano a popolare i sepolcri, di cui si conta l'origine dall'

epo-

epoca del vajnolo , e delle rossole ? Forohcoli, febbri lente, parotidi, malattie d'occhi, fistole lagrimali, decubiti alle ossa, tossi, tisichezza, idropisia, languore, marasmo, rachitide, e molti altri traggono l'origine da queste due malattie niente, o male curate, che si potevano schivare , o almeno riparare . Osservò fra gli altri il celebre *de Haen*, che traendo sangue sulla fine del vajuolo, trovavasi flogistico , e cotennoso, onde in molti cavandone talora più d'una volta s'impedivano quelle frequenti conseguenze d'attaccare gli occhi , od altre parti nobili; e di produr altri malanni, e trovò ottimi i purganti antiflogistici replicati più volte; così succede delle rossole, la cui sottile acrimonia attacca sì soventi i polmoni, e deposta altrove produce effetti di serie conseguenze, anche quando hanno fatto un corso blando , e niente strepitoso; quindi chi ama la salute dei figli deve sempre diriggersi ad esperto Medico, che conosca questi rischi, e sappia andarne al riparo. *Prudenter a prudente Medico.*

CAPITOLO XXIX.

Del Vajuolo Volante.

PEr le ragioni addotte nell'antecedente capitolo sarò breve in questo. Merita nondimeno la malattia di farne parola, non solo perchè forse più comune ai fanciulli, che agli adulti, ma altresì perchè i parenti sono spesso imbarazzati a distinguerlo dal vajuolo vero e benigno, perchè talvolta eccede in violenza, e di quando in quando è anche accompagnato da qualche pericolo. Questo però non accade soventi, e perciò rade volte ne hanno trattato gli scrittori medici; ed anche il dott. *Heberden*, che fu dei primi a regalarne un distinto ragguaglio al pubblico, dice di non aver mai veduto alcun malato sorpassare le trecento pustole sopra tutto il corpo. Infatti, com'egli osserva, non sono spesso chiamati i Medici ad assistere pazienti d'una malattia d'ordinario così leggiera, nè un Clinico della sua lunga, ed estesa pratica si è mai abbattuto in casi, nei quali sia mai comparso di tanta conseguenza, come s'indicherà presentemente.

Per tale disparità, cred'io, questo male è stato talora denominato *swine-pox* che è soltanto una più leggiera specie della malattia

in cui i sintomi sono più forti, e più grandi diventano le pustole. In simil caso ho veduto la testa e la faccia gonfia ad un segno, che non ho mai veduto in verun vajuolo distinto quantunque copioso, e le pustule contenevano una materia giallognola, ed apparentemente marciosa colle basi molto infiammate, e straordinariamente ulcerose; e queste formarono una completa maschera della faccia alla fin del male, come si vede spesso nel vajuolo vero. Fui chiamato a visitare un tal paziente di circa sedici anni, d' abito pletorico, ma molto sano; e ciò che assicura non essere stata questa malattia il vajuolo vero, si è, che morì di quest' ultimo circa dodici mesi dopo, e facilmente per essere stato trascurato nel principio, sull' idea che la prima malattia fosse realmente stata vajuolo vero. L' ultimo sbaglio nacque da un' impropria risposta fatta alle mie indagini del giorno, in cui era comparsa la prima eruzione (non essendo stato chiamato a visitarlo; se non nel colmo della malattia) sbaglio di cui s' avvide perfettamente la madre del paziente, dopo che fui partito; e di cui la feci risovvenire quando fui chiamato a visitarlo nel vajuolo vero un giorno solo prima della sua morte.

Questo caso verifica bene l' osservazione

del

del dott. *Heberden*, che questa malattia puossi distinguere in alcuni casi dal vero vajuolo unicamente pel suo più pronto progresso alla maturazione, e per la più corta durata delle pustole; comparendo sempre un' acquosa vescichetta nel secondo, o terzo giorno dall' eruzione; o disseccandosi al più tardi nel sesto.

Il suo trattamento non differisce niente da quello del vajnolo benigno, e distinto, e ben di raro esige molta attenzione a meno che il paziente non ne sia oltremodo caricato.

Annotazione del Traduttore.

(12) La somiglianza del vajuolo volante, e d' altre malattie erutive massime dell' infanzia ha certamente almeno almeno moltiplicati i casi di preteso ritorno del vero vajuolo. Gli stessi Medici facilmente sbagliano nel decidere, e battezzare per vere certe malattie cutanee, che vi assomigliano, e lasciano anche qualche marca sulla pelle. Il corso differente de' loro periodi ben verificato, e veduto di seguito tutte le due volte dallo stesso Medico pratico in quella partita, potrebbe solo accertare, se veramente il vajuolo vero venga più d' una volta; e non conosco Medico della più estesa, e lunga pratica, che assicuri di somiglianti casi. Circa poi il tornare agli inoculati, deriva molte

te volte questa opinione dall'aver preteso, e giudicato di averlo fatto venire coll'inoculazione, mentre non era vero, e questo è succeduto una volta a me stesso. L'inoculazione presenta tante irregolarità dipendenti dalla maniera d'innestare, dalla materia inoculata, e dalla suscettibilità dei soggetti, che ci vuole molta pratica, e studio particolare negl'inoculatori per decidere, e distinguere, se i bottoni, o l'espulsione succedanea all'innesto sia vajuolo vero, o no; se locale, o generale; se incompleto, ed abortivo; se tale da garantire dal naturale.

Merita su questo punto d'esser letta, e calcolata una dissertazione stampata in Montpellier nel 1788. dal celebre dott. *Cusson* rapito da morte prematura ai progressi della Medicina, ed all'intima mia amicizia, e corrispondenza.

CAPITOLO XXX.

Delle febbri intermittenti.

QUesta è una malattia sì bene conosciuta, che è superfluo darne una minuta descrizione; basta dire, che consiste in replicati accessi di freddo, e di caldo regolarmente succedentisi con più o meno giornate libere fra loro; nel qual intervallo il malato manda delle orine cariche, che depongono un sedimento rossiccio. Forse par-

te-

tecipa dell' affezion nervosa più di qualunque altra febbre, e si sa essere endemica in certe situazioni paludose, ma ella è più frequente in primavera, e nel declinar dell' anno la prima è generalmente più facile a curarsi, ed anche talvolta salutare. D' altra parte le intermittenti autunnali specialmente in campagna, e nel basso popolo che vivono di cibi grossolani continuano spesso più a lungo, e ritornano nel prossimo autunno, dal che viene considerevolmente alterata la costituzione. In siffatti casi le gambe inclinano a gonfiarsi, e più specialmente il basso ventre, che diventa duro massime a sinistra, ed è stato chiamato, *ague-cake*.

Questa gonfiezza però in vece d' essere un cattivo segno, come potrebbe sospettarsi *a priori*, n' è anzi un favorevole, ed indizio di guarigione. Questa circostanza è notata dal *Sydenham*, ed al pari dell' altre osservazioni di quell' attento pratico, ella è molto giusta, e certamente il risultato della sua esperienza. Questa durezza è probabilmente effetto dell' infarcimento della milza, e cede usualmente nel corso di pochi mesi, spezialmente con l' uso di un moderato esercizio, e d' una generosa dieta. Può per altro venire a proposito di far uso di picciole dosi di calomelano, e poscia di leggieri amari aggiungendo anche dei cali-

beati, se l'abito del paziente sembrasse domandarli, e se non vi fossero segni di morbose affezioni della viscera.

Egli è inutile l'entrare più a lungo nella materia, ed ugualmente estraneo alla presente intenzione il particolarizzare la cura di questa talor penosa malattia; siccome mi condurrebbe più lungi, che non comporta il disegno di quest' opera. Se ne dà però qualche notizia, benchè niente più particolare sia essa ai fanciulli delle succennate, perchè può anche dirsi, che ve ne sono in paragone molto pochi, che non ne soffrano durante gli anni, che sogliono passare alle scuole.

Infatti le febbri intermittenti, dovunque infuriano fra gli adulti, attaccano ogni età, sicchè non ne vanno esenti i bambini d' un anno solo. In favore particolarmente dei pazienti di questa classe si danno le seguenti direzioni, essendo d' ordinario la china uno specifico pei fanciulli più avvanzati, e per gli adulti; ai quali nondimeno conviene generalmente dar prima un vomitorio, ed una o più dosi di purganti.

Nello stato infantile le intermittenti derivano, o sono accompagnate da impurità delle prime strade, o da ostruzione dei condotti biliari, e soventi unite ai vermi, o ad una tale condizione del canale alimentare da formar loro un nido molto adatto.

La

La terzana, o più comune intermittente a questa età cede alle purghe di polve basilico, ossia calomelano, e rabarbaro date nei giorni liberi, ed a picciole dosi di polveri del dott. *James* al tornar della febbre. Se questo rimedio manca, si darà un emetico un'ora, o due avanti il prossimo parossismo, se la polve non avesse già fatto il suo effetto; nei fanciulli più adulti le comuni bevande saline prese una volta in sei, o otto ore riusciranno frequentemente, come pure i caldi amaricanti, e le medicine, che promovono, e mantengono la traspirazione: si può far portare sulla pelle ai bambini un sacchetto di tela pieno di china sottilmente polverizzata.

Fra i rimedj popolari (*a*) si usa una piccola cucchiajata di resina bianca sottilmente polverizata mista con ugual dose di zuccaro fino macinato preso un po' prima del freddo, e replicato dopo sera, e mattina. La povera gente, e quei che vivono alla campagna lungi dai soccorsi medici possono provarlo con sicurezza, e colla speranza di buon successo al pari d'ogni altro

(*a*) Spero, che il desiderio di mettere i lettori alla portata d'assistere i loro poveri contadini mi servirà d'apologia per questo, e simili passi dell'opera.

rimedio, avendolo trovato efficace anche dove avevano mancato larghe dosi di china.

Tal sorta di rimedj per questa malattia è senza numero; ne suggerirò nondimeno un altro, il quale con tuttochè sia da donnicciuola anch' esso, è però riuscito soventi felicemente. Questo non è altro, che tela di ragno mollemente rotolata alla grandezza d' un boccone comune, ed inghiottita con un poco d' acqua, o di vino caldo, o di thè di fiori di camomilla prima dell' ingresso del freddo, mettendo allora il fanciullo in letto caldo, ed animandone la traspirazione,

Il sale ammoniaco crudo alla dose di dieci, o dodici grani per fanciulli di cinque, o sei anni ha talvolta sanata questa nojosa febbre, ma non conviene per le costituzioni dilicate, per cui sarà meglio dare dai quattro agli otto grani di mirra prima, o durante il freddo, ed altrettanto cremor di tartaro ogni due, o tre ore nel corso della febbre. Il pepe, ed anche l' allume si danno con frequente riuscita in quest' età, il primo dai cinque ai dieci grani; l' ultimo dai tre ai cinque con ugual quantità di noce moscata tre, o quattro volte al giorno senza febbre. Altro buon rimedio sono i fiori di zolfo alla dose d' un piccolo cucchiajo in un bicchier d' acquavite prima, o durante il freddo; questa è la dose comune

agli

agli adulti, ma io non l'ho mai dato ai fanciulli. Chiuderò questa lista di rimedj col seguente tolto dal dott. *Kirkpatrick*; che è molto buono per pazienti niente contrarj alla china, ma il cui stomaco non può tollerarne gran dose.

Prendi scorza fresca di sassafrasso, serpentaria virginiana, allume di rocca, noce moscata, antimonio calcinato, e sale d'assenzio, di ciascun una dramma, a questi ben macinati insieme, e sottilmente polverati aggiungi della miglior china un peso uguale al tutto ed aggiuntevi tre, o quattro goccie di olio chimico di menta fanne elettuario collo sciloppo di zafferano; diviso in ventiquattro dosi ne darai una al fanciullo di otto, o dieci anni ogni quattro, o sei ore finchè sia svegliato.

Per rendere migliore questa, od altra preparazione di china, il paziente mangierà prima un boccon di pane, od altro leggier cibo, sicchè la china non venga presa a stomaco vuoto.

Annotazione del Traduttore.

(13) Preferirei alla tela di ragni, di cui ho trovata una donna averne preso inutilmente quaranta bocconi in più giorni, che gli produssero un molestissimo peso di stomaco, ed una stitichez-

chezza, da cui non potei liberarla sì presto, nè sì facilmente, alcune piante indigene, che sono alle mani di tutti, trascurate di troppo forse appunto per esser domestiche, e limitate al puro ornamento dei viali, ed agli usi economici della campagna, mentre potrebbero ricuperare molte volte con poca briga, e minor dispendio la preziosa salute degli utili lavoratori, e d'altri infelici. Dice Plinio nella sua Storia Naturale " *Placuit naturæ esse remedia pa-* " *rata vulgo, inventu facilia, ac sine impen-* " *dio.* "

Si ponno leggere delle scoperte veramente utili, e vengono indicati colla scorta della sperienza non pochi vegetabili indigeni molto atti a rimpiazzare gli esotici nella dissertazione dei sigg. *Coste* e *Willemet*, che nel 1776 riportò il premio doppio dall' Accademia delle scienze, belle lettere, ed arti di Lione. Ristringendomi ai rimedj delle febbri intermittenti suggerirò la scorza del salice comune, il quale in tutte le sue parti è balsamico, ed un amaro astringente; il cui decotto preserva dalla putredine, meno bensì della china, ma più di quello della scorza di frassino, e giova nella debolezza di gambe. Preso in natura è buono pei vermi, e pel languore di stomaco; si piglia la scorza dai rami di tre, o quattro anni grossi da un pollice ai quattro, e polverizzata se ne da uno scropolo sino ai due di quattro in quattro ore, ovvero alla dose della china con molto felice riuscita nelle febbri intermittenti giusta le osservazioni di varj autori in differenti paesi.

Anche la scorza del castagno d' India, ossia

æsculus Ippocastanus Linnæi reso molto comune è stata trovata efficace per queste febbri al segno, che il fu mio amico *Cusson que je regretterais toujours* in altra sua dissertazione non esita di chiamarla la china dell' Europa, come più accostantesi alle virtù della Peruviana; perchè prescritta a proposito dopo che alcuni insulti abbiano digerito l' umor febbrile, preceduta dai rimedj preparatori, o accompagnata da altri opportuni, come sanno fare i valenti Medici per la china stessa; al pari della quale possiede una forte amarezza, è febrifuga, astringente, ed antiscettica, e tentata coll' analisi chimica dà una perfetta analogia di parti estrattizie. Convien raccoglierla in primavera da alberi mediocri, e nel fervor della vegetazione sciegliendo quella, che non è tarlata, nè muffata, e continuandola dopo per precauzione, come si usa nella china. Si può dare in natura polverizzata, in decotto, lattovaro, ed in estratto, ed è più sicuro passar l' oncia ad una, o due dramme per volta nelle ore, e giornate libere come suol farsi della china senza perdervi la fede, se mancasse qualche volta, giacchè questo non toglie alla china stessa il pregio d' essere uno de' più efficaci medicamenti. Sarebbe uno sprezzare i doni della provvidenza il non profittare di simili rimedj, che nascono fra noi, molto economici, massime se debbansi fare empiastri, o bagni antisettici per gli spedali per le campagne, e per la povera gente. Un terzo rimedio, che alligna facilmente da per tutto, di cui diversi anni fa fissai le dosi, e pubblicai le osservazioni confermate felicemente

in altre città, ed introdotto in qualche spedale con rispasmio di molta china, si è la *Cannabina Cretica* del *Tournefort*, ossia *Datisca Cannabina* del *Linneo*. Potrebbe avere la preferenza ne' nauseosi, e nei fanciulli, perchè se ne piglia una sola volta al giorno, d' ordinario per tre, o quattro mattine soltanto, e questa produce scarichi di sotto, e talvolta di sopra. Si può prendere in infusione, quando è fresca dalle due dramme fino all' oncia secondo l' età, i temperamenti, e le circostanze; secca, e polverizzata da uno scrupolo alla mezza dramma; ed anche in estratto dai nove grani ai ventiquattro, aspettandosi però una maggior lentezza nell' effetto, come accade di tutti gli altri estratti.

CAPITOLO XXXI.

Della tosse canina, o convulsiva.

QUesta è una malattia probabilmente sconosciuta agli antichi scrittori, non facendone menzione nè i Greci, nè gli Arabi; ed infatti non è stata conosciuta in veruna parte dell' Europa, se non negli ultimi anni. Anche *Willis* ne suppose la sua sede nel petto, ma *Harvey* la fa una malattia di stomaco, ed *Astruc* un' infiammazione della laringe, e faringe prodotta da un' affezione originale dello stomaco, da un' indigestione.

Que-

Questi sembra essere uno dei primi, che abbia abbandonato l'uso delle medicine oleose, e pettorali, (che alcuni Medici deboli hanno voluto rimettere in uso,) benchè consigliava il salasso troppo indiscriminatamente. Ella è una delle malattie, che ci convince del gran danno di affidare i fanciulli malati a mani inesperte. Le vecchie nodrici pretendono, che basti il frequente cangiamento di aria per curarla, ma forse questa massima non fu mai peggio applicata. Talvolta la tosse canina è d'una spezie sì moderata, che non esige soccorso medico; come tant'altre malattie benigne, ed è sempre in siffatti casi, che le nodrici, e le donnette acquistan credito; ma posso assicurare, che fra tutte le malattie dei fanciulli non ne conosco un'altra, in cui siano di tanto evidente utilità i soccorsi dell'arte, quanto nelle tossi canine ostinate.

Questa è certamente contagiosissima, e pretendesi, che non venga più d'una volta; comincia d'ordinario come la tosse comune e coi sintomi usuali del raffreddore, ma ne' suoi progressi diventa seria ben presto e quanto più tarda a farci sentire la tosse forte e convulsiva, tanto più resta a sperare che debba essere benigna. I suoi accessi sono accompagnati da uno strepito particolare bastevolmente conosciuto da chi ha veduto malati

se-

seriamente attaccati da questo male, e tocca sì al vivo quelli, che lo sentono, che rende questa malattia una delle più compassionevoli, da cui possano venir attaccati i fanciulli. Negli insulti esce molta pituita dalle narici, e dalla bocca, e dagli occhi, e vomitasi il cibo preso con molte flemme tenaci, e viscose: tra gli intervalli sembra, che il malato stia molto bene, e prende i suoi cibi con molto appetito. Questi sono i sintomi ordinarj, ma quando la malattia è violenta, ed ha continuato per qualche tempo, s'aggravano di molto massime la notte; il bambino sembra come strozzato ad ogni insulto, la faccia, ed il collo divengon lividi, e restano in tale stato, finchè il miserello ricupera il respiro con un violento sforzo accompagnato da un sibilo, o piuttosto da un urlo; spesso esce anche del sangue dal naso, dalla bocca, e dalle fauci. Quando però s'imprende a curare per tempo, e bene, rare volte diventa fatale, se non a qualche troppo tenero bambino.

Il dott. *Armstrong* consiglia il vino antimoniale come il proprio, ed unico rimedio (*a*) per questa, e quasi tutte le altre malattie dell'infanzia: quantunque però sia gene-

(*a*) Nella seconda edizione, ne consiglia molti altri.

neralmente utile, equivale a niente più, che a dire con tutti i moderni pratici che giovano molto gli emetici, ed i blandi purganti, e con quest' idea il dott. *James* molto prima aveva commendata la sua polvere; ma non è men vero, che vi sono altri rimedj ugualmente utili, e soventi anche indispensabili, se non si vuol lasciar perire il bambino strozzato in qualche accesso, o cadere in marasmo in seguito degli sconcerti, che può soffrire il polmone per la frequente ripetizione di tanta violenza.

Si resterà più che convinto dalla descritta storia della malattia, che la varietà de' suoi sintomi esige spesso una considerevole differenza di cura. Uno dei più importanti si è lo stato d' infiammazione, che induce talora una peripneumonia; la quantità, e vischiosità della flemma, e l' affezione spasmodica, ed il pericolo di soffocarsi insieme colla consunzione, a cui può ridursi il paziente continuando a lungo la malattia. Pertanto se il respiro sarà difficile, resta indicato un vescicante, che può tenersi aperto due, o tre settimane, se il bambino non è molto tenero. Quando la faccia è molto livida, e gonfia durante gl' insulti della tosse, se esce del sangue da qualche vaso, se il malato è plettorico, se passa i due, o tre anni, se trovasi caldo negli intervalli, deve

cavarsi un po' di sangue, che sarà singolarmente utile, e gli si darà ogni sei, o otto ore una bevanda salina, finchè la febbre svanisca.

Altrimenti mancando i suddetti sintomi, non si deve trar sangue, almeno in generale, perchè sarebbe piuttosto allungare la malattia coll' indebolire il paziente, ed accrescere la disposizione allo spasmo.

Se scorgesi inclinazione al vomito, conviene secondarla, a meno che le mucosità non vengano vomitate facilmente negli insulti di tosse, poichè allora sembra, che la natura basti a se stessa, e pochi blandi purganti potranno compir l' opera spesse volte. Accade però di raro, fuorchè nei bambini alla mammella, che non venga necessità di qualche emetico nel primo stadio della malattia. Infatti molto spesso non esige altro rimedio, perchè nello stesso tempo suol tenere il ventre sciolto, come devesi sempre aver in vista, senza indebolire il malato. A questo scopo forse il vino antimoniale sarà opportuno al pari d' un altro, quando produce il suo effetto; ma egli è meno sicuro del tartaro emetico, e dubito, che sia sempre della stessa efficacia. Quest' ultimo è ancora senza verun gusto, e trattandosi dei bambini viene ad avere di più il merito della facilità. Due grani di tartaro stibiato

biato in due oncie d' acqua coll' aggiunta di poco zucchero fanno una medicina, che sarà ben difficile venga rifiutata dal malato. Una, o due piccole cucchiajate per un bambino d' un anno, variando la dose secondo l' età, farà in generale la debita operazione, e si replicherà ogni giorno a stomaco vuoto, o un giorno sì, e un giorno no, a norma della violenza della malattia, e della forza del malato. Se la tosse fosse più violenta in cérti dati tempi, si darà l' emetico qualche tempo prima, che venga l' insulto. V' è forse anche un miglior metodo, almeno in certi casi, massime ne' più teneri bambini, cioè di dare il tartaro emetico in più piccole dosi unito a pochi grani di magnesia, o altre polveri assorbenti secondo lo stato degl' intestini tre, o quattro volte al giorno, tanto che mantengasi una tale irritabilità nello stomaco da assicurare un blando vomito ogni volta, che sopravviene l' insulto. Ma in qualunque maniera diasi questo rimedio, non gioverà molto, se non fa vomitare, e perciò deve darsi in una dose proporzionata alla robustezza dello stomaco, la quale varia singolarmente non solo per la differente età, ma ancora nei bambini della stessa, e che sembrano del medesimo abito di corpo. Se il tartaro emetico merita qualche preminenza sul vino an-

timo-

timoniale; la merita anche più sopra degli altri usitati; l'ipecacuana, e l'ossimele scillitico, sono molto disgustosi, e quest'ultimo è anche molto incerto.

Quest'è il piano necessario nelle comuni tossi canine; ma come si è detto vi sono molti casi, che esigono altri mezzi, e che domandano tutta l'abilità del Medico. La tosse per esempio crescerà talvolta non solo per giorni, ma per diverse settimane, e lo strangolamento farà sempre maggior paura. In questo caso il latte di gomma ammoniaca, e specialmente l'assa fetida diventano spesso un sovrano rimedio e quantunque assai nauseose, molti bambini vi si adatteranno per il poco tempo, che conviene assolutamente farne uso, e quando no, si può dar loro in lavativo disciolta in due, o tre cucchiajate d'acqua di menta, o comune. Siffatte medicine però non convengono in un periodo avvanzato di malattia accompagnato da febbre etica, da emorragia, od altri sintomi di tisichezza. Bisogna anche esser guardingo nell'uso della china, la quale mancando questi sintomi, e dopo aver ben purgato lo stomaco, e gl'intestini, diventa spesso utilissima nell'ultimo stadio della malattia, quando il fanciullo è snervato dalla lunghezza del male. Per la stessa indicazione dell'assa fetida, la canfora, e il castoro

sono di grande utilità, ed hanno il vantaggio d' esser meno nauseosi, ma li credo anche in proporzione meno efficaci. Non parlo delle cantarelle in tintura molto raccomandate da alcuni scrittori, non avendole sperimentate io stesso, nè trovata la necessità di provarne l' efficacia.

Non sarà talora di poca utilltà lo sfregare la palma delle mani, e la pianta de' piedi collo spirito volatile aromatico, diverse volte fra giorno, o anche la spina del dorso, o la bocca dello stomaco coll' olio di macis così chiamato, o con quello d' ambra, ma siccome l' odore di quest' ultimo è molto disgustoso, si può far senza, quando gli spasmi non fossero eccessivi; e quando sono tali, quest' olio è utilissimo, massime preso internamente, ed i bambini di tre, o quattr' anni ne prenderanno bene poche goccie mescolato iu un cucchiajo con un po' di zucchero. Di questa guisa ne ho veduto evidenti vantaggi quanto da verun' altra medicina. In una stessa mia figlia produsse un immediato sollievo della tosse canina la più violenta, che abbia mai veduto dopo l' inutilità di tutti gli altri rimedj, cosicchè da allora in poi la malattia non fu più pericolosa, nè imbarazzante. Ma frequentemente in questa come in altre malattie, non c' è antispasmodico uguale all' oppio; due, o

tre goccie di laudano, e pei più teneri bambini un cucchiajo da caffè di sciloppo di papaveri, o le pillole di storace per i più avvanzati da cinque fino a dieci grani presi nell'ora del riposo, non solo calmeranno la tosse, ed allontaneranno lo strangolamento durante la loro operazione, ma procureranno qualche riposo al malato con cui ricuperare le forze, ed in molti casi sembrano avere una dolce efficacia sulla malattia stessa.

Per questa ragione certamente la cicuta un tempo ebbe qualche credito, ma cred'io unicamente come anodino, malgrado eiò, questo rimedio caldamente raccomandato dal dott. *Butter* ha fatto molto male in appresso. Ho veduto delle persone riposarsi intieramente sopra di quello in casi molto pericolosi ad esclusione d'ogni altro medicamento manifestamente indicato con grande detrimento dei pazienti, poichè avrebbero almeno raccorciata la malattia.

Quando si sospetta qualche ostruzione nei polmoni, si applicherà un vescicante, e si farà uso di blande medicine deostruenti, ma in questo periodo la cura dipende principalmente da una dieta vegetabile, e lattea massime d'asina, dall'aria pura, e dall'esercizio.

Qualche volta la tosse cede per una o più

più settimane, ma torna con maggior violenza, massime raffreddandosi il malato. Bastando allora uno, o due purganti, un emetico, e l'astenersi dai cibi indigesti, con che presto svanisce la tosse, e trascurandosi queste precauzioni, la tosse diventerà spesso molto ostinata. Restami solo a parlare della dieta opportuna: ai fanciulli di cinque, o sei anni si darà poco più che latte e brodo; questi vengono digeriti facilmente, e somministrano miglior nutrimento d'ogni altro cibo; riescono molto più leggieri allo stomaco, che le pasticcierie, ed altre cose usitate estremamente nocevoli ai malati in simili circostanze. Non ignoro, che le nodrici sogliono opporre, che il latte produce delle flemme, inganno contro cui non si può troppo insistere. S'uniscono a loro anche certi Medici, ma l'obbiezione è sì frivola, e lontana dal buon senso, che non merita d'essere confutata. Nondimeno se il latte si coagulasse troppo presto nello stomaco, vi si potrà unire all'occasione un poco di sapone di Castiglia, di sal comune, o di polveri assorbenti, e potendo si sostituisce il latte d'asina a quello di vacca.

Siffatti leggieri alimenti passano prontamente dallo stomaco, o anche rigettati dagli sforzi della tosse cinquanta volte al giorno, come ho veduto in un bambino di quattro,

o cinque anni, bisogna darne subito dell' altro. Il malato lo prenderà sempre avidamente, e ne sarà meglio nutrito facendogliene bere ogni volta una tazza da caffè, piuttosto che una maggior quantità, o cibi più solidi. Se il bambino ha sete, prenderà volontieri, e con vantaggio dell' acqua, ove sia bollita una mela, o un tozzo di pane arrostito, e simili leggiere bevande. I fanciulli curati con questo metodo, se la malattia non è troppo violenta, guariranno in breve tempo; al contrario lotteranno valorosamente contro gl' insulti della malattia nelle sue epoche differenti senza una considerevole perdita di loro forze, anzi le ricupereranno ben presto con decotto, od infusione fredda di china, con adatti esercizj, e coll' aria campestre, che è sempre il miglior ristorativo dopo ogni genere di malattia.

Tale almeno è stata la mia esperienza in questo nojoso male, di cui si spaventano i parenti quanto di verun altro; ma a meno che non sia trascurato lungo tempo, o sopravvenga nel primo mese, non l' ho mai trovato fatale; ed allora solamente una volta, benchè otto, o nove ne fossero i malati in una famiglia; e cito quest' esempio per consolazione di quelli, che lo credono formidabile.

CAPITOLO XXXII.

Della Tosse spasmodica.

MOlto analoga alla precedente si è una penosa tosse assai propriamente chiamata spasmodica, o convulsiva. In una certa condizion d'atmosfera ella è epidemica talvolta, e ne vengono attaccati i giovani fanciulli, ed i bambini nel primo mese non meno degli adulti. Sembra, che l'irritamento sia intorno la laringe, o superior parte della gola, o soltanto un po' più basso, ed è molto incomodo nel tempo della tosse; ma il paziente, benchè bambino, immediatamente dopo sembra starsene quieto, e tranquillo. Questa tosse d'ordinario non è accompagnata da febbre, nè da altro sintomo comune ai raffreddori, nemmeno viene sollevata dagli stessi soccorsi, rimanendo secca, e affiocata sotto l'uso de' rimedj pettorali.

I fanciulli di quattro, o cinque anni possono esser curati col la cicuta, o blandi purganti, ma essendo il primo rimedio meno adatto ai bambini d'un mese, possono far uso di poche goccie di sciloppo di papaveri bianchi tre, o quattro volte al giorno, e tenersi gelosamente lubrico il ventre, con che rade volte si manca di guarir la malattia in tre,

o quat-

o quattro giorni. Se lo sciloppo rendesse stitico, o sconvenisse altrimenti, può provarsi in sua vece lo spirito di sale ammoniaco succinato del *Bates*, ottima medicina in altre tossi secche convulsive senza febbre.

CAPITOLO XXXIII.

Dell' Asma acuto, o Schinanzia membranosa.

L'Asma acuto chiamato *Croup* dagli Inglesi somiglia qualche poco alle due precedenti malattie; vi son però soggetti i soli bambini, onde chiamasi *Asthma infantum spasmodicum*, ovvero *suffocatio stridula* " *esquinancie membraneuse* „. Rade volte gli attacca dopo i dieci, o dodici anni, ma principalmente i slattati di fresco, ed allora suol essere più feroce. Il dott. *Millar* è forse il primo che nell' Inghilterra abbia scritto particolarmente di questo male, ma era stato accennato da alcuni scrittori tedeschi, e da loro ben descritto molto prima, che in Inghilterra. Questa malattia deriva facilmente dalle rimote cagioni della fibra lassa dei bambini, dall' abbondante muco naturale a loro, e dalla copiosa secrezione dei vasi aerei, o bronchiali, dal cangiamento dei cibi,

quan-

quando il bambino lascia il latte, il quale s'assimila facilmente agli umori, per prenderne altri, che generano indigestione. I preservativi sono gl'istessi di molt'altre malattie dell'infanzia. Se il male deriva da rilasciamento dei solidi, dalla qualità dei cibi, e dalla natural debolezza de' loro organi digestivi, si rileveranno di leggieri i mezzi generali curativi, e preservativi. I cibi saranno della più facil digestione, e dei più nutritivi. Una giusta proporzione di latte (*a*), e brodo presi separatamente per i bambini più teneri: per i più avvanzati dei cibi molto leggieri, aria pura, ed esercizio convenevole, ed un' attenta vigilanza allo stato delle prime strade possono bastare.

La causa prossima di questa malattia si è una morbosa separazione d' un moccio vischioso nella trachea sì tenacemente attaccato alle sue pareti da impedire la respirazione. Crescendone la quantità, e vischiosità diminuisce il diametro dell' aspera arteria, ed arrivando questo ad un grado considerevole, la malattia diventa necessariamente fatale.

I suoi sintomi sono spasmodici, e ver-

(*a*) La sola dieta lattea anche negli adulti continuata a lungo, benchè adatta altronde, genera flatulenze. *Barry on Digestion.*

rebbero prodotti da qualunque altra materia, che irritasse costantemente la trachea, e ne diminuisse il diametro; però rassomiglian molto a quelli dell'asma nervoso, ma si distingue materialmente dall'asma spasmodico comune degli adulti, per un particolar rauco sibilo della respirazione, donde ha tratto il nome e per la violenza dei parosismi, i quali ciò non pertanto non lasciano veruna indisposizione apparente fuorchè una certa stupidezza, e un'aria di paura nei fanciulli capaci d'esprimerla. Gl'insulti terminano sovente collo starnuto, con tosse, o vomito e tornano irregolarmente; sono accompagnati da un polso celere, respiro difficile, da voce acuta, e stridula, da faccia smunta che diventa livida durante il parosismo.

Da principio il male è probabilmente infiammatorio, e quantunque questo periodo sembri corto assai, pure se il Medico venisse consultato al suo primo apparire, potranno esser utili l'emetico, ed il salasso; ma dopo, che il *croup*, e la difficoltà di respiro sono sopravvenute, sarebbe malfatto ricorrere a verun soccorso, che debilitasse l'infermo. La malattia non sembra sempre originale, essendo talora conseguenza di febbri cattive, o d'altro cronico malanno, che ha estenuato il paziente. Deriva frequentemente dalle stesse cagioni delle ulcere maligne

gne della gola, avendo soltanto la sua sede più bassa, ed allora è più pericolosa; in alcuni casi si uniscono anche insieme, come si può rilevare nel principio dal sibilo, e fischio particolare al *croup*; ed allora la credo generalmente fatale.

Dividesi questo male in due periodi principali: nell'ultimo tutti i metodi di cura sono stati trovati inefficaci; ma nel primo la medicina riesce con ottimo successo, se non c'è complicazione, e sia intrapresa la cura di buon'ora, benchè il sibilo sia già molto considerevole, come ho veduto in uno de' miei figli, quasi risanato in due giorni.

Il sovrano rimedio sembra essere l'assa fetida, che deve darsi tanto per bocca, come per cristere, secondo il grado della malattia, ma sempre prima, che sopravvenga l'infiammazione, e così s'ordina con tutta libertà. Prima però di questo sarà prudente l'applicare una, o due mignatte alla gola, massime essendovi qualche percettibile pienezza di quella parte, oppure un vescicante alla nuca. Sul finire della malattia, e per prevenire ogni ricaduta gioverà moltissimo la china per ristorare anche le forze del paziente, ripigliando l'assafetida, se minacciasse qualche sintomo d'affezione asmatica, come spesso succede. Se il malato avesse due o più ricadute solite prodursi particolarmen-

te dall' esporsi all'aria umida, dovrà procurarsi qualche scolo col vescicante, o cauterio, e mantenerlo almeno per qualche mese. Gli autori francesi inculcano molto gli emetici, e dopo i blandi purganti; e per prevenire le ricadute consigliano gli aperitivi, i tonici, e gli stomatici, particolarmente le preparazioni di ferro, e le acque calibeate minerali. Ho esaminata la trachea dopo la morte d'un solo malato, e ci ho trovato gli stessi accidenti descritti dal dott. *Millar*, cioè un denso intonaco vischioso all'asperarteria, che ne chiudeva quasi intieramente il passaggio.

CAPITOLO XXXIV.

Della Rachitide.

QUesta è una malattia recente per l'Europa; *Astruc* osserva, che fece la sua prima comparsa in Inghilterra, e fu allora descritta da *Glisson* e *Mayow*, ma crede molto probabile, che nello stesso tempo comparisse in tutta l' Europa nella stagione umida. Fu chiamata rachitide dal Greco, essendovi particolarmente affetta la spina del dorso, benchè rade volte attacchi la spina stessa, se non se a malattia avvanzata.

Glis-

Glisson, e *Primerosio*, dicono, che comparisse prima nelle parti settentrionali dell' Inghilterra, circa l'anno 1628. e credesi derivasse dalla moltiplicazione delle manifatture, quando il popolo abbandonò la campagna, e la coltivazione per stabilirsi nelle città, dove mancando l'aria pura, e l'esercizio delle occupazioni campestri infinitamente più vantaggiose, si rese più familiare questa malattia.

Deriva dunque spesso da parenti malsani, e particolarmente da una madre, che mena una vita troppo sedentaria in un'aria cattiva, si nutrisce d'alimenti poco succosi, o di cattiva qualità, e beve acqua; dal cibo debole, acquoso, o troppo vischioso del bambino, che non può digerirlo, ma soprattutto dalla poca cura d'una nodrice, che lascia il bambino umido, sudicio, che l'espone mal coperto al freddo umido (*a*), o lo tiene rinchiuso in camere mal ventilate, e con molti altri, come nelle scuole numerose, e senza il debito esercizio, o che non l'espone quanto basta all'aria libera, o finalmente dall'abito di corpo del bambino ridotto in tale stato dalla continuazione d'alcuna delle succennate malattie.

I sin-

(*a*) E' cosa rimarchevole, che codesta malattia sia appena conosciuta nei climi caldi.

I sintomi ordinarj della rachitide sono una carne floscia, un' apparente grassezza, un colore florido, della debolezza, ed avversione al moto, con insolita grossezza di basso ventre, della testa, e delle articolazioni. Le giunture delle mani, e dei piedi, indi il dorso e le ossa del petto s' ingrossano; in una parola tutte le ossa si gonfiano, diventano molli, e particolarmente le più spongiose.

Il polso è celere, e debole, l'appetito, e la digestione d' ordinario cattiva, i denti spuntano tardi, di raro, e difficilmente, si guastano, e cascano presto. S' è osservato, che in questa malattia, ed altre croniche hanno molta penetrazione di spirito. Rare volte ne sono attaccati prima di sei mesi, o circa due anni.

Siccome sembra aver la sua origine da una general debolezza, e rilasciamento, le indicazioni della cura sono di confortare, e rinvigorire i solidi, di ristabilire la digestione, e promovere la formazione di un buon chilo. Si otterrà questo con cibi salubri, ed atti all' età, come il buon pane, o biscotto, colle carni arrostite, anzicchè lessate, ed in generale con un regime piuttosto secco, che umido, e con qualche poco di buon vino. Se il bambino è troppo tenero per mangiar carni, la sua dieta sarà di

riso, di miglio, d'orzo tedesco, di crusca con un po' di vino, e di spezierie, se non ha disposizione alla febbre. Se ne avrà la più vigilante cura, gli si darà tutto l'esercizio, di cui è suscettibile, esponendolo ad un' aria pura senza tenerlo nè troppo caldo, nè troppo freddo. I medicamenti giovano poco senza un' esatta attenzione a queste cose; nondimeno se il fanciullo è robusto, un ottavo, o quarto di grano di buona ipecacuana una o due volte al giorno, blandi emetici, qualche vivo purgante spezialmente di scammonea col calomelano saranno molto opportuni. In siffatti abiti di corpo tutto il fondamento della cura deve consistere nel ridurre il ventre al suo natural volume, e nel rinvigorire lo stomaco. Se il fanciullo è dilicato, trarrà spesso maggior vantaggio dal bagno freddo, che da tutt' altra cosa, ma questo non si farà d' inverno, nè prima d'averlo purgato. Dopo il bagno si fregherà con flanella, e qualche polve aromatica, o suffumigi d' incenso, mastice, o d' ambra particolarmente sul dorso, e sul ventre. Con questi mezzi si potrà fortificare aggiungendo anche una infusion fredda di china, o picciole dosi di fiori marziali, o di tintura di ferro. Ma una buona dieta, e l' esercizio sono della massima conseguenza, e con la debita perseveranza si vedranno prodigio-

se cure. Quest'è una di quelle croniche, o lente malattie, che sembrano guadagnarsi meglio col tempo, e come la seguente si doma da per se stessa, purchè non siano affette le parti vitali, e non si trascurino i mezzi succennati. *Sæpe pertinacia juvantis malum corporis vincit. Celso.*

Annotazione del Traduttore.

(14) Siami permesso di rilevare altre origini di rachitide, deformità, e debolezza troppo comuni in Italia, e quand'anche mi accadessero delle ripetizioni, saranno sempre perdonabili all'importanza delle materie mai bastevolmente inculcate. Derivano queste dalla maniera di fasciare, portare in braccio, vestire, tenere, e custodire i fanciulli dalla prima infanzia. Chiunque trovasi nell'occasione di vedere spesso bambini alla mammella, osserverà facilmente tre cose; *l'una*, che appena nati, ed abbandonati a loro stessi, tengono sempre le membra piegate non poco, come fanno anche tutti gli adulti sani, mentre dormono; segno manifesto, che sia più naturale il tenerle piegate, che distese; *secondo*, che tutti i bambini fasciati cavano, o tentano sempre cavar fuori le braccia a qualunque costo; *terzo*, che sfasciati dimostrano evidentemente giovialità, contentezza, ed una dolce soddisfazione, cessando sempre di gridare, e d'essere inquieti. Ne risulta dunque ad evidenza, che la natura ben osservata c'in-

segna

segna a non stringere nelle fascie i pargoletti, e da non violentar l' atteggiamento delle loro membra, che devono sempre esser libere, e sciolte pel loro sviluppo, e proporzionato accrescimento. Ma se la natura, che è pur sempre la più sicura guida, e la più brava maestra, ce ne avverte con ciò, vi cospira anche da tutte le parti il raziocinio. Come potrà non recar danno a quelle macchinette tenere, come cera, lo stirare, e comprimere le delicate membra, ed il tenerle tante ore del giorno imprigionate nelle fascie, come si usa ostinatamente dalle donne tanto più, quanto più vogliono comparire abili, ed esperte? Strette così, ed in cattiva direzione, non possono distribuirsi regolarmente pei dilicati vasellini, che li fanno circolare, gli umori nutritizj. I Bambini ne soffrono dolore, tortura, calore, inquietudine, e fanno tutti gli sforzi per mettersi in qualche libertà, i quali riuscendo vani, o difficili, si mettono in disperazione, gridano, finchè hanno fiato, perdono il benefizio dei naturali movimenti, che in essi tengono luogo di salubre esercizio, divengono erniosi, e malati, o almeno cadono in un abbattimento, malinconia, e stanchezza, che ne altera il temperamento, e può anche influire sul loro carattere. Che dirò poi del petto, e del basso ventre? Quanti danni non reca alle tenere, e cedevoli ossa, e cartilagini, lo stringerle colle fascie, e vestimenti; l'obbligar le coste, e lo sterno ad alzarsi nel mezzo, tenendole compresse colle braccia distese lateralmente? Come potrà farsi liberamente l' importante gioco dei polmoni, ed una facile, ed ampia

pia respirazione? Quanti ritardi, ed ostruzioni nei vasi, glandole, e viscere del basso ventre, onde si alterano le loro funzioni, ed i sughi s'ingorgano in alcune parti, e mancano in altre, che perdono perciò lo sviluppo, e l'energia? Quindi tossi ostinate, palpitazioni, sputi di sangue, tanti petti difettosi, deboli, asmatici, e tisici; stomachi fiacchi, e languidi, incapaci di ricevere, e ben digerire la proporzionata dose d'alimenti; donde vomiti, indigestioni, diarree, vermi, itterizia, febbri lente, marasmo, e simili malanni, che tolgono, od almeno raccorcian loro sicuramente la vita resa infelice. Quando si vogliono poi far reggere sulle gambe, ed insegnar loro a camminare, s' impiegano nuovi mezzi di storpiarli, e renderli difettosi, cioè i *balzi*, ossia *lisieres*. I più discreti li formano larghi, che abbracciano tutto il petto, ma facendo lo sterno, e le tenerelle coste punto d'appoggio al peso di tutto il corpo, e volendoli far camminare, e star in piedi contro loro voglia, alzano troppo le spalle ed inegualmente, contraggono un cattivo abito di camminare; s'incurva la colonna vertebrale, si schiaccia, e stringe la cavità del torace colle tristi conseguenze indicate per le fascie; ed anche facendo appoggiare i balzi sotto le ascelle, si fiaccano i vasi, ed i muscoli dell'articolazione, e se ne snerva l'azione, e la forza. Il portarli poi in braccio per molte ore tantopiù senza cangiarli spesso, li avvezza ad inclinarsi sempre da un lato solo, dal che nasce un vizio di conformazione nelle vertebre, ed in tutto il lato più compresso, e riscaldato

dal

dal calore di chi lo porta, onde inarcasi anche il femore, e l'articolazione stessa può soffrirne sfiancamento, e rilassazione pregiudizievole, per cui ne riescono tanti sciancati, zoppicanti, e mal formati alle ginocchia pel resto di loro vita.

Che dirò poi delle incomode corazze, chiamati *busti*, che contraffanno tanta gioventù, in vece di formar belle vite, come si pretende; e del grandissimo pregiudizio, che recano alla salute? E l'Europeo, cioè l'abitante della parte illuminata del mondo seguirà ancora una strada sì opposta all'indicata dall'infallibile natura? *Extra naturam error undique, et damnum.*

Quando i busti sono troppo duri, stretti, corti, o lunghi, i fanciulli cercano tutte le vie di sollevarsi, e prendono delle abitudini che cominciano a torcerli; accorgendosene la madre vuol rimediarvi con busti più duri, ed aggrava il male, e la deformità, senza poterla persuadere, che il miglior rimedio si è appunto il dimettere i busti stessi; non sanno vedere, che i figli rinserrati in questa spezie di corazza mai bastantemente cedevole, diventano come tutti d'un pezzo, non potendosi piegare nelle diverse direzioni, che esigerebbe la libertà de' loro movimenti; quindi molte parti del corpo languiscono nell'inerzia, e nella tortura, altre sono irrorate più del bisogno; le viscere cambiano luogo e direzione, gonfiasi il ventre, e colla sciocca idea di tenerlo basso pretendono d'essere più discrete quelle, che fanno nei busti soltanto il davanti, e le punte dure, che

tenga-

tengano compresso, e basso il ventre; origine di nuovi danni al bel sesso, poichè oltre dello schiacciargli il petto, e di farglielo stare tutt' altrimenti del naturale, se ne altera la fabbrica, e l' assoggettano a malattie, che si danno poi a conoscere, quando divengono madri, s' impedisce soventi lo sviluppo del capezzolo, o lo sepellisce al punto di renderle inabili ad allattare volendo i proprj parti, o a soffrirne setole, e malanni; arrivano anche colle ferree punte, o dure *stecche*, *buches* a comprimere le ossa della pube ancor cartilaginose e cedevoli, sicchè ristretto il natural passaggio ne succedono poi gli aborti, i parti lunghi, laboriosi, e difficili da penare il doppio, ed arrischiare la vita. L' uso, il pregiudizio, l' opinione la vincono sopra i principj più evidenti della ragione, e pretendesi dalle persone cittadine di riformar la natura, e dargli il modello delle belle fattezze, massime del sesso, mentre al contrario ne difformano un numero incredibile, e ne alterano la salute pel resto della loro vita. Gli animali delle più vaghe, e fine forme non sono mai gobbi, nè storti, nè difettosi, se non per accidenti esterni; le donne di campagna, e d' altre nazioni sono benissimo fatte senza conoscere i busti. I popoli dell' oriente fanno grandissimo caso della bella vita, e le canzoni in lode delle loro belle sono piene di figure, ed esaggerati paragoni; ma il bel sesso in Turchia trova che un semplice corsetto ben attillato soddisfa meglio le sue vedute, e senza pericolo.

Le donne asiatiche sono ben formate nella

vita,

vita, ed hanno il petto senza paragone più bello dell' Europee, e la tisichezza, che fa tante stragi ne' nostri climi, è quasi sconosciuta in que' paesi. Nella Georgia famosa tanto per le belle donne, tutte le madri allattano i proprj figli, e mantengonsi tanto belle, che ai quarant' anni sveglierebbero la più viva passione ad un Europeo. Racconta *Chardin* con altri viaggiatori, che la natura in verun luogo non ha regolate più grazie nella fisionomia, nè più belle fattezze della vita; che non vi si vede una faccia brutta; meriti conservati dai più antichi secoli, poichè *Strabone* dice, che in nessun luogo vedevansi uomini così grandi, e belli, e che le mogli loro erano le più belle di tutte le donne. E poi da quali famose pitture, o statue de' primi maestri hanno mai preso il modello delle fattezze, che si sforzano di dare alle femmine con busti, che impiccioliscono mostruosamente la vita, ed appianano il ritondetto ventre contro natura. Qual è la donna, che possa presentarsi a bravo pittore per trarne un giusto modello?

Altra cagione poco avvertita d' indebolire, e diformare i fanciulli si è il tenerli molte ore del giorno affollati in ristretta, e mal esposta scuola, rinchiusa molti mesi dell' anno, e più ore del giorno, ove entrando un estero sente un' aria impura, azota, che ha perduta la sua elasticità, non più respirabile, ripiena inoltre di nocevoli vapori dalle moltiplici evacuazioni degli scolari stessi, obbligati contro il voto della provvida natura, che li vuole in continuo movimento, ad un' inerzia commandata dalle sfer-

zate, e dai castighi, o dai lavori sedentarj, cui vengono condannate con cattivo consiglio le femmine. Intendetela dunque una volta, o mal consigliate donne. I bambini si devono coprire, e fasciare unicamente per ripararli dal freddo, e per trasportarli comodamente da un luogo all'altro; portarli in braccio alternativamente a destra, ed a sinistra, mai per lungo tempo senza variarci positura, ora seduti, ora colcati, ora in altre situazioni, in cui non possano mai riscaldarsi, e senza lasciar loro penzolar la testa. I *balzi* tanto attorno il petto, come sotto le ascelle, servano di sicurezza, quando hanno forza, e voglia di reggersi, e camminare; non mai per farci far l'uno, o l'altro oltre le forze, per troppa durata, e contro volontà; al contrario si lascino andar carponi sul letto, e rinforzandosi per terra a quattro gambe (i ricchi potrebbono fare un tavolato d'assi elastiche, perchè cadendo non si facessero ingiuria) contornati da oggetti capaci d'occuparli, e d'altri da potersi aggrappare, sicchè a poco a poco s'avvezzino a rizzarsi, e camminar sulle gambe, allettandoli a cercare qualche cosa di gradevole a piccole distanze, allora reggendoli per le mani pazientemente, o coi balzi senza che s'appuntassero contro il petto.

CAPITOLO XXXV.

Delle Scrofole.

QUesta malattia da principio attacca le glandole, quantunque nel progresso passi alla membrana adiposa, agli occhi, ai muscoli, tendini, ed anche alle ossa stesse, specialmente nelle giunture. Rare volte si manifesta prima dei due anni, e quasi mai più tardi dei dieci, o dodici, eccettochè nelle affezioni degli occhi, quantunque vi siano poche eccezioni risguardo all'ultimo periodo; ed allora diventa spesso fatale, gittandosi su i polmoni, o sopra qualch' altra parte nobile. Osservasi spesso tener dietro alle altre malattie, particolarmente al vajuolo naturale più dell' inoculato; succede anche alla tosse canina, alla dentizione, alla rachitide, e a molte altre malattie, di cui si è trattato. Quindi rileverassi meglio la natura di questa che attacca sempre le costituzioni deboli e dilicate, o per una lassezza originaria, o succedanea ad altre malattie; vi contribuiscono anche molto gli alimenti pesanti, indigesti, e di cattiva qualità, ed il soggiornare in luoghi bassi, umidi, e malsani.

Questo male è anche ereditario e resta nascosto due, o tre generazioni senza mani-

festarsi, ma per risvegliarsi nella seguente con tanto maggior violenza, quanto più a lungo è stato nascosto, e stagnante. E' spesso accompagnato o preceduto da uno sguardo particolare, ed incantato, dall' ingrossamento del labbro superiore, e diventa soventi una sorgente di cattiva salute per tutto il resto della vita, benchè non sia d'ordinario fatale da principio. Molto tempo prima che restino affette le ghiandole esterne, massime nei più giovani, il ventre diventa duro, e grosso, e dopo morte trovansi le ghiandole del mesenterio, ed il pancreas stesso morboso. Quantunque questa malattia sia molto penosa, e vi si possa recare il più delle volte poco sollievo, pure svanisce soventi all' epoca della pubertà, o anche più presto, massime nelle femmine. Ma non è di questo luogo l'esaminare, se questo dipenda dall' accresciuta forza dei solidi, o se accada naturalmente in questo periodo un sì grande cangiamento.

Benchè abbia creduto necessario far menzione di questa malattia fra le altre della fanciullezza, conosco quanto sia difficile l' indicare un adequato rimedio. Nondimeno al suo primo comparire giovano spesso gli amari, i purganti mercuriali qualche volta, come anche gli emetici antimoniali, e qualche medicamento saponaceo. Ma quando è

con-

confermata, l'acqua di calce, i decotti dei legni con antimonio crudo, la china, il ferro, sono gl'interni rimedj, da cui credo potersi più compromettere per rispettabili guarigioni da me vedute. Ma in questa, come nelle altre croniche malattie l'aria buona, e l'esercizio sono della maggiore importanza, ed in questa particolarmente il vantaggio dell'esercizio è così grande, che desidero venga considerato come un punto essenziale della cura; allora però dev'essere cotidiano, e per gradi considerevole al segno di rendere il paziente sensibilmente stanco ogni notte.

Così, come ho accennato in altra opera, ho veduto guarir un malato quasi senza soccorso di veruna medicina cavalcando dietro una carrozza.

Quando vi sono tumori esterni mi lusingo, che il trattamento da me proposto in un altro piccolo trattato, sia ragionevole, e sicuro, e che, dovunque sono disposti ad avvanzare, debbansi disporre il più presto possibile alla suppurazione per trattarli, come ho raccomandato in quella operetta (15).

Il *Virus* scrofoloso quando viene alla superficie, rassomiglia tanto al canceroso giusta la descrizione dell'ingegnoso M. *Hunter*, che inclina sempre a dilatarsi considerevolmente; ma siccome i tumori della prima

classe resisteranno ad un più severo trattamento degli ultimi, io credo si trarrebbe grande benefizio dall' uso degli stimolanti esterni, arrestando il progresso della malattia nelle parti vicine, come anche per rinvigorirle, e disporre con ciò le ulcere a cicatrizzarsi. Così, leggiere unzioni mercuriali al segno di farlo passare liberamente pei vasi linfatici delle parti malate senza intaccare il sistema, col tratto del tempo sono state molto utili, e meritano d' essere praticate più generalmente, che non si è fatto fino ad ora.

Mi sono anche più confermato nella suddetta opinione risguardo agli stimolanti dalle osservazioni comunicatemi dal dott. *Partington*, il quale dopo l' idea da me risvegliata nell' anzidetta opera, ha fatto uso della elettricità con molto buona riuscita in questi, ed altri tumori freddi, ed ulcere da me indicate, le quali tutte vennero a buona cicatrice in seguito di questo stimolo alle parti. Quando le ulcere scrofolose sono state cicatrizzate, e rimane soltanto qualche piccolo tumore, ho provato con ottimo successo l' uso esterno d' una soluzione di canfora nell' olio di mandorle dolci, più forte che si può, sotto di cui si sono dissipati ben presto questi tumori, ed ho anche veduto guarire prontamente un broncocele nascen-

scente, benchè già grosso come un uovo di dindio; basta solo sfregarla bene sulle parti tre volte al giorno, e dare nello stesso tempo due dramme di sal neutro, o di natro tartarizzato tutte le mattine al paziente. Restami da aggiungere, che il bagno di mare solo guarisce talvolta perfettamente, come molti sanno, questa schifosa malattia. Se il fanciullo però avesse diversi tumori scrofolosi, o si conoscesse averne l'abito molto intaccato; si dovrebbe provare il mare, ed in qualunque maniera possano determinarsi i tumori, saranno mitigati se non dispersi coi bagni di mare.

Annotazione del Traduttore.

(15) Ecco i suggerimenti del nostro benemerito autore, che trovansi nell'indicato trattatello. Consiglia d'applicarvi di buon'ora un epitema composto di miele, fior di farina, e torli d'uova, il quale affretta la maturità, e produce una pronta suppurazione, fatta la quale riempie l'ulcera di precipitato; nascendovi l'escara, il che non accade sovente, si rimette l'epitema anzidetto, finchè sia caduta, e poscia replicasi il precipitato. Nei tumori grandi preferisce a tutt'altro l'apertura col setone. Si perviene a disseccar le ulcere medicandole due volte al giorno con filaccie intrise nel latte con una goccia, o due d'estratto di Saturno; que-

sta mescolanza prende una lieve consistenza, e diventa utilissima per molte altre ulcere fastidiosissime.

Il celebre *Armstrong* protesta d'aver avuto un felice successo prendendo a trattar di buon' ora questi tumori, prima che la pelle cominci a scolorirsi, col sugo di radice di *gladiolus luteus*, *flambe de riviere* sfregato sopra la parte due, o tre volte al giorno. Non ha trovato il migliore topico; e più vecchia, grossa, e carica di colore era la radice, più la trovava efficace a secondare il suo intento anche nei tumori antichi; non si è però arrischiato darla internamente, benchè siasi osato ultimamente darne delle non meno energiche, perchè dai detagli di *Lewis* si riconosce il bisogno d'una grande prudenza per darla internamente. Prese l'idea d'usar questo rimedio dall'effetto osservato tirandone pochissima quantità per le narici. Produce ben presto un gran calore nel naso, nella bocca, e nella gola, donde scaturisce gran copia di saliva, e di mucosità per alcune ore, talchè il malato sembra nel forte d'una salivazione; ma guarisce da croniche, e da periodiche flussioni di testa, e di denti ribelli a molti altri rimedj.

Le scrofole sono accompagnate soventi da ostinata, e funesta oftalmia, in cui oltre i rimedj generali giovano i bagni de' piedi, i setoni, ed i cauterj, e l'acqua di verbena per collirio. Si vuole, che non guarisca mai radicalmente una malattia, il cui germe siasi comunicato colla materia prolifica.

Piacemi d'aggiungere a queste nuove risorse

di

di liberare da sì disgustosa, e frequente malattia il rimedio comunicatomi dal grande *Tissot* quando ne' miei viaggi fui espressamente a Losanna pochi giorni, col quale ho avuta la soddisfazione di far cure sorprendenti. Consiste questo nel continuato uso per mesi di pillole d'estratto di cicuta di due, o tre grani l'una mattina, e mezzodì schietto, ed una la sera con un mezzo, od intiero grano di calomelano, o d'acquila bianca, ed un purgante aloetico ogni settimana. Con questo metodo sono riuscito in chi ha avuta la costanza di seguitarlo dei mesi, a guarire malati in apparenza disperati con tumori scrofolosi in tutte le parti; piaghe moltissime di cattivo fondo, con ossa guaste, al carpo, alle calcagna, alle braccia, gambe, e fino nel cranio, dove le marcie s'insinuavano alla pulsazione delle meningi. Mi ha anche guarito ostinate, e poco conosciute oftalmie scrofolose, che minacciavano da lungo tempo la perdita della vista. Secondo i casi ho però profittato del soccorso di vescicante mantenuto vivo lungo tempo; ed in una scrofolosa piagata come un Lazaro, di molta china continuata insieme colle pillole per cinque mesi; ma con mia sorpresa ho trovati piccioli ragazzi guariti unicamente col rimedio di *Tissot* preso fedelmente contro la mia aspettazione, e devo caldamente raccomandarne l'uso, animato dal credito dell' autor rispettabile, e dall' esito felice sperimentato in più occasioni.

CAPITOLO XXXVI.

Dell' Idrocefalo, o Idropisia della testa.

DIstinguesi questa malatia in esterna, ed interna; nella prima sta l'acqua sopra la superficie del cervello, o fra le meningi, ma nell' ultima è molto più profonda dentro i ventricoli. L'esterna si dà a conoscere in certi casi subito dopo la nascita. Ma i bambini coll' idrocefalo esterno più comunemente nascono morti, benchè n' abbbia veduto arrivare uno ai dieci anni (*a*), ch' era ancora incapace di andare, e fino di tenersi ritto in una seggiola.

Da un fresco esempio nondimeno ho imparato, che quando non compariscono sintomi d' idrocefalo alla nascita, l' acqua è però stravasata alcune volte entro i ventricoli del cervello; e dalla circostanza di non viver a lungo i bambini coll' idrocefalo interno, ma d' ingrossarsi le loro teste entro pochi mesi dopo

(*a*) Vedi *Medical Communications* Vol. I, in cui si fa menzione di uno che toccava i ventinove anni, e d' un altro i quarantacinque, amendue allora viventi. Nel primo non comparve veruno ingrossamento di testa per tre settimane dopo la nascita.

dopo la nascita, sospetterei, che la malattia in simili casi avesse cominciato nell' utero. Il feto in allora godendo soltanto d' un genere di vita vegetativa può arrivare a maturità con tale malattia; trovandosi esempj d'altri bambini venuti a termine senza testa, nè cuore, nè polmoni. Accostumati a ciò si può persùmere, che simili bambini possano vivere per un certo tempo coll'acqua nei ventricoli, più facilmente di quelli, in cui l' idropisia viene subito dopo nati.

Nell' esempio accennato la testa del bambino cominciò ad ingrossarsi sensibilmente verso il quarto mese, ed arrivò al quinto anno incapace di passeggiare, e fino di reggere il capo. Visitata diligentemente dopo morte la sua testa, trovò il cerusico tre pinte d' acqua evidentemente dentro i ventricoli; i quali erano distratti al segno di comprimere il cervello in maniera, che compariva soltanto come una liscia densa membrana dentro la dura madre, e di tutte le parti solide contenute nel cranio appena vi rimaneva altro che il cervelletto.

L' idrocefalo esterno in qualunque periodo possa cominciare, è sempre stato stimato una malattia fatale, e compassionevole; ma io sono stato informato che quando il male non era molto manifesto nella nascita, i vescicanti alla testa avevano scemato di

molto

molto il suo volume. Si denno applicare successivamente alle differenti parti, massime lungo la sommità della testa nel tragitto del seno longitudinale, tanto da mantenervi uno scolo costante, il che dai buoni effetti prodotti in due, o tre casi, quando si è intrapreso di buon'ora, potrebbe talvolta produrre una perfetta guarigione; almeno i già osservati vantaggi ne giustificano bastevolmente il tentativo in un male creduto finora insanabile.

Converrà parlare più a lungo dell'idrocefalo interno, benchè realmente non abbia nulla di nuovo da suggerire per la cura. D'ordinario sopravviene fra i due, ed i dieci anni; ella è una compassionevole malattia, come la prima, o non è per anche bene stabilito il metodo di trattarla. E siccome egli è molto difficile il determinare, se alcuno ne sia guarito, non potendosi assicurare di sua esistenza se non per l'esame del cadavere, egli è però ugualmente difficile il fissare un metodo giovevole per liberarne. Ella può derivare da cadute, o colpi alla testa, da rilasciamento originario del cervello, da tumori sierosi, da escrescenze nel cranio, da uno stato acquoso del sangue, o da malattie di languore. In alcuni sembra ereditaria, perchè ne ho conosciuti sei nati dagli stessi genitori morti successivamente all'età

di due anni, in cinque dei quali esaminati dopo morte si è verificata la malattia. Ella attacca talvolta subitamente; più spesso però comincia coll' apparenza di lenta febbre, massime nei fanciulli più adulti, con debolezza alle braccia, e dolori nelle membra, specialmente alla parte superiore del collo. Dopo un certo tempo il malato viene sorpreso improvvisamente da un dolore alla fronte, e vomita; diventa pesante, e stupido, non può tollerare altra giacitura, che l' orizzontale, il polso si fa irregolare, e d' ordinario molto lento; in progresso del male le facoltà, ed i sensi si vanno alterando, tollera malamente la luce, delira, e vede gli oggetti doppj. Avvanzando la malattia il polso si fa frequente, le pupille si dilatano, le guancie si gonfiano, scappano involontariamente le feccie e le orine, ed il paziente diventa assopito, ovvero convulso.

Nei soggetti più teneri l' ho veduto cominciare con tosse, polso frequente, e respiro difficile accompagnati da un rubor circoscritto delle guancie, come nella dentizione, rinnovantesi ad ogni lieve sforzo, con febbre, e stitichezza continua, e talvolta con uno scolo dal naso, e dagli occhi.

I sintomi, che indicano l' idrocefalo a questa età sono il frequente portar d' una mano alla testa, o l' alzarla indietro, o il girarla intor-

intorno. Il vomito, la stitichezza, un'espressione d' ansietà, e un avversione al moto; altre volte uno sguardo stralunato, e dei segni d' insensibilità; le dita spesso chiuse, e le mani gonfie, sonnolenza, gli occhi molte volte intolleranti della luce; in altri la vista è così imperfetta, che il bambino non distingue verun oggetto, benchè molto vicino. Le pupille molte volte non sono dilatate, se non al termine della malattia, ed i pazienti ascoltano, e comprendono, pigliano il cibo in ultimo, poi muojono improvvisamente al declinar dei sintomi febbrili, quando sembravano riaversi. Questi, ed altri sintomi nondimeno accennati, come indici d' idropisia del cervello sono in certo grado comuni ad altre malattie dei fanciulli, massime la dilatazion della pupilla, e la sonnolenza in febbri che derivano da impurità di prime strade.

Le ragioni addotte di sopra mi fanno esitare a dire, se mai alcun rimedio ha realmente guarita questa malattia, com' è stato creduto, perchè rimane sospetto, se quei, che ne guariscono, l' avessero realmente. Sembra, che i pratici abbiano avuta fede ai replicati salassi, alle purghe con gialappa, o mercurio dolce, al vescicante del collo, o della testa, ed alle medicine diuretiche. Un generoso salasso nei principj della malattia

mi è parso molto vantaggioso massime nei fanciulli robusti. L'uso degli sternutatorj, come la polve d'asaro, o l'elleboro bianco e l'elettricità sono stati commendati da esperti prattici; a tuttociò aggiungerei l'applicazione d'uno stretto caustico per l'intiera lunghezza della testa lungo il seno longitudinale in vece d'affidarsi ad un piccolo vescicante sulla corona.

Quantunque abbia fatta menzione del calomelano, non posso dire d'aver veduto verun buon effetto dall'uso del mercurio, come purgante, nè come alterante, e perciò non mi estenderò sulla differente maniera d'amministrarlo con questo, o quell'oggetto. Egli è nondimeno stato fortemente raccomandato dai dottori *Dobson*, *Giovanni Hunter*, *Haygarth*, *Mosely*, ed *Armstrong*; ma io sono informato da altri valenti professori, che non sono stati così fortunati nell'uso dello stesso; ed utilmente sono stati adotti alcuni buoni argomenti contro l'uso indiscriminato del mercurio dal dott. *Giovanni Warren*, il quale pretende, si debbano tentare gli emetici.

Annotazione del Traduttore.

(15) Non è forse indegno di conservarne memoria il caso d'una figlia d'un birrajo tedesco, i cui parenti, e fratelli sono sanissimi, giunta all'età del diciottesim'anno con un idrocefalo interno. Non s'avvidero i suoi parenti della malattia, se non al terzo mese, la fecero curare, e fra gli altri rimedj furono applicati dei vescicanti replicati lungo le suture senza sensibile sollievo, per lo che i parenti si stancarono di farla curare. Io la vidi, saranno almeno dodici anni, e la curai d'un benigno vajuolo, che portò alzata, tenendo sempre la voluminosa, e pesante testa appoggiata al dorso o alle sponde d'un sedile, nè più la rividi fuorchè in ora, che la trovo giunta al diciottesim'anno bastevolmente nodrita, già divenuta donna da pochi mesi, e regolarmente; capace di reggere il capo senza tenerlo sempre appoggiato, le cui suture da poco tempo si sono chiuse, e riunite per quanto pare al tatto solidamente. Sta sempre seduta, ed è paralitica, o piuttosto rattratta dalla parte destra per sofferte convulsioni, come dicono i parenti; la testa rimane così voluminosa, e pesante, che stando in letto non può senz'ajuto cambiare positura. Osservano i suoi parenti, che saliva di molto, e trovano sempre il guanciale bagnato; passa anche molte più orine che non prende bevande, fralle quali ama la birra, e mangia molto bene. L'abito suo di corpo è molle, e flaccido, ha i denti guasti, le facoltà intellettuali languide;

parla

parla però Tedesco, ed Italiano, ha sufficiente ritentiva, e conversa bastevolmente con chi se ne vuole occupare.

CAPITOLO XXXVII.

Dell' incontinenza d' orina.

QUesta a mio parere non è malattia comune ai fanciulli, quando non venga combinata colla pietra nella vescica, ed allora non è si costante, nè al grado, che qui s' intende. Ella è uno scolo involontario d'orina qualche volta fra giorno non meno, che durante la notte, il quale proviene, a parer mio, da rilasciamento, o altra affezione dello sfintere della vescica, come negli adulti, ma non è accompagnato da manifesta febbre, nè da sintomi di smagrimento. Un' affezione di questo genere, in cui l' orina scappa solo dormendo, è forse più comune; e l' ho veduta continuare fino ai quindici o sedici anni, se non è curata a dovere, e poi cedere ai bagni di mare. La totale incontinenza generalmente viene per gradi, ed è talvolta accompagnata da eccessiva gonorrea anche nei più teneri fanciulli.

La tintura di catechu, o di gomma kino, la china, il balsamo copaive, ed il ve-

triuolo bianco sono stati posti in uso; ma niente suol essere così efficace, come i replicati vescicanti all'osso sacro, o all'inferior parte della spina, e proporzionate dosi di tintura di cantarelle. Questa può darsi alla dose di dieci a quindici goccie a fanciulli di cinque ai dieci anni, ed accresciuta ai due scropoli, ed una dramma; con che si è generalmente sanata la malattia, quando non v'era morbosa affezione della spinal midolla, come accade talora; mancando questi mezzi si ricorre ai bagni di mare.

Annotazione del Traduttore.

(17) Mi credo in debito di pubblicare un mezzo più facile, e sicuro di guarire l'incontinenza d'orina indicatomi anni sono dal celebre dott. ed amico pregiatissimo *Matteo Salvadori* benemerito della Repubblica Medica, massime per la pubblicazione dell'efficacissimo decotto antivenereo destramente dal suo zelo carpito al biasimevole mistero. Consiste questo in una sola pillola da prendersi la sera composta dalla massa di sei grani di cantarelle con due dramme d'estratto di piantana, d'edera terrestre, di china, o simile, ridotto in ventiquattro pillole da continuarsi anche ottenuto l'intento per impedire la recidiva. Costa molto poco l'inghiottire una sola pillola al giorno, ed ai più difficili si nasconde in un cucchiajo di minestra,

Per

Per incoraggire a far questo facile, e niente dispendioso rimedio dirò solo, che dopo averlo trovato prontamente, e durevolmente efficace in diversi maschj, e femmine, che portavano il male dalla nascita da due, e tre lustri, lo volli tentare in altro giovane robusto di circa tredici anni, cui in seguito dell' operazione della Pietra era rimasto uno sgocciolar d' orina quando era alzato, che non poteva mai portar calzoni asciutti, e non macchiati. Fortunatamente anch' egli superò l' aspettazione, ed in breve tempo se ne liberò totalmente, sicchè da varj anni questo non gli succede più. In una Fanciulla già donna, ma infermiccia, e delicata, soggetta tutte le notti a tale disgrazia operarono sì bene, che accusava della difficoltà d' orinare. Ognuno saprà in tai casi minorare il cotidiano quarto di grano serale, come accrescerlo, se s' incontrasse in temperamenti, ed in fibre più sorde, e meno sensibili.

CAPITOLO XXXVIII.

Della malattia dei sette giorni.

CHiuderò questa parte dell' opera con un breve ragguaglio di due molto straordinarie malattie, che avrei indicate fra quelle della prima infanzia, se fossero conosciute nel nostro regno, o anche in altre parti dell' Europa. Siccome però la malattia dei sette

giorni ha fatta la sua comparsa in questa parte di globo, e potrebbe quindi in avvenire farsi più comune, sarà opportuno d'inserirla in un'opera di questo genere. Il seguente detaglio è tolto dal francese di M. *le Febure de Villebrune*, che lo attribuisce all'opera spagnuola del dott. *Ulloa*. Disc. XI. § 19 e 20 ed al viaggio alla Guinèa di M. *Barrere*.

§ 19. La malattia dei sette giorni nei neonati è comune in ambe le parti dell'America, ed ugualmente pericolosa nei luoghi alti, e nei bassi. Ne muore un gran numero dei bambini senza cosa alcuna, che preceda, e dia motivo di sospettarlo; al contrario sono in apparenza sani, e robusti, quando il male fa il suo attacco in guisa d'insulto epilettico, e pochi ne scampano fra quelli che ne vengono sorpresi. Quantunque questo male non sia affatto sconosciuto in Europa, non è però sì comune nè sì pericoloso. Credesi, che il miglior preservativo sia di guardarsi dall' esporli al vento, finchè siano passati i primi sette giorni.

§ 20. Ma i bambini alla Guanea Velica sono anche soggetti ad altra molto strana malattia. Avendo sfuggita quella dei sette giorni crescono bene sino al terzo, o quarto mese, ed allora sono sorpresi da tosse,

ed affezione polmonica da essi chiamata *Pecheguera*. Va crescendo il male senza sensibile sollievo dalle praticate medicine, e gonfiandosi muojono subitamente. Questo male attacca soltanto i bianchi, od i figli degli spagnoli. Gli Indiani, ed i Creoli non vi sono soggetti. Il mezzo di scamparla si è di tener lontani i bambini dal sucidume, o di trasportarli in climi più favorevoli prima dei due mesi, in una delle *Zuebrades* (ossia nelle valli frapposte alle montagne, che sono a poca distanza). Credesi, che il freddo, e l' interperie del clima siano l' occasione di questo malanno dei bambini, ed in qualche grado può esser vero ; ma il viziato abito di corpo dei loro parenti, ed i vapori sulfurei continuamente esalanti dalle fornaci per l' estrazione del mercurio vi contribuiranno certamente. Infatti questi vapori sono tanto abbondanti, che venendo riuniti dal freddo, formano una densa nube nell' atmosfera durante quella stagioue, ch' essi chiamano estate, al punto di coprire tutta la colonia. *Notic. American.* disc. II. p. 205. I.

Fine del Tomo primo.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME.

CAP. I. *Cagioni, e sintomi delle malattie.* pag. 1
CAP. II. *Del Meconio.* 13
CAP. III. *Dell' itterizia infantile.* 26
CAP. IV. *Convulsioni interne.* 29
CAP. V. *Dei sconcerti provenienti dalla stitichezza, e ventosità.* 35
CAP. VI. *Della veglia, o mancanza di sonno.* 43
CAP. VII. *Dell' imperfetta chiusura del forame ovale, e del canale arterioso, con altre preternarurali conformazioni del cuore.* 49
CAP. VIII. *Della risipola infantile.* 53
CAP. IX. *Delle Afte.* 58
CAP. X. *Eruzioni benigne.* 67
CAP. XI. *Del lattime, e d' altre cutanee eruzioni.* 69
CAP. XII. *Della suppurazione degli orecchi.* 83
CAP. XIII. *Del vomito.* 86
CAP. XIV. *Dei tormini.* 93
CAP. XV. *Della diarrea.* ivi.
CAP. XVI. *Dei vermi.* 111
CAP. XVII. *Delle convulsioni.* 121
CAP. XVIII. *Della pelle indurita.* 132
CAP. XIX. *Del tetano.* 144

CAP.

Cap. XX. *Degli insulti epilettici.* 147
Cap. XXI. *Del ballo di S. Vito.* 149
Cap. XXII. *Della Dentizione.* 150
Cap. XXIII. *Della febbre.* 165
Cap. XXIV. *Della febbre mesenterica.* 175
Cap. XXV. *Della febbre etica, o marasmo.* 184
Cap. XXVI. *Della febbre scarlatina con ulcerazione della gola, o senza.* 191
Cap. XXVII. *Della cardialgia, ossia infiammazione di stomaco.* 195
Cap. XXVIII. *Del vajuolo, dell' inoculazione, e delle rossole.* 197
Cap. XXIX. *Del vajuolo volante.* 205
Cap. XXX. *Delle febbri intermittenti.* 208
Cap. XXXI. *Della tosse canina, o convulsiva.* 216
Cap. XXXII. *Della tosse spasmodica.* 227
Cap. XXXIII. *Dell' asma acuto, o schinanzia membranosa.* 228
Cap. XXXIV. *Della rachitide.* 232
Cap. XXXV. *Delle scroffole.* 243
Cap. XXXVI. *Dell' idrocele, o idropisia della testa.* 250
Cap. XXXVII. *Dell' incontinenza d' orina.* 257
Cap. XXXVIII. *Della malattia dei sette giorni.* 259

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato : *Trattato delle malattie dei fanciulli, del sig. Underwood; tradotto in italiano dall' ultima edizione inglese corretta ed accresciuta, ec. dal dott. Gio: Paolo Pizzetti con annotazioni. Tomo primo, ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Pietro Q.m Gio: Battista Pasquali* Stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 21 luglio 1793.

(GIACOMO NANI Cav. Rif.
(PIETRO ZEN Rif.
(FRANCESCO PESARO Cav. Proc. Rif.

Registrato in Lib. a Car. 572. al N. 12.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adi 27 luglio 1793.

Registrato a Car. 179 nel libro presso gl' Illmi. ed Eccmi. sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cossali Nod.

TRATTATO

DELLE MALATTIE

DE' FANCIULLI

DEL SIGNOR

UNDERWOOD

MEMBRO DEL COLLEGIO REALE

DEI

MEDICI DI LONDRA

Tradotto per la prima volta in Italiano dall' ultima Edizione Inglese corretta ed accresciuta dall' Autore.

CON L' AGGIUNTA DI

ANNOTAZIONI DEL TRADUTTORE

TOMO II.



IN VENEZIA, 1795.

Nella Stamperia

DI PIETRO Q.m GIO: BATT: PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PARTE I.

COnsiderate già tutte le più importanti malattie, per cui si suole consultare il medico, rimane molto poco a dirsi in questa linea; ma ve ne sono molte altre, che risguardano la provincia chirurgica, ed altre che possono dirsi d'un genere misto, ed appartengono all'ostetricia o alla dottrina dei parti. Non poche spezialmente di queste ultime possono cadere sotto la cura d'un'altra classe di lettori, e se ne è già indicata la natura, ed il trattamento, essendosi in codesta edizione rese più ovvie, ed intelligibili. Alle malattie verranno dietro opportune regole ai parenti, ed altri pel ge-

neral governo dei fanciulli in ogni articolo d' importanza per la loro salute, al quale oggetto viene intieramente consecrata la seconda parte di questo volume.

La prima malattia, di cui farò menzione risguarda l' eruzioni contagiose.

Capitolo I.

Della Tigna.

La tigna è una malattia molto penosa, e stimata molte volte un sintomo delle scrofole, ma io son d' avviso, che si comunichi d' ordinario per contatto, e che sia più difficile da curarsi quando si combina con un abito scrofoloso. Non l' ho mai veduta nei bambini, ma non essendo rara negli ultimi periodi della fanciullezza, gioverà darne notizia in questo luogo, siccome talvolta diventa di guarigione difficile. Spero nondimeno d' indicare un metodo efficace di cura, che non è forse stato adottato generalmente per la sua apparente spiacevolezza.

Una lunga sperienza m' incoraggisce a sostenere, che essendo una pura malattia cutanea, deve curarsi principalmente con applicazioni topiche. Ella riconosce la sua sede nei bulbi, ossia cipollette dei capelli talora

lora secche, altre volte umide, ed allora si formano piccole ulcerette, le quali ben ripulite, e tirate a digestione possono sicuramente cicatrizzare, come ho osservato in molte altre malattie cutanee.

So che molti danno diversi rimedj interni; e talvolta ponno esser necessarj, quantunque io abbia dato rare volte niente più che dell'acqua di calce, o la decozione dei legni, e piccole purghe nel declinar della malattia.

Se la cura s'intraprende di buon'ora, prima che si dilati per la testa, e quando le croste sono picciole, e distinte, basta spesso a curarla l'ungento di zolfo coll'aggiunta di poco precipitato bianco, ossia calce bianca di Mercurio, e se ne può usare tranquillamente, se il malato stia in camera, e se mantengasi il ventre sciolto; ma è necessario l'ungere solamente piccole porzioni di croste per volta, mattina e sera. Che se queste si fossero dilatate sopra buona parte della testa, è indispensabile tagliare i capelli, e lavarla due volte al giorno con forte decotto di tabacco, e replicatamente finchè caschino le croste, e tornino a comparire i capelli nel luogo da esse occupato.

Si può anche sostituire la lavanda saponacea coll'aggiunta di poca quantità d'acqua di kali puro, ed ungersi le croste coll'un-

guento di mercurio nitrato in vece di quello di zolfo, e calce di Mercurio, essendo quello assai potente, e da usarsi con sicurezza in qualunque dose possa rendersi necessaria.

Accade spesso, che non si chiama il medico, se non dopo che la malattia è invecchiata, che occupa tutta la testa con croste alte, doppie, e ripullulanti. Non ho però mai mancata la guarigione di questa fastidiosa malattia seguendo un metodo forse molto noto, ma poco impiegato per la sua apparente crudeltà. Consiste solamente a lavar la testa, tosata ben prima, con un cencio di lana, e colla schiuma di forte saponata, e poscia sfregarla bene con forza per quasi un' ora di tempo con unguento comune di pece, e buona quantità di polve d' elleboro bianco, od altro sicuro depilatorio, usandolo sempre molto caldo, e coprire la testa con una vescica, perchè non trascorra l' unguento, e per impedire, che non si attacchi al beretto od altra fasciatura, che si voglia impiegare. Quando questo è stato fatto tre, o quattro volte, non solamente cascheranno le croste, ma anche i capelli, strappandoli però, quantunque spiacevole e dolorosa sembri l' operazione, di cui alla fine si trova molto contento. Non conviene ributtarsi dal replicarlo, se non è stato fatto esattamente da prima, finchè si siano strappati

tutti i capelli, poichè si vedranno sicuramente dopo ripullulare senza croste; convincente prova che la malattia è guarita perfettamente.

Si dà nondimeno un genere spurio di tigna talora di molto difficile guarigione; non esige però nulla più, che pazienza nel continuar l'uso d'alcuno dei suddetti rimedj, o al più un piano alterante di fiori di zolfo, o di qualche dolce preparazione mercuriale col decotto comune dei legni, o colla tisana detta di Lisbona. Che se la difficoltà consiste nello sradicare intieramente i capelli, o nel distruggere le cipollette malate nelle radici, si può ricorrere alla calce viva in una, od in altra forma, ed è molto preferibile all'empiastro adesivo di pece. In pochi esempj è riuscito l'uso topico dell'unguento mercuriale più mite. Nella tigna spuria particolarmente può giovare l'aprire un esutorio, o stabilire un setone nella nuca. (1)

Annotazione del Traduttore.

(1) In questa malattia è difficile combinare il *cito*, *tuto*, *& jucunde* di *Celso*, perchè è sempre lunga da curarsi. In vece però d'affidarsi all'applicazione dei mercuriali, da cui si vedono

no frequenti scherzi funesti, mi scosterei più volontieri dalla giocondità, adottando la cura depilatoria, alla quale ho dovuto quasi sempre ricorrere dopo inutile aspettativa del profitto degli altri rimedj, ed anche della decantata polve Fiorentina dei rospi bruciati. Un modo facile d'applicare l'empiastro di pece, si è di stenderlo sopra varie striscie di pelle, lasciandole sette o otto giorni sopra le parti malate, lavate bene prima, e fatte cadere tutte le croste possibili con qualunque untume. Non conviene coprirne tutta la testa, poichè potrebbero irritare ed infiammare, ma nello staccarle con discreto riposo gli vengon dietro le croste ed i bulbi dei capelli, che sono il centro della malattia. Di questa guisa la cura mi è sempre riuscita radicale; e conosco degli empirici che sotto l'ombra d'esterne applicazioni guariscono i loro malati sradicando poco per giorno i capelli senza lasciar trapelare che da questo solo dipenda la guarigione, e forse ignorandolo essi stessi. Gioverà però in molti casi giusta la cognizion del medico, la cura alterante con pillole d'estratto di cicuta, e proporzionata dose di aquila bianca e di zolfo dorato; e l'istessa *Jacea* trovata da molti efficace nella tigna, come nel lattime, ed altre malattie cutanee.

Capitolo II.

Dell' erpete miliare, o delle volatiche Ring-worm).

ALcuni scrittori distinguono l'erpete miliare dalle volatiche, ma non so vederne la ragione, e *M. Aurelio Severino* con molti altri l'hanno giudicata la stessa malattia.

L'erpete al pari del male precedente è una malattia della pelle, che infesta alcuni fanciulli quasi annualmente, e si manifesta con secche tignose pustule sopra differenti parti del corpo, e d'ordinario in forma circolare. Diventa penosa principalmente pel molesto prurito, che l'accompagna costantemente, e svanirebbe probabilmente di per se stessa; prende anche talvolta l'apparenza d' essere critica, o piuttosto un indizio di qualche favorevole cangiamento nei valetudinarj, massime adulti, che si trovano talvolta migliorati da croniche malattie al comparire delle erpeti. Diventa però spesso una magagna attaccando non rade volte le mani, la faccia, e specialmente la fronte. E' da mettersi fra gli errori volgari il credere, che quando comparisce sul petto o sui lombi possa divenir fatale, se venga a dilatarsi attorno il corpo; quando prende questa forma chiamasi *Zona herpetica*.

Al-

Altri distinguono l' erpete miliare dal *Ring-worm*, ossia impetiggine, ma forse inutilmente; suppongono sempre, che il primo provenga da un' affezione del sistema, e sia preceduto da brividi, o da male di stomaco; e l' uno, e l' altra vengono curate certamente con facilità, e probabilmente svanirebbero di per se stesse. L'erpete cede molto prontamente ai rimedj stimolanti, ed astringenti; però l' inchiostro, che contiene un' infusione di noci di Galla è stata una comune, benchè poco elegante applicazione, e può servire molto bene, quando non s' avesse niente di meglio alla portata.

Talvolta se ne forma un' empiastrino con della senape. Giovano bene anche lo spirito di vino, le lavande saturnine coll' aggiunta dell' aceto, o del vitriuolo bianco, e gli unguenti, ov'entra il piombo, o quello composto con lardo, e zinco calcinato; ma è da preferirsi a tutti l' unguento di mercurio nitrato: l' uso d' una dolce spazzola è un buon preservativo nelle persone soggette a tale malattia. Se le volatiche si dilatano, e divengono ulcerose, si cureranno, come s' insegnerà più a basso.

Capitolo III.

Dell' erpete ulceroso, ossia serpigine.

Questa non è altro, che una specie maligna dell' antecedente, ma per lo più soltanto locale, e ne faccio menzione solo per la relazione, che ha con l'altra, essendo piuttosto un' ulcera, che un' eruzione, e non molto comune ai fanciulli.

Si ponno applicare nel primo stadio della malattia dei rimedj suppuranti, come l'unguento di minio, sapone, e trementina veneta, o un' empiastro suppurante per scaricare le ghiandole malate nella superficie, ed assorbire lo scolo acrimonioso; in seguito si devono lavar le parti con lozioni saponacee, ed in ultimo con forte soluzione di vitriuolo. Se questi fossero inutili, gioverà l' unguento di Mercurio nitrato, e per ultimo rimedio le applicazioni caustiche, fralle quali sarà meglio toccare leggiermente di tratto in tratto le piccole ulcere col butirro d'antimonio, dando nello stesso tempo al paziente un decotto di radici di bardana o di sarsa pariglia.

CAPITOLO IV.

Della rogna.

FArò parola di questo male tanto conosciuto, e sì facile da curare unicamente per suggerire qualche cautela ad alcuni lettori contro certe popolari lavande, e cinture generalmente inutili, o pericolose. Spesso vi ricorrono, per schivare il disgustoso odore dell' unguento di zolfo, con cui rare volte si sbaglia la guarigione della vera rogna; Se ne incontra di fatti come nella tigna un genere spurio, che è molto meno, e spesso niente contagioso, ma più difficile da curare, che la genuina. Non riuscendo pertanto l' unguento di zolfo, se ne daranno i fiori internamente, e talvolta anche dei mercuriali, che giova similmente aggiungerli all' unguento, ed in poche settimane al più non mancano di liberar dalla malattia; sarà bene dare contemporaneamente qualche tisana alterante.

Capitolo V.

Dell' oftalmia, ossia infiammazione degli occhi.

Gli occhi dei neonati sono molto disposti ad infiammarsi nei primi tre o quattro giorni dopo la nascita, massime d' inverno. Se questo nasce dal freddo, da cui sia stato colpito il bambino, è probabile che sia accaduto o immediatamente dopo la nascita prima di passarlo alla nodrice, o poco dopo; in tal caso un beretto di fanella diventa la miglior cosa del suo vestito; pure questo genere d' infiammazione suol essere di poca, o niuna conseguenza, e sparisce in generale da per se unicamente col tener calda la testa del bambino, e lavarli gli occhi coll' acqua di rose, o di verbena con due, o tre goccie d' estratto di Saturno, ed un grano, o due di vitriuolo bianco sopra due oncie della suddetta acqua stillata. Ma havvi un' altra sorta d' infiammazione, cui soggiacciono i bambini di lunga durata, e di natura, che esige d' esser ben distinta: non intendo già il rossore dell' occhio conosciuto sotto il nome di suggellazione, che spesso dura lungo tempo, sparisce, e torna senza il menomo danno del bambino, nemmeno degli occhi umidi, e

lagri-

lagrimosi, che continuano talvolta per molti mesi, ed anche per anni. Intendo quivi di parlare di quella malattia accompagnata da rossor di palpebre, da segni apparenti d'oftalmia, o d' infiammazione al bianco dell' occhio accompagnata da scolo di densa materia, come negli adulti, e che sembra talvolta migliorare coi mezzi comuni, ma rare volte rimane nello stesso stato per molti giorni, e generalmente aumenta alla fin del mese. Sembra spesso avere dei rapporti allo stato degl' intestini, e guarire soventi al sopravvenire d' una diarrea.

Non saprei qual cosa proporre di particolare per questo male, ed è inutile il far molto, a meno che non sia straordinariamente molesto, nel qual caso si fanno aprire delle piaghe dietro gli orecchi nella maniera dianzi descritta, e si mantengono aperte per qualche tempo; spesso accade la necessità d' applicare un vescicante alla nuca, ed una sanguisuga ad una, o ad ambe le tempie; mantenere il ventre sciolto, e far uso dei collirj rinfrescanti suggeriti.

Se il fanciullo andasse soggetto a frequenti recidive per varj anni, come ho veduto in soggetti sanissimi, potrà talvolta degenerare in ciò, che chiamasi occhio acquoso; del che formerà un eccellente rimedio un grano di vitriuolo bianco misto con tanto

to burro da formarne un linimento, che s' introduce andando in letto nell' angolo interno dell' occhio tutte le notti. In alcuni casi però l'unguento mercuriale nitrato è riuscito un più pronto rimedio, ed un' applicazione meno penosa,

Ma si dà un' infiammazione molto più formidabile chiamata ultimamente oftalmia purulenta, che si distingue da ogni altra per la copia della densa materia, che ne scola, e per la grande gonfiezza delle palpebre.

Questa è talmente pericolosa, che esige i più pronti soccorsi al suo primo comparire; sorprende spesso i bambini pochi giorni dopo la nascita senza verun previo incomodo, e talora non solo distrugge la vista, ma discioglie l' occhio stesso in meno d' una settimana. L' ho anche veduta eccessivamente violenta in fanciulli di quattro, o cinque anni, ma rare volte senz' aver ricevuto qualche colpo, o senza qualche altro accidente.

In tale malattia devesi ricorrere immediatamente a tutto ciò che può togliere l' infiammazione, e scaricare i vasi della parte; perciò si manterrà sempre sciolto il ventre, e se il malato avesse due o tre anni, si applicheranno delle mignatte alle tempie; ancora delle scarificazioni alla to-

naca congiuntiva, che generalmente si presenta all' aprire delle palpebre, dei vescicanti al dorso, alla nuca, o dietro gli orecchi divengono talora assolutamenre necessarj. Gli orii delle palpebre s' andranno ungendo continuamente fra giorno, spéciarmente nei bambini, cosicchè la densa materia possa trovare uno scolo facile; la notte potrà stendersi sopra un sottile pannolino un poco di cerotto del *Goulard* da applicarsi all'occhio sovrapponendovi morbida polentina fredda fatta con acqua composta di litargirio acetato, e sottile al possibile; la quale colla sua costante umidità manterrà sempre pieghevoli, e morbide le palpebre; ma se lo scolo sembrasse venire arrestato, o se il peso della polentina offendesse l' occhio, si dovrà cambiare quest' applicazione con striscie d' usati pannolini frequentemente inumidite con acqua, ed acquavite fredda, ed anche con qualche lavanda più astringente.

Non è da omettersi, che nel principio del male a meno che il bambino fosse troppo giovane, o troppo debole, sarà indispensabile molte volte il trar sangue anche con qualche generosità; perciò l' applicare una mignatta alle tempie o al collo, non avrà buon effetto, quantunque replicata; converrà attaccarne due, tre, ed anche più, giusta

l' età

l'età e le forze del malato, tutte in un tempo, e subito dopo un vescicante, le quali cose fatte per tempo saranno spesso più efficaci, per arrestare l'infiammazione, di molti altri soccorsi riuniti.

Durante la malattia si dovrà far uso d' applicazioni astringenti, e stimolanti, non solo per essere preferibili ad altri rimedj, ma talmente necessarj, che facendo talvolta uso soltanto d' empiastri ammollienti, e di collirj unicamente refrigeranti, se n'è veduto un esito infelice. Quale poi possa essere il miglior rimedio non sarà facile determinarlo, essendo riuscito per alcuni anni, ed in uno spazio di tempo ragionevole con differenti mezzi. Ma dappoichè ho letta l' eccellente dissertazione di Mr. *Ware* sopra le malattie degli occhi sono ricorso frequentemente all'acqua canforata da lui commendata in questa spezie d' oftalmia, e con tanta felicità, che non sono ancora certo a quale debbasi dare una decisa preferenza.

Una dramma dell'acqua canforata del ricettario di *Bates* in due oncie d'acqua avrà forza sufficiente per cominciare; se ne instilleranno poche goccie nell'occhio più volte fra giorno, e se ne laveranno frequentemente le palpebre.

I rimedj topici, che accennai potersi sostituire all'acqua canforata, sono la tintura

d'oppio, e l'unguento nitrato mercuriale da applicarsi ogni notte andando in letto sgocciolando quello entro l'occhio dopo aver toccate le palpebre con questo. Giova talora mitigare l'unguento con poco burro fresco, aggiungendovi un poco di canfora.

Fu già notato, che non essendo quest' infiammazione ben curata nel principio, ne viene talvolta ingiuria eccessiva all'occhio, che arriva per sino a scoppiare: altre volte la cornea diventa molto grossa, e la pupilla più, o meno opaca a motivo d'una, o di più macchie cagionatevi dall'infiammazione. Resta nondimeno da osservarsi, che al declinare di questa formidabile malattia succede qualche volta la gradevole sorpresa di trovar l'occhio molto meno danneggiato di quello si fosse sospettato al primo esame; altre volte ancora quando la cornea è scoppiata, l'umor acqueo riprodotto, e ritenuto dalla cicatrice ha permesso al paziente di ricuperare la vista. Al contrario la cornea è stata talora sì grandemente offesa, o contratta l'iride, che anche senza scoppiar l'occhio, non si è potuto ricuperar la vista in veruna maniera.

Da quanto ho osservato nella mia pratica sopra queste infiammazioni permanenti sono inclinato a mettermi del partito del dott. *Hunter*, ed altri clinici, i quali dopo

aver tentati molti soccorsi, ed essersi trovati in consulta con differenti medici, sono stati indotti a credere, che la più parte di queste ostinate oftalmie fossero prodotte da veleno venereo, e non potessero venir curate se non col suo specifico sotto l'una, o l'altra forma. Ogni clinico starà bene in guardia nei casi particolari per manifestare quest'idea (*a*)

Egli è però da osservarsi, che se i comuni soccorsi non producono il bramato intento in otto, o dieci settimane, io non credo possibile il guarire, se non cogli alteranti, e specifici.

Senza avere intenzione di trattare espressamente di questo male, non sarà mal fatto d'osservare, che se deriva da un veleno celtico attualmente esistente, egli è più sicuro trattarlo coll'unzione, che in tutt'altra ma-

(*a*) I medici francesi sembrano troppo inclinati a prendere per venerea l'oftalmia purulenta, essendo un sintomo molto comune fra gli altri veramente venerei in molti bambini dell'*Hôtel-Dieu*; dell'ospizio della *Salpétriere*, di *Vangirard*, e degli Esposti; ma quando questa spezie d'oftalmia comparisce senz'altri sintomi venerei, per quanto violenta possa essere, non si deve essere troppo corrivi a crederla, e dichiararla celtica.

niera; ed è molto probabile, che molti bambini sarebbero meglio, e più presto curati, se s' intraprendesse la cura in questa forma, e più presto dell' usato. Se però sianvi buone ragioni per preferire dei rimedj interni, non ne ho trovato veruno sì efficace, convenevole, e sicuro, quanto le goccie bianche del fu M. *Ward*. (2)

Annotazione del Traduttore.

(2) Senza fare un capitolo a parte per le malattie veneree, che ogni buon pratico deve saper conoscere e curare nei bambini come negli adulti, preferisce l' Autore di curarle colle unzioni per la migliore e più pronta riuscita, ed esalta le goccie bianche di M. *Ward*, che non ho potuto scoprire che cosa siano, e saranno facilmente uno dei molti rimedj accreditati e tenuti segreti in Londra.

Alcuni fanno bere ai fanciulli un decotto di gramigna, ove siano bolliti pochi grani di mercurio dolce, nutrendoli frattanto con leggier panata, nella quale altri mettono qualche grano del mercurio stesso. Si medicano le piaghe dei vescicanti coll'unguento mercuriale, e si dà l' uno e l' altro alle balie nel finir della gravidanza, o nel puerperio, come fino alle capre rase, bagnate ed unte alla superficie del corpo, sicchè il loro latte divenga antivenereo ec.

Col sublimato corrosivo disciolto in pura acqua stillata, e diluto in molt'altra da prender-

ne

ne un sedicesimo di grano al giorno ho promossa una blanda salivazione in fanciulla di 4. anni rovinata da condilomi, escrescenze, ulcere alla bocca ed alle pudende con abbondante scolo, ed in breve tempo guarì perfettamente, lavando inoltre le parti colla stessa soluzione più ristretta. Questo rimedio, divisibile finchè si vuole, e miscibile al latte ed altre bevande, mi ha fatte molte altre guarigioni, e chi sa per pratica la difficoltà di dar rimedj ai fanciulli, vi troverà un merito di più per esser facile a farne loro prendere quando si voglia. Altri danno l'aquila bianca in natura con magnesia o zuccaro, e dai più rimoti tempi è stata in credito la farina di sarsaparilla nelle panate; ma siccome questo dispendioso rimedio ha più contraddittori che fautori, stimo da preferirsi alcuno dei sopraddetti che formano certo il più sicuro specifico di sì terribile malattia, usando al più la sarsa in decotto, estratto, o polve alla fine come sudorifero e tonico per terminar la cura.

Capitolo VI.

Del leucoma, ossia delle macchie nell' occhio.

Queste vengono molte volte in seguito di lunghe, ed ostinate oftalmie, e dal dottore *Armstrong* si annoverano fral-

le malattie dei fanciulli nella seconda edizione. Insegna diverse cose per la loro cura, che attesta essere spesso efficaci, quando le macchie sono di fresca data, ma quando sono vecchie non ne ho mai veduto un favorevole esito. Osserverò soltanto, che in gran numero di casi una goccia, o due di acqua di cupro ammoniacale instillata due o tre volte al giorno nell'occhio, ha guarito simili macchie nel corso di pochi mesi, e talvolta molto più presto senza verun altro soccorso. Se questo riuscisse infruttuoso, si potrebbe provare la soluzione di mercurio muriato mettendone un grano in quattr'oncie d'acqua, ed applicando nella maniera succennata l'unguento di litargirio nitrato.

Annotazione del Traduttore.

(3) La facilità di procurarselo oltre la sua innocenza e semplicità mi ha fatto preferire nella mia prattica al sugo di celidonia ed al fiele di pesce, trovati buoni anch'essi per queste macchie, il puro olio di noce protestatomi eroico in questi casi dal più volte lodato *Cusson* di Montpellier. Possò però decantar l'uso di bagnarne la macchia colla barba d'una piuma tre volte al giorno, poichè oltre alcune fresche guarite, ne ho sott'occhio una sensibilmente dimi-

diminuita ed assottigliata in donna di 40 anni, cui rincresceva quest' antica reliquia di vajuolo, che ha avuto la costanza d' usarlo molti mesi; perseveranza necessaria in tale difetto quanto meno è di fresca data, e *præmissis præmittendis*, ec.

Capitolo VII.

Cataratta, e gotta serena.

BEnchè questi mali non siano molto comuni ai fanciulli succedono però qualche volta, e ne nascono alcuni colla cataratta in un occhio, o in ambedue, ovvero privi affatto di vista per la gotta serena; però tratterò insieme di queste due malattie tanto più, perchè vengono raccomandati gli stessi rimedj per l' una, e per l' altra.

Potrebbe in vero credersi d' un cattivo carattere, e di poca sperienza un uomo che vantasse d' offrire eroici soccorsi per queste terribili malattie, mentre i più vecchi, ed accreditati prattici confessano unanimemente di non averci mai trovato efficace, e fortunato rimedio. Per quanto io so per altro non se ne deve disperare affatto, e mi parrebbe imperdonabile il tacere ogni occasione di giovamento o di conforto in mio po-

tere per quanto picciolo essere potesse nei casi, che generalmente hanno delusa l'arte. *Valeat quantum valere potest.*

Quando si sospetti una disposizione alla cataratta, e gotta serena ho conosciuto un benefizio molto considerevole, ed anche una ricupera totale della vista da un piano alterante di calomelano, e cicuta, o dall'uso lungamente continuato d'un vapore aromatico collo spirito ammoniaco (*a*) composto diretto all'occhio col mezzo d'un tubo giustamente adattato, o collo strofinare gli occhi, e le parti adjacenti diverse volte al giorno con molli, e soffici spazzolinate, le quali vengono molto ben fatte dai sigg. *Ayliffe*, e *Gee* in *Wardour-Street*. Anche l'elettricità è stata efficace in varj casi di gotta serena; e non ha molto, che una signora sotto il di lei uso ricuperò improvvisamente il perfetto uso de' suoi occhi, benchè accidentalmente ricevesse un colpo nella faccia, che gli produsse copiosa perdita di sangue dal naso; ad imitazione di questo si procurò dopo in altri simile evacuazione artificiale col ferire i vasi interni delle narici, ma senza apparente buon effetto,

(*a*) Si mantiene bollente sopra una lampana mezz'oncia di spirito con due oncie d'acqua; e s'adopera due o tre volte al giorno.

to. A codeste brevi osservazioni aggiungerò soltanto d' aver veduto ultimamente un uomo di quasi sessant'anni, per cui fui consultato circa tre anni prima, il quale qualche tempo dopo essersi fatto uscir del sangue nella suddetta maniera, e dopo aver fatta prova dell' elettricità senza verun vantaggio apparente, si ricuperò da una gotta serena di quasi due anni sotto il semplice uso d' un collirio comune; esempio il quale non potendosi attribuire ragionevolmente al detto rimedio verun merito della cura, cospira con pochi somiglianti ad accrescere coraggio ad altri pazienti, e ad impedire di credere disperata questa rattristante malattia.

Non dirò nulla circa la cura chirurgica della cataratta per depressione, o coll' estrazione, eccettochè niuna delle due è da proporsi a' bambini nati sventuratameute con tali malattie, finchè siano arrivati all' età di cinque, o sei anni almeno.

Capitolo VIII.

Dell' orzajuolo.

QUesto è un picciolo tumore infiammato sopra il bordo delle palpebre più comunemente dalla parte verso il naso, ma ve ne sono talo-

talora due o più alla volta. Nasce improvvisamente come da freddo, o brina, e termina con suppurazione, o forma materie di densa, e caseosa consistenza spesso nello spazio di settimane, ed anche di mesi, ma alcune volte molto più presto; è prodotto da un' ostruzione delle ghiandole delle palpebre, ed essendo la materia rinchiusa in una dura borsetta, o sacco, spesso torna ad infiammarsi la stessa cicatrice, finchè venendo distrutto il sacco con replicate suppurazioni torni a riempirsi la cavità, e svanisca la malattia.

Tuttociò ch' è necessario per prevenire il ritorno di questa passaggiera difformità, che indebolisce non poco l' occhio, si è di toccare il piccolo abscesso, subito che scoppia col caustico chiamato *argentum nitratum*, o di aprirlo col taglio, schivando attentamente di non offender l' occhio, con che distruggendo il sacco si risana anche la malattia.

Quando questi orzoletti sono piceioli, od hanno una base molto stretta si ponno tagliar via con sicurezza, ovvero legarli stretti con un filo di seta, e poi toccarli col caustico, come si è detto.

CAPITOLO IX.

Della sordità.

I Fanciulli divengono sordi frequentemente in differenti gradi da uno, o da ambi gli orecchi per lieve infreddatura, e torna l'udito dopo pochi giorni senza verun rimedio. Altre volte diventa necessario dare una picciola purga, tener caldi gli orecchi, e confinare in casa il malato, senza di che il male diventa talora difficile da guarire. Se questo proviene dal cerume indurito, gioverà siringar l'orecchio con acqua calda aggiungendovi una piccola cucchiajata d'acqua di lavanda, o di miele, e si potranno istillar negli orecchi andando in letto poche goccie d'olio caldo di mandorle; non riuscendo questi, dovransi porre in uso rimedj più calorosi, come il seguente, che ho trovato utile molte volte.

℞. Olei amygd. ℥ ß. Ol. succin. rect. gutt. xx. Spirit. camph. ʒ ß. tinct. castor. ʒ j. misce & instilla gutt. IV. vel VI. calefact. aur. affect. mane, & nocte.

Deriva pure talora la sordità da mancanza della debita secrezione del cerume, ed allora diventa più difficile da curare. Per promuovere questa secrezione si possono provare alcune goccie dello spirito di sapone,

ne, d' olio di mandorle, e di etere, e simili caldi acustici continuati per qualche tempo, se non recano molto dolore; ed in tutti i casi possono applicarsi dei vescicanti dietro gli orecchi. Il sugo di cipolle, o uno spico d' aglio crudo, o arrostito introdotto negli orecchi ha talvolta riprodotta la secrezione, e tolta la sordità, ed in molti casi questo è successo coll' elettricità; ma non è raro, che la cagione della sordità dipenda dal nervo auditorio, nel qual caso non riescono i suddetti rimedj, e resta poco a sperarsi dall'arte: la natura nondimeno opera qualche volta la cura, e i fanciulli dopo essere stati sordi diversi anni, ricuperano d' improvviso perfettamente l' udito, massime le femmine. Anchi i fumi medicati, che provocano blandi starnuti, e scoli dal naso, sono talvolta stati trovati di sorprendente efficacia.

Capitolo X.

Del cancro della bocca.

Questa principalmente è una malattia dei fanciulli essendo raro d' incontrarla negli adulti, e suol essere di poca entità, benchè le nodrici ne parlino spesso; è però stata pre-

presa da alcuni scrittori per cosa seria, e pretendesi dominare nell' Inghilterra, e nell' Irlanda. Quando è un cancro, dovrà trattarsi come nel capitolo seguente; ma il comune rade volte riesce di cura difficile, quando non sia fra povera gente, dove sono affollati insieme gran numero di fanciulli.

Alcuni ne vengono attaccati il primo mese, altri all'epoca della dentizione, più spesso circa i sei, e sette anni, quando stanno perdendo i primi denti, ed i secondi si aprono la strada per le gengive, le quali si coprono di picciole ulcere sordide, ed estenendosi talvolta all' interno delle labbra, e delle guancie; rade volte questo esige maggiore attenzione dell' indicata nell' articolo della dentizione, guarendo comunemente coll' applicare qualche blando astringente, e col tenere sciolto il ventre; altrimenti quando quest' incomodo comparisce nel tempo della dentizione, suole dileguarsi subito che spunta il dente.

Egli è al secondo periodo della dentizione, che mi è accaduto di vedere la peggiore spezie di questa malattia. Quando il bambino ha perduti diversi denti in una volta, e si è trascurato di levarne i pezzi rimasti; allora tutta la gengiva diventa spungiosa, o si consuma in ulceri sordide, e depascenti, e si formano delle sinuosità com-

comunicanti insieme accompagnate da stagnante marciume, e talora da uno scolo fetido e marcioso. Conviene allora, potendo facilmente, estrarre i pezzi rimasti dei denti caduti, dopo di che l'applicazione seguente presto detergerà, ed assoderà le gengive rilasciate, e le ulceri verranno a cicatrice. Prendi borlarmeno, sangue di drago, mirra, china sottilissima, cremor di tartaro, ana una dramma, miel rosato quanto basta. Prendi anche acqua di calce oncie sette, tintura di mirra, e miel rosato mezz' oncia per sorta, e fanne una mistura. Col linimento si tocheranno le gengive diverse volte al giorno spezialmente dopo il cibo, e quando si mette in letto; poscia si lava come si può la bocca colla suddetta mistura. Se in otto, o dieci giorni non si scorge bastante giovamento, si sostituisce una dramma d' allume ad una delle polveri dissecanti; ed all' indicata mistura un' altra acidulata con quanto spirito di sal marino, ossia acido muriatico potranno tollerare le parti, crescendone la dose giusta il bisogno finchè si scorga il bramato sollievo; manterrassi frattanto sciolto il ventre, e trovandosi necessarj dei rimedj interni, si preferirà la china, la sarsapariglia, e gli acidi minerali, e si ristringerà il malato ad una dieta lattea, e vegetabile.

Capitolo XI.

Della corrosione gangrenosa delle guancie.

Questa rassomiglia al cancro più di verun'altra, benche sia molto più pericolosa, e non è pura malattia locale. Non ne ho veduto più chiaro ragguaglio negli ultimi scrittori che in M. *Dease* di Dublino, il quale sembra averla veduta molto spesso, e la descrive con molta accuratezza nel suo trattatto delle malattie delle puerpere, al quale mi confesso molto obbligato in questa occasione. Sembra attaccare più volontieri i fanciulli dai due ai sei, ed otto anni, massime gl'infermicci, e quelli che vanno soggetti ai vermi. Spesso nel principio del male sentono freddo tutto il corpo, poscia comparisce una macchia nera in una delle guancie, o delle labbra, e presto si dilata, però senz'alcuna apparenza d'infiammazione; spesse volte viene consunta tutta la guancia insieme col labbro, sicchè resta denudato l'osso della mascella, e l'intiera mascella inferiore casca sul petto; e tutta la parte della faccia disciogliesi in una putrida massa: succede una diarrea colliquativa per la putrefatta materia inghiottita continuamente, massime dai più teneri bambini.

Di-

Divengono necessarj per la cura rimedj interni, ed esterni, e sembrano utili soltanto quelli, che correggono la putrescenza, e sostengono le forze. Però si danno internamente poche goccie d' acido muriatico in un' infusione di rose rosse, o nelle bevande del malato; degli *haustus* salini nel punto dell' effervescenza; ed infine la china in dosi adatte all' età con buoni brodi, gelatine, e vino sono i più opportuni soccorsi. Si devono lavar le parti, ed anche injettarle coll' acido muriatico nel the di camomilla, o di salvia, e poscia coprirle coll' acido misto con miel rosato e sopra il tutto applicare un empiastro di polpa di carote. Frattanto si manterrà blandemente purgato l' infermo con magnesia o rabarbaro per scacciar fuora le putride materie inghiottite. Di questa guisa M. *Dease* riuscì a guarire tutti i suoi malati, fuorchè un solo dopo che prese a seguir questo metodo, la cui pubblicazione lo rende benemerito del pubblico, benchè fortunatamente fra noi sia molto rara una sì terribile malattia.

CAPITOLO XII.

Dell' ascesso lombare.

QUesto male, che attacca frequentemente gli adulti, non risparmia nemmeno i fanciulli anche di soli quattro, o cinque anni, e perciò gioverà numerarlo fra i mali della fanciullezza.

Ella è una vera cronica o sorda infiammazione prodotta soventi volte da contusioni storciture, sforzi, o dallo stare sopra l'umido terreno, e combinasi non di raro con un principio scrofoloso. Siccome i sintomi infiammatorj per lo più sono languidi, la suppurazione si forma alla sordina, e passano molti mesi prima, che la materia si dia a conoscere esternamente; e questa ora si ammassa in alto ai reni, alle anche, o agl' inguini, ora verso la metà, o nell' interno della coscia; nei più benigni l'ascesso scoppia frequentemente nell'anguinaglia. Ella è in tutti i casi una terribile malattia, e ne faccio qui breve menzione unicamente per rendere avvertiti i parenti del pericolo di sì insidiosa malattia, e per indicare le prime linee d'una pratica, che sembra essere riuscita per lo più favorevole.

La prima indicazione si è di procurare quanto si può la risoluzione al primo com-

parire dei sintomi precursori, cioè del dolore ai lombi, della difficoltà di reggersi in piedi, e d'un senso doloroso di contrazione del membro, o prima che sopravvengano gl'indizj d'etisia, e di consunzione, ma sgraziatamente si pecca nel principio d'inavvedimento, o di trascuratezza.

Coll'idea di procurare lo scioglimento dell'infiammazione si ricorrerà prontamente a cavar sangue con mignatte, o coppette, e si applicherà un vescicante vicino alla sede del dolore; si ricorrerà ai purganti, alla giacitura supina, alla tenue dieta, e qualche volta ad un caustico vicino alle vertebre lombari.

Se riescono vani questi soccorsi, o se venga chiesto consiglio troppo tardi per promettersene vantaggio, non è di minore conseguenza il trattamento dopo che la materia è formata, la quale dovrebbe evacuarsi per una apertura artificiale molto piccola, ed il più presto possibile. Dopo di che la dieta dovrà subito cambiarsi in una più cordiale, e nutritiva, amministrarsi china, ferro, e vitriuolo, far respirare al paziente un'aria pura, e fargli prendere quel blando esercizio, che permette la sua situazione senz'aumento di dolore; l'ascesso si medicherà superficialmente, e si farà uso d'injezioni astringenti, ed altre, fralle quali

sarà forse una delle migliori l'acqua di mare.

Molto somigliante, ed egualmente pericolosa malattia si è il *Morbus coxaris*, o la postema dell' anca, i cui sintomi, e trattamento somiglian tanto all'ascesso lombare, che sarebbe inutile in un'opera di questo genere farne ulterior menzione.

Capitolo XIII.

Della gonfiezza bianca delle giunture.

Sarò egualmente breve circa questo articolo non avendo altra intenzione se non se di suggerire pochi sperimentati rimedj per questa pericolosa malattia, che sono stati trovati utili nei giovani soggetti quando si sono usati per tempo, e prima che si formasse veruna materia. Questi sono l'applicazione replicata di otto o più mignatte, e poscia piccoli vescicanti alla giuntura, blande fregagioni alla parte, due, o tre vomitorj la settimana con un totale riposo del membro, ed infine il bagno di mare, massime se il paziente fosse d'abito scrofoloso.

In pochi esempj la sola elettricità ha avuto un immediato, e maraviglioso buon ef-

fetto, anche quando la giuntura erasi considerevolmente ingrossata, con gran dolore ed incapacità del malato di raddrizzare la parte offesa.

Annotazione del Traduttore.

(4) Il cel. *Bell* distingue questi tumori bianchi delle articolazioni in reumatici, inflammatorj, ed in scrofolosi. Nei primi il dolore si dilata per tutta l'articolazione, e stendesi talvolta ai muscoli che vi sono attaccati; nei secondi è circoscritto in piccolo spazio anche nei mali inveterati; si tarda molto a scorgervi veruna gonfiezza, e quando comparisce, le ossa sono evidentemente le prime parti attaccate, ed i tegumenti soltanto a male avanzato; al contrario i primi sono limitati alle parti, molli, sdegnosissimi, ed attaccano i robusti e pletorici, non già i deboli ed indiziati di scrofole, ai quali difficilmente può l'arte prestare grande soccorso.

Colle ventose scarificate a fianco della rotula, o colle mignatte bisogna cavare fino alle otto e dodici oncie di sangue, se occorre, si applica un vescicante alla parte anteriore, indi alternativamente ai lati per mantenere un irritamento costante più efficace dell'evacuazione nelle infiammazioni profonde. In Francia riescono di bellissime cure coll'uso della *Moxa* che penetra più profondamente, ed attira una copiosa suppurazione. Cicatrizato tutto, giovano spesso

pic-

piccole fregagioni mercuriali sotto la parte, massime nei scrofolosi.

Si ricupera poi l'uso dell' articolazione, che suol perdersi per la rimanente rigidezza ed immobilità, coll'uso degli ammollienti, principalmente coll'olio d'uliva puro e caldo, replicandone tre volte al giorno per un'ora la frizione sopra i tendini, ed anche sopra i muscoli in tutta la loro estensione. Riuscendo inutili tutti questi tentativi, l'esperienza dimostra che gli ammalati indeboliti da diarrea, ed altri sintomi capaci d'abbattere le forze, sopravvivono all'amputazione più facilmente dei pletorici, e dei ben nutriti.

Capitolo XIV.

Della paralisia delle estremità inferiori con incurvamento della spina.

Questa malattia è stata ultimamente così bene trattata, che sembrerebbe inutile l'entrare in un minuto dettaglio di essa dopo l'accurata descrizione dataci da M. *Pott* il cui ragguaglio, e giudizioso trattamento di questa terribile malattia gli ha vieppiù aumentata la riputazione acquistatasi coll'altre antecedenti sue opere.

Sarà bene nondimeno distinguerla esattamente dalla semplice curvatura della spina, in cui viene interessato un numero grande

di vertebre, e non sono particolarmente affette le gambe, come pure da un' altra malattia, di cui andiamo a trattare sotto il nome di debolezza dell' estremità inferiori, in cui non vi è manifesto cangiamento di figura nella spina.

La paralisia delle estremità inferiori non si limita certamente a veruna età, ed essendo frequentemente mal conosciuta ne' teneri fanciulli per le piccole conseguenze di qualche caduta o contusione, merita d' aver luogo in quest' opera; ed in vero non l' ho mai riscontrata senza che fosse preceduto qualche violento sforzo, o caduta, benchè M. *Pott* abbia osservato, che molto rare volte si calcolino simili supposti accidenti, prima che sopravvenga la debolezza; ma questo non succede universalmente, benchè in vero sia molto probabile, che vi possa essere qualche causa predisponente, senza di cui nissuno sforzo comune potrebbe produrre una simile conseguenza in una parte disposta continuamente agli accidenti.

La curvatura è generalmente nel collo o nel dorso, benchè talvolta intacchi la parte superiore dei lombi, varj in grado ed in estensione a misura del numero delle vertebre interessate. Il primo sintomo indicato dai fanciulli capaci d' esprimere le loro sensazioni, si è un' accresciuta sensibilità, ed

un

un' irregolare stiratura dei muscoli delle coscie, a questo succede un' avversione al moto; spezialmeate un po' vivo, trovandosi allora il paziente proclive a cadere colle gambe mal reggentesi per debolezza, e con disposizione ad incrocicchiarsi l' una coll' altra tentando d' andare avanti. Subito dopo sentesi incapace di star lungamente in piedi, e le gambee le coscie perdono molto della loro naturale sensibilità. Rade volte le cose continuano a lungo in questo stato, e crescendo la debolezza, i pazienti perdono di più in più l' uso d' ambe l' estremità inferiori al punto, che alcuni divengono incapaci di muoversi fino nel letto; e questi progressi della malattia si osservano più rapidi negli adulti che nei fanciulli, nei quali ho particolarmente osservata quella rigidezza delle noci dei piedi indicata da M. *Pott*, per cui i pollici del piede puntano al basso, cosicchè le calcagna non possono arrivare a toccar terra.

Siccome intendo soltanto d' indicare brevemente la malattia, ed i soccorsi più opportuni per guarirla, non giova entrare in un maggior dettaglio dei progressi di questo male, e di altri sconcerti da lui prodotti qualunque volta la malattia originale sia stata trascurata a lungo.

Un ottimo rimedio si è quello suggerito

prima da M. *Pott*, e consiste unicamente in una larga fontanella o setone da aprirsi ai due lati della curvatura in tale distanza da impedire, che se ne formi un solo. Quando quella si estende a tre o quattro vertebre ossia giunture; il setone è da preferirsi al cauterio; ma se per qualche ragione venisse anteposto questo, preferirei che venisse fatto col bistorino anzichè col caustico, non solo perchè meno doloroso, ma altresì per l'effetto disapprovato da M. *Pott*, cioè l'infiammazione consecutiva prima che si stabilisca la suppurazione. Rimane infatti dubbioso se il benefizio derivato dal cauterio provenga piuttosto dall' infiammazione e dallo stimolo prodotto sulla superficie, che dalla materia che ne scola, alla quale soltanto M. *Pott*, attribuisce la cura (*a*). In un

(*a*) Egli è stato un sentimento comune, che la suppurazione somministrata da una superficie esulcerata sia la sorgente di tutto il vantaggio che può derivare dagli ascessi, a meno che le superficie vescicate non portino un' eccezione; pel qual riguardo i medici hanno usualmente considerato lo stimolo prodotto dalle cantarelle come il mezzo principale di benefizio, specialmente nei casi di gran dolore, ed infiammazione locale.

un caso fresco nondimeno, e di molto poco bella speranza, in un bambino di circa dieci mesi si osservò un sensibilissimo sollievo tosto che si stabilì l'infiammazione prima che apparisce veruna suppurazione; e quantunque fosse stato paralitico varj mesi con perdita di salute e d'appetito, incapace

---

Reca infatti qualche sorpresa, che uomini pensanti non abbiano più generalmente adottata simile idea risguardo alle altre superficie infiammate, sì con mezzi naturali o con artifiziali. Sembrerebbe al certo che quello stato del sistema o delle parti, dal quale nasce una suppurazione, potesse più verisimilmente essere occasione del benefizio, che lo scolamento di copiosa porzione dei più succosi umori animali, il quale non è che il prodotto dell'altro. Così nei più critici ascessi si osserva calmare la febbre tostochè si stabilisce un'esterna infiammazione, ed il paziente invece d'essere poscia sollevato da uno scolo abbondante, cade non rade volte in un fatale marasmo, quando l'ascesso è stato grande, o si è inopportunamente formato. Vi ponno essere, a dir vero, altri esempj, in cui la suppurazione, ed anche un copioso scaricamento d'umori sia giovevole al sistema, ma egli è probabile, che questo non succeda generalmente, e molto meno nell'esempio presente accompagnato da sintomi di general debolezza.

ce di sostenere la testa, e collo sterno molto incurvato, fu sì grande il sollievo in una settimana dopo che furono fatte le incisioni, che non lasciò luogo a dubitare di ricuperarsi perfettamente, come successe infatti senza veruna reliquia di deformità. Se M. *Pott* avesse prodotta qualche altra ragione per la preferenza data al caustico, o puramente l'avesse autorizzata, mi sottometterei prontamente alla sua grande sperienza in sì terribile malattia; ma quantunque io possa ingannarmi nel mio raziocinio, pareva un giusto dovere lo stabilirlo, com'anche l'indicare quest'esempio, trattandosi d'una malattia di tanta importanza; sperando nel tempo stesso che il desiderio mostrato da M. *Pott* di servire il pubblico, e la soddisfazione ricevuta dal benefizio che accompagnò la prima pubblicazione di tanto valevole rimedio, lo indurrà a condonarmi qualche tentativo di estenderne od illustrarne l'utilità.

I cauterj si manterranno aperti finchè il paziente ricuperi perfettamente l'uso delle gambe, ed anchè di più; almeno uno non dovrà lasciarsi chiudere finchè il malato possa passeggiare sodamente da se solo, e non abbia ricuperata l'altezza che poteva aver perduta in conseguenza dell' abbassamento prodotto dalla malattia.

Oltre

Oltre l'uso di questi rimedj M. *Pott* ha suggerito i bagni freddi, le fregagioni, la china, e simili; ma io non ho mai veduto verun profitto da cosa alcuna, quando erano stati inutili il cauterio, ed il setone, il quale ho trovato efficace dove non erasi usato verun altro rimedio. Dopo la guarigione però sono particolarmente indicati i bagni di mare, se l'infermo fosse d'abito scrofoloso.

La Moxa è stata trovata utile in un caso da M. *Gimes* (*a*) dopo che il caustico all'uso di M. *Pott* fosse trovato inutile nella cura; ma siccome la scottatura fu replicata diverse volte, e la guarigione comparisce essere stata straordinariamente lenta, non è molto certo che la ripetizione del caustico possa essere trovata egualmente giovevole.

Capitolo XV.

Debolezza delle estremità inferiori.

Per quanto s'estende la mia lettura, da nissuno scrittor medico si parla della malattia qui intesa, o almeno non è bastevolmente stabilita. Non è comune a mio credere,

(*a*) *Jour. de Med. Feb.* 1788.

dere, e sembrami più rara in Londra che in certe altre parti. Non ne ho bastevoli notizie per esserne pienamente soddisfatto sia risguardo alla vera causa, o sede della malattia nè per proprie, nè per altrui osservazioni; nemmeno ho mai avuta l'opportunità d'esaminar cadaveri di fanciulli morti di questo male. Pertanto descriverò solo i suoi sintomi, ed indicherò i diversi mezzi tentati per la sua cura per indurre gli altri pratici a prestarvi attenzione.

Sembra provenire da debolezza, e suole attaccare i fanciulli estenuati prima dalle febbri rade volte al di sotto d'un anno, e più oltre dei quattro o cinque. Ella è una malattia cronica non accompagnata da veruna affezione della vescica orinaria, da dolore, da febbre, o altra manifesta malattia, cosicchè la prima cosa che si osserva, è una debolezza delle estremità inferiori, che per gradi divengono più deboli, e dopo poche settimane sono incapaci di sostenere il corpo. Non si trovano indizj di vermi o d'altre impurità delle prime vie, perciò non riescono di verun uso i purganti mercuriali, nè la china, nè i bagni caldi, o freddi. Si fa molto caso principalmente dei vescicanti, o caustici all'osso sacro, ed al gran trocantere, e delle applicazioni volatili, e stimolanti alle gambe, e coscie, quantunque

non

non siavi apparenza d'ingrossamento di veruna vertebra, o giuntura del dorso, nè di suppurazione alle parti esterne, e per conseguenza nissuna somiglianza coll'infiammazione delle cartilagini intervertebrali coll'ascesso del Psoas, o col *Morbus Coxaris* del *de Haen*.

Quando è rimasta tocca soltanto una delle estremità inferiori, i suddetti soccorsi vinsero intieramente la malattia in due esempj fra i cinque ed i sei anni; ma quando ambedue sono state paralitiche, niente è sembrato fare alcun bene, fuorchè i ferri alle gambe per sostegno delle membra, e per abilitare il paziente a passeggiare. Compiti quattro o cinque anni alcuni hanno migliorato con questi mezzi in proporzione che andavano acquistando una robustezza generale, ma alcuni altri andavano poscia a cadere in una consunzion polmonare, se non veniva totalmente dissipata la debolezza: per questo titolo si può sospettare che la malattia derivi talvolta da un principio scrofoloso, ed ultimamente una persona di carattere m'assicurò d'aver veduto un esempio di paralisi, o debolezza di questo genere, in cui aperto il cadavere trovossi cariata l' interna superficie delle vertebre inferiori, quantunque non vi fosse ascesso del muscolo Psoas, nè tumore esterno al dorso o ai lombi.

Io stesso ho veduto attaccati degli adulti, massime femmine, da somigliante debolezza dopo lunghe malattie durare un anno o più, nel qual tempo erano affatto incapaci di passeggiare senza l'ajuto delle stampelle. Questi casi però erano sempre accompagnati da gran dolore nel principio della malattia, benchè senza tumore delle membra, e parevano molto sollevati dall'uso esterno delle acque di *Bath*.

Capitolo XVI.

Curvatura delle ossa da debolezza.

L'incurvamento delle ossa particolarmente delle estremità inferiori è stato preso come una comune conseguenza della rachitide, e può meritare una qualche menzione in quest' opera.

La principal questione nel trattamento delle difformità di questo genere risguarda l'uso dei ferri per sostegno delle membra dovunque la curvatura divenga considerevole. Alcuni pratici hanno in vero posta in dubbio la convenevolezza di questo soccorso, ed i parenti hanno fatte delle obbiezioni alla di lui spiacevole apparenza, mostrandosi piuttosto inclinati d'affidarsi soltanto alle fredde

bagnature. Io per altro fondato sulla mia sperienza, ed animato dall'amorevolezza degli ultimi, ardisco dire che è molto verosimile divenga pregiudizievole all'epoca in cui suole porsi in opera, poichè in vece di rinforzare il sistema, serve anzi a confermare l'incurvatura già contratta dalle ossa. Dall'altra parte egli è un vantaggio, che le ossa rimangano molli e cedevoli, finchè la curvatura si mantiene considerevole, se però la pressione delle parti superiori venga nel tempo stesso debitamente impedita. Il sostenere pertanto le membra coi ferri finchè la mollezza delle ossa li mantiene in disposizione di cedere sotto il peso del corpo, è certamente un'intenzion ragionevole, ed è stato molto vantaggioso in casi senza numero. Ottenuto quest'intento, siccome le ossa si vanno sempre allungando finchè cresce il fanciullo, inclinano naturalmente a divenir diritte, ed allora sono benissimo indicati i bagni freddi, e gli altri tonici, e coopereranno alla cura della malattia. Si dovrà soltanto procurare, che i ferri siano della maggior leggerezza possibile, ben modellati alla parte, e che siano allungati tutte le volte, che sarà necessario.

Quando la curvatura succede nella colonna vertebrale, senza veruna malattia delle vertebre, o cartilagini, si potrà seguire lo

stesso metodo. Si sono inventati da differenti artisti varj stromenti per sostenere la testa, e le parti superiori del corpo, ma sembrano migliori e preferibili quelli fatti da M. *Jones*. (5)

Se per accidente o per malattia s' incurvassero le ossa del braccio, in questo stato di mollezza, dei rotoli, o delle striscie di cartone ben adattate basteranno a mantenerle o restituirle alla loro forma naturale.

Ma se l' ingiuria si estendesse all' anca, ed alle ossa contigue, non si manifesterà per tempo, e si potrà guadagnare unicamente coi bagni freddi, e cogli altri rimedj generali. Che se la curvatura fosse considerevole, può inoltre diventar la sorgente di molti malanni nelle donne, come si dirà in altro luogo.

Annotazione del Traduttore.

(5) Non saprei dire cosa siano gl'istromenti di M. *Jones*, che non saranno forse noti fuori dell' Inghilterra dove i talenti e le arti sono raffinate al sommo grado. Ne suggerirò però uno inventato dal cavalier *Levacher* primo chirurgo dei reali Sovrani di Parma trovato efficace in molti casi, presentato ed approvato dalla reale accademia di Parigi, e veduto da me stesso praticare in alcune case di quella capitale. Non è

diffi-

difficile a costruirsi, e niente incomodo a portarsi, poichè si può uscire con quello, camminare, ed applicare a molti articoli dell'educazione; si può anche tenere in letto senza disturbare il sonno, e serve a tenere in un grado d'estensione la colonna delle vertebre per raddrizzarla, o impedire che non torcasi d'avvantaggio con un'estensione graduata, permanente, e da continuarsi finchè fa d'uopo, sollevandola inoltre del peso della testa e delle estremità superiori, che sono le principali indicazioni per guarire un tal difetto di sgraziata apparenza per tutto il tempo della vita, e cagione di gravissimi sconcerti di salute, che si trae dietro. Se ne può vedere la descrizione in una memoria stampata a parte colle figure, e nelle memorie dell'accademia reale di chirurgia di Parigi *Tomo* 4. Senza soddisfare destramente alle suddette indicazioni si disingannino una volta le madri e le custodi delle giovani fanciulle che si fanno un punto d'onore d'assottigliar loro la vita, come le vespe, forzandole negl'imbusti, collo stringerli e renderli sempre più duri quando s'avveggono che diventa più rilevata una delle scapole, o comincia a torcersi la colonna delle vertebre. Questo serve soltanto a confermare ed accrescere l'incurvatura già contratta dalle tenere ossa, impedisce la pieghevolezza del corpo, toglie la libertà dei movimenti, mette in disagio ed altera le funzioni delle viscere contenute, rendendo le sgraziate fanciulle infermiccie, e accorciando con tante malattie consecutive la loro esistenza già infelice.

Capitolo XVII.

Paronichia ossia panereccio .

I teneri fanciulli vanno molto soggetti ad una blanda specie di questo male, che essendo perfettamente superficiale non è impropriamente chiamato da M. *Pearson* panereccio cutaneo, ed attacca le ultime falangi delle dita più volte in un anno senza veruna previa ingiuria delle parti. Ne faccio parola unicamente per proporre un preservativo, che ho trovato molte volte vantaggioso, e consiste soltanto nel bagnar più volte al giorno le dita nella seguente mistura, tosto che si sentisse un senso di calore o di dolore preternaturale. Prendi spirito canforato quattr'oncie, acqua di litargirio acetato due dramme, tintura d'oppio mezz'oncia messa insieme.

Nel panereccio maligno o profondo riesce senza dubbio il miglior metodo quello di fare per tempo un'apertura fino all'osso, con che il paziente soffrirà molto meno dolore, che aspettando la materia si faccia strada da se fino alla superficie, cosa accompagnata sempre da molta ingiuria alla parte.

Capitolo XVIII.

Foroncolo o fignolo.

QUi si parla solamente del comune, e per la sua frequenza ne' fanciulli, i quali verso l'epoca della pubertà ne vengono attaccati e talora a più riprese; si credono nondimeno simili tumoretti giustamente salutevoli, e recano danno unicamente quando retropulsi o fatti disseccare troppo presto. Pertanto si applicherà per tempo una polentina di pane, e latte, se il fignolo trovisi in luogo opportuno, altrimenti un cerotto gommoso, e nel vuoto s'introdurrà un poco d'unguento basilico giallo o nero tutti i giorni tosto che sarà suppurato, finchè digerisca bene, e se ne separi il sacco o borsetta chiamata volgarmente *Capo*, per mancanza di che se ne forma talvolta un altro in vicinanza, ovvero il fanciullo è poi tormentato da mali d'occhi o da altre malattie cutanee; tosto cicatrizati, sarà poi ben fatto purgarlo due, o tre volte.

CAPITOLO XIX.

Pedignoni o gelature.

NOn accade descrivere un male sì conosciuto; nasce generalmente da una intercetta circolazione del sangue nei minuti vasellini delle estremità per avere esposti lungo tempo i fanciulli al freddo o all'umido, passandoli poi al fuoco in vece di rianimare il natural calore a poco a poco coll'esercizio. Se il danno fosse grande molto, come accade talora quando una persona è stata varie ore di seguito sdrajata nella neve, non è possibile ristabilire la circolazione, e la parte casca in mortificazione. Per prevenire un esito sì funesto, in vece di portar la persona vicina al fuoco, si dovrà spogliare immediatamente e strofinarla bene da per tutto, massime nelle parti più gelate con neve, e poscia con sale ed acqua, indi metterla in letto. Ma quivi io parlo soltanto dei leggieri attacchi, che si fanno conoscere con un senso di calore, con prurito, rubore, e gonfiezza alle dita delle mani, e dei piedi, ed alle calcagna. La gente di campagna vi applica delle ceneri ben calde fra due pannolini, o sfregano le parti con senape, ed acquavite; il che fatto in tempo impedisce d'ulcerarsi, e guarisce brevemen-

vamente il male. Allo stesso scopo è ottimo rimedio sfregar le parti con morbida spazzola, o immergerle in acqna calda, in cui sia prima stato estinto più volte qualche ferro rovente, e poscia sfregarle con sapone, sale polverizzato, e cipolle, o fomentarle con linimento di sapone, o spirito di vino canforato, colla giunta d'un piccolo cucchiajo d'estratto di saturno ogni due oncie, ossia d'acqua di litargirio acetato; ma ultimamente ho provati i buoni effetti di rimedj molto più semplici di questi, trovati finora superiori di molto ad altri più riscaldanti, e non è altro che il ceroto bianco disteso sopra un denso, e doppio pannolino da applicarsi subito che cominciano a dolere o pizzicare le estremità.

Molti ragazzi sono soggetti a questo male tutti gli inverni. Se succede nelle mani, sarà un preservativo il portare caldi guanti di cuojo, schivando la lana, che in questi casi è nemica della pelle, e soprattutto portare alcune ore del giorno o della notte, specialmente uscendo al freddo, dei guanti di seta unti d'olio che sono il miglior preservativo finora conosciuto tanto dei pedignoni, come delle mani screpolate. Che se i piedi sogliono essere le parti intaccate dal gelo, basterà coprire i calcagni con un pezzo di bianca pelle assicurata al collo del

piede, e portata giorno, e notte durante i mesi freddi, levandola soltanto per strofinare le parti colle spazzole, o coi linimenti indicati.

Quando le gelature sono rotte, è costume di coprirle con semplice cerotto, aspettando la stagione più dolce, e d'ordinario sogliono guarire da per se, ma questo non impedisce che talora non peggiorino, e siano molestissime tutto l'inverno, e quando le piaghe sono grandi, il male dura fino all' estate, anzi ne ho vedute di molto cattive negli adulti alla fine di settembre.

Dopo aver curati moltissimi di questa malattia sono convinto, che questa spezie d' ulcere esige dei topici un po' più valorosi, essendo una spezie di gangrena, e quantunque non amino sempre dei digestivi molto caldi, come molte altre ulcere, pure quando le gelature sono grandi, giova molto l' unire al cerotto qualche digestivo; ed io stesso ho vedute piccole ulceri divenir molto ribelli, e tediose, dopo esser venuto un freddo più vivo, se erano medicate col solo cerotto, o con altri blandi topici, o dissecanti, ed al contrario cominciar subito a guarire per la semplice giunta di piccola porzione di qualche caldo digestivo, e per l'applicazione d'una fascia di flanella senza altra alterazione nel metodo. Ma se le ulceri

ceri sono molto estese, niente contribuisce meglio alla loro guarigione, quanto il lavarle ogni giorno con qualche medicamento astringente, e stimolante, particolarmente diluto con soluzione di ferro, o tintura di mirra, i quali in pochi giorni faranno, che le carni comincino a rinascere a poco a poco come in altre ulceri fredde, benchè fossero già invecchiate.

Quando le parti sono molto gonfie, e le ulcere sono state sordide lungo tempo, sarà spesso necessario nella cruda stagione impiegare dei cataplasmi. Quelli fatti colla farina di segala, e l'acqua vegeto-minerale sono più attivi, e quindi preferibili a quelli di puro pane, e latte. S'applica prima di tutto immediatamente sul male il cerotto con digestivo, e sopra il suddetto cataplasma, cambiando l'apparecchio due volte al giorno, e così le ulceri guariscono in molto minor tempo, che non fanno con tutti gli altri topici, che ho veduti adoperare, particolarmente se le parti vicine saranno bene sfregate collo spirito di vino canforato; se i fanciulli non sono troppo giovani guariranno più presto purgandoli due volte la settimana con un poco di calomelano, e nei casi più gravi converrà servirsi del decotto di china.

Dopo essermi occupato di quest'opera ho

scoperti dei buoni effetti dell' elettricità nei pedignoni tanto per rimedio, come per preservativo, massime nei vecchi, che vi sono frequentemente soggetti (6).

Annotazione del Traduttore.

(6) Fra gl' innumerevoli rimedj pei pedignoni merita il suo luogo per la facilità e poco dispendio alla povera gente prima che si rompano anzi ai primi freddi, lo sfregarli con fresca neve finchè succeda nella parte quel caloretto pungente che indica la circolazione ravvivata, ovvero un empiastrino molle con miele e poca polve di calce fumante, oppure il coprir le parti con sottil pelle, o fitti pannolini, sopra cui sia distesa sottilmente della pece, o della colla diluta dei falegnani *Ichtiocolla*, la quale modellata ed attaccatasi alla parte garantisce benissimo tutto l' inverno; quando sono rotte, le ho vedute guarire prontamente con polentina di pane fatta nell' acqua di *Goulard*, o nel vino generoso in vece d' acqua. La cura preservativa dipende dall' avvezzarli dalla fanciullezza a lavarsi coll' acqua fredda, dall'esporli in ogni stagione all' aria libera e aperta, accostumandoli al freddo senza ripararli troppo scrupolosamente colle solite mollezze dei ricchi, e sopra tutto dal non farli accostare al fuoco colle membra molto fredde ed umide, se non per gradi, e dopo averle ben rasciugate, e stroppiciate.

Capitolo XX.

Delle scottature.

Queste da antichi scrittori si aggiungono alle malattie dei bambini, e pur troppo, benchè comuni a tutte l'altre età, vi sono molto esposti per la negligenza di chi li ha in guardia, e per non essere ben curati sul momento; queste innocenti vittime di nodrici, o custodi mercenarie patiscono stranamente quando la pronta applicazione dei rimedj le avrebbe rese indifferenti. Tosto che succede sì sgraziato accidente, si farà uso del più vicino astrigente, che si troverà alla mano, come sarebbe l'acquavite o altro spirito, l'inchiostro, l'aceto, il vino o anche l'acqua fredda finchè si possa procacciarne un più opportuno. Vi si immergerà potendo la parte bruciata, ovvero si coprirà con pannolini inzuppatine, o si bagnerà alla meglio nelle parti più delicate con qualche piuma, con che si previene il vescicar della parte. Bisogna soprattutto schivare l'uso dell'olio, o d'altre applicazioni untuose impiegate troppo frequentemente; poscia si procurerà dal più vicino speziale il seguente rimedio da impiegarsi come s'è detto. Acqua di calce una pinta, acquavite due oncie, estratto di saturno, ossia acqua di

litar-

litargirio acetato mezz'oncia. Se si arriva troppo tardi per isperar sollievo da questo rimedio, e siansi già formate delle ulcere, si farà un eccellente unguento con parti uguali di ceroto di Turner, e l'unguento verde di sambuco, sminuendo la proporzione dell' ultimo a misura che le ulceri vengano a cicatrice. Ma se restasse offesa una larga superficie, o se levando l'apparecchio si cagionasse un vivo dolore, basterà coprir le parti con pannolini inzuppati nell'olio freddo di semenze di lino, che si umetteranno collo stesso ogni giorno, lasciandoli attaccati finchè le ulcere vengano al segno di permetterne la medicatura comune.

Da lungo tempo si è adoperata una forte soluzione di sapone dagli artefici impiegati in lavori per cui restano esposti a forti scottature, ed è un eccellente rimedio. In ogni libbra d'acqua di sedici oncie si disciolgono tre quarti d'oncia di sapone, ma siccome questo tarda a disciogliersi; e vi si ricerca una certa proporzione d'acqua bollente, la lavanda non può rinfrescarsi abbastanza per l'immediato uso colla giunta di sufficiente quantità d'acqua fredda. Pertanto un rimedio conveniente e forse più efficace, che in ogni città può procurarsi prontamente, benchè non sia sempre in casa, può farsi coll'olio d'ulivo, acqua fredda, e li-

sci-

scivio di *Kali*; sei oncie d'olio a dieci d' acqua con due dramme di liscivio faranno una pinta inglese, che corrisponde ad una libbra di Francia, o sedici oncie d'Italia.

Questa quantità può bastare per la scottatura d'una mano, o d'un piede che vi si deve tuffar dentro, e tenervelo circa mezz' ora, al che ricorrendo immediatamente s' impedisce ogni ingiuria del fuoco, ma devesi replicare quando l'esiga il dolore, e la durata della scottatura. Se sgraziatamente uno venisse scottato in tutto il corpo, ne risentirebbe molto poco danno, cacciandolo immediatamente sino al mento in un freddo bagno di questo genere ed immergendovi frequentemente anche la testa, o lavandola bene collo stesso liquore. Che se sopravvengono delle ulcere, si curano dopo giusta i suggeriti insegnamenti.

Annotazione del Traduttore.

(7) Anche per le scottature ogni donnetta ha il suo rimedio, e tal volta merita la preferenza sopra quelli di certi chirurghi. Quando non è staccata l'epidermide, l'acqua fredda ed il semplice suo rinovellamento per doccia o immersioni successive fatte subito e per lungo tempo, l'aceto che trovasi in tutte le case, ed anche l'orina di uom sano, sono opportunissime; ma quando le parti vengono per qua-

lun-

lunque accidente denudate della prima pelle, ho trovata un' ottima risorsa il vestirle con sottili pannolini, o con usati veli, bagnati nel miglior olio che trovasi più prontamente, lasciandoveli sopra come un' epidermide artifiziale, finchè la natura abbia riprodotta la vera, ed umettandole quanto bisogna con piuma intrisa di parti eguali d' olio, d' acqua e d' aceto bene sbattuti insieme, che formano un molle ed ottimo unguentino. Di questa guisa si risparmiano moltissimi dolori alle innocenti vittime dell' inavvedutezza e negligenza, inevitabili quando si deve cangiar l' apparecchio più volte al giorno; e si viene ad impedire che si attacchino fra loro le dita, o altre parti che devono star discoste, con delle consecutive adesioni penose e difformi pei pazienti, e vergognose per chi non ha saputo prevenirle. Bruciato sgraziatamente il tessuto della pelle, si ricorre ad esperto chirurgo, il quale taglierà le vesciche, ed applicherà sulle parti scoperte unguento populeon, o nutrito fatto di fresco, o meglio dell' olio di lino battuto con acqua di calce fatta essa pure di fresco. Non bisogna poi economizare le scarificazioni sulle escare profonde per ravvicinare sempre più il male allo stato d' una piaga semplice, incrocicchiandole, e facendo loro fare molti angoli per prevenire le sottoposte suppurazioni abbondanti, la violenza dei dolori, ed il pronto indebolimento; stando ben lontani dai semplici ammollienti e rilassanti che ritardano la suppurazione, e producendo inerzia ed atonia, fanno nascere delle ulceri putride pericolosissime.

CA-

Capitolo XXI.

Delle lussazioni, e fratture.

Non solo i bambini sono esposti a questi accidenti per cascar dalle mani, o dal grembo delle nodrici, ma le loro ossa ed articolazioni sono anche spesso danneggiate nel nascere per accidenti inevitabili. Egli è raro, che accada altra lussazione fuorchè quella dell'omero che si riduce facilmente, e non esige altro se non di tenere il membro in perfetto riposo.

Le fratture poi accadono con maggior frequenza, e non possono curarsi sì facilmente; le ossa sono allora poco più d'una sostanza cartilaginea, che s'incurva, e rompe con molta facilità ogni poco che siano sforzate. L'incurvatura accidentale può curarsi facilmente, ma non saranno qui affatto inutili alcuni dettagli sulle fratture.

Queste succedono usualmente nel nascere ad una delle clavicole, ad un braccio, o alle gambe, ed il loro trattamento includerà tutto ciò, ch'è necessario da osservarsi sopra quelle, che possono nascere in altri luoghi. Quanto a quella della clavicola basta tirar la spalla indietro, e fissarla in quella positura con due, o tre forti spilli attaccati ai vestiti o fasciature del bambino, ed appli-

carvi un empiastro agglutinante, o corroborante disteso sulla pelle all'estremità saliente dell'osso rotto, e sovrapporvene un altro più grande.

La frattura dell'omero con un poco più d'attenzione avrà essa pure un esito felice; la difficoltà consiste nel tenere i pezzi fratturati dell'osso vicini, ed in combaciamento senza fasciare il braccio così stretto da far dolore o da gonfiar molto la mano, cose facili a succedere nei neonati ad ogni piccola pressione. Non ho trovato metodo più opportuno del seguente, il quale lascia abbastanza libera la parte fratturata per la piccola gonfiezza, che vi si forma senza bisogno di rallentare la fasciatura, e conserva nel debito contatto i pezzi fratturati senza stringere la fascia al segno d'impedire il libero ritorno del sangue dalle estremità inferiori del membro. A questo fine si faranno tre piccole lunghette larghe circa un mezzo pollice e lunghe uno e mezzo con pannolini fini a cinque o sei doppj della grossezza circa d'un cartone. Si sbatterà insieme del fior di farina con un bianco d'ovo, entro cui si lascieranno inzuppar bene, e s' applicheranno nella solita maniera lungo i pezzi fratturati dell'osso. Applicate queste lunghette così ben intrise a pelle nuda, s' adatteranno esattamente alla figura del membro,

bro, e disseccandosi resteranno forti abbastanza per sostenere in sito le ossa; dopo si applica una fascia attorno, e così rimarrà sempre uno spazio abbastanza libero per non far torto alla piccola gonfiezza che succede inevitabilmente, e la fasciatura non recherà verun ostacolo colla sua compressione. Questa fascia dev'essere di flanella fina, per esempio di scoto, e meno stretta che negli adulti, perchè il punto essenziale sarà di fissare con sicurezza il braccio del bambino lungo il suo fianco con forti spilli obbligati alla camicia nella maniera, che troverà più opportuna il chirurgo, alla cui presenza soltanto si dovrà cambiare la camicia, o movere il braccio; anzi se la mano non è infiammata, nè molto gonfia, e se il bambino è quieto, non farà bisogno di cambiarla se non fra otto o dieci giorni, procurando attentamente che si mantenga asciutta e pulita con altri pannolini volanti da levare, e mettere con facilità. La pronta riunione dell'osso dipenderà dalla vigilanza di tenere il membro immobile, per quanto è possibile, e così succedendo, l'accidente non produrrà grande imbarazzo dopo i primi dieci o dodici giorni, ed a capo d'un mese il paziente moverà quel braccio al pari dell'altro.

E' molto comune fralle nutrici massime

nel primo mese di sostenere la mascella inferiore del bambino ogni qual volta sbadiglia sul timore che possa slogarsi nol facendo. Questo costume è almeno un' evidente prova dell' attenzione delle nodrici, e non può fare verun male, benchè per altro io non abbia veduto simile slogamento. Se però succedesse in quell' età, o più avanti per qualche violenza, oltre la brutta apparenza diverrebbe molto incomodo al paziente, il quale sarebbe incapace di prendere verun nutrimento, finchè fosse rimessa la lussazione. A quest' oggetto per altro non ricercasi nulla più, che di collocare i pollici di ciascuna mano nella parte posteriore della bocca, e le altre dita esternamente sotto la mascella tanto per deprimerla, e nel tempo stesso portarla un poco avanti al punto di disimpegnare i capi del condilo, e forzare allora prontamente la mascella a rientrare nel suo luogo, dove spesso è tirata dalla forza dei muscoli molto facilmente.

Annotazione del Traduttore.

(8) Uno dei punti difficili nelle fratture si è di ritener le parti in sito tanto più, quanto minori sono i punti di contatto delle ossa disunite, e quanto più esposte a frequenti movimenti, come appunto la clavicola ec. fralle molte fascia-

sciature e macchine ingegnose, trovo assai comoda quella d'un osso di balena assodato dietro il dorso con due capi diagonali, affinchè non rimonti più da un lato che dall'altro. Piegandosi poi sopra la spalla, arrivi un po' più largo sopra la parte fratturata della clavicola imbottito in modo che s'incastrino in misurata scannalatura i capi dell'osso rotto, sicchè non possano nè alzarsi, nè disunirsi, fissando bene davanti l'altra estremità della balena. Così si avrà il vantaggio di non far compressione se non che sull'osso malato, e sarà facile scoprire se le parti restano in contatto, riporle all'uopo, e mantenervele senza tanto studiate ed incomode fasciature, che lasciano il più delle volte un callo deforme, ed il braccio portato verso il petto. M. *Broquenore* abile chirurgo da me conosciuto a Montpellier, per ritenere in sito le ossa rotte, imbeve della stoppa con chiara d'ova, mastice, bolarmeno e sangue di drago, la quale prosciugandosi si modella strettamente alla parte, la rende immobile, nè può più staccarsi senza rammollirla con acqua calda.

Capitolo XXII.

Taglio del filetto, o scilinguagnolo.

Le istruzioni sopra questo articolo, come anche le notizie di molti fra i seguenti piccioli mali derivano piuttosto dal desi-

derio di non ommetter nulla di ciò che risguarda le malattie dei fanciulli, che dalla loro reale importanza. Alcune di esse infatti sono state omesse dai precedenti scrittori; e quantunque rade volte meritino molta attenzione, può talvolta esser utile il sapere cosa potrebbe giovare in simili casi.

Il taglio del filetto, ossia scilinguagnolo non merita lungo discorso: basterà osservare, che si pratica per allungare liberamente la lingua, e spesso viene chiamato il professore quand'è inutile di farlo, essendo ben raro, che la lingua sia corta al segno da esigere di tagliare il frenulo, o piccola briglia aderente alle parti sottoposte. L'operazione è tanto indifferente al bambino, quando sia fatta colla debita attenzione, che non porta seco nè dolore, nè conseguenze, e non credo che debbasi ricusar di contentar una madre, che la voglia ansiosamente. Egli è però necessario d'inculcare, che ci vuole molta precauzione, e fermezza per non tagliare, o ferire le vene sublinguali, in seguito di che il bambino potrebbe morire. A schivare questo pericolo sarà meglio tagliare il frenulo col bistorino curvo inventato dal dot. *Bromfield* in vece di cesoje: il manico e la lama aperti non devono sorpassare i due pollici, e siccome la punta è un poco curva, e il dorso largo, egli è facile anche nei

casi i più imbarazzanti l'introdurre la punta curva a traverso il frenulo, intanto che il dorso dello strumento tien basse le vene per garantirle da qualunque intacco, e finir l'operazione in un momento.

Queste cautele sono state giudicate molto frivole da alcuni, ma oltre che i bambini perdono del sangue sino a morire, anche il seguente non meno fatale accidente deriva dal tagliar troppo profondamente, e però ne darò notizia in questa edizione, descrivendo anche lo stromento imaginato per arrestare quest'emorragia.

Annotazione del Traduttore.

(9) Dacchè fui richiamato da una puerpera da me assistita nel parto, unicamente perchè un conciliabolo di donne trovò necessario di suggerirmi che tagliassi il filetto del neonato, ho presa la precauzione di mettergli sempre un dito in bocca per assicurarmi che possano succhiarlo; il che basta per esser certi che potranno poppare e parlare a suo tempo senza verun bisogno di tagliare il filetto. Giova questo a tranquillizare i parenti ed i circostanti, coi quali si corre poi rischio che lo facciano fare a persone imperite colle ugne, con monete o altri cattivi mezzi. Alcune mammane tentano, e credono tagliarlo colle ugne nella sciocca idea che debbasi pur lacerare, ma fortunatamente nol

sanno fare. Nel solo caso che vedasi la lingua del bambino aderente fino all' ultima estremità, e che non possa poppare, si corica fasciato nel suo letto, gli si chiudono le narici, perchè apra la bocca, e presa la lingua colla sinistra guarnita d' un pannolino, si taglia una convenevol porzione del frenulo con cesoje di punte ottuse senza rischio maggiore di qualunque altro stromento. Lo stesso si pratica lateralmente se si trovassero freni o briglie straordinarie, e sfregasi poi la ferita con un poco di sale, o si applica dello spirito di vino, o del fungo di malta, che bastano ancora talvolta, se per qualche irregolarità ne uscisse del sangue.

CAPITOLO XXIII.

Soffocamento per inghiottire la punta della lingua.

QUest' accidente può nascere, come si è detto, dal tagliar troppa porzione di frenulo e però basterà indicarne i sintomi, ed i rimedj. I primi sono i soliti, che accompagnano lo strangolamento, e sopravvengono d' improvviso senza altra probabile cagione, fuorchè d' essere stata tagliata la lingua, al che viene per altro attribuito di rado da chi non conosce la malattia. Il bambino sembra molto agitato, si fa livido nella fa- ia, e cade in convulsioni a meno che non svani-

scano

scano questi sintomi, il che presto succedendo l'infermo si rimette subitamente, ma per lo più ritornano, ed in diversi casi diventa la cosa fatale.

M. *Petit* nelle memorie dell'accademia delle Scienze ebbe forse il merito di scoprire la vera cagione del male. Il rimedio consiste soltanto nel ricondurre la lingua al suo luogo, e se il bambino poppa, nell'attacarlo immediatamente alla mammella; il che darà tosto alla lingua la sua natural direzione; che se non poppa, dovrassi afferrar la lingua, e ritenerla almeno finchè sia arrestato il sangue; poichè solo quando è considerevole, succede tale sventura, anche per l'allettamento che trova il fanciullo di continuare a succhiare per la dolcezza del sangue che stilla.

Quando le vene ranine o sublinguali sono attualmente ferite, dicesi ancora più considerevole il pericolo, e dobbiamo anche per questo a M. *Petit* la miglior invenzione per arrestare quest'emorragia, e consiste in un pezzo di avorio della forma d'una corta forchetta, i cui rebbj saranno posti in maniera da comprimere l'apertura delle vene, ed il manico contro l'interno ossia fondo della mascella inferiore, e però sarà grande, e convesso in quella parte, sicchè possa restare al suo luogo.

CAPITOLO XXIV.

Singhiozzo, e starnuto.

NOn è per veruna maniera nei bambini malattia di conseguenza il singhiozzo, come talvolta negli adulti, benchè alcuni l' abbiano messo nel catalogo. Quantunque spesso ne siano incomodati i fanciulli, rare volte merita molta attenzione, perchè spesso non viene se non dopo il cibo soverchio, o in conseguenza della troppa sua densità, o dolcezza, e n' è un sintomo affatto indifferente; ma quando dipende dallo stato acido dei sughi dello stomaco, e comparisce nei lunghi incomodi degli intestini, allora basta far uso di polveri assorbenti.

Anche lo starnuto messo nel catalogo per cui *Razes* prescrive refrigeranti, ed anodini, non è certamente comune, nè mi è accaduto di vederlo in aspetto di malattia. Può derivare dal guardare troppo a lungo contro una viva luce, come il fuoco, e spezialmente il Sole od altro corpo luminoso.

Se n' è già parlato come d' un sintomo notissimo delle rossole, e di molti raffreddori ordinarj, ma non credo che meriti mai molta attenzione in nessuno di questi casi. Non lo passo sotto silenzio unicamente, perchè celebri scrittori ne hanno parlato, e

per

per non lasciare molti lettori nell' imbarazzo, i quali non sapendo la distinzione fra i puri sintomi, e le malattie, potrebbero qualche volta spaventarsi fuor di proposito. Unito però ad altre cagioni può lo starnuto produrre nei bambini più adulti la seguente malattia.

Capitolo XXV.

Dell' emorragia del naso.

Due sole parole per gl' istessi motivi anche sull' emorragia del naso, che non suole mai essere di conseguenza prima della pubertà. Se il bambino ha la febbre, o è altrimenti malato, il sangue del naso è soventi un mero sintomo d' altra malattia, e svanirà col guarire di quella; ma talora l' emorragia del naso sopravviene a bambini della miglior salute, perchè i vasi di questa parte sono più deboli degli altri coperti dalla vera pelle, e formano un' uscita salutare in caso di pletora, ossia abbondanza di sangue. D' ordinario si contraggono i vasi aperti quando la natura si è liberata del soverchio, ed allora si possono dare una o due medicine rinfrescanti; può nondimeno venir bisogno di far tirare su pel naso dell' a-

cqua fredda anche con un poco d'aceto, ed applicare alla nuca qualche corpo freddo. Se questi soccorsi non bastano, si può bagnar la testa con aceto freddo ed acqua, e turar le narici con turunde di tela o di filaccie, che s'internano più oltre che si può fino all'apertura posteriore, bagnate prima nei casi urgenti nell'olio caldo di trementina, o in altro licore astrigente. Con questi mezzi si suole arrestar il sangue, ma altrimenti, permettendolo il polso, se ne può cavar un poco dal braccio, e fare i pediluvj nell'acqua tiepida.

Si potrà sciogliere il ventre con manna e cremor di tartaro, e la dieta del bambino sarà per qualche tempo di puri vegetabili, e latte, od almeno non mangierà molto, e pochi cibi animali; e talvolta sarà d'uopo far uso della china-china.

Capitolo XXVI.

Emorragia dell'ombelico.

Ho veduto due o tre volte una emorragia all'ombelico dei neonati, la quale per la sua rarezza merita generalmente poca attenzione. Questo gemito di sangue dalla parte dopo una violenta separazione del cordone

done nasce dall' aver distaccato quel molle fungo che impedisce la pelle di coprire i vasi divisi, com' avrebbe fatto altrimenti, e continua talvolta per dei mesi, ed in certi casi in quantità tale da inquietare gli amici del bambino, e far temere che pregiudichi alla sua salute. Il picciolo vaso, donde sfugge il sangue, resta sempre così profondo, che non si può assicurare colla legatura, nè cauterizzarlo con sicurezza, operazione, che in vero sarebbe molto penosa. Pure ci ho portato la pietra infernale, ma l'emorragia è sempre tornata; non c'è dunque miglior rimedio quanto l'adattarvi una compressa fatta a cono, e l'assicurarla con un empiastro agglutinante, ed una fasciatura da continuarsi per due, o tre settimane.

Si dà però un altro genere d'emorragia di maggior importanza, ma questo sembra essere simpatico, e non succede se non ai bambini di trista salute durante il primo mese, e non è forse troppo buon indizio; si osserva dove il cordone sembra in apparenza ben cicatrizzato; ma la pelle dopo lascia sfuggire il sangue molto più che nell' altro caso. Suole per altro cedere all' applicazione dei comuni astringenti colle adatte compresse, e fasciature. Infine se il sanguinare non paresse critico, devesi sopprimere al più

pre-

presto, e trattare la malattia, che lo produce, secondo le regole opportune.

Annotazione del Traduttore.

(10) A qualunqne distanza si leghi il funicolo umbilicale, gl' integumenti le fibre muscolari e tendinose in forma d' anello lo strozzano alla sua radice, massime coll' ajuto della respirazione, e del vagire; pochi giorni dopo cade il superfluo, ed ho osservato più volte che tardando dopo il taglio a stringere la legatura del funicolo, non ne usciva niente di sangue, come succede ai Negri, ed anche alle bestie, le cui madri mangiano la placenta ed il cordone fino al ventre senza che ne succeda emorragia. Siccome però ne' bambini deboli potrebbe divenir fatale in poca quantità, però è prudenza legarlo distante 4 dita, perchè rimanga luogo a rilegarlo troncandosi la prima legatura, e perchè vicina troppo ai tegumenti può produrre ulcere tediose, penosa emorragia, e fino la gangrena. Al contrario ai robusti che nascono quasi soffocati e colla faccia livida e strozzata, giova lasciarne uscire qualche cucchiajata, e sarà sempre bene spremere il cordone giusta il consiglio di molti prima di legarlo, per evitare alcuni mali ai neonati, benchè quel sangue ritenuto non abbia tutta la maligna influenza che altri hanno preteso. Nel caso d'emorragia si tiene sovrapposto col dito un pezzetto d' agarico finchè si attachi e poi vi si lega sopra una compressa; in caso d' ul-

d' ulcerazione poca polve di rose e d' allume, o di acqua vulneraria guarisce presto.

Capitolo XXVII.

Delle ernie.

Possono venir delle ernie in differenti parti, ma più comunemente all' ombilico, e nell' anguinaglia. La prima è complicata talvolta coll' ernia ventrale occasionata dalla separazione dei muscoli retti, là ove manca la linea alba, ma rade volte si estende lungi, o sotto dell' ombilico. La semplice ernia ombilicale assai comune ai fanciulli si guarisce con facilità rimediandovi prontamente. I soli bagni freddi sogliono bastare, ma trascurandola può avere delle conseguenze a misura che il bambino cresce, massime nelle femmine; nondimeno l' ernia guarirà più presto applicandovi, come nel capitolo precedente, una compressa conica, o piramidale, che però non s' interni troppo, fatta con pezzi rotondi di pelle coperta d'empiastro agglutinante, inframmettendovi anche dei pezzi di carte da gioco, o un pezzo di cera gialla, più facile da prepararsi, ed alla portata dei poveri, grande come uno scellino, e grossa un mezzo pollice,

lice, che potrà esser rotondo nella parte superiore, e piatto nell'altra da sovrapporsi all'ombilico ; ma se il bambino compie l'anno, farà d'uopo in oltre mettergli una fasciatura ben assodata attorno il corpo. Ho però osservato, che le nodrici prevenute contro di quella, la rilasciano imprudentemente a segno di renderla quasi inutile, e perciò raccomandai, anni sono, il cinto elastico di M. *Squirre* il quale diventa più necessario, se l'ernia fosse complicata colla ventrale, e il quale colla sua curvatura laterale, adattandosi bene alle anche, non fa compressione se non sull'ombilico, e sul punto opposto del dorso, e corrisponde perfettamente allo scopo senza bisogno del chirurgo. Si farà poi lasciare il cinto al bambino, e sarà ottima cosa metterlo nel bagno freddo per qualche mese, al che bastano pochi minuti, purchè niente si opponga.

Ho spesso osservato delle allentature all'ombelico dei bambini, in cui la pelle scorreva per un certo spazio sopra il cordone, e però le nutrici in simili casi devono avere un'attenzione particolare per ritener le parti nei loro ordinarj confini.

E' meglio lasciare senza cinto i bambini erniosi nell'anguinaglia, benchè di maggior conseguenza, massimamente che sogliono guarire col solo bagno freddo quando non

cam-

camminano per anche da se soli. Nella prima infanzia incontrasi anche non poca difficoltà di fissarli sopra la parte, e sono sempre bagnati coll' orina. Nondimeno se l' apertura fosse molto grande, ed il bambino straordinariamente inquieto, e facile a gridare, si dovrà ricorrere al cinto d' acciajo, badando bene, che non esca, o sfugga dal suo luogo, o che l' allentatura non trascorra più, o che non venga ammaccata dal cuscinetto. Dopo i due anni per altro quando cominciano a fare un maggior esercizio, il cinto diventa assolutamente necessario, e quelli d' acciajo colla molla sono senza paragone più sicuri.

Annotazione del Traduttore.

(11) Dall' ombelico derivano molte malattie sotto il nome d' *exomphali* varj; veggonsi uscire talora gl' intestini, ed altre viscere senza il peritoneo, o con quello, ed allora chiamasi sventramento, e suole riuscire inutile ogni rimedio, anche riponendoli destramente, ed obbligandoli con adatta fasciatura. Due casi ne trovo fralle mie memorie, uno sopravvisse 19 giorni, e nella sezione trovai porzione di fegato, e d'intestini aderenti al sacco che li conteneva. L' altro fu più felice, forse perchè accadde in robusto bambino che pareva di tre o 4. mesi, e pesava diciotto libbre; dovetti contentarmi di lega-

legare il tralcio alla distanza d' un palmo circa, sicchè rimaneva un tumore del volume d' un un grosso pugno pellucido e variegato di striscie rosse, e nel ventre aveva la base d' una scatola comune. Gridava il bambino, e pareva risentirsi all' introduzione che tentava delle viscere del basso ventre, serrando gradatamente fralle dita il tumore che formavano nel sacco ombilicale, pure rientravano, ed assicuratomi di non prender in mezzo niente delle interiora, avanzai l' allacciatura circa d' un terzo; incoraggiato poi dalla pellucidità del tralcio e dall' idrocele dello scroto, tagliai colle cesoje il cordone sotto l' allacciatura, e trovai le tonache delle vene turgide d' un glutine trasparente che rinchiudeva l' arteria quasi nel mezzo. Allora avanzai di più una seconda allacciatura, ed una terza il giorno appresso colle debite precauzioni, se non altro per agevolare alla natura la contrazione dei muscoli del basso ventre, perchè ristringessero l' apertura ombilicale, e non vi restasse nessuna sorta d' ernia. Si ristrinse infatti d' una metà, ma nel seguito non si conobbe che la natura ristringesse di più il funicolo, nè che avvicinasse o riproducesse integumenti, che anzi parvero infiammarsi al contorno. Consigliai di farvi sempre una compressione con sovrapposte compresse ammollate nella posca, ed il bambino stava dei giorni senza prender latte; pure coll' andar del tempo si andò ristrigendo il contorno infiammato, e riducendosi allo stato de' tegumenti naturali, e con poca suppurazione nel centro dell' ombellico dopo circa 40 giorni fu totalmente guarito.

Quan-

Quando è una pura ernia ombellicale o ventrale, bisogna rispingere il contenuto con destrezza, e guardarsi dal legare il peritoneo, troncato il quale succederebbe, lo sventramento; non intaccandolo con lontana legatura, e lasciando sempre supino il neonato, rientrano spontaneamente, e si obbligano con fascia. Riposto poi l'intestino, con lastra di piombo, con mezzo globo di cera o d'altro, con graduate compresse, che facciano un cono, colla base però sopra l'ombilico, affinchè non dilatino l'anulo colla punta, come avverte *Levret*, si ritengono in sito finchè bisogna con fasciatura adatta, e bastevolmente stretta. Anche agl'inguini ed allo scroto scontransi frequentemente delle ernie avventizie, o portate dalla nascita, e chiamate congenite dai moderni, per le quali d'ordinario non accade far nulla più di quanto suggerisce l'autore, poichè per lo più i cinti comuni sono inutili, non portando la compressione di sotto in su, e facendo molto più danno nel volerli fissare col premere, ed escoriare altre parti, e coll'esser sempre bagnati e sudicj d'orina e d'altro. Sopra tale articolo merita d'esser letto ed eseguito quanto insegna il cel. *Richter* nel suo completissimo trattato delle ernie tradotto dal Tedesco in Francese, e stampato a Bonn 1788.

CAPITOLO XXVIII.

Dell' idrocele.

L' Idrocele, o ernia acquosa è una distensione dello scroto, ossia delle borse, simile a quella degli adulti, se non che io credo, che nei bambini si manifesti d' ordinario alla nascita. Le mammane, e le nodrici la prendono spesso per un' ernia ordinaria, e consigliano però di applicarvi una usuale fasciatura di lino. Ella è per altro facile da distinguersi da un'ernia, perchè l'idrocele è trasparente, senza dolore, e perchè non cede nel pigiarla, e non cresce quando piange il malato.

Quantunque io abbia osservato, che l' idrocele comparisce d' ordinario alla nascita, e che la gonfiezza non cede alla pigiatura, M. *Le Febure de Villebrune* ne vide un esempio contrario in un bambino di venti mesi, ed ultimamente un altro io stesso. In questo caso ebbi occasione d' esaminar molto attentamente le parti alla nascita per ragione di lieve cattiva conformazione d' altro genere, e non vidi nè allora, nè la mattina appresso alcun' apparenza d' idrocele, e quantunque le parti per l' anzidetta ragione fossero frequentemente esaminate, nulla vi scoperse la madre, o la nodrice per sei

set-

settimane; circa il qual tempo fui richiesto in fretta per la comparsa di voluminoso idrocele, benchè al dir della madre diminuito non poco prima del mio arrivo; v'erano nondimeno circa tre cucchiajate d'acqua nello scroto, il quale veniva disteso a differenti gradi in proporzione che l'acqua ritiravasi più o meno per gli anelli dei muscoli, che temo fossero ancora aperti, benchè, a parer mio, non fosse ancora discesa porzione alcuna di peritoneo, o d'intestino, ed il male svanisse in poche settimane al solo spruzzar le parti con acqua fredda tre, o quattro volte al giorno.

Questo bambino era gemello, ed è rimarchevole che l'altro ebbe similmente un idrocele scopertosi soltanto tre settimane dopo il primo, però minore, e risanato unicamente collo stesso blando trattamento.

L'idrocele non è pericoloso, e svanirebbe probabilmente da per se stesso fra qualche mese, ma è meglio dissiparlo coll'uso di qualche lavanda o bagno astringente. Mi è riuscito perfettamente bene l'acqua acetata d'ammonia, ed ho talvolta fatto uso di compresse bagnate nella posca coll'aggiunta d'un poco di spirito, come può tollerare senza ingiuria la pelle. Alcuni si sono serviti con successo dello spirito del Minderero. Forse la giunta di sale ammoniaco

crudo, giusta l'avviso di M. *Keate*, nella cura degli adulti può ajutare il riassorbimento dell'acqua. Il fumo di belgioino ricevuto nella flanella applicata poscia alla parte è anch'esso un buon rimedio; ma il metodo più espeditivo si è di pungere l'inferiore parte del tumore colla punta della lancetta; il che suole preferirsi dalla madre potendo sempre farsi con tutta la sicurezza, e senza tormentare il bambino, ed oltr'a ciò dissipa sul momento un difetto dispiacevole per loro, se per sorte viene scoperto da altre persone. In qualunque maniera sparisca l'acqua, non è molto frequente il suo ritorno, e non ne rimane veruna trista conseguenza; benchè siami accaduto di veder questo male molte volte, e l'abbia curato in diverse maniere.

Annotazione del Traduttore.

(12) Per l'idrocele giova collocare i neonati supini col corpo basso; i fomenti d'erbe astringenti cotte nel vino, i decotti d'erbe amaricanti, l'acqua di calce con ugual porzione di spirito di vino, gli epitemi discuzienti ed astringenti. Talora il prepuzio è troppo lungo, e stentano a passar l'orina, sicchè rimanendone una porzione fra il glande e il prepuzio, si dà luogo a concrezioni calcolose, e diventa fino ne-

ces-

cessaria la circoncisione: S'incontra anche molto gonfio l'uno e l'altro, e chiamasi bolla cristallina. Questa specie di fimosi, o nasce da edema, e rendesi gonfia la verga tutta, o dalla materia sebacea indurita, e non v'è che la punta gonfiata. Nella prima gli epitemi secchi e discuzienti, e qualche purgantino, nella seconda estraesi destramente collo specillo la materia sebacea. Simili accidenti ponno impedir l'uscita dell'orina, cosa ancor più pericolosa, se nasce dall'ostruzion dell'uretra che sia imperforata per qualche tratto, e non mancano esempj che siasi fatta una strada abituale per l'uraco o per gl'intestini. Se l'orifizio dell'uretra è aperto, ma piccolo, si dilata quanto basta con sottile turunda di sambuco, con spugna preparata o con sottile candeletta. Se vi fosse sottil membrana, s'incide, e serbasi aperta con turunda di filaccie intrisa nell'olio, ed assicurata da un filo. Un ago da cataratta, un bistorino, un sottile *trois-quart* ponno servire ad aprir l'uretra nel glande, giusta i casi, ancora quando s'incontrasse un foro laterale al glande stesso o più sotto, senza che lo specillo diretto alla parte anteriore indicasse la traccia dell'apertura, la quale serbasi poi aperta fino al bisogno con adatta cannetta, ed anche con penna che oltrepassi l'antico foro; per turare il quale, secondo i migliori pratici, si fanno lievi scarificazioni, schivando così i ferri roventi ed i caustici, che altri consigliano, dai quali potrebbe nascere una forte infiammazione. Una volta sono stato chiamato in soccorso d'un sessagenario che soffriva molto per ritenzion d'orina; trovata la neces-

sità di siringarlo scopersi il glande chiuso con piccolissima apertura dell' uretra al lato destro della sua corona. Appena potei destramente insinuarvi uno specillo incurvato finchè lo stimolo arrivò tant' oltre nell' uretra da eccitarlo ad orinare, al che non era potuto riuscire da 24. ore. Questa fu sorte non comune nelle ritenzioni d' orina, e fa vedere quanto pregiudizio rechi l'ommissione di quest' apertura da farsi con facilità ai neonati per non privarli ad un bisogno del soccorso della siringa, dell' operazione della pietra, e della fecondità, di cui non sono capaci d' ordinario, benchè questi fosse padre di due figli già adulti.

Capitolo XXIX.

Ritenzione dei testicoli.

Siccome questi formano una grossezza in un' inguine, o in ambedue, che rassomiglia un' ernia, però ne faccio parola, poichè l' applicazione d' un braghiere d' acciajo o di qualunque altra fasciatura potrebbe tirarsi dietro delle cattive, se non fatali conseguenze, ed importa non poco, che i parenti ogni qual volta sospettano di ernia, consultino un'esperta persona, acciocchè non nasca simile equivoco.

Questo male deriva generalmente da uno strin-

stringimento preternaturale degli anuli dei muscoli abdominali, o da mancanza della necessaria azione del cremastere, ossia *gubernaculum*; però non saprei raccomandare se non dei rimedj negativi, cioè d'astenersi da qualunque ruvido maneggio della parte, e dai tentativi della nutrice di far discendere i testicoli nello scroto, cosa da farsi da esperta mano, caso che si rendesse necessaria.

L'ostacolo di qualunque genere suol cedere nel giro di poche settimane o mesi, benchè per altro rimanga talvolta sollevato il testicolo pel resto della vita, e questa posizione fuor di luogo si tragga dietro qualche inconveniente, ed un maggiore rischio di recargli pregiudizio, del che s'incontrano alcuni esempj negli adulti.

Se in seguito di qualche accidente sopravvenisse infiammazione durante l'infanzia, si ricorrerà immediatamente a tutti i mezzi opportuni per dissiparla, come ai blandi lassativi, ai fomenti ammollienti, ed agli empiastri rinfrescanti fatti coll'acqua composta di litargirio acetato.

Annotazione del Traduttore.

(13) Devesi schivare gelosamente di far veruna compressione colle fascie o altrimenti sopra qualunque elevazione o gonfiezza che incontrisi negl' inguini dei bambini, poichè oltre il dolore può svegliarsi un' infiammazione, nascervi un sarcocele, e pregiudicare alla virilità. Non sarebbe indifferente l'applicarvi cerotti od empiastri suppuranti, peggio poi un cinto, come ho scontrato io stesso. Quando i bambini nascono doppj o pei piedi, sono più esposti ad ingiurie in codeste parti, e si richiede persona intelligente a ripararvi convenevolmente con fomenti od empiastri ammollienti, o con bagni discurienti, ed epitemi secchi *Levret* pretende fino che trovati ambo i testicoli nello scroto, si dubiti ancora che sia un terzo quello che produce tumore all' anulo inguinale. In fatti mentre sto scrivendo mi accade di visitare un giovane di 13 anni che da qualche tempo credesi divenuto ernioso, ma alla sdegnosità, al volume, alla forma e consistenza, ed alla perfetta somiglianza degli altri due che trovo nel suo scroto, lo giudico con qualche altro professore un terzo testicolo. I veri triorchidi sono rari, ne ho però conosciuto uno che rallegrava spesso la brigata trovandosi nello stesso corpo con un confratello, che avevane un solo, ambi con poco onor del mento, e sterili, maritati però in età un poco avanzata. I bagni ammollienti, il vagito, e la natura sogliono farli discendere a tempo debito senza far loro veruna violenza colle dita, o altrimenti.

CAPITOLO XXX.

Gonfiamento del prepuzio.

QUesto lieve incomodo deriva come l'idrocele da linfa travasata, ed è un'anasarca parziale, o idropisia della pelle. Se non è accompagnato da infiammazione, nè prodotto da un calcolo arrestato nel passaggio, come talora succede, non riesce mai cosa di conseguenza, benchè ponga in allarme i parenti.

Si può lavare spesso con acqua composta di litargirio acetato, o involgere la parte in una polentina di quella natura, e tener lubrico il ventre, con che cede d'ordinario il male in due o tre giorni; se no, si può scarificar leggermente la parte, e fomentarla in appresso. Se deriva da infiammazione, come nella risipola infantile, tratterassi, come si deve, la cagione inflammatoria; se da una pietra o calcolo nel passaggio, si dovrà estrarre, se fia possibile, oppure rispingerlo indietro nella vescica.

Capitolo XXXI.

Procidenza dell' intestino retto.

Quest' è l' uscita della tonaca interna dell' ultimo intestino, la quale è più lunga delle altre, e piena di rughe, e deriva da rilasciamento o da irritazione. Ella non è straordinaria, nè difficile da guarire, essendo generalmente sintomo d' un' altra malattia come di vermi, o d' impurità d' intestini, oppure l' effetto di forti purganti, di lunghe diarree, d' ostinata stitichezza, di pietra nella vescica, o d' altra causa irritante, ed usualmente preceduta da tenesmo, a ciascuna delle quali si deve applicare l' adatto rimedio, perchè non riesca infruttuosa la cura. Ma se l' incomodo sussiste dopo tolta la causa irritante, è da credersi allora, che dipenda da un mero rilasciamento della parte proveniente dall' abitudine contratta di uscire ogni volta, che il bambino va di corpo, e può curarsi facilmente con una lavanda astringente. A quest' effetto si farà una compressa di cotone, o di stoppa cedevole, che si bagnerà nella feccia del vino rosso coll' aggiunta d' alcune goccie d' estratto di Saturno per replicarne spesso l' applicazione, ed assicurarla con fasciatura, la

qua-

quale porti una soda compressione sopra la parte. Vi si potrà anche spargere sopra un poco di mirra, d'incenso, e sangue di drago sottilmente polverizzati, o ricevere il fumo di trementina fusa, o di carboni ardenti. Si ponno anche formar delle supposte di balausti, di rose rosse, e di scorza di quercia nel miele, ed introdurle nell'intestino dopo gli scarichi. Potrà talvolta divenir necessario, quando il bambino va di corpo, che alcuno sostenga l'intestino coll'applicazione d'un dito ai due lati dell'ano, ma per rendere necessaria questa precauzione bisognerebbe, che il male fosse bene inveterato, e la procidenza molto considerevole.

Quando ciò succedesse diverranno necessarj i fomenti, e le schizzettature astringenti, le quali si ponno fare col decotto di scorza di quercia reso talvolta più potente colla giunta d'un poco di allume, crescendone la quantità fino alla tolleranza della parte. Pei fanciulli d'otto, o dieci anni, che fanno molto esercizio, si potrà ricorrere al sospensorio di M. *Gooch* in vece della fasciatura di lino già raccomandata.

CAPITOLO XXXII.

Scolamenti della vagina.

QUesti sono o sanguigni, o mocciosi, o purulenti; e siccome non intendo parlare, se non degli anteriori alla pubertà, dirò, soltanto circa i primi, che le fanciulle l'hanno alcune volte pochi giorni dopo la nascita senza veruna conseguenza funesta; nondimeno se convenisse ordinare qualche rimedio, un poco di polveri testacee, o di magnesia, conforme lo stato degl' intestini, sarebbe un bastevole astringente, tanto più, che lo scolo sanguigno cessa sempre in pochi giorni.

Le fanciulle di cinque o sei anni sono anche soggette ad uno scolo moccioso, che ha tutta l'apparenza di fiori bianchi; questo si fa tanto considerevole alcune volte, che trapassa tutti i pannolini, con cui sono vestite, misto talora a qualche tintura di sangue, e n'altererebbe la salute, se si lasciasse continuare; ma credo che si potrà sempre guarire con alcuni dei soccorsi, che indicherò per l'affezione seguente, che può chiamarsi gonnorea purulenta. Questa non è rara nelle figlie di tre, o quattr'anni. Si arresta facilmente con rinfrescanti medicine,

e te-

e tenendo le parti con estrema pulizia. Mi sono servito alle volte d'una lavanda d'acqua vegeto-minerale, o composta di litargirio acetato, che credo preferibile a molti altri rimedj, quando se ne prevalga dal principio della malattia. Se vi fossero delle escoriazioni, si copriranno con pannolini, o filaccie intrise d'unguento di cerusa acetato.

Se lo scolo purulento comparisce più tardi, agli otto, dieci, o dodici anni, e sia molto scolorito e fetido, può dare luogo a dei sospetti, sopra i quali non saranno mai troppo guardinghi i giovani pratici. Vi sono a dir vero esempj di piccole fanciulle violentate anche a sei anni, ma non bisogna esser perciò meno circospetti nel fare una prudente, e giudiziosa distizione. Dall'altra parte vi sono esempj di molto sospetta apparenza in fanciulle più avvanzate di tredici, e quattordici anni, e che non hanno potuto ricevere violenza senza consentimento della parte, e sono in generale perfettamente innocenti, e dove perciò il menomo sospetto potrebbe sconcertare moltissimo la loro sensibilità, e mettere il disordine in tutta la famiglia. (*a*)

Gli

(*a*) Indotto da motivi d'umanità spero che siami permesso aggiunger due parole sopra questo sog-

Gli scoli della più cattiva apparenza sono frequentemente guariti in otto, o dieci giorni soltanto coll'indicato trattamento; nondimeno ho veduto dei casi nei più giovani soggetti di cattiva costituzione, in cui il mercurio come aperitivo è divenuto utilissimo anche senza il menomo sospetto di principio celtico; in tai casi le goccie bianche di *Ward* le ho trovate preferibili a qualunque

---

soggetto pe' lettori della professione, la di cui prudenza, ed avvedutezza non solo può prevenire gran parte d'inutile angoscia a degnissime famiglie, ma può anche salvare la vita, e la riputazione dell'altra parte sospettata colpevole. Perchè oltre di molti esempj, in cui l'inattenzione, o l'ignoranza può dare origine ad ingiuriosi sospetti, s'incontrano dei casi nei quali si esige molta sperienza, ed attenzione per formare una giusta, e fondata opinione. Infatti ho veduti scolamenti sì fetidi, di così cattivo colore, ed accompagnati non solo da gran dolore, infiammazione, ed escoriamento in differenti parti, ma da tale gonfiezza, ed altre apparenze di violenza alla forcella del perineo, che per poco che la paziente stessa avesse incolpato alcuno, temo che non avrei esitato d'unirmi a sostenere la sua asserzione; eppure dall'evento non meno che dall'intiera storia del caso risultò evidentemente che non avesse la malata ricevuta la menoma ingiuria di sorte alcuna.

que altra medicina, o preparazione mercuriale, e si possono dare da mezza goccia crescendo per gradi fino a tre, una, o due volte al giorno per due, o tre settimane. Ma se questo non riesce dirò soltanto, che sono sempre riuscito col dare una decozione di china con balsamo del Copaibe, sciolto col rosso d'uovo, il quale è anche un' eccellente medicina pe' fiori bianchi degli adulti.

Annotazione del Traduttore.

(13) Le replicate lodi di queste goccie bianche di *Ward* m' hanno fatto ricercar tanto che ne ho trovato notizia nello *Swediuur* pag. 213. della terza edizione Inglese del 1788. ove si esprime così:

" Le goccie bianche del dott. *Ward* essendo una soluzione di mercurio nell' acido nitroso, precipitato e nuovamente disciolto col sale ammoniaco, cade similmente sotto questo capitolo, ed in alcuni casi riesce un valoroso rimedio, *and proves in some cases a valuable medicine.* "

Capitolo XXXIII.

Del veleno degl' insetti, ed altri animali.

Quantunque i seguenti accidenti, come alcuni altri summenzionati, non si ristringano a veruna età, sono però più formidabili, quando toccano in sorte a piccoli fanciulli. Spero pertanto non venga stimato inutile il raccomandare qualche adatto antidoto contro le punture, e morsicature degl' insetti velenosi, particolarmente delle vespe, zenzare, ed altri, massimamente che accadono spesso nelle campagne lungi dai soccorsi medici non senza pena degli afflitti parenti. Infatti egli è raro pei più velenosi che possa aversi qualche soccorso prima che siasi fatta una considerevole infiammazione, dopo di che prenderà il suo corso, e continuerà per tre giorni, se prodotta da zenzare, ed anche per sei da alcuni altri insetti, benchè il tormentoso pizzicore potesse sollevarsi assai più presto con opportune applicazioni; se la puntura venga fatta nelle palpebre, nell' interno delle labbra, o dell' orecchio, succederanno dei penosi sintomi, ed il fanciullo nè sarà tormentato fortemente.

In mancanza di migliori rimedj si può

fare

fare la prima applicazione collo spirito più forte che abbiasi alla mano, tre parti, due d'aceto, ed una d'olio, guardandosi di lasciarne entrar nell'occhio; ma tosto che si potrà ottenere, si applicherà con molta frequenza il seguente rimedio, che arresterà i progressi del veleno, e solleverà immediatamente il dolore, l'irritamento. Prendi spirito canforato mezz'oncia, aceto distillato, e laudano liquido due dramme per sorta, a cui, quando il male non è troppo vicino alla bocca, si ponno aggiungere venti goccie d'acqua acetata di litargirio.

La morsicatura delle cimici comuni, che infesta i luoghi popolati, non solo produce un tormentoso pizzicore nei fanciulli di pelle molto dilicata, ed in alcuni adulti venuti di fresco dalle campagne aperte, ma fanno anche sollevare delle vesciche grosse come le uova di colombi, ed infiammano le parti per diversi giorni. Io credo la miglior applicazione l'aceto con poca quantità d'olio d'ulivo, ed alcune goccie di laudano; l'olio solo dilaterebbe piuttosto il volume della vescica, laddove è notissimo, e sicuro rimedio l'applicarlo immediatamente al molto più velenoso morso della vipera, terribile accidente accaduto nella mia famiglia, *quantunque la Dio mercè terminato felicemente dopo le più penose angoscie*, mentre lavora-

vo a questa parte dell'opera, che mi obbliga a dire qualche cosa sopra l'avvelenata morsicatura degli animali rabbiosi senz'aver però intenzione d'internarmi nella particolar natura di questo malignissimo veleno, nè di noverare i molti ingannevoli rimedj proposti in differenti occasioni con aria d'infallibilità, poichè converrebbe molto poco ad un trattato di questo genere il trattenersi a lungo sopra questo spiacevole soggetto. Non è nemmeno mia intenzione di proporre qualche nuovo rimedio, ma piuttosto di recar in mezzo le mie lagnanze per la soverchia trascuratezza dei migliori preservativi, massime nella classe inferiore del popolo, a cui più spesso dei ricchi succede questo sgraziato accidente. E per questo titolo, come anche per essere rade volte trattata simil materia altrimenti, che per persone dell'arte consultate il più delle volte troppo tardi, spero d'essere scusato d'intrudere un'amichevole cautela in questo luogo. Però dopo una lunga sperienza, molte ricerche e letture sopra questa materia, sono convinto che in nessun esempio si deve confidar tanto sopra veruna cosa, quanto sopra il scarificare le parti morsicate col ferro o col caustico; col qual mezzo posto in esecuzione, come si deve, e per tempo, non si manca mai di prevenire ogni temuta conseguenza.

Ma qualunque volta la situazione della ferita non permettesse di penetrar tanto profondamente per assicurare della riuscita felice; oppure fosse già trascorso troppo tempo, vi si dovrà fare con tutto l'ardire delle unzioni di forte unguento mercuriale al segno di promovere la salivazione; con che non solo si è creduto di trovare il più efficace preservativo, ma si è inoltre riuscito felicemente anche dopo la comparsa d'evidenti sintomi di rabbia (*a*).

Aggiungerò soltanto con gran soddisfazione di poterlo assicurare, che quanto terribile è codesto accidente quando il veleno ha fatto breccia, egli è altresì evidente che soltanto una molto piccola proporzione dei morsicati da animali attualmente rabbiosi ne riceve danno ed ingiuria. Fortunatamente i vestiti ne divengono spesso una difesa assorbendo la schiuma dal dente dell'animal rabbioso: altre volte non arriva a penetrar dentro la ferita, o se vi giunge non è ancora portata, al grado d'esser velenosa; o finalmente non viene assorbita, o il sistema del morsicato non è suscettibile di quell'infezione. Queste opinioni sono ap-

(*a*) Vedi la Storia, e le Memorie della Società Reale di Medicina anno 1783. Seconda parte, *Tissot* dott. *Layard* ec.

poggiate sopra innumerevoli casi, benchè forse molto meno frequenti in Londra, che in alcune altre parti, massime nel continente, dove s' incontrano assai comunemente tali animali, che spesso mordono un gran numero di persone.

Egli è senza dubbio l' incertezza degli effetti succedanei a queste morsicature, che ha sostenuto la riputazione di molti fallaci rimedj in simili deplorabili occasioni. Per quanto incoraggianti però siano certamente le indicate circostanze, sarebbe in vero una follia il confidare in esse quando si potesse porre in opera per tempo l' opportuno rimedio; e benchè io desiderassi di nascondere, anzichè divulgare questi fatti autentici, se credessi fossero per avere un tal effetto, sarà d' altra parte non poca soddisfazione il poter dare giustamente tanto incoraggimento a quelli, che possono essere in timore, e sospetto per se o pei loro amici.

Capitolo XXXIV.

Malattie citate degli antichi scrittori.

Vi sono diverse altre malattie attribuite ai bambini menzionate da *Razes*, *Paolo*, *Aezio*, *Fabrizio d' Acqua pendente*, *Celso*, *Pri-*

Primerosio ed altri meno antichi, fra le quali non trovo che inutili distinzioni delle malattie già nominate, che gli antichi amavano molto di fare, massime nelle malattie della pelle senza verun vantaggio nella pratica; e queste sono coi loro proprj termini *Lentes*, *Hispiditas*, *Achores*, *Favus*, *Psorophtalmia*, *Impetigo*, *Ranulæ*, o *Batrachos*, *Ieriazis*, *Paristhmia Parulis*, *Inflatio*, *Crinones*, *Malum pilare*, *Phthiriasis*, *Hydroa*, *Macies*.

Le prime sei sono affezioni della pelle, o delle palpebre. *Achores*, e *Favus* (*a*) sono una specie di lattime, o crosta lattea così chiamata, quando è di colore scuro, o esulcerato, e che si dilata alla testa; ed *Impetigo* quando attacca il mento; ma da alcuni il termine *Achores* si applica solo agli adulti. *Psorophtalmia* è limitata alle ciglia, e così chiamata da *Aezio*, ed altri dopo di lui.

Ranula è un tumore infiammatorio delle parti sotto la lingua, specialmente delle ve-

(*a*) La tigna o leppra così chiamata, quando le croste somigliano ai panni-lani rosi dalle tignuole, e *Favo* quando somiglia al favo delle pecchie, chiamato anche *Achores*, quando l'umore che ne geme è straordinariamente acrimonioso.

ne, secondo gli antichi, che talvolta si esulcerano, ma spesso presenta una specie di edema molle, e flacido. *Celso* dice, che il tumore è talvolta rinchiuso in un piccolo sacco, che bisogna levarlo, ed *Acquapendente* ne dettaglia l'operazione. Benchè siansi date tante nozioni apparentemente differenti di questo male; la *Ranula* non è altro che un infarcimento delle glandole sublinguali non molto comune nei fanciulli, ed infatti è d'ordinario una malattia endemica. L'ho per altro veduta in Inghilterra della grandezza d'una grossa noce negli adulti, ed allora reca molta pena sia nel parlare, sia nell'inghiottire. Quando è grossa suol essere molle, e contiene un fluido, e talvolta delle concrezioni calcaree prodotte da ostruzione dei dutti salivarj. In questo caso basta solo d'aprirlo, e purgarlo di tutte le concrezioni; ma se fosse duro, sarebbe forza estirpare tutto il tumore. *Seriasis* tratto da *Siros quia caput quasi excavatum cernitur*. *Paulus* lib. 1. lo descrive come una infiammazione del cervello nella quale spesso si mortifica, e sfacela in tre giorni, il che non accadendo, può guarire il malato. *Paristhmia* è una infiammazione delle tonsille o della gola, sconosciuta certo in Inghilterra. L'indica *Ipocrate* nel suo libro *de Dentitione*. *Parulis* è un tumor doloro-

so intorno le gengive descritto da *Paulo*. *Rhazes* lo chiama una vescica nella bocca. *Inflatio* è una distensione della pelle prodotta da aria, o da acqua quando il bambino è stato indebolito da lunga malattia. I *Crinones* o *Grubbs* sono un male poco conosciuto in Europa; probabilmente non sono altro che una secrezione delle glandole sebacee, e compariscono nelle braccia, gambe e dorso dei bambini lattanti, che alcuni assurdamente credono prodotti da insetti, come *Astruc*, e *Licutaud*. Se ne vede spesso qualche apparenza nei fanciulli più adulti, ma di rado reca loro altra pena fuorchè un lieve prurito, ed essi si divertono a far sortire dalla pelle ciò ch' essi chiamano vermi. In simili casi lo sfregar le parti con ruvidi vestiti vicino al fuoco è quanto può esser necessario nei climi settentrionali.

Benchè questo genere d' affezione sia generalmente di poca conseguenza nei bambini, o teneri fanciulli, nondimeno l' ho veduto diventar molto fastidioso in soggetti più adulti, massime nelle femmine verso la pubertà. Allora vengono a coprirsi il collo, dorso, e petto con piccole macchie nere, che s'infiammano gradatamente, finchè le parti si coprono universalmente d' infiammate pustole, le quali da prima prudono intollerabilmente al segno di dare la veglia al pa-

ziente gran parte della notte, ed in seguito d'essere continuamente grattate, diventano piccoli foroncoli irritati, e dolenti. Quando alcuni di essi hanno scaricato l'umor sebaceo, e sono venuti a cicatrice, ne sopravvengono de' nuovi, ed alla fine d'alcuni mesi ne restano coperte tutte le parti superiori del corpo.

Dopo aver tentati i purganti, e gli alteranti comuni, ho guarita la malattia lavando per pochi giorni sera e mattina le parti con lavanda saponacea, e facendo poscia delle unzioni con poco unguento mercuriale nitrato, e sanata l'ulcerazione ho fatto uso per due, o tre mesi d'una proporzionata spazzola da carne. Si potrà dare contemporaneamente al malato poche goccie d'acqua di kali due o tre volte al giorno in una tazza da the di sassafrasso, o d'acqua e latte.

Confondesi talora questa malattia con altra chiamata *Morbum pilare*, di cui si pretende abbia parlato *Hildano*, avendone maltrattato uno de' suoi proprj figli; ne parla anche *Pareo*, ma io non l'ho mai veduta. Viene attribuita ai peli che non spuntano bene, e s'internano nella pelle massime nel dorso di teneri fanciulli, che sono tormentati da incessante prudore, e talvolta ne nascono piccioli tumoretti. La cura consiste

siste nel fomentar le parti, poscia nel cavare i peli con un pajo di pinzette.

Del *Phtbiriasis*, o male pidocchioso non avrei fatta menzione, se non divenisse talvolta molto fastidioso, e se anche le teste di fanciulli custoditi molto pulitamente non fossero travagliate da questi molesti insetti. Non intendo perciò di trattarne come d' una malattia nelle altre parti, e basterà il dire che la cura è generalmente molto semplice, e non esige altro che di spolverare per pochi giorni i capelli con sabadiglia, o polve da pidocchi, rimedio tenuto per segreto da alcuni profumieri forestieri, che lo vendono a caro prezzo.

L' *Hydroa*, ossia *Sudamina* è un' eruzione da poco delle ghiandole sudorifere. *Macies*, o secondo alcuni l' *Atrophia lactantium* si applica allo smagrimento provenuto dai vermi, ed allora fu chiamata da *Harris Atrophia verminosa*, o da una disproporzione del latte della nodrice, che quantunque buono, non è alimento confacente al bambino, ed allora cambiando nutrice spesso si ricupera il malato.

Da qualunque particolar causa derivi questo male, è sempre una vera atrofia, o marasmo, in cui può cadere il fanciullo in seguito di quasi tutte le malattie trattate nel-

le precendenti carte, quando accade che siano di lunga durata.

Ho dunque trascorsi tutti gli accidenti collocati fra le malattie dei bambini, e credo d'aver data una sufficiente idea di tutte quelle, che sono degne d'esser conosciute, e che ho osservate nel leggere, o nella mia pratica; e mi lusingo, che in questo picciolo trattato si troverà il vantaggio di vederci riunito più di quanto rinchiudono le altre opere di questo genere (*a*). Per dire di non aver ommesso nulla, restami solo a parlare di alcuni difetti esteriori e congeniti, e prima di quei della testa.

CA-

(*a*) Se le persone intelligenti raccogliessero qualche male di conseguenza che fosse stato ommesso, o scoprissero qualche abbaglio rilevante nella descrizione o trattamento degli altri, e si prendessero la briga di communicarli all'Autore, i loro avvertimenti saranno ricevuti con tutta la riconoscenza, e resi pubblici a suo luogo, se l'Autore vivrà tanto da rivederne un'altra edizione.

CAPITOLO XXXV.

Encephalocele, ossia ernia del cervello.

MOlti bambini vengono al mondo con alcune parti mal formate, ma più comunemente nella parte superiore del cranio; se ne mancasse una gran porzione accompagnata da uguale mancanza di cervello, somiglianti feti cadono sotto la classe dei mostri, e non nascendo quasi mai vivi, non formano soggetto per quest' opera. D' altronde incontrasi l' ernia del cervello in bambini completamente formati nel resto, e sono generalmente sanabili. M. *Ferrand* è benemerito del pubblico per una accurata descrizione di questa malattia dataci nel quinto volume delle memorie dell' Accademia reale di chirurgia.

L' encefalocele si è un tumor molle circoscritto ordinariamente di forma rotonda, e corrispondente nel volume alla parte mancante di cranio, cui deve la sua origine; esso è senza fluttuazione, o scoloramento di pelle, ma accompagnato da percettibile pulsazione del cervello sincrona col polso. Pigiando il tumore scomparisce e si ritira, ed è sempre situato in una delle fontanelle, o nel tragitto d' una sutura, e mai più

gros-

grosso d'un uovo di pollo. Quando il difetto d'ossificazione è molto considerevole, viene conseguentemente spinta fuori una maggior porzione di cervello, ed allora rigorosamente parlando, come avverte a proposito M. *Ferrand*, convien meglio chiamarla una fatale cattiva conformazione che una malattia, e non somiglia ad una vera encefalocele niente più, che uno sventramento rassomiglia ad un' ernia comune intestinale. Sarà però necessario distinguere attentamente questo male incurabile dagli altri tumori molli del pericranio, di cui andiamo a parlare, cui somiglia anche molto, avendo questi frequentemente lo stesso preciso margine osseo attorno il tumore, come suol succedere d'ordinario nei casi di travasamento sopra qualche solida superficie; il tumore in oltre è scolorito, e soventi non meno grosso che nella fatale cattiva conformazione, ma presenta una fluttuazione considerevole, e distinguesi ancora meglio per non ritirarsi quando viene pigiato, e per non essere accompagnato da veruna pulsazione.

L'encephalocele per altro si distingue facilmente da amendue per la breve descrizione datane di sopra, e per quanto fatale diverrebbe abbandonata a se stessa, richiede soltanto d'essere ben conosciuta per adattarvi un ragionevole ed efficace rimedio, che consiste

siste unicamente in una giusta, e diligente compressione della parte, il che può effettuarsi applicando una lamina di piombo un po' più larga del tumore, e bucata nel margine in maniera da assodarla al berretto del fanciullo. La compressione da principio sarà molto moderata, e sempre tale da non recar mai dolore al malato; nè disturbare alcuna delle sue funzioni naturali, accrescendola gradatamente finchè svanisca il tumore. Questo è tuttociò che si pretende dall' arte, essendo la guarigione un'affare della natura, la quale, mantenendosi altronde sano il bambino, avanzerà bravamente l' opera dell' ossificazione, ed a tempo debito riempirà il vuoto del cranio. La sortita del cervello era prima un ostacolo a questo processo, tanto che l'ingiuria, che deve soffrire quel tenero organo dalla pressione dei contorni dell'osso, lo esponeva a tutti i mali, che non manca mai di produrre la compressione, e che sarebbe inutile d'annoverare in questo luogo.

Annotazione del Traduttore.

(15) Quando le suture sono troppo discoste giova *capitium angustius*, cioè un berretto serrato al capo; quando la fontanella è troppo aperta è prudenza difenderla dalle pressioni esterne

ne con adatta compressa cucita al cuffiotto; facendovi soltanto cucire un morbido cuscinetto, e tenendo il bambino coricato da quella parte, ho curato diverse ernie del cervello, e poco c' influiscono i blandi e diluti spiritosi. Se la dilatazione delle suture incontrasi in bambini nati a giusto termine, lascia sospetto d' idrocefalo interno, di cui fra gli altri hanno raccolto le sperienze e le osservazioni *Christianus Ludwigius de Hydrope cerebri puerorum. Lipsiæ* 1774. e *Baldinger Sylloge opusc. argum. Medico-Pract.* Vol. v. pag. 120. Ne risulta però che l' arte medica abbia poco valore sopra tale malattia, e che sia da valutarsi sopra tutto l' uso del mercurio; cioè un grano di calomelano due o tre volte al dì per otto giorni, e l' unzione d' una dramma d'unguento forte ai lombi o alle gambe. *Withering* ne ha guarito coll'infusione della digitale purpurea. Le incisioni esterne accelerano talora la morte pel *collapsus* del cervello già macerato, per l' introduzione dell' aria, e per la gangrena che altri temono anche dai vescicanti. Perciò i drastici, i diuretici, e gli epitemi discuzienti secchi colla compressione d'adatta berretta ponno soltanto allungare la vita con replicate incisioni superficiali.

Capitolo XXXVI.

Tumori del pericranio.

Questi sono altri tumori nella testa dei neonati che sarebbe malfatto passare del tutto sotto silenzio; alcuni sono prodotti dalla lunga compressione della testa nel passaggio per nascere; sono di grandezza differente, colla pelle sempre scolorita, ma rade volte esigono molta attenzione, e sogliono svanire in poche ore. Quando sono grossi si costuma bagnarli o fomentarli con vino rosso, acquavite, od acqua e aceto, ed in generale si dissipano gradatamente in pochi giorni. Altri però sono di maggior conseguenza, e circa il loro trattamento non vanno bene d'accordo i pratici, essendo stata rilevata da molti l'assoluta improprietà d'aprire certi tumori provenienti da compressione; dall'altra parte io credo possa rendersi in alcuni casi realmente necessario prevenire delle fastidiose ulceri fungose, ed anche la carie del cranio. Non è però molto difficile il farne la distinzione, rendendosi soltanto necessaria l'apertura qualora i suddetti rimedj, e la compressione non sortissero il bramato effetto, e si trovasse crescere di giorno in giorno sensibilmente il

tumo-

tumore, com' è accaduto talvolta compito il mese. Tale accrescimento deriva sempre dalle estremità delle arterie rotte per la lunga compressione, che rimangono tuttavia aperte, e gemono un umore icoroso nella membrana cellulare, con cui si mantiene e si accresce il tumore originale.

Aprendo gl' integumenti ne sgorga un umore sanguigno, ed il tumore quasi si appiana senza esigere dopo nulla più che moderatamente astringenti applicazioni, e compressioni da continuarsi qualche tempo dopo chiusa l'apertura.

E' stato indicato un altro genere di tumori d'un' apparenza più sfavorevole, e degna di farne più distinta menzione in questo luogo. Simili tumori contengono una specie di siero, e spesso sono molto grossi, ma senza quello scoloramento di pericranio, ed apparente contusione, che scorgesi costantemente negli ultimi descritti, nè sembrano infatti derivare da compressione; almeno io ne ho veduti estendersi sopra una quarta parte della testa elevati d'un intiero pollice sopra il cranio dopo il più breve, e leggier travaglio; si può aggiungere alla datane descrizione che questo genere di tumori s'appianeranno sempre blandemente, benchè talora non del tutto per diverse settimane. Sogliono nondimeno incominciare a

sce-

scemarsi sei, o otto giorni dopo la nascita, ed in proporzione che va scemando di giorno in giorno si può scoprire maggior porzione di cranio a misura che succede il riassorbimento del fluido. Per cooperare pertanto alla natura in questa operazione si farà uso di fomenti d'aceto, sale ammoniaco crudo, e spirito canforato con una dolce compressione della parte non meno, che tenendo opportunamente sciolto il ventre.

CAPITOLO XXXVII.

Tumori linfatici della testa, e della spina.

COmparisce talvolta un'altra spezie di tumori sulla testa, o sopra qualche parte della spina, che sono di morbosa natura senza colpa veruna degli accidenti nel nascere. Contengono questi una linfa con manifesta fluttuazione sensibile al tatto, e quantunque picciolissimi, non devono in verun caso, a parer mio, essere forati, nè portati via colla legatura, benchè fossero attaccati da un sottile pedunculo. Quelli sulle vertebre del collo, del dorso, o dei lombi se non derivano dalla dura madre, che rinchiuda la spinale midolla, sembrano derivare almeno dal

perio-

periostio della spina, ed avendo lo scolo qualche morbosa origine sarà mantenuto vivo dopo che i tumori sono aperti, od anche totalmente estirpati; ed impedendo l'ulcera di cicatrizzarsi, il bambino soccombe sotto lo spurgo, o muore convulso.

Ma vi sono altri tumori di somigliante apparenza, i quali essendo nondimeno d'un genere differente, si ponno talvolta estirpare con sicurezza, e se ne darà notizia più a basso sotto l'articolo *della Spina bifida*, cui rassomigliano anche considerevolmente.

Capitolo XXXVIII.

Spina bifida, e tumori parenchimatosi.

LA spina bifida è malattia troppo conosciuta per doverne parlare a lungo; ella è una fatale cattiva conformazione, e rade volte permette anche un qualche temporario rimedio, benchè possano prevenirsi alcuni mali facendo le più innocenti applicazioni.

Ella è di due spezie, aperta ed occulta, provengono ambedue da mancanza dell'osso in qualche parte della spina comunemente circa i lombi, o l'osso sacro; l'ulcerata è

d'un

d'un colore livido, e nella figura e grandezza somiglia la bocca, quando le labbra sono strette insieme, e gli angoli sono portati verso il centro. Quando la spina bifida è occulta, o la pelle è tuttavia intiera, ella è d'un colore di scarlato o sublivido, il tumore è disuguale, assai sodo in certe parti, ed in altre rilevato in picciole vescichette, e spesso somiglia ad un cancro vicino ad ulcerarsi. Ognuno rileva, che in tale stato non si deve per veruna maniera aprir la pelle, con che si affretterebbe certamente la morte del bambino; dall'altra parte devesi porre in opera ogni mezzo per impedir la pelle dal rompersi, e perciò curarla con applicazioni rinfrescanti, astringenti, e dissecanti in forma di polveri, e di lavande, e poscia coprir la parte con cerotto saturnino; rimedj tutti molto opportuni anche dopo, ancora per quelle che sono aperte dalla nascita, che portano almeno qualche sollievo, e cospirano a prolungar la vita del malato.

Simile trattamento è anche il più adatto sulla speranza che il tumore, finchè resta occulto, possa essere della spezie più benigna, che ora passo ad indicare.

Questi li chiamerei tumori parenchimatosi; compariscono in differenti parti della spina, ma più comunemente vicino al col-

lo, o all'osso sacro; sono presi per voglie, e qualche volta si vuole, che somiglino alla spina bifida, ma non sono sempre di tanto morbosa natura da divenir certamente fatali, quantunque probabilmente lo diverrebbero abbandonati a se stessi. Intendendo io però di trattare soltanto di quelli che ammettono qualche rimedio, farò menzione di due soli.

Il primo si è un tumore per lo più sopra le vertebre del collo, o le prime del dorso, disuguale, d'un colore sublivido internamente spongioso e molto vascolare. Ne vidi uno anni sono in consulta col fu sig. *Cesare Hauvkins*, il quale era d'avviso di conservar intatta la pelle, finchè fosse possibile, temendo che non si potesse far nulla di più, ed a quest'oggetto raccomandava un libero uso dell'acqua composta di litargirio acetato. Era allora della grandezza d'uno scudo in circa, e non s'inalzava molto sopra il livello delle parti circonvicine. Il tumore nondimeno crebbe, scoppiò la pelle non molto dopo, ed il bambino s'ammalò; in conseguenza di che fu consultato il dottore *Hunter*, che fu d'avviso d'estirpar il tumore come l'unico mezzo di salvar la vita del malato; ma il padre non consentì all'operazione. La parte cominciò a dare molto sangue in più volte, e per arrestarlo, come anche per diminuire il tu-

more divenuto allora molto elevato vi sparsi sopra la seguente polvere. Prendi bolarmeno, terra catechu ana due dramme, allume di rocca un' oncia, e fanne una polvere fina. Vi applicai sopra una compressa imbevuta d'acqua vegeto-minerale come prima, rinnovandola più volte al giorno. Il sangue, e le polveri formarono una specie di stucco, e si trovarono talvolta agglutinate per molti giorni, nè si staccavano se non tornando nuovo sangue, ed allora si replicava l'applicazione continuando così per sette, o otto settimane, e sostenendo le compresse con una lastra fina di piombo, a poco a poco i vasi s'appianarono, cessò lo scolo, tornò felicemente la pelle, ed il bambino guarì perfettamente.

Ho veduto, non ha guari, un altro tumore di questa spezie, che fu trattato in differente maniera, era collocato sopra le ultime vertebre del dorso, e temevasi che fosse una vera spina bifida; ma siccome non sentivasi veruna parte dell' osso, nè riusciva di far cedere il tumore col pigiarlo, io sperai che fosse altrimenti, e fui dell'ardito avviso d'estirparlo come unico mezzo di salvar la vita del bambino. Così si fece circa otto giorni dopo la nascita; e benchè si perdesse buona quantità di sangue nell'operazione da un' arterioletta profondamente si-

tuata, la ferita si cicatrizzò perfettamente alla fine del mese, e subito dopo il malato divenne sano al pari degli altri di sua famiglia.

CAPITOLO XXXIX.

Del labbro leporino, e d'altri difetti esterni, o malattie supposte voglie della madre.

QUantunque sia un poco fuor di proposito trattare espressamente d'operazioni chirurgiche, non posso chiudere quest'opera senza parlare del labbro leporino, e d'altri esterni difetti anche solamente per aggiungere il mio testimonio a quello d'un sensibile moderno scrittore, il dott. *Hugh Smith*, che molto giudiziosamente, benchè senza il meritato successo, ha combattuto l'infelice pregiudizio delle madri riguardo ai segni, o voglie dei loro figli, de quali s'immaginano sempre essere l'effetto d'una violenta impressione fatta da qualche oggetto disaggradevole, o dalla privazione di qualche cosa, che abbiano desiderato nella loro gravidanza.

Preferisco quest'articolo per inserirvi le mie osservazioni sopra questo punto, perchè il lab-

il labbro leporino, e poche altre escrescenze, o macchie, di cui resta a parlare, portano una somiglianza agli oggetti familiari, che manca affatto nelle anzidette malattie.

La costante esperienza d'ogni attento osservatore combatte uniformemente questo tormentoso sospetto, e malgrado ciò sussiste, e prevale sopra lo spirito di quelle che hanno il maggior interesse, e la più gran ragione d'esser persuase del contrario per l'inquietudine, che produce loro questo sospetto. Ogni uomo pratico del mondo ha certamente avuto occasione di vedere molte affettuose madri (perchè d'ordinario quest'inquietudine disturba quelle più dell'altre) che si sono tormentate cinque, o sei mesi nella apprensione di vedere qualche macchia, o voglia sfigurante il bambino sino al segno di tremare a guardarlo, quando era venuto al mondo, che hanno poi trovato così perfetto, ed intatto, come potevano desiderare, e come gli amici illuminati loro avevano predetto molto prima. D'altra parte nascono dei bambini con alcuni di questi difetti mai sognati dalla madre a meno d'alcune poche deboli, e timide femmine, che temono sempre d'incontrare qualche oggetto disaggradevole per cattivi principj di loro educazione, ed il più delle volte la macchia, od il difetto non ha veruna relazione

all'oggetto, che le avea intimorite, o che temevano da prima (*a*).

E' anche da notarsi, che quand'anche un bam-

(*a*) Fra diversi esempj di tali voglie nello spedale inglese delle partorienti ne abbiamo avuto qualcuno rimarchevole per la totale ignoranza della supposta cagione. In uno il bambino era più marcato di verun altro da me veduto; indicherò soltanto che le palpebre, parte del naso, e della tempia, e la maggior porzione d'una guancia erano nere come l'inchiostro, ed affatto somiglianti ad una secca gangrena delle parti. In un caso freschissimo le estremità erano straordinariamente mal formate, e somigliavano non poco quelle di diversi animali; ma le madri di questi bambini esaminando se stesse per tutta l'epoca della gravidanza non potevano risovvenirsi d'aver avuta la menoma paura, nè sospettare verun desiderio non soddisfatto verso i loro figli. Non avrei per altro avventurato nemmeno in una nota di particolarizzare simili deformità, se non le credessi opportune, e non avessi la speranza di prevenire e scemare con questi esempj i timori, ed i sospetti delle donne di particolare sensibilità, anzi che d'aumentarli. Perchè questi bambini erano realmente così sfigurati che una viva imaginazione ed uno spirito fortemente prevenuto potevano non solo aver concepito in quelle deformità una grande somiglianza a molti oggetti, ma egli è più che probabile, che i pa-

bambino sia realmente macchiato, e la madre insiste d'aver veduto, o d'essere stata spaventata da un oggetto analogo alla macchia, o difetto del lor fanciullo, si rileva

---

parenti dovessero attualmente suggerirne non pochi durante il periodo della gestazione. Dove però qualche simile deformità possa incontrarsi, bramo unicamente di persuadere le signore che non possono esserne una vera cagione, nè l'aver veduto tali oggetti, nè qualunque altra apprensione può contribuire a riprodurre un'altra volta somiglianti macchie, ed apparenze. In conferma di ciò non voglio tacere un fatto di pochi giorni riferitomi da una signora di rango, d'aver essa cioè per tutto il tempo della gravidanza sofferta una forte apprensione di dare alla luce un figlio deformato dal labbro leporino, per essersi giornalmente incontrata con un lavoratore delle proprie terre che aveva questo difetto. In tale esempio sembrava che l'imaginazione avesse dovuto fare la maggior breccia possibile, poichè la signora temeva d'incontrar quest'uomo più spesso di verun altro, e non schivava di passeggiare dovunque poteva scontrarlo, e conseguentemente avea sempre davanti la fantasia l'immagine di quello o in realtà, o per reminiscenza, e viveva perciò in continua apprensione di questo. Con tutto ciò nacque finalmente il figlio immune affatto, e libero dal tanto temuto difetto.

leva sempre, almeno per quanto ho veduto, ch' egli è dopo il fatto che si scopre la supposta occasione, e che non avevano mai pensato prima a quella tal cosa. Sono ben lontano dal rimproverare la sensibilità di queste madri, ed incolparle di dar luogo volontariamente ai loro timori, a cui le credo soltanto sedotte insidiosamente dalle loro sensazioni; bramo solamente di oppormi all' influenza d' un' opinione, che credo senza verun fondamento, e che non ha acquistato credenza se non dalla sua antichità, senza avere la minima ombra di verosimiglianza. Egli è ben vero, che molti bambini portan dalla nascita dei difetti, e macchie, che somigliano diversi oggetti, da cui sono circondate le madri, senzachè però siane conosciuta la cagione. Simili deviamenti dal corso ordinario della natura si osservano non solo negli altri animali, ma anche nel regno vegetabile, trovandosi spesso delle frutta unite insieme, o con altri strani e bizzarri scherzi, perchè le leggi comuni della natura sono talvolta sconcertate dal loro corso ordinario per qualche cagione accidentale ugualmente sconosciuta. Ma qualunque ne sia l' origine, niente può farci capire, come uno spavento, una sorpresa, od un desiderio non appagato possano produrre nella materia organizzata un cangiamento capace di

dar

dar luogo a questi accidenti, e molto meno ai tanto differenti periodi; e dall' altra parte ogni cosa si oppone ad una tale ipotesi, che va sempre scemando di credenza nei secoli illuminati.

Gli esempj addotti sì spesso dalle sacre storie non distruggono in veruna maniera questo punto, poichè senza calcolare le molte nonnaturali circostanze particolari in que'fatti, le quali mancano negli esempj ordinarj, basta osservare che in quelli vi è un' evidente interposizione divina, e chi ne dubitasse faccia soltanto un simile esperimento, il cui risultato avrà probabilmente un peso e valor maggiore di mille argomenti.

Siccome pertanto, come si è detto, nessun ragionamento fondato autorizza la supposizione, anzi direttamente vi si oppone, le donne gravide hanno i più forti motivi di disingannarsi, e perdere questi timori in vece di fomentarli, ed incontrare un penoso conflitto per settimane, e mesi. Mi sarebbe di somma soddisfazione, se le mie riflessioni producessero il bramato effetto, giacchè la ragione, la filosofia, l' esperienza, ed ogni cosa degna d' essere calcolata, uniformemente avvalorano il mio sentimento.

Fra i varj difetti, che rassomigliano alcuno degli oggetti circostanti, c'è il labbro leporino conosciuto abbastanza per tralasciarne

ne la descrizione. Basta osservare che si chiama semplice quando il labbro superiore soltanto trovasi diviso in parte, o totalmente con qualche perdita di sostanza, e complicato quando la divisione è doppia, ed estendesi talvolta al palato, ed all'ugola. Non è questo il luogo d'indicare la maniera, con cui si rimedia a questa deformità: mi ristringerò a dire in qual tempo debbasi intraprendere una tale operazione.

Molte cose contribuiscono a render premurosi gli afflitti parenti di levare questo difetto subito nato il bambino o almeno spirato il primo mese; ma io sono convinto, che quest'operazione è stata fatta talvolta troppo presto contro il più sano giudizio dell'operatore; e perciò non pochi bambini ne sono stati vittima, mentre altri hanno ricevuto meno vantaggio, che non avrebbero fatto rimettendola più tardi. Quando il difetto è molto piccolo, e però semplice l'operazione, può farsi con ragionevole sicurezza nel corso del mese, o poco dopo; e se il bambino può poppare, il che non succede sempre, c'è anzi del vantaggio a farla più presto; perchè non essendo il bambino in caso di poppare almeno per due giorni dopo l'operazione, sarebbe difficile tenerlo tranquillo cibandolo col cucchiajo dopo che fosse stato avvezzo a poppare. Al

con-

contrario bastando ogni poco nutrimento nei primi giorni, e dormendone in generale la più gran parte, se l'operazione verrà fatta dopo ventiquattr'ore che sarà nato, sarà già in istato di poppare quando avrà bisogno di maggior nutrimento, e quando il petto della madre sarà più atto a somministrargliello; ma nel labbro leporino complicato il caso è molto differente, e più si ritarda l'operazione, più sarà sicura differendola, se è possibile, fino al quarto mese, o quinto, come si è veduto felicemente nell'ospedale delle donne di parto. Il bambino allora avrà inoltre passato il periodo più suscettibile di dolore, e di pericolo, non sarà più tanto trasportato per poppare, avrà già cominciato ad accostumarsi a qualche cibo col cucchiajo, unico mezzo che rimane per cibare i bambini in simili casi, mentre non possono prender il latte alla mammella. A quest'epoca similmente le parti avranno acquistato un grado di fermezza necessario per ritenere gli aghi, e potranno prestarsi con molto vantaggio all'indispensabile maneggio dell'operazione, in mancanza di che quantunque ben fatta, talora potranno sfuggire gli aghi, e rimanere o forse crescere la deformità che si voleva levare. (13)

Ho avuto occasione di vedere un'altra spezie di difetto in un neonato dello spe-

dale,

dale, che esigeva una somigliante operazione. Si trovò la bocca di questo bambino molto più larga da una parte, che dall'altra sicchè riusciva divisa ben avanti nella guancia con molto deforme apparenza; ma avendolo trovato capace della stessa operazione, dirò solo che quando ritirai gli aghi dopo il terzo giorno, trovai le parti aderenti con molta fermezza, ed il bambino uscì dall'ospedale al termine consueto.

Trovansi anche contrarj difetti, che consistono in certe parti superflue. Possono queste essere attaccate solo ad una piccola base come un filo, e levate soltanto con una stretta legatura; ma se fossero più fermamente aderenti, e solo per una picciola giuntura, come un dito di più alle mani, o ai piedi, sarà meglio tagliarlo il primo giorno, poichè i vasellini daranno poco sangue, e le cartilagini che uniscono queste parti soprannumerarie, non hanno ancora avuto il tempo di acquistare una certa solidità, molto meno di divenir ossee. Ma se la parte fosse più completamente formata, potrebbe esser necessario differir l'operazione un poco più, per discoprire quale delle parti duplicate debbasi preferibilmente conservare, il che non si può sempre distinguere con certezza alla nascita.

Annotazione del Traduttore.

(16) Malgrado il sentimento del sempre rispettabile Autore, e del cel. *Bell* nel suo famoso *Sistem of surgery* non so acconsentire all'operazione cogli aghi, la quale non è molto facile per le proporzionate distanze, per l'esatto parallelismo, per la distrazione che devono fare, e per la moltiplicazione delle cicatrici, oltre i comuni motivi che hanno fatto bandir le suture dalla buona chirurgia. Parmi per troppi titoli preferibile una fasciatura *filis decussatis* insegnata dal cel. cav. *Levacher* primo chirurgo de' reali principi di Parma. Si adatta e si fa portare alcuni giorni prima al paziente per avvezzarlo a quella novità, impara a poppare anche con quella, e dura tutto il tempo della cura più breve, più sicura, men dolorosa, e meno ributtante per gli amorosi parenti. Queste si fa con due fascioline adatte allo spazio fra il naso e l'apertura della bocca, unite nel mezzo con varj fili di buon refe che s'incrocicchiano nel mezzo e passano attraverso dei piccoli cilindretti di tela mobili da poter scorrere sopra i fili, e fissarli dove più conviene. Con questo apparecchio si obbligano fermamente al berretto del bambino due capi della fascia, e tirando gli altri due opposti coi fili ben diretti sopra il labbro leporino, si avvicinano quanto bisogna i bordi fatti sanguinosi dalla ferita, e si conservano in parallelismo, facendo servire i fili inferiori di base e di punto d'appoggio. Rimane così un libero scolo alla suppurazione,

non

non resta impedito di veder continua mente quanto succede, e sopravviene alla parte operata, e si può sempre accomodare ad ogni piccolo sconcerto, perchè non rimanga diformità dopo la guarigione, la quale non manca di succedere anche quando trovasi fesso e diviso il palato osseo, che si riunisce in conseguenza, come sa ogni prattico.

Non credo fuor di proposito l'innestare a suo luogo altre cognizioni sulle malattie chirurgiche dei neonati cavate dalla bella dissertazione latina del dotto sig. *Carlo Giuseppe Oehme* di Dresda; e quivi cadono da considerarsi i difetti che si osservano talvolta nelle aperture della testa.

Nascono alcuni bambini colle labbra o le palpebre aderenti, cogli orecchi o le narici turate, o irregolari di qualche maniera. D'ordinario vi rimane un solco che serve di guida al bistorino; basta dividerlo nella bocca al segno che possa entrarvi un dito, e il capezzolo della nutrice, poichè coll'andar del tempo dilatasi coi vagiti del paziente. Le narici chiuse da membrana s'aprono con lieve incisione, e mantengonsi aperte con molli turunde da levarsi nel momento che prende il latte; così tagliasi in croce la membrana che chiudesse il meato uditorio, purchè non sia molto profonda, per non offender quella del timpano, non essendovi ancora nei bambini canale osseo. Che se gli orecchi e le narici sono chiuse dal cerume ed immondezze, si rimedia presto injettando acqua tiepida, o ammollendole con olio o latte applicato con piuma.

Circa l'*ancyloblepharon* congenito, ossia l'adesione

sione delle palpebre è da distinguersi se queste siano aderenti per una semplice pellicola talvolta con qualche foro, se siano uniti fra loro i tarsi, oppure aderenti alla cornea. Nel primo caso è facile la cura e potrà farsi prontamente; nel secondo conviene spesso aspettare dei mesi finchè l'occhio sia più sviluppato; si esigono varie cautele, ed essendovi vera concrezione dei tarsi, rimane spesso l'*ectropio*; il terzo caso non può togliersi nè correggersi con veruna operazione. S'intende già che in tutte le operazioni debba fasciarsi il bambino in modo da non poter disturbar l'operatore. Se la membrana ha dei fori, se ne profitta introducendovi la tenta scannellata, e tagliandola con tutto il riguardo ai tarsi; se la membrana fosse intiera prendesi fra le dita sicchè faccia una piega perpendicolare, la quale tagliasi orizzontalmente, sicchè l'apertura dell'occhio rendasi parallela; altri usano le forbici, e consigliano sempre di frapporre una pelle sottile come quelle dei battiloro. Quantunque il movimento dell'occhio possa bastare ad impedire un nuovo coalito, si può bagnare con latte od altro collirio, ed è sempre da rispettarsi l'angolo interno dell'occhio per non ferire i punti lagrimali. Finchè si differisce l'operazione, gioverà confricare spesso l'occhio col dito per impedire la concrezione col bulbo, e rispettar nell'operazione più la palpebra superiore che l'inferiore; contribuendo quella molto di più ad aprire e chiuder l'occhio, ed a diriger le lagrime. *Delevrye* descrive benissimo questa operazione: *On souleve un peu la base superieure, & avec la pointe d'*

un

un bistouri on taille une paupiere, la superieure se retire, & enleve le tarse: l' inferieure descend.

CAPITOLO XL.

Imperforazioni diverse.

OLtre queste s'incontrano altre deformità di maggior importanza, per le quali è indispensabile ricorrere ad una operazione per salvare la vita; tali sono l'imperforazione dell'ano, dell'uretra, o della vagina nelle donne. La vagina è talora imperforata esternamente, altre volte soltanto nelle parti interne ed in differenti gradi. Quest'ultimo d'ordinario risguarda il puro imene, il quale esige un'operazione al tempo della pubertà, quindi ne farò menzione unicamente per dire, che questa non esige sul momento che un' incisione semplice o in croce. Quando l'imperforazione trovasi nella sostanza della vagina stessa, non ho mai trovata utile veruna operazione, benchè l'abbia veduta tentare in persone adulte con gran destrezza, e risoluzione.

Non ho mai incontrato le parti esterne totalmente imperforate, ma ho veduta l' apertura tanto piccola da esigere una facile

ope-

operazione da farsi colla punta della lancetta, essendovi sempre un *raphe*, ossia linea direttrice dell' estensione, che sembra originalmente accordata dalla natura, tagliata la quale non rimane altro da fare fuorchè di tenerla aperta pochi giorni con molli filaccie. (17)

L' imperforazione dell' ano, ossia podice è un caso molto più serio, ed a cui rare volte si può ben rimediare, attesochè soventi l' intestino, che dovrebbe corrispondere all' apertura naturale, resta chiuso tant' alto che non si può raggiungere. Non devesi però perdere ogni speranza, quand' anche non si sentisse veruna fluttuazione di materie contenute negli intestini alcuni giorni dopo la nascita. Ho veduto un solo caso di questa specie nell' ospedale, che contro ogni aspettazione mi è riuscito felicemente. Il bambino avea già vomitato una grande quantità di meconio, e non solamente avea gonfio il ventre, ma anche stranamente la faccia senza aver aperti gli occhi per qualche tempo. Il metodo di fare quest' operazione nei differenti casi dipende molto dalla destrezza, e discrezione dell' operatore, e perciò dirò solo, come mi regolai nel caso accennato.

Non mi decisi per l' operazione sino al terzo giorno. Feci un' incisione longitudi-

nale di un mezzo pollice circa, che stendevasi al di sopra, e al di sotto della parte, dove suole essere l'ano, il quale trovavasi anche marcato da lieve escrescenza: introdussi allora un picciolo bistorino nella solita direzione dell'intestino più avanti d'un pollice. Non comparendo punto di meconio in seguito di questa puntura, introdussi attentamente il dito, e trovai nell'esame una spezie d'ondeggiamento, come avrebbe potuto fare il meconio; introdussi allora un *trocarte*; e ritirando il dito, diressi lo strumento in maniera da schivare di punger la vescica, e di urtare contro il coccige quasi un altro pollice, procurando di fare un libero passaggio per le parti cedevoli senza sforzarle collo strumento. Non trovando allora più veruna resistenza come prima, mi diedi a credere d'essere entrato in cavità, e ritirando tosto lo stromento, ebbi la soddisfazione di vedere il meconio scappare per la cannetta. Allora il bambino fu messo nel bagno caldo fino alla cintura, e in pochi minuti passò molto meconio, aprì gli occhi, e li girò intorno con aria gioviale, e poco dopo s'addormentò tranquillamente nel bagno; allora s'introdusse una proporzionata candeletta lasciandola dentro la parte pochè ore pe' primi quindici giorni; il malato uscì dall'ospedale ben risanato al termine

con-

consueto, quantunque fosse maltrattato da cattive afte, le quali sgraziatamente comparvero subito dopo l'operazione, ma con tutto ciò scaricò sempre le sue feccie molto bene. (18)

L'imperforazione della verga è molto più rara, talvolta anche l'uretra senza essere chiusa è ripiena di mucosità, che impediscono il passaggio delle orine, e però devesi esaminare di buon' ora. In tal caso lavasi la parte con latte ed acqua, o al più un lieve ajuto con piccolo tasto o simile stromento smussato in punta, basterà ad aprire il passaggio; ma egli è certo, che mancando l'uretra non rimane da fare alcuna operazione. Accade più spesso di trovarla aperta un certo tratto spesse volte fino alla base del glande, o vicino alla sua estremità; nel qual caso basta fare una picciola apertura con una lancetta, o con un sottile *trocarte*, e tenere la parte aperta introducendo una candeletta. Pure il caso più comune di questo difetto si è, quando l'uretra termina con una picciola apertura a poca distanza intorno il glande, e qualche volta dall' uno dei lati; in tai casi le particolari circostanze decidono della preferenza di tale o tal altra operazione; che se non è praticata con intelligenza, può rendere il male peggiore di prima. Mi ricordo due casi,

in cui ho potuto recare molto sollievo, uno in presenza del sig. *Cesare Hawkins*, l'altro del fu dott. *Hunter*. Nell' ultimo l'urina usciva da un lato della verga, e molto basso, cui rimediai felicemente.

Si danno altre cattive conformazioni di questa parte, per cui viene stirata al basso, o da un lato; ma le particolari circostanze indicheranno la natura delle operazioni più capaci di recarle sollievo. Questo consisterà generalmente in una semplice incisione della pelle, quand'accadesse di trovarla troppo grossa e fitta, o corta soverchiamente, e nel tener discoste le labbra divise finchè sia cicatrizzata la ferita. Ho anche veduto nascere dei bambini cogli orecchi imperforabili, ed allora non v'è rimedio; ma l'esterna apparenza è talvolta suscettibile di soccorso, quando l'elice, o il circolo esterno è rivolto avanti sopra il trago, coprendo la parte che deve condurre il suono all' orecchio interno. Ma ho sempre trovato in questi casi la conca, ed il meato uditorio totalmente obliterato.

Annotazioni del Traduttore.

17. Anche le parti genitali delle femmine trovansi morbose alla nascita, come le labbra, la vagina infiammata ed esulcerata, e presto ne guariscono fomentandole con frequenti lavande, e blandi diseccanti, se derivi da contusione od acrimonia del muco naturale; non così se provenga da labe celtica ereditaria, o comunicata dalla nodrice, di cui sopra indicai felice cura, benchè molte miseramente ne periscano.

In molte trovasi una coalizione delle pudende, e chiamansi *atretæ*, di varie specie e gradi. Talvolta tutta l'estensione della parte genitale trovasi chiusa, sicchè non può uscirne orina, e rimanvi soltanto solco che indica la traccia; in tal caso l'incisione fatta lungo di quella basta a rimediarvi, ed alcuni consigliano d'aspettare che l'orina distenda questa pellicola per maggior sicurezza dell'operazione, per altro sicura e facile; se l'apertura dell'uretra fosse chiusa da densa membrana, s'apre di leggieri con sottile *trocarte* senza pericolo. Trovandosi chiuso affatto l'imene, per tema d'offendere le parti vicine troppo tenere, consigliano differire il taglio al tempo della mestruazione, anzi quando i consueti sintomi di quella, ed il cedevole tumore del sangue raccolto indica questo difetto, facendo allora l'incisione longitudinale, o crociale, che tutti sanno. Può anche essere aperto l'imene senza impedire la regolarità dei mestrui, ma resistente al segno da non permettere la copulazione, ed allora rendesi necessario il ta-

glio al tempo del matrimonio, o almeno nel punto di partorire, potendo anche concepire senza introduzione, come ne ho avuto un caso recente. Mi ricordo ancora d'un' altra, che dopo aver resistito degli anni a frequenti e vigorosi urti matrimoniali, terminò col diventar madre, non so come, avendo cangiato paese, però senza operazione. Quando simili atrete sono riconosciute bisognose d'operazione, sarebbe forse miglior consiglio operarle grandicelle prima che s'assoggettino ai moltiplici mali, che leggonsi nelle storie mediche per le loro mestruazioni, e prima che un mal inteso pudore, o un' eccedente paura del taglio, e dell'operazione, le ritenga insuperabilmente dal lasciarsi visitare ed operare, diventando infermiccie, sterili, poco grate ai mariti fino al punto di permettere piuttosto il divorzio. Non farò parola dei casi d'imene, di membrane tendinose all' osculo dell' utero, di vagine aperte nell' intestino retto, o chiuse affatto, nè d'altre mostruosità che sarebbe troppo lungo il dettagliare.

18. Questo difetto dà sempre luogo a poco fausta prognosi, a meno che non trovisi marcato il luogo, ove l'ano dovrebbe essere aperto, poichè fatta l'incisione ai tegumenti, o penetrando pel foro naturale sino alla membrana che turasse più alto, s'apre facilmente la strada tanto necessaria al meconio ed agli escrementi con lungo *trooarte*, o col faringotomo più sicuramente che col bistorino. Quando però ne manca ogni traccia, il caso diventa più scabroso, e l'operatore che deve preferire un tentativo dubbioso all'inazione, esaminerà bene se vi fosse

qual-

qualche aberrazione dell' apertura dell' intestino, calcolerà la mollezza cartilaginea del coccige, che non può servir di guida al punto da fare l'apertura, ed incisi i tegumenti, rifletterà che l' esame col dito in tanta angustia deve recar molto dolore, e può lacerare gli attacchi cellulosi alla vescica ed al sacro, ed inoltrando lo stromento baderà bene di non offendet le pareti dell' intestino, o le parti vicine. Premunito di tutti questi riflessi prenderà consiglio dalle circostanze, e riuscitone valorosamente, potrà mettere il bambino in un bagno tiepido per qualchè tempo. Una proporzionata candeletta mantenuta entro l' apertura artifiziale suole conservarla bastevolmente dilatata fino a perfetta cicatrice; siccome però inclina soventi a ristringersi, anche per impedire la compressione dei vasi sanguigni, e lo stimolo ai contorni, trovo un ottimo ripiego l' introdurre un pezzetto d' intestino d' agnello chiuso nella parte superiore, il quale riempiuto d' acqua per l' altra estremità, si chiude e si obbliga a restarvi finchè cessi il pericolo di dover replicare l' operazione.

Capitolo XLI.

Dello strabismo.

Un altro difetto molto comune è lo strabismo. Talora è accidentale, e contratto dai bambini per circostanze, cui la madre, o le nudrici non badano bene; è facile rimediarvi, massime se esista in un solo occhio; se si porta dalla nascita, è molto più difficile. I mezzi che sono per raccomandare sono semplicissimi, e consistono solamente nell' applicare un cerottino agglutinante sopra un boccone di seta di un colore vivo, e collocarla opportunamente sia dalla parte della tempia, o da quella del naso a misura che l'occhio inclina più dalla parte opposta, sicchè vengano sempre invitati ad agire i muscoli antagonisti. Per mantenere questa attrazione giova variare di tratto in tratto il color della seta, e cambiare il punto della mosca artificiale più alto o più basso, di maniera che si possa osservare la gradazione dell' effetto che produce. Oltre a ciò si collocherà sempre il bambino in maniera che l'occhio losco debba cercare la luce in direzione opposta al lato vizioso; e perciò quelli che hanno in cura i bambini, devono sempre badare di presentare ad essi oggetti, che

pos-

possano attirare i loro sguardi sempre dalla stessa parte, così che il bambino a poco a poco crescendo in età acquisti l' abito di guardare direttamente, e sforzi l' obbliquità dell'azione muscolare, che non è ancora confermata.

Pe' bambini più adulti si metterà attorno la testa una fascia guarnita con vetri diafani, o s' adatterà in altra maniera una specie di canocchiale, come portano alcuni quando cavalcano. Questi saranno adattati in maniera, che il bambino non possa vedere gli oggetti, se non volgendo l' occhio alla alla parte opposta di quella cui inclina naturalmente, ed ognuno capisce che non si devono levare questi vetri, se non assicurati che lo sguardo si è raddrizzato, senza però lasciarli tanto che ne sopravvenga il difetto contrario.

A molti altri naturali difetti vanno soggetti i bambini, ma siccome intendo parlare soltanto di quelli, che ammettono qualche rimedio, farò menzione d' uno, o due molto comuni, e così terminerò quanto resta a dire sulle loro malattie.

Capitolo XLII.

Vari e valgi .

QUesti sono storcimenti di piedi differenti fra loro unicamente per la parte a cui sono rivolti ; nei primi le piante sono piegate in dentro, in fuori negli ultimi ; in ambedue perciò c'è la stessa indicazione curativa. Alcune volte il male è molto lieve, e sembra derivare unicamente da qualche disagiata positura dei piedi nell' utero, ed allora svanisce prima che compia il mese ; in altri casi scorgesi un' evidente contrazione o raccorciamento dei tendini ; per lo che si esige una riguardevole attenzione ; il rimedio nondimeno è bastantemente ovvio, e consiste soltanto nella debita applicazione di rotoli e di striscie di cartone per rimettere gradatamente i piedi nella loro natural posizione a misura che v' inchinano, crescendo la resistenza, e grossezza dei rotoli, e cartoni ogni due, o tre giorni.

Si dà anche un altro molto comune storcimento, a cui non credo sia stato dato verun nome particolare, nel quale i piedi sono rivolti superiormente verso il collo del piede ; ma il metodo di curarlo si rassomiglia in tutti, e se ne effettua generalmente

la cura nel tempo convenevole. Somiglianti facili mezzi sogliono ancora bastare per rimedio delle contrazioni delle giunture delle dita, e di varie storte posizioni dei pollici dei piedi, con cui vengono alla luce certi bambini.

Tutte queste malattie possono nondimeno farsi talvolta molto considerevoli, ed allora, massime se trascurate per molti mesi, ed anni, come accade talvolta, abbisognano dell' ajuto di qualche stromento d'acciajo o di ferro; e ve ne sono di molto ben fatti per questi, ed altri storcimenti come delle ginocchia, ec. dai sigg. *Adisson*, *Sheldrake*, ed altri fabbricatori di braghieri. Con questi egli è raro, che le parti storte non tornino alla forma loro naturale anche nei casi peggiori, ogni qual volta i parenti considerar vogliano la malattia degna del tempo, e dell' attenzione che esige.

DELLE MALATTIE
DE' FANCIULLI

PARTE SECONDA

CHE CONTIENE

ISTRUZIONI FAMILIARI PEL NUTRIMENTO
E PEL GENERAL GOVERNO DE'
BAMBINI DALLA NASCITA.

La mere veut que son enfant soit heureux ; qu'il le soit dés à présent ; en cela elle a raison : quand elle se trompe sur le moyens ; il faut l'éclairer.

ROUSS.

ISTRUZIONI GENERALI

Pel convenevol governo de' bambini dalla nascita .

QUalunque splendore possa riverberare sulla scienza della medicina per l'attuale trattamento delle malattie, questo non abbraccia tutta la sua provincia , perchè essendo preferibile in ogni caso il preservar da' mali, anzichè il sapervi portar rimedio, sarebbe l'arte medica più imperfetta delle altre scienze, se fosse unicamente occupata dell'ultimo. Nel regolamento dei bambini più spezialmente incontrasi una tal varietà d'altri articoli sottoposti alla medica direzione, che molto incompleta sarebbe questa piccola opera, se venisse ristretta alla cura delle sole infermità.

In vista però di tante cose miscellanee, e di certe affezioni ricorrenti troppo lievi per esser poste nella classe delle malattie, si è aggiunta questa seconda parte, e mi lusingo che contenga tutto ciò , di cui li più zelanti parenti possano bramar cognizione

ne, senza stancarli occupandoli di bagattelle. In tutte le materie d'importanza ho adottata una convenevole fermezza, ma non ho ugualmente insistito sopra altre, cui non sanno adattarsi le mode d'un secolo raffinato, nè ho inculcato certi usi particolari, che non possono essere generalmente abbracciati. Se qualche opinione venisse più ostinatamente conservata, sarebbe probabilmente relativa al più adatto nutrimento dei neonati, e sarà molto a proposito il discuterlo prima d'entrare nel loro general governo, considerando il caso de' bambini da allevarsi senza poppare, e da nodrirsi in tutt'altra maniera.

Ma oltrepasserei i limiti assegnati a questo piccolo trattato, se volessi penetrar così avanti nell'investigazione del soggetto, da rappresentare tutti gli abusi di quella maniera di governare i fanciulli dalla nascita. Sono contento di trovare per alcuni freschi esempj fra i grandi essersi diminuite le occasioni di queste lagnanze da alcuni anni in qua. Sarebbe nondimeno imperdonabile in una opera di questa fatta il non insistere quanto sia stata universalmente trovata inadequata qualunque cosa sostituita all'allattare, e perciò quanto sia convenevole che ogni fanciullo venga allattato dalla propria madre, quando la di lei salute lo

ammetta con sicurezza. La ragione, l' istinto, l' esperienza, tutto cospira al sostegno di questa opinione, e chiunque volesse determinarsi a badare solamente alle materie di fatto, potrà presto esserne convinto. La natura stessa ce lo indica, e tutta la parte più nobile delle creature irragionevoli viene qualificata da questo, chiamandosi mammaria, e vi si presta per istinto. L' umana spezie soltanto dotata delle più nobili potenze, e di ragionevole discernimento perverte queste facoltà per eludere i suoi dettami, e per inventar pretesti d' opporsi alle provvide sue mire; ma a ben riflettere nella più parte dei casi sono tutti puerili gli argomenti contrarj; ed in questo sembrami, che il dott. *Armstrong* abbia solennemente errato, perchè, quantunque in apparenza sembri propenso per l' allattare, in molti esempj ha prodotti degli argomenti per difendere l' uso del cucchiajo, e del beccuccio. Sarebbe forse facile il produrre così sodi argomenti contro il costume di mangiare più d' una volta al giorno, perchè tante persone divengono malate per intemperanza. Ma non solamente il latte materno è il solo naturale, e più adatto cibo pei bambini, ma l' allattare inoltre contribuisce al rimettersi facilmente la madre, quantunque ella non fosse intieramente capace d' alimenta-

re il proprio figlio col suo latte, e non potesse continuarlo tanto tempo, quanto richiedesse il bisogno (*a*).

Benchè io possa per molte prove avventurare questa opinione, non intendo per veruna maniera di asserire, che ogni madre sia capace di allattare il proprio figlio anche per un mese, o che facesse sempre bene a tentarlo; ma sono nondimeno egualmente persuaso, che molte sono capacissime, e nol fanno, e diverse scoraggiate per semplice paura dal farlo nei due, o tre primi parti, essendo poscia state indotte a tentarlo, hanno potuto farlo per diversi mesi, godendo miglior salute quando allattavano, che in alcun altro periodo della vita, ed i loro figli

---

(*a*) In certe parti molto settentrionali del mondo, come nella Groenlandia, e nei paesi vicini agli *Esquimaux* il petto materno nel più stretto rigor del termine, comparisce l'unico cibo destinato ai bambini dalla natura in maniera, che quando accade di morire la madre, che allatta, viene sepolto con lei il suo allievo. Convinti facilmente dalla osservazione dell' insufficienza dei duri e grossolani cibi, de' quali colà gli ha così avaramente provveduti la natura, stimano un atto di compassione il por fine ai patimenti dell'innocente vittima tuffandola nel mare colla madre.

gli erano cresciuti perfettamente bene. Ma oltre i vantaggi, che ne ritraggono i figli, ve ne sono altri evidentemente risultanti per la madre stessa, che meritano particolar menzione. Perchè con ciò, usando le dovute cautele, si ponno spesso schivare le penose infiammazioni, e suppurazioni alle mammelle; cosicchè si può sicuramente concludere non solo dalla rarezza di tali malattie nello spedale delle puerpere inglesi, dove quasi tutte allattano il proprio figlio, ma anche dall'autorità del dott. *Nelson*, il quale riporta, che fra 4400. donne lattanti quattro sole ebbero setole alle poppe, e che queste o non avevano capezzoli, o avevano prima ulcerato il petto. E' da sperarsi, che questi vantaggi autentici possano indurre le signore di rango a stabilire l'esempio, formandosene il più dolce, e grazioso incarico almeno per un mese. Ma sarebbe ingiusto il non aggiungere, che ogni qualvolta possano risolversi ad assumerlo per un più lungo tempo, si devono determinare a farlo realmente, altrimenti recheranno pregiudizio ai loro parti, e perderanno molti vantaggi e consolazioni, che avrebbero diritto di promettersi eseguendo bene questo dovere di maternità. Forse non incontrerò l'universale gradimento inculcando le suddet-

te cose, ma sarò pago abbastanza d' aver fatto il mio dovere. (1)

Annotazione del Traduttore.

(1) Crederebbe di mancare al suo anche il Traduttore, se non mettesse sott' occhio due squarci d' un antico e d' un moderno scrittore, che trova di grandissimo peso. Il primo è il famoso d'*A. Gellio* nelle Veglie Attiche lib. 12. c. 1. *Suadet puerperam totam integram esse matrem filii sui ec.*

La natura persuade dover la partoriente esser al tutto madre del proprio figliuolo. A che questo contro a natura imperfetto dimezzato gener di madre, partorire, e da se rimovere il parto subitamente? alimentar nell' utero col suo sangue un non so che di non veduto, e ora non alimentar del suo latte ciò ch' ella vede, già vivo, già uomo, e che gli uffici implora di madre? Credi forse tu che la natura abbia fornito alle femmine i capezzoli delle poppe a guisa di piccioli graziosi nei per ornamento del petto, non per alimento dei figli? Per tal maniera la maggior parte di quelle stranissime donne si sforzano a disseccare, e a spegnere la vena purissima educatrice del corpo umano, oltre al pericolo eziandio che il deviato latte corrompasi, quasi che per esso le insegne si guastassero di lor bellezza..... Conciossiachè meriti la pubblica detestazione, e il comune odio l' uccider l' uomo negli stessi di lui primordj, mentre che esso si viene formando ed animando

Finora però malgrado i molti incoraggiamenti spesso intonati all' orecchio, ed in-

 cul-

do tra le mani stesse dell' artefice natura; quanto poco è da ciò lontano il togliere a lui già perfetto, già generato, già figlio il nodrimento del proprio consueto sangue?

Ecco poi le saggie riflessioni del moderno. L' allattare i propri figli ha dei rapporti molto più grandi che non si pensa. *Ceci tient à plus de choses qu' on ne pense*. Volete voi richiamare ciascuno al proprio dovere? cominciate dalle madri, e vi sorprenderanno i cangiamenti che ne vedrete in seguito. Tutto viene successivamente da questa prima depravazione: si altera tutto l' ordine morale, si estingue il naturale in tutti i cuori; l' interiore delle famiglie prende un aspetto men vivo; il dolce spettacolo d' una nascente famiglia non tiene attaccati i mariti, più non impone certi riguardi agli stranieri, si rispetta meno la madre, di cui non si veggono i figli; non c' è residenza nelle famiglie, l' abitudine più non rinforza i legami del sangue; non c' è più nè padre, nè madre, nè figli, nè fratelli, nè sorelle; tutti a pena si conoscono, e come potranno amarsi? Ciascuno non pensa che a se, e quando la propria casa diventa una solitudine, egli è ben forza andare altrove a cercar di rallegrarsi.

Ma solo che si degnino le madri d' allattare i proprj parti, ne succederà di per se stessa una riforma di costumi, si risveglieranno in

tutti

culcati alle madri, la tiranna moda prevale al buon senso, ed alla naturale sensibilità del-

---

tutti i cuori i sentimenti della natura, e tornerà a popolarsi lo stato. Questo primo, quest' unico punto riunirà tutto. L'allettamento della vita domestica è il migliore contravveleno dei cattivi costumi. Lo strepito dei fanciulli che si crede importuno, diventa gradevole, rende il padre e la madre più necessarj, e più cari l' uno all' altra, o ristringe fra loro il nodo conjugale. Quando la famiglia è viva ed animata, le cure domestiche formano la più cara occupazione della moglie, ed il più dolce divertimento del marito. Tolto perciò questo solo abuso, ne risulterebbe ben presto una riforma generale; ben presto tutti i suoi diritti ripiglierebbe natura. Tornino le donne una volta ad esser madri, e subito gli uomini torneranno ad esser padri, e mariti.

Cominci giovane sposa d'alto affare a sprezzare l' impero della moda ed i clamori del suo sesso, a compiere con virtuosa intrepidezza sì dolce dovere impostole dalla natura: oltre la forza dell' esempio: *Quæ non faciet quod principis uxor?* : crescerà il loro numero per l' attrattiva dei beni destinati a quelle che lo compiono. Fondato sulle conseguenze che detta il più semplice raziocinio, e sopra osservazioni non mai smentite, ardisco promettere a queste degne madri un attaccamento solido e costante per la parte dei loro mariti, una tenerezza ve-

ra-

della più parte, la cui materna affezione non può per verun' altra circostanza essere

ramente figliale per la parte dei loro figli, la stima ed il rispetto del pubblico: parti felici senza accidenti e senza conseguenze, una ferma e vigorosa salute, infine il piacere di vedersi un giorno imitate dalle loro figlie, e citate in esempio alle altrui. *Point de mère, point d' enfans*: reciproci fra loro sono i doveri, e se vengono mal eseguiti da una parte, saranno negletti anche dall' altra. Il figlio deve amar la madre prima di sapere d' averne l' obbligo; se la voce del sangue non è fortificata dall' abitudine, e dalle materne cure, s' estingue nei primi anni, e muore per così dire, la sensibilità prima di nascere, ed eccoci fin dal primo passo fuori di natura.....

Siccome la vera nodrice si è la madre, così il vero precettore dev' essere il padre. Che si accordino nell' ordine di loro funzioni, come nel loro sistema: che dalle mani dell' una passi il figlio in quelle dell' altro: sarà allevato meglio da un padre limitato e giudizioso, che dal più abile precettor del mondo, perchè supplirà meglio lo zelo al talento, che questo a quello.... ma gli affari, le funzioni, i doveri.... eh forse che l' ultimo dovere sarà quello di padre? Non rechi maraviglia che il marito, la cui moglie sdegna nodrire il frutto di loro unione, sdegni esso pure di educarlo. Non c' è quadro più grazioso di quello d' una famiglia, ma una

sospetta; anzi per alcune può deplorarsi un altro disordine, che non solo rifiutano di dare

---

sola pennellata fuor di luogo sfigura tutto il resto; se la madre ha troppo poca salute per esser nutrice; il padre avrà troppi affari per esser precettore; i figli lontani, dispersi in pensioni, pei conventi, ai collegi porteranno altrove l'amore della casa paterna, o per dir meglio, vi trasporteranno l'abitudine di non essere attaccati a cosa alcuna; appena si conosceranno i fratelli, e le sorelle; quando saranno tutti uniti in ceremonia, potranno essere molto civili fra di loro, si tratteranno come forestieri; tosto che non v'è intimità fra i genitori, tosto che la società della famiglia non forma più la dolcezza della vita, è ben forza ricorrere ai cattivi costumi per supplirvi; dov'è l'uomo stupido al segno di non vedere la catena di tutto questo?.... ma dove mi trasporta la bellezza, e l'importanza di sì grandi verità! Una madre che non allatta o concepisce più presto, o soffre le molte conseguenze del latte deviato; forse che invecchia più tardi, o deteriora meno la sua freschezza con frequenti penose gravidanze, e stentati parti, che allattando i proprj frutti? forse che è sicura ritirar dalle balie figli meglio custoditi, ed impastati d'umori più salubri, e di sangue più generoso? forse che non sarà niente sensibile alla preferenza amorosa che dimostrerà il bambino per la nodrice sopra la madre, e non temerà volendo

dare nutrimento ai loro teneri, ed impotenti parti, ma tantochè esse senz'alcuna neces-

---

do fargliela perdere, d'inspirargli dell'ingratitudine che potrebbe ricadere sopra lei stessa? forse che ignora le pene e le brighe che esige il familiarizzare con oggetti tutti nuovi un figlio ritirato da balia, e l'imbarazzo di fargli prendere spesso molti rimedj per correggere il cattivo impasto dei mal formati umori, terminando poi col perderlo dopo molte spese, o conservarlo cagionevole e con qualche deformità? Finirò con una riflessione di fatto, che non so proposta da alcuno, e che trovo convincentissima. Pur troppo dove scontrasi numerosa figliuolanza si scorge una preferenza o predilezione; ma circa le madri questa viene sempre accordata per una forza, che confessano irresistibile, a quel figlio che hanno allattato sopra gli altri dati a balia; oltracciò è ben raro il vedere una madre costretta per qualche combinazione a desistere dall'intrapreso allattamento, la quale non dimostri il maggiore rincrescimento sino a dover loro far violenza pel pianto, e le disperazioni, anche dopo aver sofferto moltissimo per le setole, o per altre malattie locali. Fino le nodrici estranee e mercenarie si affezionano talmente ai loro allievi, che non è possibile vederli rinunciare senza pianto e rincrescimento; e si affliggono fortemente, se non hanno l'occasione di rivederli frequentemente e d'accarezzarli. C'è dunque un compenso ed un piacere in-

eo-

cessità abbandonano quest' incarico ad' uno straniero, gli cedono qualunque altra incombenza, e rare volte, o mai visitano la nodrice, o vegliano sopra quelli, che ne sono incaricati. Quindi è, che sono invalsi tanti errori insensibilmente in punto della dieta, dell' aria, del vestire questi teneri rampolli, d' esporli all' aria fredda impura, ec. anche nelle case d' alcuni, il cui rango nel mondo avrebbe altrimenti assicurato alla loro figliuolanza ogni vantaggio, che può derivare dalla debita attenzione alle leggi della natura, ed alle risorse dell' arte.

Un'

---

cognito a nodrire col seno materno i frutti delle proprie viscere. Dunque s' egli è onta e vituperio, anzi delitto il rifiutare, potendo, il latte materno ai proprj figli, se ne siegue un sovvertimento della domesticà pace e contentezza, anzi dell' ordine morale della società tutta, e dei reciproci doveri; se la madre scapita maggiormente nol facendo, pei rischi di salute, per la privazione delle più dolci contentezze, per la conservazione e la buona riuscita dei figli; se per gli esempj e le osservazioni citate anche le più sventurate, e le estranee si disperano a desistere da sì dolce assunto, quale sarà in avvenire quella sensata ed amorosa madre, che non l' intraprenda con tutto il coraggio, e la buona volontà, e non si glorj di contribuire al privato ed al pubblico bene?

Un' altra importante, e seria considerazione può presentarsi sopra quest' articolo, che indicherò soltanto, perchè sembrami meritare piuttosto la penna d' un filosofo morale, che d' un medico; voglio dire, il sagrifizio, che fanno le povere donne andando ad allattare figli altrui; le cui tristi conseguenze ricadono spesso severamente sopra i figli proprj per la negligenza, ed il cattivo governo, e principalmente per mancanza del latte materno. Ed in vero niuna attenzione della nodrice può adeguatamente compensare questa perdita, e soltanto le più comuni sostituzioni si ponno accordar loro nella circostanza d' essere abbandonati. Questo diventa una sorgente di mali, che temo non sia d' ordinario rilevata abbastanza, e traesi dietro sgraziatamente il sagrifizio annuale di molti bambini; materia certamente di molta importanza pel pubblico non meno, che per le famiglie immediatamente interessate. Egli è bensi vero, che le signore di rango impiegano frequentemente quanto è in poter loro per impedire questa troppo comune e fatale conseguenza, dandosi le più amorose premure pei figli abbandonati, procurando loro non solo un' altra nodrice, ma risguardandoli come figli d' adozione, di maniera che dopo averli generosamente conservati nell' infanzia colla loro carità, ed at-

tenzione, accordano loro frequentemente protezione, ed amorevolezza per tutta la vita. Siffatta carità aggiunge, a dir vero, un lustro all'alto rango, benchè forse molto meno di questo per alcune, sarebbe mancare al loro dovere. Ma poche famiglie sono al caso d'adottare questa lodevole condotta; cosicchè spiacemi dover aggiungere, che troppe persone ambiziose di correr dietro alla moda, e di fare le scimie alle signore ricusano senza bisogno, e con grave delitto d'allattare i proprj figli, ed abbandonano quel dolce incarico affidato loro dalla stessa provvida natura.

Spiacemi all'estremo il dovere metter in vista così serie mancanze di una parte del sesso, che io onoro moltissimo; e particolarmente contro alcune delle mie belle, e sensibili concittadine. Nondimeno io non posso trattenermi dal sospettare, che dovunque esiste una tal neglienza, sia risguardo all'allattare, od al sopraintendere alla custodia dei loro figli (*a*), e non provenga da man-

can-

(*a*) Sembra in ora essere questo il caso nella più bassa classe de' Francesi per ambi i risguardi; e però quella nazione deve molta riconoscenza alla bontà di quel monarca, che ha attualmente ordinate le più premurose ricerche nell'Europa per discoprire la migliore sostituzione

canza di salute, o da altra egualmente insormontabile objezione, questo possa soltanto attribuirsi alla depravazione del secolo, che insensibilmente perverte il gusto, e corrompe il giudizio di molti, che desiderano di ben fare, e quando una volta la depravazione dei costumi diventa generale, è sempre stata considerata come il principale indizio della caduta d'uno stato, e deve esserne posta in vista l'influenza, e l'estensione da qualche amico dell'umanità anche a rischio di offendere, quando si presenta qualche luminoso esempio, che risvegli l'attenzione del pubblico. *Tacito* lo storico romano compiange la degenerazione di Roma ai suoi giorni (quantunque egli non intenda l'epoca più corrotta) lamentandosi, che nei primi tempi le più gravi matrone custodivano i loro figli, come un principale oggetto delle loro cure domestiche, ma in ora, dice egli, sono affidati alla cura di greche fanciulle, o d'altri domestici inferiori.

Nul-

---

zione del seno materno. Se il metodo già raccomandato verrà adottato fra gli altri, sarà presto appagata la sua brama, ed ardisco sperarne il vantaggio per la nascente generazione in quel regno ed altrove.

Nulladimeno non è piccola soddisfazione per me il dichiarare, che in questo paese non c'è luogo ad una generale lagnanza su questo articolo. Vi sono esempj della prima grandezza di una più nobile condotta, ed uno alla testa di tutti, la regina d'Inghilterra, che se fosse copiato senza eccezione nella vita domestica, diverrebbe la gloria del secolo presente, ed una felicità alla nascente generazione. Possa accelerarsi quel momento, quando sarà universalmente imitato dai suoi sudditi, tanto che io tenterò di indicare, per quanto ponno estendersi le mie osservazioni, i più prudenti mezzi di eseguire quest'importantissimo ramo del dovere materno.

Non sarà fuor di proposito l'osservare prima delle seguenti riflessioni, che i progetti delle moltiplici direzioni offerte su questo punto, come pure tutte quelle che fanno altri scrittori sopra il governo de' fanciulli, derivano dal falso ragionamento di coloro, cui viene frequentemente affidata la cura dello stato infantile, i quali in vece d'esser guidati dai sobrj dettami della natura, hanno adottato le regole dell'arte, falsamente così chiamate, o seguitano le stravaganti fantasie di ridicole superstizioni. Da altra parte le varie classi delle spezie irragionevoli si regolano in mille esem-

pj più prudentemente di noi, ed essendo uniformemente guidate dall' istinto, sono implicitamente, e sicuramente scortate in tutte le loro operazioni. Molti quadrupedi, pesci, ed anche rettili sembrano conoscere appena nati cosa convenga loro, ed hanno bastevol forza per procacciarselo. In altre circostanze sono guidati dai genitori, i quali sembrano aggiungere all' istinto, di cui sono naturalmente dotati, qualche grado di cognizione acquistato dalla sperienza. Al contrario l' uomo destinato ad essere l' allievo dell' osservazione, ha appena qualche innato discernimento, ed in conseguenza nella sua infanzia passa un lungo periodo affatto senz' ajuto, ugualmente spogliato d' idee per guidarsi, e di forza per condursi da se stesso. Ma in contraccambio i genitori sono dotati dell' una cosa, e dell' altra, ed appartiene loro il giudicare, e porger loro alle mani, od alla bocca qualunque cosa scorgano abbisognar loro di mano in mano. Quando però i genitori dimenticano il sentiere della semplicità, e sostituiscono delle regole arbitrarie, e risultanti da false cognizioni in vece d' una paziente sperienza, o scambiano i clamori delle mode colle voci della natura, ne derivano per inevitabile conseguenza confusione, e malanni. Riscosso alla fine da questi viene l' uomo destinato, e richiamato

ad alta voce di tornare alla semplicità della natura, ed al risultato della più spregiudicata osservazione. Questo prenderemo sempre di mira nella nostra opera, dovunque si potrà intravvedere pericolo, o deviamento, persuasi, che la sperienza de' più giudiziosi, e fortunati genitori, e clinici appaludirà a quest' idea, e confermerà la generalità di nostre osservazioni.

A quest' oggetto immaginatevi un bambino appena nato (*a*), il quale certamente in

---

(*a*) Non essendosi offerto nella prima parte di quest' opera luogo convenevole per pochi suggerimenti relativi ai bambini, che nascono colle apparenze di morte, desidero suggerire in questo luogo il risultato d' una sperienza, ch' è sempre stata favorevole oltre ogni aspettativa. A dir vero sì nello spedale, come per la città mi sono accaduti molti casi di bambini nati con molto poca, ed altri ancora senza la più piccola apparenza di vita; alcuni dei quali sono rimasti totalmente destituiti di segno alcuno di vitalità per più d' un quarto d' ora, eppure si sono fortunatamente riavuti. Non mi arrogo gran pretensione d' abilità in questo metodo generalmente poco in uso, ed appena posso indovinare a che debbasi attribuirne il felice successo, a meno, che non sia per l' istancabile assiduità e perseveranza ne' miei tentativi dovunque non incontrava segni certi di morte, finchè fossi

in quel momento ha un diritto alle nostre più zelanti cure. E notisi prima di tutto, che non dev'essere esposto a veruna cosa,

si convinto non potersene assolutamente prometter nulla.

La frequente riuscita mi ha fatto sospettare, che non siasi bastevolmente badato alla sua importanza da tutti i pratici. Io appoggio questa pretensione non solo sopra alcuni fortunati esempj, in cui aveva molto poco, o nissun previo fondamento di sperare, ma anche sopra alcuni abbandonati da altri professori. Certa ferma perseveranza nei nostri tentativi di conservar la vita è infatti non solo un debito dei clinici verso il pubblico, finchè rimane la più piccola speranza; ma un solo, che riesca, è una larga ricompensa per molti infruttuosi, specialmente che son d'avviso, che rade volte si resti defraudato, dovunque possa trovarsi il menomo fondamento positivo di sperarne un favorevole successo.

Quanto ai mezzi si riducono soltanto al calore, ai cristieri, agli stimolanti, e principalmente a forti, e replicate insufflazioni nella trachea, ossia nel canale dell'aria.

I stimolanti ordinarj sono il fumo di carta accesa, o di tabacco, il sugo di cipolle, una presa di tabacco, le frizioni con panni caldi, ed acquavite, batter le natiche, o solleticar le piante dei piedi, stimolare il naso, o le fauci con piuma, e tutt'altro somigliante soccorso capace

che possa violentemente, o troppo d' improvviso ferire i suoi sensi. Per lo che *Moschione*, ed *Albino* avvertirono a proposito, che non

---

ce d' eccitare un valido sforzo, massime per respirare; al che denno principalmente, e finalmente tendere tutti i nostri tentativi. Non credo perciò possa aspettarsi grande benefizio dallo spinger il sangue lungo il cordone ombilicale, o dall' immergerlo appena nato nell' acqua calda; essendo estinta la vita del feto comune alla madre, il rivivere del bambino dipende dal libero passaggio del sangue attraverso i polmoni; il che non può succedere, finchè il bambino non abbia liberamente, e vivamente respirato, anzi non è per anche sicura la continuazione finchè non cominci a gridare. A questo scopo io preferisco a tutto il soffiargli in bocca, la qual cosa sono convinto, non possa meglio effettuarsi, che coll' applicare immediatamente la bocca dell' assistente a quella del neonato, anche a preferenza del soffietto, impedendo nel tempo stesso la prematura espirazione, ossia uscita dell' aria introdotta, chiudendo colle dita d' una mano le narici, e coll' altra la bocca. Ma ho anche talvolta pensato poter attribuire molti dei miei successi non solo alla continuazione di questo soccorso, ma anche alla maniera di farlo, tentando d' imitare la respirazione naturale collo sforzare l' aria introdotta ad uscire con una forte pressione contro il diaframma, ed il petto; introducendo così, ed

non fosse esposto a gran caldo, nè freddo, nè a troppo viva luce, od a forti odori di verun genere, benchè grati agli adulti; del-

---

ed alternativamente spingendo fuori l'aria per lungo tratto di tempo, riposandosi soltanto di quando in quando per far uso d'alcun altro de' succennati soccorsi. Il solletico però alle fauci colla piuma, potrà farsi molto poco, finchè il bambino non cominci a resipirare un pocolino, ed anche con brevi intervalli, ma anzi a respirar molto liberamente. In allora se il neonato non fosse disposto a gridare, come soventi accade, si stuzzicheranno vivamente, e replicatamente le natiche, e le piante dei piedi; ed essendo vano questo non meno, che l' applicazione de' consueti stimolanti al naso, ed all'asperarteria, non credo possa sperarsi di più, che dai cristieri di tabacco, od altre materie stimolanti, e dal soffiarne una presa nel naso; dal che nascendone lo starnuto, verrà presto in seguito un forte grido, e riviverà certamente il bambino.

Anche il calore è stato consigliato fra gli altri soccorsi; perlochè il bambino verrà totalmente coperto con panni caldi, rinnovandoli ogni qualvolta si raffreddano, oppure immergerassi il corpo in un bagno tiepido stropicciandolo da capo a piedi. Si lascierà ancora sanguinare un tantino il funicolo ombilicale, massime se la faccia, ed il corpo non acquistassero presto il color naturale; ma *questo deve farsi di*

raro,

le quali cose i bambini stessi manifestano bastevolmente delle disgustose impressioni.

Dopo ciò devesi pensare a lavarlo, e vestir-

---

raro, anzi non si deve tagliare il funicolo, finchè non siavisi sentita qualche pulsazione.

A questi soccorsi si può aggiungere l' uso prudente dell' elettricità, la quale *a priori* sembra dover essere giovevole, come in molti altri casi, ne' quali è stata applicata; ma io non mi sono mai trovato nel caso di farne la prova, e non avrei difficoltà di farla, avendone una volta veduto uno felicemente ravvivato con quella, dopo essere stato portato fuori come morto per quasi due ore in seguito d' una caduta da quattro gradini d' una finestra.

Combinandosi sgraziatamente l' inutilità de' diversi mezzi suddetti, rimane per ultima *risorsa* il far prova d' uno stimolante d' un genere molto differente, in vece cioè di ravvolgere il bambino in calde flanelle, d' esporlo improvvisamente ad un vivo freddo, con che ho veduto una volta riaversene uno, della cui vita disperavasi affatto. Spero, che niuno crederà si voglia da me inculcare una così scrupolosa attenzione in tutti i casi di neonati coll' apparenza di morte, ma principalmente in quelli, di cui non sia assicurato l' ultimo fine, ed anzi sianvi previe ragioni di promettersi, che dovessero venir vivi alla luce del mondo.

Mi lusingo però, che la grande importanza del soggetto mi farà una bastevole apologia per

stirlo, e altre piccole cure adatte all'occasione; e questa prima lavanda è di maggiore importanza, che non credesi comunemente, essendo fra le piccole cose, che sono spesso trasandate dagli scrittori, ed altri, che la stimano indifferente; ma non sempre ogni piccola cósa può essere senza rischio negletta, o mal fatta.

Riguardo ai bambini poveri, e spezialmente a que', che nascono negli spedali, ed in altre sale, ove stanno in gran numero, cresce grandemente l'importanza di ben

---

la lunghezza di questa *nota*, e siccome il tentare di ridonar la vita ai bambini è sempre stata per me una dolce occupazione; il desiderio di potere dar coraggio ad altri per perseverare nell'uso di somiglianti mezzi, mi fa incontrare arditamente il rischio d'una taccia di prolissità, o superfluità. Aggiungerò soltanto, che fra gli altri sintomi di qualche danno irreparabile succeduto nel nascere ad un bambino, è da calcolarsi un liquor acqueo scolorito, spesse volte fetido, o sanguigno, che si fa strada pel naso dopo avere artifiziosamente gonfiati due, o tre volte i polmoni.

In somiglianti circostanze rarissime volte ho veduto ricuperarsi totalmente un neonato; due volte però mi è successo ultimamente di animarne abbastanza, perchè respirassero e gridassero, ma dopo quattro, o sei ore di vita equivoca gemendo, cessarono di vivere.

lavarli, poichè il lasciarne sudiccia la pelle diventa una cagione rimota di pericolose malattie endemiche (*a*); per preservar dalle quali giova molto il replicare la lavanda diversi giorni leggermente stroffinando la pelle nel tempo stesso.

Alcuni bambini altresì sono più degli altri coperti da una densa, e vischiosa materia, la quale s' appicca sì tenacemente alla pelle, che difficilmente se ne distacca; altra ragione per farlo, poichè altererebbe la traspirazione, che non può mai farsi debitamente, quando la pelle rimane sudiccia. Sarà perciò la nodrice molto attenta a questo primo dovere della sua custodia del bambino, e di qualunque lavanda ella faccia uso, c' entrerà sempre del sapone, ed avrà premura, che il bambino sia bene stroffinato specialmente sotto le braccia, e sotto le ginocchia, e nelle anguinaglie, ove più facilmente si addensa questa materia; ed a quest' oggetto sarà meglio, ch' ella non faccia uso di verun untume (*b*), il quale ottura sempre i pori, e così

(*a*) Vedi monsieur *Baumes* sull' Itterizia, e le Febbri Mesenteriche.

(*b*) M. *Hamilton* pretende, che debbansi lavare almeno due volte al giorno per la prima settimana; avverte, che l' aggiunger licori spiritosi coll' idea di fortificare il bambino, si è un er-

così arresta la traspirazione, o se ne fa uso, almeno che abbia tutta la premura di levarlo dopo nell'asciugarlo. Per lo stesso motivo sarà buona cosa replicare la lavanda per due, o tre giorni, con che si può sperare di prevenire l'eruzion benigna chiamata *red gum*, ed altre somiglianti affezioni della pelle con tutte l'altre morbose conseguenze dell' insensibil traspirazione arrestata.

Dopo ventiquattro, e talora quarant' ott' ore molte nudrici lavano il bambino coll' acqua fredda, costume molto commendato dal dott. *Armstrong*, e da molti altri prattici: ma comunque nissuno possa essere miglior avvocato di me per tuttociò, che fortifica, non posso approvare questa sostituzione d'una lavanda al bagno freddo, almeno come cosa da adottarsi indistintamente. Il bagno freddo agisce con un principio affatto differente, ed io desidererei, che quasi ogni bambino, massime quelli nati in

errore; entrano nel corpo pei pori, e fanno lo stesso effetto, che introdotti nello stomaco; si portano volontieri agli occhi, e li infiammano. Una lieve saponata è la migliore lavanda, ovvero l'acqua tiepida con un poco di vino, dopo avere domato con un poco d'olio quell'umor tenace, e vischioso, che misto così diventa più scorrevole.

Londra, fosse bagnato solamente al terzo, o quarto mese, se la stagione, e le altre circostanze il permettessero (*a*), con che sono

---

(*a*) Fra queste s'intende particolarmente, che il fanciullo non sia stitico, nè febbricitante, nè con veruna ostruzione interna. Monsieur le *Febure* de *Villebrune* nella sua traduzione di quest'opera in francese aggiunge un capitolo sopra i bagni; in cui fortemente combatte l'idea della probabilità dei buoni effetti dei bagni freddi, facendo sempre pompa d'una lunga catena d'argomenti contro il loro uso, dedotti in vero da un' ingegnosa teoria, e spalleggiati da antiche citazioni, dove nondimeno praticavansi in climi molto differenti. La più corta, e forse miglior risposta a questo spezioso ragionamento, può darsi nella maniera, che fece *Diogene* a *Zenone*, il quale laconicamente confutò i di lui argomenti contro la possibilità del moto, alzandosi impetuosamente, e mettendosi a passeggiare lungo la scuola. In simil guisa mi basta solo indicare il gran numero di fanciulli, e di giovani, i quali debolissimi da prima sono divenuti robusti, e sani unicamente col prudente uso de' bagni freddi, e lo sfidare chicchesia a recare in campo simili esempj de' suoi contrarj effetti, qualora usati colle cautele, che esige qualunque altro potente rimedio. Le stesse donne spartane ci convincono ad evidenza dei salutari effetti delle fredde bagnature, malgrado i commenti fatti sopra le stesse donne da *Aristotele*.

no persuaso si potrebbero prevenire non meno, che allontanare molte delle loro malattie (*a*).

Ma

(*a*) Dai sorprendenti buoni effetti venuti in seguito talvolta all' uso dei bagni freddi, non mi meraviglio, che i sacerdoti nei tempi d' ignoranza siano arrivati a santificarli, e dedicarli a qualche divinità, alla cui influenza erano attribuite certe guarigioni. Le loro salutari operazioni pertanto sono facilmente calcolate dal loro promovere l' insensibile traspirazione, e dal rendere quella secrezione meno facilmente alterabile dalle impressioni dell' aria esterna. Si potrà conoscere, che convengano ai bambini, quando ne escono fuori vivaci, e spiritosi, e col loro uso ne crescono le forze; ed al contrario s' accorgerà, che sono pregiudicievoli, quando ne sortono freddi, abbattuti, e sembrano piuttosto perder nelle forze, nel qual caso si debbono tralasciare.

Ma egli è da osservarsi, che questi spiacevoli effetti sono soventi il frutto dell' uso improprio del bagno, e per mancanza di fare una distinzione molto comune dell' abito di corpo dei differenti bambini. Pei teneri e dilicati non solo dovrebbe porsi una buona quantità di sale nel bagno, ma altresì dovrebb'essere un tantino riscaldata da principio, ed avvezzare i bambini solamente per gradi a tollerarlo freddo affatto; il che faranno più di buon grado con questa gradazione; e quand' anche l' acqua non fosse

mai

Ma vedere un piccolo bambino di pochi giorni, parto forse di delicata madre, che non ha ancora bastante forza per popparla, im-

---

mai totalmente fredda, non ne saranno perciò meno considerevoli i vantaggi. Ippocrate parlando dei bagni, ci fa cauti contro i due estremi del caldo, e del freddo; benchè il fu dott. *Hunter*, ed altri abbiano opinato differentemente. Il benefizio del bagno, a mio credere, non deriva solamente dalla sua freddezza, ma piuttosto dalla subita immersione del soggetto in un ambiente molto diverso (quando non sia attualmente caldo), nel quale vien tolto il contatto dell'aria esterna durante l'immersione, ed è quasi subitaneamente restituito cavandolo fuori. In questa maniera il sangue viene alternativamente spinto con vivacità negli estremi vasellini, e quasi istantaneamente respinto al cuore (in proporzione della freddezza dell'acqua), e ne soffre quindi un vantaggioso attrito contro le pareti, e gli angoli dei vasi. Quindi sono resi permeabili i piccioli passaggi, e la forza contrattile del cuore è rinforzata non meno che le fibre musculari proporzionevolmente rinvigorite. Il sale aggiunto all'acqua senza verun dubbio previene l'infreddature tanto che aggiunge uno stimolo alla pelle, e ne apre felicemente i pori. In grazia di alcuni lettori, è necessario d'osservarsi, che un bambino deve esser cacciato sott'acqua solamente una volta per ogni bagno, e deve esserne cavato fuori il più

pre-

immerso fino ai lombi, ed al petto nell' acqua fredda, esposto per diversi minuti, forse nel cuor dell' inverno (quando i bambini sono inclinati alle malattie più di quelli nati in estate) lui in continue grida, e l' appassionata madre coprendosi gli orrecchi sotto le lenzuola per non esserne afflitta, mi ha sempre colpito in aspetto di sì inutile severità, e sente così poco l' amicizia, come l' immergere un bambino la seconda, e la terza volta in un secchio d' acqua colla sua bocca aperta, ed anelando di respirare giusta l' antico costume delle fredde bagnature: amendue le quali maniere spesso inducono dei erampi, e tormini negli intestini, e debolezza nelle estremità inferiori, non mai un accrescimento di forze. Egli non può sicuramente essere malfatto, almeno in tem-

---

presto possibile. Deve riceversi in un pannolino, ed asciugarsi bene con un drappo speditamente, e tosto vestito intraprendere un qualche esercizio proporzionato alla sua età, ma non mai metterlo in letto. Qui non si esige grande attenzione, perchè sia perfettamente rasciugato, poichè sarà meno soggetto ad infreddarsi per poche goccie d' acqua salata lasciatagli indosso, che per restare allungo scoperto in alcune parti del suo corpo per una soverchia cautela di prosciugarlo.

tempo d'inverno, il togliere il freddo all' acqua pe' primi pochi giorni ; la qual cosa rilevasi facilmente vantaggiosa per altri titoli, e volendo pure usare acqua fredda, sarà più che bastante di lavare il bambino per quanto può esigere la pulizia, il che sarà sempre nelle parti esposte alle peggiori spezie di setole, e di escoriazioni, al qual oggetto è certamente utile l'acqua fredda. Con questa mira oltre l'anguinaglia, lo scroto, e l'ano, le ascelle, le pieghe del collo, e le parti dietro gli orecchi essendo altresì disposte alle scorticature, possono colla stessa occasione essere in simil guisa lavate ; e se il trasudamento non venga con questo arrestato, le parti saranno rasciugate con un poco di polve da capelli, o potrà aggiungersi all'acqua della polvere composta di cerussa, o del vitriolo bianco ; che se le scorticature non sono molto considerevoli, in generale guariranno presto, e quando no, si potrà ricorrere all'unguento rosso disseccante, eccellente rimedio in cento casi, ed immeritevolmente andato in disuso. Nondimeno in uno stato di soverchia acidità di stomaco durante il primo mese, particolarmente se vi fosse diarrea con iscarichi molto verdognoli, le parti attorno l'ano saranno soventi offese da penosa escoriazione, chiamata *intertrigo*, e finchè durano tali

li circostanze, non guariranno con veruna applicazione disseccante. Non ho trovato niente di più comodo, ed utile in questo caso, quanto il coprir le parti con quella sottil pelle, che trovasi sopra i reni del vitello, la quale rammollisce, e rinfresca le parti infiammate, finchè coll'uso degli adatti assorbenti venga tolta la cagione della malattia.

Si dà nondimeno un' affezion mista di questo genere, in cui quelle parti non sono attualmente escoriate, ma sono dure e gonfie non meno che dolenti, ed infiammate, e l'affezione sembra essere mantenuta, benchè originalmente non prodotta dall'acre natura delle escrezioni. In tal caso, in vece di lavarle con soluzione di terra saponaria, con acque d'orzo, o con grasse misture, un fomento d'acqua di sambuco con tanto latte bollente da renderla moderatamente calda, sarà della più pronta efficacia. Ma uno de' migliori mezzi d'impedire le escoriazioni dei bambini si è quello di conservarli sempre asciutti, e puliti (*a*); articoli di tanta

(*a*) A questo fine sono da prevenirsi le povere persone, che tutti i pannolini devono essere posti al liscivio, ogni qualvolta si lavano, circostanza d'ordinario negletta per miseria, o per briga, e molto pregiudicievole. Un altro erro-

ta importanza, che io avrei inculcato ancora più, se non avessi già oltrepassato i limiti prefissi.

Basti pertanto il dire, ch'egli è quasi impossibile, che un bambino prosperi, e cresca sano, se questi ultimi articoli non sono strettamente osservati, i quali insieme cogli altri del cibo, ed esercizio convenevole sono forse i soli, nei quali i bambini del basso popolo hanno un grande svantaggio, e che divengono fra di loro una costan-

---

errore degno d'essere rilevato in questo luogo si è quello di mettere addosso una flanella (o *rascia* come si dice) antico costume ancora troppo in uso, che contribuisce non poco a render deboli i bambini; la quale quantunque originariamente destinata solo per le poche prime settimane dopo la nascita, è spesso portata per molti mesi. Io non saprei capirvi altro motivo fuorchè quello di risparmiare della pena alla servitù, poichè in vece di tenere i bambini asciutti, e puliti fa direttamente il contrario, perchè s'egli ha ricevuto qualche umidità attraverso l'usuale vestito portato sotto di quello, deve cambiarsi tanto spesso l'uno, come l'altro, o deve certamente essere umido, e sudiccio, tantochè col riscaldare i lombi, e le membra inferiori, la flanella ha una manifesta tendenza a rilasciare, ed a disporre i bambini alla rachitide.

stante sorgente della rachitide, e delle distorsioni; è da compiangersi, che questi cattivi effetti caschino sopra i bambini di quelli, la cui cattiva condotta sola può esporli a ciò. Farò qui menzione anche di un' altra inutile operazione praticata dalle nodrici, cioè di sforzare il latte ad uscire dalle piccole mammelle dei neonati. Alcuni un giorno, o due dopo la nascita hanno le poppelline soverchiamente gonfie, dure, e dolenti, che contengono qualche cosa di somigliante al latte, e le nodrici s' immaginano renderli loro un gran servizio facendone uscir il latte, come dicon esse; ma io ho avuto soventi il dispiacere di vedere delle nodrici sfregare ruvidamente, e spremere anche le poppelline già in istato d' infiammazione continuando per varj minuti, quantunque le grida del bambino potessero convincerle, che gli recavano dolore. Quando si trovassero infiammate, la più convenevole applicazione si è una polentina di pane, e latte, e se la parte non è infiammata, guarisce anche da se sola; che se credasi pur necessario di farvi qualche rimedio, un poco di olio con una, o due goccie d' acquavite può gentilmente applicarvisi con una piuma, o vi si ponno applicare piccoli pezzetti di cerotto Diachilon semplice, lasciandovelo finchè cada da se.

Dopo aver considerate queste necessarie preparazioni, io passo a presentare piccole riflessioni sugli errori invalsi nel loro vestito.

Al primo vedere un neonato, ognuno vien colpito dall' idea della sua debolezza, ed impotenza, e bene spesso si appigliamo a mezzi molto sconci per rinvigorirlo. Egli è destinato ad esser debole, e tenero nel suo primo stato infantile, come lo è qualunque altro essere che lo circonda. (*a*).

Passiamo in rivista la natura dal primo aprir le foglie dei fiori di primavera, o dai teneri fogliami della sensitiva pianta fino al giovine lione, od all' elefante; tutti questi nel loro diverso ordine sono ugualmente impotenti, e non ponno esistere senza qualche esterior sostegno, ma reggonsi essi senza bisogno d' altro, fuorchè di ciò, che loro ha preparato la natura. Se le sementi sono gittate in buon terreno, non bisognano d' altro, che del concorso degli elementi per pro-

cac-

(*a*) *Nous naissons foibles, nous avons besoin de forces, nous naissons dépourvus de tout, nous avons besoin d' assistance; nous naissons stupides, nous avons besoin de jugement; tout ce que nous n' avons pas à notre naissance, & dont nous avons besoin étant grands, nous est donné par l' education.* Rousseau.

cacciar loro vigore, e maturità. Così se il tenero bambino sarà nato da sani parenti, ed al giusto termine, egli è d' ordinario bastevolmente forte, non ricerca nulla più, che la dolce influenza d' un adatto cibo, e nutrimento, che ne sono gli elementi; e se ha questi, non ha bisogno d' altro.

Egli è vero, ch' è molto debole, ma dev' egli perciò essere strettamente ravvolto coll' idea di sostentarlo, e dargli vigore? Egli è un pacchetto di teneri vasellini, attraverso dei quali deve passare tranquillamente un fluido da distribuirsi egualmente per tutto il corpo, e che sono perciò circondati da un dolce mezzo capace di cedere alla resistenza dei contenuti. Quindi noi non possiamo concepire, se non pregiudicievole qualunque grande pressione ad una così dilicata salma, che prima di nascere nuotava in un dolce fluido.

Ma oltracciò anche per altri riguardi esigono i bambini d' esser liberi, e sciolti. Lo stato dell' infanzia, e della fanciullezza, come osserva il dott. *Gregory*, *è intollerante di ritegno in questo punto in mezzo all' irrequieta attività comune alla giovinezza, che la rende sempre amante d' essere in continuo movimento, e di vedere sempre in moto anche tutti gli oggetti, che si trovano vicini.*

Riflettiamo un altro momento alle spezie

irragionevoli, la cui più sagace condotta confonde sì spesso la nostra propria. Non si dà occasione, in cui non sembrino consultare la congruenza delle cose, ed avendo sempre un retto fine allo scopo, lo afferrano senza fallo, ed ognora in tempo opportuno. Se un uccelletto destina di preparare il nido ai suoi parti, egli è certo, che farà la scielta della più adatta situazione, ove possa difenderli dai pericoli, e procacciare loro quanto può soddisfare a tutti i bisogni. Se perciò sia necessario costruire il nido di terra forte, e grossolana, lo sanno anche raddoppiare, e lo fanno in maniera, che i pulcini vi stanno caldi, sicuri, ed agiatamente.

Non ignoro però, che da molti anni l' antica moda di fasciare stretti i bambini sia stata abbandonata, del che siamo forse molto debitori al dott. *Cadogan*. Egli è certo altresì, che da vent' anni in qua si è introdotto il costume da lui raccomandato, ma vi è anche luogo di andar più avanti, e se ogni amoroso parente in questo paese fosse veramente premuroso de' suoi vantaggi, diventerebbe ben presto di moda il vedere i bambini nel giorno del loro battesimo così agiati nelle loro fasce, come sono lasciati di notte nei loro letti. E siami qui permesso di aggiungere, come ogni moderno

scrittore ha osservato, che se dei cordoni fossero sostituiti agli aghi in quasi tutte le occasioni, rade volte impazzirebbono i medici per indovinare la cagione d' improvvise grida, e malattie dei bambini, le quali sono troppo spesso prodotte da questa inutil porzione del loro vestito: (*a*).

La natura non conosce altro uso dei vestimenti, fuorchè il difendere dal freddo; quindi tuttociò, che è necessario a questo, si è di ravvolgere il bambino in un morbido, e comodo pannolino, che non sia per lui soverchiamente pesante, al cui ornamento si può aggiungere quanto basta senza far alterazione; e se questo articolo fosse sempre stato lasciato pienamente al giudizio dei parenti, non si sarebbe probabilmente fatto di più; ma l' oggetto di vestire i bambini è divenuto un segreto, che sembra non potere essere inteso, fuorchè dagl' iniziati. Il bambino stesso pertanto ci scopre la conve-

(*a*) Una signora ultimamente mi confessò, che uno de' suoi figli dopo lunghe ed incessanti grida cadde in forti convulsioni, che imbarazzarono molto il medico, e fin dopo morte non ne fu scoperta la cagione, quando levandogli il beretto, che non gli era stato cambiato a cagione della malattia, fu scoperto un piccolo spillo impiantato nella fontanella della testa.

nevolezza di un tal vestimento per la contentezza e la giovialità, che dimostra tutte le volte, che è spogliato e stroffinato con mano dilicata; laddove l'arte del vestire ha portato l'origine di molte cattive conformazioni, e quel ch'è peggio, di assai peggior salute per molti periodi della vita.

Oggi giorno è omai superfluo raccomandare in questo luogo la mondezza, e la pulizia, se non se per distruggere un popolar pregiudizio, per cui si pretende, che il frequente cambiar le biancherie ai fanciulli, li possa indebolire; idea totalmente assurda, e destituita del più piccolo fondadamento sì in ragione, come in fatto.

Il tenero bambino essendo di già vestito, ed avendo sostenute tutte le altre piccole ceremonie summentovate, n'è d'ordinario talmente affaticato, che subito dopo inclina ad un placido sonno. Noi frattanto lo lasceremo un poco rinfrescare; e ci sforzeremo di guidare l'amorosa madre agli altri varj doveri, a cui viene di giorno in giorno chiamata dal bambino, finchè arrivi felicemente all'epoca, in cui è libero dai rischi particolari dell'infanzia.

Seguendo un tal piano andiamo incontro ad una varietà d'articoli miscellanei, che quantunque in se stessi di niun apparente rilievo, pure sono sommamente considerevoli per le

loro

loro conseguenze. Volendosi dare un qualche ordine, si ponno benissimo distribuire sotto i diversi capi delle cose chiamate non naturali. Tali sono l'aria, il cibo, e la bevanda, il sonno, e la vigilia, il moto, ed il riposo, le retenzioni, e le escrezioni, e le passioni dell'animo. Con la debita attenzione a codeste cose si ponno prevenire molti malanni comuni a questa tenera età. Cominciamo prima dall'aria. Se n'è accennata la grande importanza parlando delle malattie de' fanciulli. Osserverò qui in particolare maniera, che l'età, la costituzione, e le circostanze del bambino, e la stagione ancora dell'anno, sono sempre da prendersi in considerazione, essendo molto convenevole in una occasione ciò, che sarebbe ugualmente dannoso in un'altra. In generale può dirsi che il caldo è l'amico dei teneri bambini, ma che ciò non pertanto devono gradatamente accostumarsi a tollerare l'aria fredda, essendo ciò d'assoluta necessità per la loro salute. Non posso quindi convenire col dott. *Armstrong*, il quale pensa, che i ricchi perdono meno bambini dei poveri, perchè sono tenuti più caldi. Dall'altra parte egli è antico proverbio, che il caldo soggiorno delle nodrici riempie un freddo cimitero. Molte cautele per tanto sono necessarie circa questo articolo nei cli-

mi incostanti, e convincono della necessità, che i parenti vigilino sopra di coloro, alla cui custodia hanno affidati i loro figli; poichè spesso le nodrici sono indiscrete nel tenerli troppo allungo all'aria in una volta, lo che è una occasion frequente d'infreddarsi; e spaventano molti parenti dal mandarli fuori tanto spesso, quanto dovrebbono. Un altro peggiore, e troppo comune fallo delle nodrici, ed inservienti è quello di fermarsi coi bambini nelle loro braccia avanti una corrente d'aria, od anche di sedersi a terra con altri servidori, e tollerare che i bambini, i quali potrebbero correr qua, e là, giochino a poca distanza da loro seduti sull'erba, od altro tale umido luogo. Conseguenza di questo sarà poi il confinarli lungo tempo in una calda camera, oppure una proibizione di uscire così spesso, come dovrebbero, o una nuova infreddatura, effetto di alcuna somigliante irregolarità; ed io posso qui osservare, che i più leggieri sintomi di raffreddore preso bene spesso anche nella camera della puerpera durante il primo mese, e chiamato volgarmente raffreddore *di testa*, in generale guarisce con un poco di pomata, o coll'applicazione d'un poco di mantecca divina da intromettersi nella narici, quando il bambino è posto nella culla, o in mancanza di questa un po-

co di vetriuolo bianco disciolto in acqua rosa, ed applicato in somigliante maniera, bagnandone soventi la parte esterna del naso.

Opportuna cosa sarebbe per accostumare i bambini all'aria libera, che fossero vestiti alla corta sì tosto, che la stagione lo permettesse. Il loro vestiario dovrebbe essere largo, e comodo, e dovrebbero continuare per due o tre anni senza calzette, ed i maschi finchè si vestano coi calzoni. Quanto a questo cangiamento, io penso, che sarebbe sempre meglio venisse fatto nel principio dell' inverno, che in primavera; poichè l'intiero vestito è più caldo spezialmente intorno il petto, il quale dall'essere stato aperto tre, o quattro anni sembra piuttosto strano il coprirlo tutto ad un tratto dal principio della calda stagione. Ma quantunque io abbia detto, che i bambini starebbero molto bene senza calzette per un tempo considerevole, egli è da osservarsi, che si debbono sempre prender in considerazione le circostanze. La frase *mutatis mutandis* non dovrebbe essere riservata ai medici, ma estendersi alla vita comune, e servire di guida in tutte le regole generali. Per mancanza di questa cautela nel presente esempio molti teneri bambini hanno eccessivamente sofferto nei rigidi inverni; e sono stati tor-

mentati dalle gelature unicamente per non essere stati bastevolmente coperti nelle tenere loro membra. Io ho veduto un fanciullo di quattro anni, figlio di una persona distinta, le cui gambe erano coperte di geloni fin sopra il ginocchio; eppure non si potè mai ottenere dalla madre, che permettesse di mettergli le calzette, perchè credesi, che i robusti, e sani bambini stiano meglio senza di quelle.

Il secondo articolo delle cose non naturali risguarda il cibo, e la bevanda; e merita un' ampia discussione, non essendosi finora preso in considerazione altro che la preferenza del latte materno, quando gli si può procurare in qualche maniera.

In primo luogo è da osservarsi, che un bambino allattato dalla propria madre può certamente non aver mai un real bisogno d' altro cibo negl' intervalli, finchè la natura prepara del nuovo latte nel seno materno, supposto, che gli si porga in tempo debito, il quale certamente dev' essere tosto che col sonno, od altrimenti abbia potuto la madre bastevolmente rinfrescarsi per tollerare la piccola fatica, che può costare, il dargli nuovamente a poppare. Questo metodo, benchè insolito presso alcune, egli è il più conforme alla natura, ed alle osservazioni sugli animali, che in molte cose sono pure la

miglior guida, che noi possiamo seguire (*a*). Coll'attaccare di buon' ora il bambino al petto spezialmente nel principio del poppare si formerà bene il capezzolo, ed il latte vi sarà gradatamente attirato. Quindi si schiveranno molti dolori, ed altre conseguenze, come pure le setole ai capezzoli, che nel primo parto occasionano bene spesso non indifferenti inquietudini. Ma qualunque di questi incomodi sopravvenga, sono molto meno imbarazzanti, che non si è finora imaginato, quando siano bene curati. (2)

Frat-

(*a*) Questo soggetto è ampiamente, ed elegantemente trattato dal dott. *Gregory* nella sua *Comparative Wiew* di già citata.

Annotazione del Traduttore.

(2) Accennossi nel primo tomo frai danni dei busti, e dei vestimenti stretti delle fanciulle dirette da persone, che pensano soltanto a far loro venire la bella vita, la *taille mince*, si accennò, dissi, che non lasciano sviluppare i capezzoli delle poppe, oppure li schiacciano, e fanno restar sepolti, servendo poi di pretesto, ed anche rendendo impossibile l'allattare. Questo si corregge, e togliesi d'ordinario portando gli ultimi mesi della gravidanza certi scodellini di cera, di legno, o di stagno noti a tutte le donne,

sot-

Frattanto se la madre fosse incapace di allattare, e si prevalesse di una nodrice, non vi può esser male nell' attaccare il bambino al petto dopo che ha preso una, o due me-

di-

---

sotto dei quali gradatamente s' innalza e si modella il capezzolo, facendolo anche succhiare e cavar fuori a quando a quando colla bocca di persona di confidenza, per non aumentare la difficoltà dell' imperizia del neonato, e della madre, che non sanno a dirittura collocarsi ed apprestarsi nella maniera più comoda.

Fra i molti rimedj al penosissimo male delle setole, il N. A. in altra sua opera sopra le ulcere, in cui tratta anche degli ascessi di latte, commenda moltissimo per la felice riuscita nello spedale delle partorienti di Londra l' infrascritto rimedio, che non è punto nocevole ai lattanti, oggetto da considerarsi sempre nei vantati secreti. Consiste questo nella soluzione di vitriuolo verde ossia marziale calcinato a bianchezza, ed applicasi con pennellino o colla barba d' una penna sopra le ulcere dolorose ed ostinate dei capezzoli della nodrice, quando stacca il bambino dal petto poche volte al giorno. Si copre poi il capezzolo con una noce moscata tagliata in una estremità, e scavata internamente come un guscio di ghianda, che si asciuga e ripulisce ogni volta. Io faccio sciogliere mezza dramma solo di vitriuolo marziale per ogni oncia d' acqua, e da varj anni ne posso autenticare per moltissime prove una felice riuscita.

dicine aperitive, o se è allattato a mano, e non sia molto tranquilo, una, o due cucchiajate di acqua d'orzo con un poco di zucchero fino può esser dato a questo oggetto, che d'ordinario lo farà addormentare; svegliandosi poi sarà disposto a prendere qualunque cibo, che verrà stimato convenevole.

E sopra quest' articolo incontrasi un gran numero di pregiudizj sanzionati dal costume, e dall'autorità, ed in primo luogo l' uso dei cibi grossolani; ed in vero reca meraviglia, come siasi reso così universale il costume d'ingozzare i neonati con del pane, e come possa insinuarsi nello spirito de' parenti, che un sì pesante cibo sia convenevole al loro nutrimento.

Sarebbe ottima cosa, che le tenere madri, ed ogni ben inclinata nodrice avessero più giuste idee della maniera, con cui venghiamo nodriti, e spezialmente, che non è dalla gran quantità, e dalla qualità del cibo semplicemente considerato, che deriva la nutrizione: possono facilmente comprendere, che il nostro nutrimento proviene dall' uso che fa lo stomaco del cibo, che riceve il corpo, nel quale subisce un certo cangiamento chiamato digestione per renderlo balsamico, ed atto a rinnovare la massa del sangue, che giornalmente si perde, e si consuma

suma. Una cattiva qualità, o una troppo grande quantità presa tutt'ad un tratto, o troppo presto prima che lo stomaco siasi bene sbarazzato dei primi contenuti, impedisce ed altera quest'opera della digestione, facendo dei cattivi sughi; indebolisce in vece di rinforzar la macchina, ed alla fine produce vermi, convulsioni, rachitide, mal caduco, febri lente, marasmo, ed una generale consunzione.

Se si considerasse bene la natura, ella ha proveduto unicamente del latte ogni animale capace di succhiarlo dal petto; e quello delle donne è certamente il più leggiere di tutti; ma nello stesso tempo molto più nutritivo del pane. Egli è vero, che il pane, il quale domanda maggior digestione, rimarrà più lungo tempo nello stomaco sì dei bambini, che degli adulti; e quindi probabilmente perchè esso soddisfa i presenti stimoli, è stato creduto recare una maggior proporzione di nutrimento; quantunque mescolato con sola acqua, come si usa troppo frequentemente, egli sia molto meno nutritivo del latte. I bambini devono sentir la fame frequentemente, ed esserne ristorati ogni volta con cibo leggiere, fra' quali il latte è realmente il più nutritizio, che sia a nostra conoscenza.

Non dovrebbe mai nascer dubbio su que-

sto dal suo passare così prontamente fuori dello stomaco, pel qual riguardo, a dir vero quantunque non sia il più convenevole cibo per gli adulti occupati in dure fatiche, e lontani molte ore da casa, egli è però il più proprio di tutti per la vita sedentaria d'un tenero bambino, il quale non può ricavare dal pane, ó da altri solidi cibi quel nutrimento, di cui sono capaci gli stomachi adulti.

Per mancanza di questa considerazione il dott. *Armstrong* ha parlato tanto in favor del pane, ed altri cibi grossolani, perchè incominciò a quando a quando a farne uso pei suoi proprj figli (dal buon successo dei quali ha preso coraggio di raccomandarlo) solamente all'età di sei, o sette mesi; cosa molto differente dall'ingozzare un bambino appena nato. Perciò egli è stato detto, che qualunque cosa lo stomaco non può digerire, può giustamente considerarsi come un veleno; e se non è vomitata, o espulsa ben presto per secesso, può produrre malattie, tormini, ciò che chiamasi convulsioni interne, e tutta la serie degli sconcerti degl'intestini, che possono terminare in alcuna delle anzidette malattie.

Il latte stesso è il prodotto di tutti i cibi presi dalla madre, anzi n'è la parte più

succosa. Nel di lei stomaco si sciolgono, o digeriscono gli alimenti, i quali per una combinazione di agenti nelle viscere chilopoietiche, cioè degli organi, che preparano il chilo, sono animalizzati al punto di convertirsi in una specie di sangue bianco, dal quale egli è stato osservato, che giornalmente ristorasi ogni corpo animale. Quindi egli è manifesto, che prima, che un bambino abbia acquistata bastante forza di convertire i cibi solidi in questo salubre chilo, o bianco sangue, la madre per questa saggia sostituzione della natura ha previamente compita quest' opera pel fanciullo, ch' ella deve nodrire (*a*).

Non sarà fuori di proposito prima di terminare l' articolo del poppare, il recare in mezzo un fresco, e rimarchevole esempio fra

---

(*a*) Se la madre sia capace di allattare il proprio figlio, o se debba commettere quest' uffizio ad una nodrice, questo non si questiona adesso; intendesi soltanto di provare, che generalmente il latte si è il cibo più convenevole per un bambino.

Che sia poi preparato dalla propria madre, da una nodrice, od anche da animali, come la vacca, o l' asina, egli è egualmente a proposito, e dove non si possa ottenere il primo, sarà sostituito il migliore, ed il più naturale.

fra i molti, come una prova dell' alto grado di decadimento, cui possono arrivare i bambini languenti per la scarsezza di latte, anche con grande rischio di perirne per la mancanza, senza potersi sospettare cagione alcuna di malattia.

Questo pargoletto mostrava un'ottima salute all' epoca di tre mesi, quando fu slattato per indisposizione della nodrice, ma subito dopo cessò di prosperare, e soggiacque a continue malattie intestinali. All' età di nove mesi fui pregato di visitarlo, ed informato, che dormiva molto poco, che stava quasi continuamente mandando grida, e che da alcuni giorni rigettava quasi tutti i cibi, era divenuto molto rachitico, ed aveva tutte le apparenze d'un bambino morto omai di fame. Aveva provato ogni sorta di cibo, eccetto il poppare, ed era stato molte settimane sotto la cura d' un esperto speziale; aveva una costante diarrea, e sembrava mantenersi vivo per miracolo.

Alla prima vista del malato, ed all' esame della relazione non rimaneva dubbio, che il bambino non era stato nodrito dai cibi ricevuti, e che la malattia riducevasi intieramente alle prime strade. Ma ridotto a quel segno, rimaneva poco da sperare dalle medicine, e perciò il mio parere si fu, che il pargoletto languisse ancora per

voglia

voglia di poppare, nel qual caso non dubitai, che dovesse attaccarsi subito al petto, benchè slattato da sei mesi, o che dovesse immediatamente essere trasportato in campagna, e tenuto vivo per qualche tempo con solo latte d'asinella, o forse cibato di volta in volta con un poco di buon brodo.

Abbracciato il mio consiglio, si procacciò tosto una buona balia, di cui afferrò avidamente il petto, e dopo averlo succhiato bastevolmente, s'addormentò subito per diverse ore; svegliato senza dare un grido, si rimise a poppare. Basterà il dire, che il bambino cessò di vomitare, e d'andare in diarrea, e da quel momento ricuperossi in guisa, che dopo otto, o nove mesi di latte poppato divenne al fine sano e robusto al par d'ogni altro.

Posso dunque stabilire come un assioma, che il latte dev'essere la principal parte della dieta dei bambini fino ad un certo tempo, o lo succhino dal petto, o no; e che diverrà bastevolmente nutritivo per diciannove, a venti, potrei forse dire per novantanove fra cento. Credo bene, che possano esservi delle eccezioni, ma perirebbero molto meno bambini, se non ne fosse fatta alcuna, piuttosto che abbandonarsi assurdamente all'estremo contrario. Ma supponendo un bambino molto forte, alla fine del mese realmente

non

non soddisfatto del solo latte, e sempre affamato il momento dopo essere stato così nodrito, può senza dubbio aggiungersi un poco di pane bollito due, o tre volte al giorno, ed io mi guarderei bene dall' estenderne l' uso più avanti (*a*),

Però nel caso d'un bambino alla mammella, che si scorgesse sempre famelico, quando ne viene staccato, prima d' accordargli un cibo più solido, si deve esaminare la qualità del latte della nodrice, e la di lei salute, e cambiar latte, quando rimanesse sospetta la di lui qualità. Forse quando viene accordato pane, e latte, sia nei primi mesi, o più tardi, sarebbe un vantaggio far bollire un pezzo di crosta di pane in una buona quantità d' acqua, finchè sia bene ammollato, col qual mezzo il pane perderà alcun poco della sua qualità acescente, e scolando allora l' acqua, vi si mescolerà un poco di latte, che deve aver bollito,

(*a*) In Italia, nell' Olanda, in Turchia, ed in tutto il Levante è raro, che nel primo anno diasi altro cibo al bambino, che il latte. *Buffon*.

In qualch' estremo clima settentrionale sappiamo, che non possono avere altro cibo per più lungo tempo, eppure colà è molto raro che muoja un bambino, non meno che una madre lattante.

se il bambino fosse molto tenero, o inclinato alla diarrea.

Ma veggo, che oltrepasserei tutti i limiti, se m' internassi di più in questa materia; ed infatti non avrei detto tanto su questo particolare, se non avessi avuto molto a cuore di persuadere quelle persone, che dalle affezioni proprie verrebbero sempre guidate sulla dritta strada, se previamente non fosse pervertito il loro giudizio da storte idee. Aggiungerò soltanto, che i fanciulli non devono certamente essere imboccati stando supini, ma diritti della persona, potendo essi meglio inghiottire i loro cibi in questa posizione, e noi scoprire, quando n' abbiano mangiato bastevolmente.

Se il latte è il cibo convenevole ai bambini allevati col cucchiajo, resta naturalmente da vedersi quale sia la migliore spezie di latte, e quale il più adatto stromento per nutrirneli. Ed in questo con sommo piacere confesso grandi obbligazioni al dott. *Hugo Smith* per la sua ingegnosa invenzione pubblicata pochi anni fa nel suo giudizioso trattato sulla *direzione de' bambini* in una serie di lettere indirizzate alle donne maritate. Il latte, ch' egli similmente preferisce a tutti gli altri, si è quello di vacca, ed io desidero, che il curioso lettore esa-

mini

mini le ragioni da lui datene, alle quali non posso aggiunger nulla meglio della mia sperienza sulla loro validità. Può aggiungersi al latte, o dalla nascita, o poche settimane dopo, (ma in generale credo meglio il più presto) una piccola quantità di leggier gelatina di raschiatura di corno di cervo bollita nell'acqua alla consistenza che acquista il brodo di vitello, quando si lascia raffreddare da se (*a*).

Lo scopo della gelatina è ovvio, e ragionevole tanto per rendere il cibo più nutritivo, come per correggere in qualche guisa l'acescenza del latte, qualità, che predomina in quello di molti animali in proporzione della quantità di vegetabili, con cui vivono (*b*). Il latte dei quadrupedi co-

(*a*) Talora s'incontra qualche difficoltà nel far questa gelatina, se le corna di cervo sono cattive. Quei che le raspano, spesso le mescolano con raschiatura di piedi di montone, le quali possono nondimeno essere distinte per la loro friabilità differente. Se la raschiatura è buona, facendone bollire due oncie molto lentamente in un quarto (*) d'acqua ridotto ad una pinta farà una gelatina di giusta consistenza.

(*) Il *Quart* misura liquida d'Inghilterra corrisponde alla nostra pinta, e la *Pint* Inglese al boccale d'Italia, e *Chopine* di Francia.

(*b*) Vedi il dott. *Young*: *De natura, & usu lactis in diversis animalibus*.

nosciuti è ricavato soltanto da succhi vegetabili, mentre quello di donna è formato da una mescolanza di cibi animali, e vegetabili.

A questo composto di gelatina, e latte può aggiungersi un poco di zucchero fino, se il bambino non è inclinato alla diarrea, o in quel caso un poco di zucchero in pane, ma quanto meno dell' uno o dell'altro, tanto meglio. Sarà ben fatto lo scaldar separatamente il latte, e la gelatina, e niente più di quella dose, che può abbisognare ogni volta, quando sarà messa nel piccolo pentolino inventato a questo oggetto dal dott. *Smith*, il quale dev' essere diligentemente pulito, e scaldato almeno una volta il giorno, ed il becco attentamente nettato, di paura che qualche acido coagulo vi fosse restato attaccato al contorno, e perciò sarà bene averne sempre due (*a*).

Da

(*a*) L'obbiezione fatta recentemente da uno scrittore di Dover a questo metodo, che il vasetto può esser lasciato sudicio, e quindi divenir acido il cibo, mi sembra calcolata di troppo; poichè se non si si può fidare delle nodrici in materia di pulitezza, e vigilanza alla buona qualità dei cibi, che amministrano, non si potrà fidarsene in nulla; ed i bambini saranno esposti a continui danni, essendovi cento particolarità essenziali alla loro salute, per le quali non

pos-

Da principio il latte dev' essere bollito per renderlo meno purgante; ma quando il bambino ha compiti alcuni mesi, od inclina ad essere stitico, basterà semplicemente scaldarlo; anzi essendo smunto di fresco dalla vacca, e molto succoso, finchè il bambino è tenero, sarà bene aggiungervi un poco d' acqua.

La tazza, il cucchiajo, ed il cornetto non sono in veruna maniera da paragonarsi al vasetto inventato in guisa non solamente da piacere al bambino per la sua somiglianza al capezzolo, e perchè il latte ne sgorga lentamente nella sua bocca, ma ancora perchè arreca al bambino un leggier grado di fatica per trarne la quantità, che gli bisogna, cosa che non succede col cornetto, ed inoltre si mescola con opportuna dose di saliva. Lo stesso accade in quelli, che succhiano il latte alla mammella, e di questa guisa, specialmente quando sono molto giovani, non possono tirarne troppo, come possono prenderne soverchiamente in bocca colla tazza, o col cucchiajo, poichè il cibo essendo dolce, e gustoso, e non esigendo nulla più, che la pena, o piuttosto il piacere d' inghiottire, il bambi-

possono le assistenti essere sempre guardate a vista, ed è forza affidarsi ad esse intieramente.

no è tentato di prenderne troppo alla volta, tantochè la nodrice per tranquillizzarlo spesso gliene caccia in bocca una seconda, o terza cucchiajata per arrestare le grida, che può avergli occasionato l'indigestione della prima, o seconda. Il citato scrittore, ed il sig. *le Febure* pretendono di scemare i vantaggi di questa maniera di nodrire i bambini, osservando, che si ponno cibare colla stessa lentezza, e cautela usando il cucchiajo; ma il fatto si è, che non sarà facile trovare chi voglia darsi questa pazienza con tante tentazioni di perderla ogni volta, ed i bambini stessi nol sapranno tollerare, potendolo prevenire in altra maniera, ma in vece di starsene quieti col loro cibo, vorranno gridare per l'avidità di mangiarlo tutto; anzi ben soventi la semplice lusinga di tranquillizzarli diventa l'unico motivo, per cui le balie cercano di dar loro a mangiare. Ma quando un bambino può prenderlo soltanto lentamente dal beccuccio, e tutto si occupa in quest'opera, sarà gradevolmente divertito nel tempo, che riceve il suo nutrimento, come si diverte succhiandolo dalla mammella. Il vasetto è fatto nella forma di una piccola storta a collo lungo con un lungo becco, che nasce dal fondo, e forato solamente con pochi piccioli buchi alla fine, che devono

esser

esser coperti con un pezzo di pelle, o carta pecora, la quale, essendo lasciata floscia un poco sopra il becco, è cedevole, e gradita alla bocca del bambino, quasi altrettanto, che il petto materno, come io stesso molte volte ne sono stato testimonio (3).

Annotazione del Traduttore.

(3) In Francia pochi anni sono fu proposto un premio per discoprire la migliore sostituzione del latte materno per allevare i bambini, ma non mi è riuscito indagarne il risultato. Sarebbe pertanto desiderabile che si rendesse generale l'uso del vasetto col becco, la cui estremità imita il capezzolo, poichè il latte ne sgorga lentamente in bocca al bambino, e così può mescolarsi alla debita dose di saliva senza che ne prendano troppo per volta, per la leggier fatica, a cui li obbliga il succhiare, divertendoli nello stesso tempo. E' però necessario il non riscaldare altro che la porzione, che può consumare ogni volta, e lavare soventi lo strumento, perchè non vi rimangano goccie che si inacidiscano, e lo rendano malsano e disgustoso. In mancanza del pentolino col beccuccio terminato in forellini, e coperto flosciamente di traforata pelle, o pergamena, potrà servire anche una comune *pipiola*, con cui si porge da bere ai malati, la quale abbia il becco turato con pezzetto di spugna obbli-

Questa maniera di nodrire non solamente è gradevole al bambino, ma molto comoda alla nodrice, ed il cibo ugualmente manesco la notte come il giorno, essendo facile tenerlo caldo in una lampana, od anche nel letto. La sola obbjezione a me nota fattagli da coloro, che l'hanno esperimen-

---

bligata con un velo legato all'orlo, sicchè venga a formare il volume d'un capezzolo, succhiando il quale possa il bambino tirare il latte come farebbe da una mammella. Oltrechè questo latte può intiepidirsi facilmente anche col semplice calor del letto e della madre, può altresì diluirsi, correggersi, e rendersi medicinale con acqua, brodo, o altra cosa opportuna, e con poca briga, e minore spesa si cambia, si lava, e conservasi pulito e sano il vasetto, avendone due al più. Questa facile maniera impedirebbe il sagrifizio di tanti teneri fanciulli ingozzati con pappe e cibi molto meno sani e digeribili, che riempiono gli sfortunati bambini d'ostruzioni e malanni, che loro fanno perdere la vita, o almeno la salute. Quanti genitori che si angustiano per non avere di che pagare la balia, o li affidano malamente per la necessità di spender poco. Potrebbero così nodrirseli in casa coll'attenzione e vigilanza che ispira la natura. Negli spedali poi degli esposti, ove non sogliono allattare che donne forzate, e per troppo lungo tempo, dividendo il latte, e le cure a diversi senza saziarne nissu-

no,

mentata, e che io reputo anzi una delle sue migliori raccomandazioni si è, che i bambini così nodriti hanno frequentemente fame, e questo e ciò, che la natura ha destinato per loro. Un tal cibo riuscendo leggiere allo stomaco, e di facile digestione, come il latte materno, i bambini hanno un frequente bisogno di ripararlo.

Egli

---

no, e servendoli tutti male anche colla migliore volontà, massime poi per balie e bambini sospetti, si eviterebbe il rischio di farli morir di fame, e di comunicar loro il veleno venereo, o d'altra natura.

Che se nella Biscaglia e nell' Andalusia allevansi i fanciulli esposti col mezzo delle capre, come mi è stato assicurato da persone del paese, se questo succede talvolta da per tutto per qualche combinazione, mi fa meraviglia che non siasi introdotta questa facile risorsa nei nostri paesi, essendo più facile avere un prato nell' interno d'uno spedale d'esposti, provederle di fieno nell' inverno, avere un pecorajo che le guidi al pascolo, cambiarle a tempo debito, ec. che trovar tante donne sane e di buona voglia, quante ne bisognerebbe in popolose città pegli spedali degli esposti, tanto più che senza grande stento la capra s'avvezza a mettersi a cavallo delle strette e basse culle, ove stando colcati i lattanti poppano bravamente. Certo ho veduto io stesso in un paese della Francia un robusto e bel bambino, di cui con-

gra-

Egli è universal costume nelle opere di questa natura d' indicare le ore opportune per dar il cibo ad un bambino allevato col cucchiajo, e per insegnare quanto frequentemente debba cibarsi con sicurezza. Dirò dunque, che nessuno può dare certe regole su questo punto, e però non si deve in-

tra-

---

gratulandomi colla femmina che lo teneva in braccio, mi chiese se voleva conoscere la sua vera balia, e guidommi ad uno stallino, ove appressandosi il fanciullo diede qualche grido, al cui suono vidi con mia sorpresa sbucare festosa dal suo covile una capra, ed appostarsi opportunamente allargando le gambe di dietro finchè piacque al bambino di succhiarne la mammella, lasciandosi con reciproca sensibile soddisfazione. Non ignoro che in qualche spedale l' esito non è stato comunemente felice, ma piccole attenzioni potrebbero forse riparare gli osservati sconcerti, come il non mettere a questa dieta se non dopo qualche mese dalla nascita, il mettervi i soli robusti, che ne abbisognano in maggior quantità, e più atti a digerirlo; lo scaricare prima il petto turgido della capra, e perchè stilli nella bocca con maggior facilità, e perchè non vi sgorghi in troppa quantità, ec. serbando le poche nodrici ai più dilicati e primaticci finchè divengono idonei a poppar le capre, o possano venir nodriti col beccuccio indicato, che alla fine riesce il più comodo e facile supplemento del seno materno.

traprendere, non potendosi bastevolmente capire da chicchessia. Io mi stimo felice di non essere punto imbarazzato in questo articolo, in cui gli scrittori hanno sì grandemente dissentito, perchè i bambini d' ordinario non ne prendono troppo alla volta con questa maniera di cibarli, a motivo della piccola fatica, che abbiamo osservato dover loro costare il prendersi il nutrimento, e perciò si può loro permettere di prenderne così soventi, come farebbero dalla mammella: *Optimum vero medicamentum est opportune cibus datus. Celsus de Medic.* Nondimeno questo non è il caso, quando ai bambini è permesso di mangiare cibi grossolani, e sono nodriti col cucchiajo, col quale si è già detto, che sono sempre in pericolo di prenderne di troppo; male, che non può mai essere accennato troppo spesso.

Farò soltanto menzione d' una obbiezione popolare al piano da noi commendato. Questa è presa da molti bei bambini, i quali s' incontrano nodriti a mano fino dalla nascita, e cibati con grossi cibi di pane tutto il giorno, mentre ne vediamo qua e là alcuni lontani affatto da questa sorta di dieta, deboli e teneri, finchè arrivano al primo o secondo anno.

Non starò quì ad osservare, che questa obje-

obbjezione milita ugualmente contro i bambini allevati alla mammella, quantunque questo sia il cibo destinato loro dalla natura; basterà il dire, che solamente i bambini forti possono essere cibati quasi d' ogni maniera, che possono ben digerire una tal dieta, e che i deboli, i quali appena possono essere conservati colla più diligente cura ai loro cibi, sarebbero presto mandati all' altro mondo, se fossero negletti. E questo mi richiama alla memoria una osservazione d' un molto giudizioso amico mio nel Nord dell' Inghilterra, la quale in allora mi sorprese grandemente, per non averla mai scontrata avanti di lui, la quale non pareva molto ovvia, e convincente. Vedendo un giorno molti bei bambini in Londra, egli con qualche sottigliezza osservò, che non pareva, che noi avessimo molti deboli, e mezzo affamati bambini, come egli incontrava nella campagna, e che ne' suoi viaggi alla città aveva molte volte prima fatta questa osservazione. Pareva a me, che l' amico mio fosse in un grande abbaglio, e lasciai intravvedere la mia sorpresa per tale osservazione fatta da lui, quando egli fece cessare la mia meraviglia insistendo sul fatto colla seguente facile soluzione. Non vi sono, che i bambini belli, e robusti in Londra, che arrivino ai due, o

tre anni, ma i deboli soccombono prima sotto le loro infermità per mancanza di buona aria e di esercizio, tantochè i più delicati della campagna condotti in giro, e lasciati strascinarsi alla salubre aria aperta, o stando seduti alla porta quasi tutto il giorno, sfuggono alla fatalità della vostra aria grossa, e dei caldi ricoveri delle nodrici, e sopravvivono alle epoche pericolose dell' infanzia, quantunque alcuni di loro rimangano deboli, e rachitici, finchè crescano abbastanza per tollerare più forti esercizj, unica cosa capace di rinvigorirli efficacemente.

Non dubito, che possa trovarsi qualche eccezione a questo metodo di nutrimento, benchè molto poche siano finora a mia cognizione, e sia intieramente persuaso, che, come un piano generale, questo sia tutt' insieme naturale, e salutevole. Si ponno ciò non pertanto incontrar esempj d' alcuni molto atletici pargoletti, che abbisognino d' una dieta più nutritiva, e fors' anche un tantin più solida, e può darsi in altri, che lo stato degl' intestini esiga una maggior varietà di cibi, e forse d' un genere stimato improprio nel metodo sopracommendato, come si accennò già nell' Articolo XV *della diarrea*; perciò proporrei un' altra osservazione, o due sul punto dei cibi grossolani

lani; primo, che in certe famiglie avvezze a nodrire i loro figli col cucchiajo, ho trovato un maggior numero di fanciulli ben nodriti col pan francese bollito nell' acqua al grado di gelatina, disciolta poi con latte meglio, che con verun altro genere di pappa. Ho altresì imparato da simili famiglie venire nondimeno una frequente necessità di cangiar cibo, e venir questa indicata dal grado di gusto, che potevano dimostrare i fanciulli verso differenti spezie di cibi, come pure dall'effetto loro sopra gl' intestini; benchè in tali circostanze non apparisse in loro un positivo male. Simili cangiamenti principalmente riduconsi ai differenti generi di pane, o d'altra sostanza farinosa solita mescolarsi col latte, e talvolta in vece di questo, la sostituzione del brodo per alcuni giorni.

Quando i bambini nodriti senza poppare arrivano ai quattro, o cinque mesi, specialmente se forti, e sani, si può senza dubbio accordar loro qualche cibo più solido, perchè le forze digestive sono a quell' epoca cresciute, e quindi capaci di estrarne un buon nutrimento; quantunque questo cangiamento non sia egualmente necessario pei bambini allevati alla mammella, o almeno nol richieggano così di buon' ora, essendo il latte di donna più nutritivo di

verun' altro. La prima aggiunta nondimeno di questo genere qualunque volta divenga necessaria, sono persuaso debba essere il brodo, il quale con un poco di pane ammollato in guisa di panata sarà tutt' insieme un gradevole, e salubre cangiamento; e li prepara ad avvezzarsi ad altri (*a*). Ma siccome questo non convien darlo più d'una volta, o due al giorno, può anche accordarsi loro un poco di pane e latte ogni mattina e sera, come richieggono le loro forze, e circostanze. Anche una crosta di pane subito che il bambino ha un pajo di denti, lo divertirà, e nutrirà, ajutando anche a forare gli altri, e nello stesso tempo farà inghiottire una quantità di saliva, secrezione troppo preziosa da non andare perduta, quando le forze digestive devono impiegarsi meglio. Secondocchè crescono i bambini può aggiungersi al brodo del *bodino* leggiere fatto con pane, semola, (*b*) tapioca, o risi,

(*a*) Non posso trattenermi dall'osservare qui, che il succo di bue, o montone non troppo arrostito, e senza grasso, ben diluto coll'acqua sia il più salubre, più naturale, e tutt' insieme più nutritivo brodo, che possa esser fatto. Leggi le lettere anzidette del dottore *Hugo Smith*.

(*b*) La miglior *tapioca* credo, che venga dalle isole occidentali di Francia, e chiamata col

riso, del salep bollito nel latte, e cose simili; ma il nodrire un bambino con vitello, pollami, o altri cibi animali prima che la natura gli abbia dati denti abbastanza da masticare, per quanto minutamente possan essere tagliati in cucina, è tutt'insieme contro natura, e ponno diventare nutritivi solamente per quei bambini, ne' quali la forza di natural costituzione rende inutile qualunque assistenza dell'arte (*a*). Solamente per gradi devono i bambini passare a tali cibi, che ad una certa epoca sono realmente necessarj, come una dieta più leggiera nell' età più tenera. Egli è vero, che alcuni parenti passano all'altro estremo, e tengono i loro figli ad una dieta troppo fluida, o troppo leggiera, per lo che gonfiansi nel ventre, e nelle giunture, e nelle ossa delle estremità inferiori troppo deboli per sostentarli in una età, in cui hanno bisogno di mag-

---

col nome generale di farina; è d' un uso molto comune anche nell' isole dell'India Occidentale Inglese, dove formasi in picciole torte chiamate *cassada*. Però in questa forma è più facile trovarle genuine, e conservarle per lungo tempo.

(*a*) *Ante dentium eruptionem non conveniunt cibi solidiores. Ideo natura, quæ nihil frustra facit, & non deficit in necessariis, dentes ipsis denegavit, sed lac concessit, quod masticatione non eget. Primeros.*

maggior esercizio di quello, che possano dar loro le nodrici. E quando possono camminar soli, non solo un poco di leggiere cibo, e certi vegetabili possono accordarglisi una volta al giorno con bodini, o latticinj, torte di crema di latte ed altre tali preparazioni del latte stesso, ma anche un poco di vino rosso sarà vantaggioso a molte costituzioni.

Questo non solamente promoverà la digestione, e si opporrà grandemente alla disposizione ai vermi, ma rinforzando l'abito renderà altresì i bambini meno esposti a divenire rachitici giusto in quell'epoca, che più vi sono inclinati. Ma tanti piccioli bambini dall'altra parte sono sacrificati all'uso di cibi indigeribili nell'età di sei mesi, che sono evacuati col vomito, secesso, o convulsioni, e chiunque volesse preservarli dalle epoche più pericolose dell'infanzia, non potrà mai con troppa cautela badare alla loro dieta in questo tempo (*a*).

(*a*) Comparisce da una nota delle lettere del dott. *Smith*, che la verificazione delle nascite nei registri di mortalità per dieci anni successivi fu 16283. de'quali morirono sotto i cinque anni 10145. e fra questi 7987. sotto i due anni; cosicchè quasi due terzi dei bambini nati in Londra, e nei contorni sono perduti per la socie-

Prima di chiudere quest' articolo del regime dei bambini, forse il più importante di tutti, indicherò la dieta più convenevole alle particolari malattie, cui sono soggetti ; e dopo le idee sparse nella prima parte di quest'opera, sarà utile di osservarla per la parte di quelli, che non conoscono le malattie.

Subito che un bambino è malato di qualunque infermità, vi è necessaria la più leggiere dieta possibile. Se vi fosse febbre, il bambino esigerà molto meno cibo, che in qualunque altra

---

società, e più di tre quarti di questi muojono sotto dei due anni. Questo dimostra quanto sia pericolosa l'epoca dell'infanzia, e mi rincresce moltissimo, che vi sia tanta ragione da persuadersi, che la mancanza di aria, d'esercizio, e d'una dieta convenevole aggiunga senza necessità tanto al suo pericolo ; non essendovi tanta mortalità nelle barbare nazioni, i cui abitanti vivono nello stato di natura, o in veruna parte del mondo conosciuto fra gli altri giovani animali. Benchè questo, ed altri calcoli da me veduti siansi sempre trovati accurati e sinceri, fa piacere il riflettere, che da quel tempo, in cui furono fatti (da qualunque circostanza questo dipenda) la proporzione dei morti nel primo periodo indicato sia molto diminuita, e ristrettasi negli ultimi tre anni, giusta i computi e le verificazioni degli scrittori, a niente più di sei fra sedici.

altra malattia, ma abbondante bevanda, la quale può anche accomodarsi in maniera da arrecare quasi tanto nutrimento, quanto può bisognarne al bambino; in tempo d'estate può darsi fredda. Tali sono l'acqua d'orzo, quella, in cui sia bollito un tozzo di pane, o se vi è diarrea, un'acqua di riso, o di rasura di corno di cervo con un poco di fior di farina cotta al forno. In questa malattia della diarrea, dove richiedesi altresì molto nutrimento per sostentare il bambino, la farina così cotta al forno mista con latte bollito, come si disse altrove, viene molto stimata tanto per convenevol dieta, come per medicina, e conservata in luogo asciutto può servire lunghissimo tempo.

Per simile incomodo il cibo insegnato dal dott. *Smith* è molto ben adatto, e porterà una piccola varietà. Egli ordina un pieno cucchiajo da tavola di riso pesto da bollire con poca cannella in mezza pinta d'acqua, finchè questa sia quasi consumata; allora s'aggiunge una pinta di latte, e si fa dare una lieve bollitura al tutto per cinque minuti, dopo si cola per un crivellino, e si aggrazia al palato con un poco di zucchero. In questa maniera, o unito con fior di farina cotto al forno, come s'è detto di sopra, può generalmente rendersi perfettamente convenevole il latte, anche quando vi fos-

se diarrea, e così essendo, diventa grandemente nutritivo. Che se a caso non convenisse per una acidità delle prime strade, si dovrà provare il buon brodo di bue, condensandolo col suddetto fior di farina invece di pane, il che riuscirà un cibo grazioso tutt' insieme, ed antacido.

Si è forse da alcuni scrittori parlato più del dovere sul soggetto dell' acidità, ma pure puossi sospettare non essersi prestata la debita attenzione alle particolari circostanze dei bambini, che vi sono tutti sempre disposti. L' acido probabilmente è anzi un effetto, che la prima cagione degli sconcerti dei bambini; quantunque non sia da dubitarsi, che le loro malattie non sieno poi aggravate dalla di lui sovrabbondanza, o anche più verosimilmente da una morbosa acrimonia, che contragga quest' acido naturale, benchè confinato nelle prime vie; la natura nondimeno ha destinato, che sia accescente il cibo dei bambini, finchè il corpo non sia disordinato, o guasta la digestione da qualche cagione (*a*).

Questa qualità di cibo non è probabilmen-

(*a*) E' già stato osservato essere quasi sempre la soverchia quantità di cibo, o una pesante mal digeribile dieta, che sopra d' ogn' altra cosa diventa la più frequente occasione d' acidità.

mente per esser loro molto pregiudicievole. Infatti egli è vero che siccome qualche somigliante incomodo negli adulti, che usano una differente dieta, avrà a cose eguali le sue varietà, e così ciascuna avrà qualche rapporto alle differenti qualità dei loro cibi; così non è da meravigliarsi, che gl' incomodi dei bambini sieno accompagnati da flati, od altri segni d'acidità, i quali negli adulti sono nocevoli meno di tutti; ed infatti anche nei bambini si correggono assai facilmente. Quando questi sono molto inquietati dalle flatuosità, non può esser mal fatto il mescolare qualche seme carminativo, o acqua stillata di quando in quando coi loro cibi, (*a*) per esempio blando finocchio, o semi di cardamomo sottilmente ammaccati; ma io antepongo l'acqua stillata, perchè essendo liquida si può aggiungere ai cibi con meno imbarazzo, e piu prontezza.

Nondimeno i bambini diventano meno soggetti alle flatuosità, ed a' perniciosi aci-

(*a*) Quantunque siffatta giunta occasionale a' loro cibi sia sovente utilissima, non posso però lasciare di avvertire, che il farne un uso costante è cosa malfatta; perchè i bambini non solo patiscono quando per accidente, o lontananza da casa ne sono privati, ma distrugge ancora lo scopo, a cui è destinata, accostumandovi lo stomaco.

dumi avvanzando in età, e fortificandosi come dicesi, il loro stomaco; ma se non ostante continuassero questi incomodi, un poco di fiori di camomilla ridotti in fina polvere, ed animati con un poco di zenzero, diventerà molto stomatico, e giovevole agl' intestini, e li renderà meno disposti all' acidità. Anche l' esercizio proporzionato all' età, e robustezza è un grande preservativo, e rimedio, specialmente facendogli passare dei venti dopo aver poppato, o mangiato; e questo riesce facilmente, come avrà badato qualunque nodrice, alzandolo sulle braccia, e battendogli leggiermente il dorso; ovvero strofinandogli lo stomaco, ed il ventre prima di metterlo a dormire nella culla.

Aggiungerò solamente, che quando il latte rigettasi frequentemente rappreso per vomito, può aggiungervisi un poco di polve di gamberi calcinata, od una piccola quantità di sapone, o di sale comune (*a*), il qua-

(*a*) Egli è un grande inganno, benchè comune, l' imaginarsi, che il sale disponga allo scorbuto. Dipende questo dai cattivi effetti del lungo uso delle carni salate; ma il sale presq con cibi, e carni fresche, è cosa tutta differente. Anzi osserverò, che il sale, e l' acqua è una delle migliori lavande per la bocca, ed un preservativo pel dolor dei denti, e fa anche un'

quale anzichè guastargli il sapore, previene, che non ne accada sì presto questo cangiamento nello stomaco. Chiuderò ora quest' articolo con alcune osservazioni sopra la scelta delle nutrici, e sullo slattare.

Il primo, ed essenzial punto in una nodrice senza dubbio si è, che il latte sia buono, al quale oggetto è necessario, ch' ella sia sana, e giovine, piuttosto stitica, che altrimenti, e che non sia debole di nervi, nè disposta a mestruare finchè allatta. I principali segni di buon latte sono, che sia leggiere, scorrevole, di color ceruleo, piuttosto dolce, ed in gran quantità; è anche un vantaggio che non sia più vecchio di sei mesi. Il di lei capezzolo deve altresì esser piccolo, ma non corto, e le poppe rotonde, e prominenti. Ella deve avere buoni denti, o almeno le gengive sane, e d'un color fiorido, esser perfettamente sobria, e piuttosto nemica dei liquori forti; poichè le donne giovani, e sane rare volte ne abbisognano per avere del latte in abbondanza. Ella sarà pulita della persona, di buon temperamento, attenta, amante dei bambini, e vigilante la notte, o almeno non soggetta

un'eccellente lavanda per la faccia, con cui potranno guarire alcune spezie di bottoni senza verun rischio di far torto alla costituzione.

ta in istato di salute ad essere scossa per risvegliarla. Non posso ritenermi anche dall' aggiungere, che non dev' essere disposta ad ordinar medicine, altrimenti una volta, o l' altra darà rimedj improprj, e forse non senza lieve danno del suo allievo.

Prima di presentare qualche osservazione sul punto dello slattare i fanciulli, non sarà inutile dire alcuna cosa sopra la dieta convenevole alle nutrici, per la quale si dovrà avere invariabilmente tutto il riguardo all' abito, ed alla costituzione naturale. Fissata questa massima essenziale, potrà dirsi, che il latte, il brodo, le zuppe bianche, le vivande semplici, le carni di facile digestione, ed una giusta miscela di vegetabili con abbondanza di bevande diluenti, ed una discreta proporzione di più generosi licori (eccetto però gli spiriti) regolata a norma delle varie circostanze, formeranno una dieta molto propria alle donne lattanti. Circa i vegetabili in particolare, si dovrà rigorosamente regolarsi in proporzione dell' abito di corpo, e della costituzione. Ogni qualvolta i vegetabili, ed anche gli acidi aggradissero abitualmente alla madre, o nutrice, io credo, che un fanciullo sano non risentirà mai verun danno dal parteciparne, anzi al contrario, venendone reso il latte fluido, e rinfrescante, diverrà più nu-

tritivo, e salutevole, rendendosi così d'una più facile digestione.

La verà età per slattare un bambino deve misurarsi dalle circostanze particolari. Dev'essere in buona salute specialmente riguardo agli intestini, e deve certamente aver forati prima almeno quattro denti. Questo non suol accadere, se non circa i dodici mesi, e può osservarsi, che le donne sane, le quali allattano i proprj figli, e fanno un convenevole esercizio, non sogliono in generale restar gravide prima di questo tempo. Pertanto noi non saremo molto condiscendenti, se diremo che in generale i bambini non devono essere slattati molto prima di questo tempo, facendo però le debite distinzioni per tutte le giuste eccezioni alle regole generali.

Nissuna preparazione è generalmente necessaria per islattare, e specialmente per cibare i bambini a mano, quantunque sia una scusa comune per ingozzarli con cibi indigesti, tantochè succhiano il latte. Io ho vedute molte madri tormentarsi senza bisogno dalla paura, che i loro figli vengano slattati difficilmente, perchè non potevano ancora farli mangiare agli otto, o dieci mesi, e finchè potevano poppare, ma ho sempre trovati tai bambini slattati cibarsi bene al par degli altri, quando erano tolti

una

una volta intieramente dalla mammella; perciò non ho mai veruna paura su questo punto, e sarebbe fortuna, se quanto posso avvanzare per esperienza, potesse scemare l' inquietudini dei parenti in questa occasione, e distruggere, per quanto è possibile, l' opinion contraria sostenuta da varj scrittori a parer mio senza verun fondamento di fatto, ma produttrice troppo spesso di molti disordini, e di non piccioli danni. Non intendo con questo di dire, che un bambino di otto, o dieci mesi risentisse danno, o non trovasse vantaggio bene spesso da leggier cibo una volta il giorno di natura più solida del latte materno, come infatti ho consigliato prima. Ma quando accade, che i bambini siano slattati più presto, o fin dalla nascita loro sia dato a mangiare con questa idea, come spesso accade, possono risentirne considerevole danno.

Quando una volta il bambino è slattato, una gran parte dei suoi cibi deve ancora esser di latte con *bodini*, brodi, e ben poca carne, e non gli si darà mai da mangiare, o da bere da principio nella notte, supposto, che siano slattati a tempo debito. Il puro dargli da bere, anche solamente per poche notti, cresce la pena, e l' incomodo, come di due, in vece d' un bambino, che slattasi, e se questo si continui molto a

lun-

lungo, non solamente rompe il sonno, ma il bambino acquisterà l'abitudine, e la passione di bere, dal che ne viene in seguito gonfiezza di ventre, intestini fiacchi, general debolezza, giunture spugnose, ed i sintomi tutti della rachitide. Basterà soltanto, che sia l'ultima cosa prima d'andar in letto la balia, il cibare il bambino, lo che può generalmente farsi senza svegliarlo; e tantochè egli sembra godere questo sonnifero pasto, diventa una graziosa occupazione per la nodrice, e molto più per la madre l'osservare con quanta avidità il bambino prende il suo cibo, e come dormirà tranquillo per molte ore in forza di questo pasto, la cui menzione ne conduce naturalmente a considerare l'articolo proposto in seguito, cioè il sonno, e la veglia.

Del sonno e della veglia.

DOpo quanto si è detto sopra questo punto nell'articolo delle malattie, basterà l'osservare, che i bambini sani dormono buona pezza i primi tre, o quattro giorni dopo la nascita, probabilmente per esservi previamente accostumati. Non deve però tollerarsi la continuazione di quest'abito in tempo di giorno, ma gradatamente si dovrà interrompere; ed infatti se non è secondato,

non

non saranno tanto disposti al sonno, come in generale vien creduto, e perciò prenderà più riposo la notte, cosa non meno benefica al fanciullo, che alla madre, la quale, spezialmente se allatta, sarà molto meno disturbata, quando nel suo partìcolare abbisogna di questo ristoro.

Perciò quando i bambini stanno svegliati la notte, si dovranno tener desti, ed esercitati quanto fia possibile in tempo di giorno, lo che sempre quando sono giovani può esser molto considerevole, (come si dirà a suo luogo) giocando con loro, o tenendoli a saltellar sulle ginocchia, e divertendoli in altre maniere, e crescendo in età, con qualunque genere d'esercizio potranno tollerare. Il bambino sano contrarrà così l'abito di stare svegliato, finchè fa giorno per la vivacità, e talento irrequieto particolare dell'infanzia, e di questa guisa verrà a schivarsi altro male, cioè quello di metter tante volte fra giorno il bambino a dormire per molte ore caricato di pesanti vestiti, e coperto inoltre di molti drappi in un soffice letto, o nella culla.

Ma quantunque io confidi, che vengano usate tutte queste cautele, sono ugualmente persuaso, che molti bambini dormano molto meno del bisogno, come avrò presto occasione d'indicare; ed allora questa mancan-

za

za di sonno accade principalmente nella notte, e per effetto di qualche incomodo, da cui è attaccato il bambino. Su questo punto però si è già parlato abbastanza nella prima parte di quest' opera, alla quale perciò si rimanda il lettore.

Prima di terminar quest' articolo è da riflettersi essere molto improprio il coricar sempre i bambini sul dorso sia nella culla, o nel letto, perchè così non possono liberamente uscire gli umori superflui separati nella bocca, i quali sono molto considerevoli, massime nel tempo della dentizione; nemmeno il latte, che rigurgita facilmente dallo stomaco, dove devono ricadere recando diversi incommodi colla loro abbondanza, oltre il pericolo di soffocazione. Perciò i bambini devono mettersi di fianco particolarmente a destra, dove riesce più facile allo stomaco lo sbarazzarsi del superfluo, nel qual lato altresì, essendo abbastanza robusti, si rivolgeranno quasi per istinto, quando non lo impedisca loro il peso, o la ristrettezza di loro coperture, della culla, o del letto. La scusa principale di questo si è la paura, che venga a cadere, o che si metta boccone; ma la vera ragione si è la negligenza dell' attenzione necessaria ai bambini, che non può mai essere soverchia.

Rimane soltanto in ora da dire qualche

cosa circa la culla, contro cui hanno parlato molti scrittori. Credo bensì, che il costume di coricare i bambini svegliati, e di scuoterli nella culla fra giorno, o verso sera, quando vanno a prendere il sonno, che chiamasi della notte, esser possa un'occasione di tenerli soventi più vigilanti la notte, o almeno possa metterli in aspettativa di questo genere di movimento qualunque volta si svegliano; ma non posso nemmeno ritenermi dal pensare, che vi sia qualche cosa di tanto naturale, e gradevole nel movimento ondulatorio della culla (quando questo facciasi alle ore opportune) e così somigliante a quello, ch'erano usi d'avere prima di nascere, essendo allora sospesi, ed accostumati a ondulare, come se fossero gentilmente scossi in un dolce fluido ad ogni movimento della madre, ed anche quando ella dorme per gli effetti della respirazione; che avendo sempre in mira di secondare la natura, come soglio, non posso totalmente non opinare piuttosto in favore della culla (*a*). Egli è almeno fra le piccole cose, in cui

(*a*) Le obbjezioni fatte da alcuni contro questo sentimento militano solamente contro il suo abuso pel violento scuotimento, da cui necessariamente restano sbalorditi nella culla i bambini, come i viaggiatori in certi cocchi, e nelle navi.

cui si può errare innocentemente, e nella quale ogni madre può quindi sicuramente secondare la propria opinione, o anche quella de' suoi amici. E se il bambino in conseguenza d'essere incitato al sonno fra giorno nella culla, lo aspetterà qualunque volta si sveglia fra notte, non sarà molto difficile trovarvi una sostituzione; ed infatti le madri sembrano come guidate dall' istinto a scuotere, e mover gentilmente i figli, portandoli sulle ginocchia, o sulle braccia qualunque volta sembrano svegliarsi prima del tempo. Aggiungerò solamente su questo articolo cosa, che non può essere troppo inculcata, che qualunque veglia possa patire il bambino nella notte, non può mai ricevere maggior danno, quanto dal dargli triaca, sciloppo di papaveri, od altro oppiato per meglio concigliargli il sonno, come troppo si costuma, non perchè sia necessario, od utile al bambino, ma perchè riesce comodo alla lattante. Sarebbe perciò ottima regola il proibire a qualunque nodrice di dare veruna sorta di medicina senza il consenso del medico; ed il punto della veglia, come si disse già in altro luogo, suol essere un mero sintomo di malattia da curarsi in proporzione delle cagioni, ma generalmente si può stabilire, che nulla può contribuire con maggior sicurezza, ed efficacia

a procurare un sonno convenevole, quanto l'esercizio, che andiamo a prendere in considerazione.

Del moto, e del riposo,

SOlamente il primo di questi richiamerà molto la nostra attenzione, non dovendo quasi mai stare i bambini in una quieta positura, fuorchè quando dormono; e buon per essi, che quell'attivo principio, di cui, sono dotati dalla natura, sia così forte e preponderante, che appena vi si adattano.

L'esercizio non men, che l'aria è di tanta importanza per loro, che non è possibile d'essere veramente sani senza di quello. Importa soltanto, che sia prescelto quello, ch'è proporzionato alla loro età. Il primo genere d'esercizio consiste nel dondolare, come si dice, nello stropicciare il dorso dopo il cibo, e nell'alzarli gentilmente su, e giù nelle braccia, guardandosi alla prima di non scuoterli molto forte, perchè i bambini sono troppo facilmente suscettibili di paura, ed anche capaci di cadere in convulsioni. Un'altro esercizio adatto a questa tenera età, e del più grande vantaggio si è lo sfregarli colle mani. Questo dovrebbe farsi dappertutto almeno due volte al giorno, quando si vestono, e si spogliano, e continuar-

tinuarsi per qualche tempo, essendo particolarmente gradevole al bambino, come dimostra costantemente stendendo le sue piccole braccia, e respingendole contro la mano con un sorriso ch'esprime la soddisfazione, che ne prova. Sì gentile esercizio può ripetersi in parte ogni volta che si cambiano i di lui vestiti, sfregandogli le membra inferiori, e qualunque altra parte viene alla portata.

Quando i bambini crescono in età, dovrebbe accrescersi in proporzione il loro esercizio, e come si è già osservato, non devono mai portarsi in una quieta positura, ma il braccio che li sostiene dovrebbe sempre essere in un movimento, che la nodrice potesse continuare, perchè i bambini, come si è detto altre volte, amano d'essere in un continuo moto, attività singolare data loro colle più saggie mire, e da secondarsi con tutta la premura. Dico questo, perchè ho veduti dei fanciulli portati trascuratamente sulle braccia in tal maniera, che non dà nissun esercizio al bambino, nè gli permette di darsi verun movimento, come si sforza sempre di fare un vivace fanciullo. Ed infatti la maniera di portare in braccio un bambino è di maggior importanza che generalmente non si crede, poichè da ciò il bambino contrae un abito buono,

o cattivo, che non dimetterà sì presto; e potrà esser molto disposto a divenir rachitico per un improprio portamento nelle braccia, come se sarà messo umido nella culla, i di cui cattivi effetti sono già stati indicati.

Malgrado la lunghezza di quest'articolo, non so dispensarmi dal chiuderlo senza un avvertimento o due relativi particolarmente alle femmine, le quali oltre le malattie comuni all'altro sesso, sono destinate al penoso incarico della gravidanza; e benchè io abbia principalmente in veduta il benefizio della più bassa classe del popolo, non saranno totalmente inutili per le altre. L'essere stato testimonio molte volte del lungo, tanto tormentoso, e talvolta fatale travaglio di molte partorienti, mi ha fatto finora risguardare con una specie d'orrore delle bambine rachitiche, e contraffatte, i cui genitori, o nodrici per negligenza, o per ignoranza moltiplicavano loro i patimenti, ed i pericoli, oltre gli altri abbastanza grandi, e numerosi superiori ai vantaggi, che può procurar loro l'arte, e la buona salute.

All'età pertanto di due anni, ed anche prima esigono specialmente questi riguardi, e cautele, ed oltre l'altre già indicate, si deve proibire rigorosamente il tollerare, che le piccole ragazzine seggano per molte ore so-

sopra basse seggiole, dove l'unione delle ossa, che si chiamano pelvi, o bacino, resta pigiata, e compressa fralle estremità inferiori, e l'inferior parte della colonna vertebrale, e però viene a modellarsi fuori della sua forma naturale. Le conseguenze di questa cangiata figura, se riesca niente considerevole, non può a meno di trarsi dietro un aumento di dolori, e di pericoli nel parto troppo spesso funesti alla madre, ed al suo frutto.

Preveggo, che molti poveri non sono in situazione di dare ai loro figli tutto l'esercizio, che converrebbe; possono però permettere, che ne facciano quant'è possibile da per se stessi, accordando loro di strascinarsi sul pavimento vicino ad una finestra, o porta aperta in vece d'obbligarli a giacere sul dorso, o a reggersi sui piedi, o stare inchiodati in una seggiola, le cui tristi conseguenze sono ad evidenza manifeste.

Si perdoneranno, come spero, queste ovvie riflessioni, non potendosi mai giudicar soverchia qualunque pena per iscansare i mali accennati, nè inculcarsi troppo spesso la buona educazione fisica, e spezialmente l'esercizio, che è la cosa più adatta nel nostro caso. (*a*)

(*a*) L'importanza di questi articoli ha determi-

Sarebbe qui opportuno il disaminare in quale età debba lasciarsi camminare un bambino, cosa molto controversa. Ma io non credo richiedersi altro fuorchè il secondare la natura, i cui progressi sono sempre graduati, come dovrebbero essere le nostre imitazioni, ed allora di raro ci scosteremo dalle sue intenzioni.

Se ci andremo informando d' un fanciullo sano, egli è sempre in movimento, come si disse, e tostochè acquista vigore, comincia a reggersi coll' ajuto delle sue mani, e dei piedi, ed arrampicasi d' intorno tuttociò, che gli è permesso. Da questo esercizio egli acquisterà presto un accrescimento di forza, e qualunque volta è sostenuto colle braccia, e sbarazzato dal peso de' suoi vestiti nel tempo di spogliarlo, e di vestirlo, egli naturalmente passeggierà nel grembo di sua madre (*a*), o della no-

dri-

---

minato ultimamente gli umanissimi Governatori dello spedale Britannico delle partorienti a fare stampare alcune brevi direzioni sopra gli stessi, per darle ad istruzione di tutte le madri alla loro partenza da quel luogo.

(*a*) Cade qui in acconcio di parlare d'una imprudenza per avventura più soventi pregiudicievole, che non si è sospettato; voglio dire quella di permettere, che un bambino s' ag-

grap-

drice, e dalla maniera di mover le sue membra, e di reggersi più, o meno sulle braccia mostrerà i suoi avvanzamenti. Ogni qualvolta però egli è forte abbastanza, avrà acquistata sufficiente cognizione per camminare da se, e nol tenterà mai, finchè non sia pienamente capace di farlo; allora sarà perfettamente sicuro il permettergli di secondare la sua inclinazione almeno quanto permette lo sviluppo delle sue membra, e credo di potere sfidare chicchessia a produrre un solo esempio d'un bambino, che faccia le gambe torte per avergli permesso di camminare, tostochè si è trovato disposto a tentarlo da se. L'inganno si è, che noi sforziamo i bambini a tentarlo prima del tempo coi balzi, coi carretti, ed altre invenzioni imaginate solamente per risparmiare

grappi sul petto così alto da render la madre, o la nodrice incapace di alzar le braccia quanto basta per sostenerlo. Perchè non solo rischia il pargoletto di guizzare dalle mani, ma anche la madre può soffrirne ingiuria. Mi sono più volte abbattuto a vedere tenere, e dilicate signore colle braccia in uno sforzo di sostenere un robusto bambino, che s'arrampicava, talora anche colle scarpe, sulle loro poppe gonfie di latte, e premeale sì fortemente, che ne gridavano pel dolore, ed anche si rendevano incapaci nel momento di tirar abbasso il bambino sulle ginocchia.

le brighe alle nodrici, o ciò, che è realmente compassionevole, per accordar tempo alla povera gente di badare alle altre incombenze necessarie per guadagnarsi il pane. Ma fuori di questo caso tali invenzioni sono imperdonabili, e pura conseguenza dell' ignoranza o pigrizia, produttrici di gran mali, ed allora in modo di scusa si domanda in quale età può reggersi un bambino sulle gambe, questione, a cui parmi sol doversi rispondere, come ho fatto (*a*). Lasciate ciascheduno in sua balia, e vi risponderà a tempo opportuno.

Io non posso schivare anche col rischio di spiacere, di tentare tutto ciò, ch' è in mio potere per indurre i parenti ad usare la maggior attenzione all' esercizio, per mancanza del quale ho veduto con molta pena rendersi rachitici i figli dei ricchi, come quelli dei poveri lavoratori. In alcuni casi sono stato così convinto derivare questo unicamente dalla mancanza d' esercizio, che ho prevenuto le signore, che dall' apparenza, e maniera delle nodrici mercenarie,

(*a*) Ho veduto un bambino passeggiare tutto solo prima dei nove mesi, ed ai dieci portare nelle sue mani un pesante bamboccio, mentre altri resi deboli, e rachitici dal cattivo governo si trovavano incapaci di camminare ai due anni.

rie, io era certo, che i bambini loro non erano tenuti bastantemente in esercizio, e ne aveva indicate le tristi conseguenze. Ma non venendo abbracciato il mio consiglio, sono poi stato costantemente consultato pochi mesi dopo circa il bagno freddo per bambini d'un anno e mezzo, o due, che erano solamente capaci di strascinarsi intorno la camera colle ginocchia, che si baciavano, e vacillanti ad ogni passo in maniera da non poterli lasciar soli,

Fu già detto da un sensibile scrittore, il d. *Hugo Smith*, che la gambe dei fanciulli non divengono storte per metterli su in piedi troppo presto, e domanda se verun altro animale abbia le gambe storte, quantunque appena nati si reggano sulle loro gambe; ma il caso mi sembra affatto differente. I quadrupedi, ed i volatili sono destinati dalla natura per stare a dirittura sulle loro zampe, ed è necessario, che siano così. Essi sono conformemente costrutti perciò, avendo fin dalla nascita ossificate le loro ossa fortemente; ma questo non è per veruna maniera il caso della specie umana, quindi non puossi su di ciò fondare un argomento senza considerevole distanza, e tirando simili congetture per le differenti circostanze dei bambini da noi indicate. Ma se questo s'intende solamente per tollerare,

che i bambini *tastino*, se posso parlar così, la loro strada da per se soli, essi non s' inganneranno mai, nè penso faranno mai diventar storte le loro gambe, ma stimolandoli a ciò con delle nostre proprie invenzioni: la sola povertà può servirci di scusa.

Un' annotazione del dott. *Buchan* sul soggetto di esercitare i bambini, che molte persone per la loro povertà non possono aver ozio di procurar loro, mi ha divertito grandemente. Il buon senso, e la filantropia manifestata in quella, non meno che il desiderio di estendere le cose utili in essa contenute, spero saranno una bastevole apologia per trascriverla, specialmente essendo tanto al mio proposito; e quantunque io non possa lusingarmi, che il governo, benchè disposto alla benevolenza, voglia, o forse possa in ora adottare un tal piano, nè per la sua, nè per la mia raccomandazione, egli è nondimeno in potere dei ricchi tanto in città, quanto in campagna il darli una considerevole influenza, specialmente se il premio si duplicasse per quei bambini, che fossero allevati sani. Ecco le parole del dottore.

Se fosse fatto interesse nel popolo il tener vivi i loro bambini, noi ne perderemmo molto pochi. Un piccolo premio dato ogni anno

alle

alle povere famiglie per ogni bambino, che avessero ancor vivo alla fin dell' anno, salverebbe più ragazzi, che se fosse spesa tutta l' entrata della corona per lo stesso oggetto negli ospedali. Questo farebbe, che i poveri stimassero una fortuna la fecondità, dove che molti di loro la stimano la maggiore maledizione, che possa loro accadere: ed io posso aggiungere d' averne conosciuti molti ringraziar la provvidenza, e ben contenti, che gli fossero morti.

Basteranno poche parole sull' articolo della quiete, essendo di numero, e d' importanza molto minori le irregolarità circa questa, che circa il moto. Riflettasi soltanto essere molto malfatto l' eccitare i teneri ragazzi a continuare l' esercizio dopo che se ne mostrano stanchi, ed annojati, ed il tenerli fuori del letto più del bisogno in ore improprie. I fanciulli sani non desiderano mai di sedere, o di star quieti, quando non ne sentono un' attuale necessità, e molto meno d' andar in letto troppo presto, e fuori di tempo. Non è però da dimenticarsi, che hanno bisogno di dormire, e di stare in giacitura orizzontale più a lungo degli adulti; perchè quantunque d' ordinario si sveglino molto di buon' ora, vanno anche in letto molto più presto in proporzione, essendo disposti d' addormentarsi quasi dal

momento, che si mettono quieti; cosa naturale in essi, ed una dimostrazione del vantaggio dell'esercizio.

Se io non avessi già oltrepassati i limiti prefissi, sarei indotto a dir alcuna cosa sulla maniera, con cui l'esercizio reca tanto giovamento ai bambini. Osserverò nondimeno, che serve a spingere il sangue attraverso i piccoli vasellini, ed a svilupparli nella maniera destinatasi dalla natura per promovere l'accrescimento del fanciullo, tantochè conserva il sangue in una convenevole fluidità, e promove le secrezioni, e le escrezioni; cose, che ora passiamo a considerare.

Delle secrezioni ed escrezioni.

OGni lettore istrutto capirà quanto grande influenza sulla salute abbia la debita proporzione fra il giornaliero alimento, e le varie evacuazioni del corpo. Quest'ultime varieranno in proporzione della dieta, dell'età, e della particolar maniera di vivere di ciascun individuo. Le escrezioni però dei bambini, eccettuata l'insensibile traspirazione, si fanno principalmente per gli intestini, e la vescica, ma quest'ultima non è molto soggetta a sconcerti. Basterà pertanto

il

il dire che la principal ritenzione d' orina comparisce subito dopo la nascita, e suol cedere all' applicazione di una vescica piena d' acqua calda sopra il ventre, e a leggieri frizioni con poca acquavite, od una cipolla, od applicando un cristiere; non bastando questo s' immergerà il bambino fino al petto in un secchio d' acqua calda, e prenderà un poco d'acqua di malva, o di the di prezzemolo raddolcito con miele, e poche goccie di spirito d' etere nitroso. A meno d' una cattiva conformazione delle parti, questo produrrà generalmente in poche ore il bramato effetto; quantunque si leggano dei casi, in cui i bambini non hanno passate orine per quattro giorni senza molto soffrire. Qualche antico scrittore ha parlato dell' incontinenza d' orina proveniente da debolezza dello sfintere della vescica, ma io non l' ho mai scontrata nei bambini: allora prescrivono dell' agrimonia, e mirra, e consigliano dei fomenti astringenti di vino rosso al ventre, al perineo, ed ai reni.

Le nostre osservazioni pertanto si ristringeranno principalmente agl' intestini, che richiederebbero una scrupolosa attenzione in questo luogo, se molte cose relative a loro non fossero state discusse nella prima parte di questo trattato. Sarà pertanto inutile dire di più, che rammemorare alla comune

dei lettori, che i bambini rare volte stanno sani lungo tempo senza avere due, o tre scarichi al giorno, o anche più per li primi tre mesi; e se il bambino sarà allevato alla mammella, e se la nodrice abbia sufficiente quantità di latte, egli generalmente riuscirà meglio. Gli scarichi similmente devono essere molli, di un color giallognolo senza pezzetti, o materie rapprese, e devono uscire senza tormini. Dall' altra parte se un bambino sarà nodrito a mano, si cade generalmente nell' altro estremo, essendo allora disposti alla diarrea, ed ai tormini, a scarichi verdognoli per l' acescente, e spesso indigeribile natura dei loro cibi, spezialmente se sono nodriti col cucchiajo; e perciò richieggono una vigile attenzione quando sono disposti a rilasciarsi i loro intestini, ed i loro cibi a cambiarsi nella maniera indicata sotto l' articolo XV. *della diarrea*.

Le passioni dell' animo sono l' ultimo articolo compreso nelle cose non naturali, e di cui non dirò molto, essendone fortunatamente poco disturbati i bambini; perciò non li risguarda, se non se per la maniera d' esprimere le loro impressioni, e principalmente col riso, e col pianto. Il primo se di lunga durata, o violento di troppo, può dar luogo non solo al singhiozzo, ma svegliare ancora delle convulsioni. Il pianto per

al-

altro è molto più sospetto di farsi dannoso principalmente col dar luogo a convulsivi insulti, ed a rotture, ossia allentature; perlocchè devesi star lontano dall' eccedere in ambe le cose. Un moderato, e non troppo frequente mandar grida non deve recar la menoma inquietudine; ed infatti varie considerazioni m' inducono a credere, che quest' espressione delle passioni nei bambini è molto più indifferente in se stessa, che non si crede generalmente, ed è spesso salutare in qualche risguardo; tali, si riconoscono le prime grida appena nati, e quando rinvengono dal parosismo di qualche malattia, (come si disse risguardo all' angina membranosa) per uno sforzo di questo genere. Egli è altresì evidente quanto la salute dipenda dalla spedita circolazione del sangue per li polmoni, e dalla loro libera espansione per la dilatazione dei bronchi, o dei vasi aerei, che li attraversano. *Fletus moderatus pueris non obest, pectus dilatat, & calefacit.* Primeros. (*a*) Ma siccome i bambini sono in-

ca-

(*a*) Il grande *Aristotele* nel libro 7. della politica capo 17. spiegasi così sopra quest' articolo. " Quelli che hanno fatte delle leggi per impedire le grida dei bambini, e le dilatazioni del loro petto, non hanno pronunciato bene sopra questo soggetto. Infatti queste grida ser-

vo-

capaci di prendersi verun esercizio, e meno di ricevere quel genere, che tende a promovere un tale effetto, io vado pensando, che il pianto sia uno sforzo, che la natura possa aver saggiamente sostituito in sua vece. Tutto ciò, che è veramente naturale io credo sempre, che sia retto, quantunque si possa abusare di tutto, e si possano oltrepassare i più benefici insegnamenti della natura. Io sono nondimeno persuaso, che il metodo comune di acquietare con mezzi improprj i bambini, e l' ingozzarli con dei cibi, quando non hanno fame, creano molto maggiori mali in cento casi, che non sono mai prodotti dagli sforzi del gridare. Ma una nodrice, che può senza turbarsi ascoltare le grida d'un bambino senza tentare di pacificarlo con ogni debito mezzo, ella è un mostro in forma umana, indegna di affidarle la cura di verun essere animale, molto meno di una tenera impotente creatura, il cui solo linguaggio per esprimere i suoi bisogni, o i suoi pa-

ti-

---

vono allo sviluppo dei loro organi, ed al loro accrescimento, e sono in certa guisa un esercizio pei loro corpi. Il ritenere il respiro procura della forza a coloro, che fanno degli sforzi nel lavoro, e lo stesso accade ai bambini colle loro grida, e col pianto moderato.

timenti, sono le lagrime. Io dovrei scusarmi d'abusare del tempo de'miei lettori, per essermi trattenuto sì a lungo su questo, e diversi altri capitoli. Il mio motivo è stato il desiderio d'istruire, anche al rischio di dispiacere in certi casi, ed in grazia delle belle che leggeranno, e che possono farmi l'onore di consultar quest'opera, mi sono sforzato di scemare i loro timori, finchè vi comparivano inutili, dovunque non potesse offrirsi altro rimedio.

Conchiuderò coll'osservare, che quanto poco le passioni dell'animo risguardano i bambini, altrettanto seriamente risguardano le nodrici, le quali oltre lo sforzarsi di tenere il loro animo tranquillo al possibile, devono essere sommamente attente di non attaccarsi il bambino al petto sotto l'influenza di qualche violenta passione di qualunque genere possa essere, dei cui cattivi effetti sono già stati addotti gli esempj nella prima parte di questo trattato. Ed io mi stimerò molto ben ricompensato per la piccola pena avuta, se questo, o qualunque saggio possa divenire un mezzo di alleviare i pericoli dello stato infantile, e le cattive conseguenze, che lo accompagnano, non meno che di calmare l'ansietà delle amorose madri, che dopo aver messo al mondo i loro teneri parti con dolore, sono tormen-

tate da doppia angustia al suo congedarlo, accidente, che potrà prevenirsi molto spesso, come m'assicura l'esperienza, coll'arte, e col buon governo, sicchè l'autore brama ardentemente, che l'amorosa madre abbia minori occasioni di rattristarsi, e vegga farsi atletici i suoi figli.

AP-

APPENDICE.

DUe freschi esempj fra i molti che si sentono citare tutto dì, mi determinano ad arricchire quest'opera con altra mia traduzione delle Riflessioni di m. *Durande* sopra il costume di sepellire i morti, e sul pericolo di affrettarne di troppo le esequie, tolta dal *Literary Magazine, and British Review* d'agosto del 1789.

Visitando giorni fa nuova malata, mi colpì la vista un ritratto di bella donna, e chiesto chi fosse, mi si risponde ch'era una dama portoghese morta singolarmente a Milano in casa del lor padre. Sorpresa questa da un violento dolore venne a morte, e secondo l'odierno costume, dopo un dato tempo rinchiusa in una cassa di legno fu esposta in chiesa pei funerali. Prima di sepellire il cadavere furono curiosi quei chierici di rivedere un'altra volta sì bella creatura, e schiodata la cassa, rimasero attoniti nel vederla coi capelli strappati, con ambe le

mani alla bocca morsicate, e morta davvero nella maniera più infelice, e deplorabile. Sì tristo caso fa vedere l'imprudenza del moderno costume reso generale, d'incassare con tanta fretta per l'altro mondo certi morti che non hanno ancora rinunciato del tutto a questo, e mi richiamò alla memoria d'avere assistita di parto l'anno antecedente altra giovane bella, e robusta che aveva corso lo stesso rischio all'età di quattro, o cinque anni. Dopo lunga malattia con febbre e fortissimo dolor di testa fu creduta morta, e trasportata in altra camera colle mani e piedi legati, lavata ed abbandonata come si suol fare dei morti. L'amorosa madre, cui ne rincresceva la perdita, andandola a rivedere, s'avvidde che sbucava qualche cosa da una narice, e volendola ripulire con un cencio, trasse fuori un lungo verme con molta sorpresa; ma si rese molto maggiore vedendo in seguito l'amata figlia aprir le palpebre, e dar segni di vita con lamentoso sospiro. Questo accidente le ridonò la figlia fatta molto robusta ed avvenente; e che promette numerosa prole all'amante marito.

Senza diffondersi nelle conseguenti riflessioni ognuno rileva, che questa deve la sua risurrezione al non averle turate le narici nè la bocca, come suol farsi con pessimo

con-

consiglio, legandosi anche le mascelle, perchè restino colla bocca chiusa; e che l'altra non sarebbe morta davvero disperatamente, se si fosse tenuta sopra terra un tempo discreto, o almeno se non si fosse seguito il troppo general costume odierno di rinserrare i morti in cassa prima del tempo e senza le precauzioni che si dovrebbero avere in questi tempi illuminati. Ma sentiamo le belle riflessioni erudite di M. *Durande*.

RIFLESSIONI

Sul costume di sepellire i morti, e sul pericolo di affrettarne di troppo l' esequie.

DI *Mr.* DURANDE.

ARistotile pretendeva, che fosse più doveroso di assistere i morti, che i vivi. *Platone* nella sua *Repubblica* fra le altre parti della giustizia non si dimentica di quella, che riguarda i morti. *Cicerone* stabilisce tre sorte di giustizia; la prima risguarda gli Dei, la seconda l'ombre o i morti, e la terza gli uomini. Questi principj sembrano esser tratti dalla natura, ed appariscono almeno necessarj alla salute della società, dappoichè in tutti i tempi le nazioni incivilite hanno preso cura di sepellire i loro morti, e di rendere ad essi gli estremi uffici.

Noi troviamo nella storia parecchie traccie del rispetto, che gli Indiani, gli Egizj, e gli Assirj avevano pei loro morti. Gli Assirj ne imbalsamavano i corpi con mirra, sale, mielè, aloè, cera, bitume, e gomme resinose. Essi li dissecavano ancora col fumo dell'abete, e del pino. Gli Egi-

zj li conservavano colla resina del cedro, cogli aromi, e col sale; sovente conservavano queste mummie, od almeno le loro effigie nelle proprie case, ed erano portate nelle gran conversazioni, affinchè recitando le grandi azioni de' loro antenati potessero quindi sentirsi maggiormente eccitati alla virtù. Quanto è mai diverso un tale rispetto pe' morti da quello che si pratica al presente! I Greci da prima non avevano probabilmente la stessa venerazione pei morti, come gli Egizj; perciò *Empedocle* nella ottagesima quarta olimpiade ritornò in vita *Porzia*, una donna d' Agrigento, che era sul punto di essere sotterrata (*a*). Ma i Greci in proporzione del loro incivilimento diventando più illuminati, conobbero la necessità di stabilir delle leggi per la cura dei morti.

In Atene comandava la legge, che nessuno venisse sotterrato prima del terzo giorno, e nella maggior parte delle città della Grecia un funerale non aveva luogo sino al sesto, od al settimo. Tostochè accorgevasi, che un vivente avesse spirato l' ultimo fiato, il suo corpo veniva generalmente lavato dai più prossimi parenti con acqua calda mista

(*a*) *Diogenes Laertius, de vita & moribus Philosoph.* lib. 8.

col vino, poscia l'ungevano con olio, e lo coprivano con un drappo fatto comunemente di finissimo lino secondo il costume degli Egiziani. Questo drappo era bianco in Messenia, in Atene, e nella maggior parte delle città della Grecia, ove il cadavere veniva coronato di fiori. A Sparta era di color di porpora, ed il cadavere veniva circondato di foglie d'ulivo. Il corpo era poscia collocato sopra un letto nell'ingresso della casa, dove rimaneva sino al tempo del funerale. Nelle magnifiche esequie colle quali *Alessandro* onorò *Efestione*, il corpo non fu abbruciato sino al decimo giorno. I Romani sul principio del loro impero prestavano sì poca cura ai morti, come i Greci. *Acilio Aviola* essendo caduto in una letargica malattia, fu creduto già morto, laonde egli fu tratto alla pira funerea; si accese il fuoco, e quantunque gridasse ch'egli era ancor vivo, perì per mancanza di un sollecito soccorso. Il pretore *Lamia* incontrò il medesimo fato. *Tuberone* che era stato pretore scampò per ventura dalla pira funerea (*a*). Il medico *Asclepiade* (*b*) che viveva al tem-

(*a*) *Valerius Maximus*, libr. 1. cap. 8. *Plinius*, libr. 7. cap. 52.

(*b*) *Histoire de la médécine par le Clerc*, pag. 394. *Celsus* lib. 2. cap. 6.

tempo di *Pompeo* il grande centoventi anni incirca avanti l' era cristiana, ritornando dalla sua villa osservò vicino alle mura di Roma una gran moltitudine di gente affollata vestita a lutto, che piangendo assisteva ad un funerale, e mostrava tutti i segni del più profondo dolore. Avendo chiesto qual fosse la cagione di un tale concorso, non gli fu fatta risposta; per la qual cosa egli accostatosi al creduto defonto, e parendogli di conoscere in esso alcuni segni di vita, ordinò agli spettatori di portar via le faci, di estinguere il fuoco, e di atterrare la pira funerea. Sollevasi a tai detti in tutta quanta la raccolta moltitudine un confuso mormorio. Alcuni dicevano, che si dovesse credere al medico, mentre altri mettevano in ridicolo sì lui, che la sua professione; contuttociò i parenti cedettero alle proposte di *Asclepiade*, acconsentirono di differire le esequie per poco, dal che ne seguì il risorgimento del preteso defunto. Costa che questi esempj, e parecchi altri di somigliante natura indussero i Romani a differire più a lungo i funerali, ed a stabilir leggi, onde prevenire le esequie troppo affrettate. (*a*)

(*a*) *Unde putatis inventos tardos funerum apparatus? Unde quod exequias planctibus, ploratu*

In Roma dopo avere concesso uno spazio sufficiente al pianto, il più prossimo parente per lo più chiudeva gli occhi al trapassato, ed il corpo veniva bagnato con acqua calda, sì per renderlo più atto ad esser unto con olio, come per rianimare il principio della vita, che fosse mai rimasto sospeso senza manifestarsi; poscia per conoscere se la persona fosse realmente morta, si facevano delle pruove, le quali sovente si ripetevano nel tempo, che il cadavere stava esposto, perchè vi erano persone destinate a visitare il morto, e a contestare il suo stato. Questo costume è conservato pei soli Papi. Nel secondo giorno dopo che il corpo era stato lavato la seconda volta, veniva unto con olio, e balsamo. Il lusso crebbe poi a tale altezza nella scelta de' profumi stranieri per tale oggetto, che sotto il consolato di *Licinio Crasso* e di *Giulio Cesare* il Senato proibì l'uso de' profumi stranieri, e solo si eccettuarono quelli, che produceva l'Italia.

Il terzo giorno il corpo veniva vestito secondo la sua dignità, e condizione. La veste chiamata pretesta era posta ai magi-

stra-

---

ratu, magnoque semper inquietemus ululatu? quam quod vidimus sæpe post conclamata suprema redeuntes. Fabius decl. 8.

strati, ed una veste di porpora ai consoli. Pei conquistatori, che avevano meritati gli onori del trionfo, era destinata una veste tessuta in oro. Per gli altri Romani ella era bianca, e nera pel più basso popolo. Questi drappi erano spesso preparati anticipatamente dalle madri, e dalle mogli delle persone ancor viventi (*a*). Nel quarto giorno il

---

(*a*) Leggiamo in *Omero* che *Andromaca* fece fare un vestimento per le esequie di *Ettore* ancor vivente. Nel nono libro dell'Eneide dolsi la madre d' *Eurialo* di non potere accompagnare il cadavere del figlio al sepolcro, di non aver chiusi i suoi occhi, o lavate le sue ferite, e di non averlo vestito ne' suoi funerali con quegli abiti, su cui per conforto di sua vecchiezza avea lavorato giorno, e notte.

Nec te funera mater
Produxi, pressive oculos, aut vulnera lavi,
Veste tegens, tibi quam noctes festina, diesque
Urgebam; & tela curas solabar aniles.

Nel paragonare questi costumi ai nostri siamo tentati di considerarli come barbari, ma quando nel tempo stesso si riflette agli esempj d' umanità, che ci presentano i Greci, ed i Romani, ed ai frequenti sagrifizj che facevano di loro propria vita per salvare quella dei parenti od amici, possiamo credere, che questi popoli considerassero la morte soltanto come il termine della vita, e che avessero imparato tanto a vivere come a morire.

il cadavere era collocato in un letto, ed esposto nel vestibolo della casa colla faccia rivolta verso l'entrata, e i piedi vicino alla porta per rimanere in tale situazione sino alla fine della settimana. Vicino al letto erano accese torcie di cera, una piccola scatola, in cui si abbruciavano i profumi, ed un vaso pieno d'acqua, onde quelli, che si accostavano al corpo, aspergendosi, potessero purificarsi. Un vecchio attinente a quelli che somministravano ogni cosa necessaria pei funerali, gli sedeva accanto con alcuni domestici vestiti a lutto. Nell'ottavo giorno i riti funerei venivano terminati; ma per preservare il corpo dalla corruzione erano impiegati avanti quel tempo sale, cera, le gomme resinose di cedro, e mirra, miele, balsamo, gesso, calce, asfalto, o bitume di Giudea, e parecchie altre sostanze. Il corpo era tratto alla pira colla faccia scoperta, se le ferite, o la natura del morbo non lo avessero reso schifoso, e ributtante. In tal caso si adoperava una maschera fatta di una sorta d'impiastro, che ha dato origine all'espressione di *funera larvata* usata da alcuni scrittori. Ebbe fine questa maniera di mascherarsi dacchè usolla *Nerone*, quando fece avvelenare *Germanico*, perchè gli effetti del veleno erano divenuti molto sensibili per le livide macchie, e per

la nerezza del corpo, ma un diluvio di pioggia che venne a cadere fece sparire totalmente l'impiastro, e per tal modo si scoperse l'orribile delitto del fratricida.

I Turchi sono stati in ogni tempo accostumati a lavare i corpi dei loro morti avanti l'esequie, e siccome le loro abluzioni sono complete, e nessuna parte del corpo sfugge l'attenzione di quelli, che assistono a così tristi ceremonie, essi ponno facilmente conoscere, se uno sia realmente morto, o vivo, esaminando fra le altre maniere di pruove, se lo sfintere abbia perduta la sua forza di contrazione. Se questo muscolo ancora si contrae, essi scaldano il corpo, e procurano di ritornarlo in vita. Se accade altrimenti, dopo averlo bagnato con acqua, e sapone, lo asciugano con un pannolino, lo bagnano di nuovo con acqua rosa, ed aromi, lo coprono con un ricco drappo, gli pongono sul capo una beretta contornata di fiori, e lo stendono sopra un tapeto situato nel vestibolo, o sala d'ingresso della casa.

I Giudei dopo aver lavato, ed unto il corpo con aromi di un odore più, o men grato secondo il rango, e le ricchezze del morto, lo legano poscia attorno con fascie di lino, e gli coprono la testa con un fazzoletto. Nella primitiva Chiesa il corpo

veniva lavato, e poscia unto lo avviluppavano in un pannolino, e lo coprivano di un drappo di maggiore, o minor valuta secondo le circostanze; e non veniva sotterrato se non dopo di essere stato esposto, e tenuto due o tre giorni in casa. Il costume di ricoprire i morti è riservato in Francia ai soli Principi, ed Ecclesiastici.

In altri paesi si prende più, o meno cura di prevenire le subite esequie. A Ginevra vi sono persone destinate a visitare tutti i corpi morti. Il loro dovere consiste nell' esaminare, se i soggetti siano realmente morti, e se lo siano naturalmente o per violenza. Nel Nord, come pure in Genova non vi è l' uso di sepellire i morti, se non se dopo tre giorni, che sono spirati. In Olanda il popolo porta più oltre le sue precauzioni, e differisce i funerali più a lungo. In Ispagna vestono generalmente i morti in abito di religioso. In Germania essi vengono avvolti in vesti più o meno splendide colle faccie scoperte, e sono generalmente riposti in quell' appartamento, che resta più vicino alla porta. Io li ho veduti parecchie volte esposti in tal maniera.

In Inghilterra i più poveri tengono in casa i loro morti quattro, cinque, e qualche volta sei giorni, ed i più prossimi parenti sono invitati a vederli esposti. Se ac-

cade che essi vengano sepelliti più presto, questa troppa fretta eccita sospetti tra i vicini, che mai tralasciano di ricorrere ai magistrati, e di levare il corpo dal sepolcro, onde esaminare, se in lui si scoprano alcune traccie di violenza.

Non solamente in Europa si prendono precauzioni contro le esequie troppo affrettate. Nell' Asia quando muore un abitante del regno di Boutan, il corpo è tenuto in casa tre giorni che tutti si spendono in canti, e preci.

Se noi in vece di seguir l'esempio di que' popoli, abbiamo dimenticato il rispetto, che gli antichi professavano ai morti, ciò si deve ripetere dai pregiudizj della nostra educazione, de' quali siamo imbevuti sino dall' infanzia. Nella più tenera età la nutrice, e i domestici ignoranti istillano a' fanciulli quelle assurdità, che essi stessi hanno adottate, e questi peegiudizj sono i più difficili a sradicarsi. Appena uno cessa di vivere, che diviene per noi un oggetto di orrore. Il corpo viene abbandonato ad una partita di gente mercenaria, che cominciando dallo strascinarlo giù dal letto ancor caldo, lo ripone su nuda paglia. Subito dopo la divozione, o il desiderio del lucro attirano i becchini, che prima di tutto gli coprono la testa, e la faccia con una specie

di beretta somiglievole ad un sacchetto: Talvolta essi gli pongono del cotone nella bocca, nelle orecchie, ed anche nell' ano, se mai non si fossero prese queste precauzioni avanti il loro arrivo. Questo cotone viene posto in quelle parti, perchè il corpo non macchj il lino entro cui è ravvolto; poi legano il morto attorno il petto, e le braccia con una fascia, e con un' altra gli cingono la parte più bassa del corpo, che tiene anche ferme le braccia dal gomito in giù, e serve del pari a legare i piedi, poscia i becchini stessi lo avvolgono tutto in un lenzuolo aggruppato da ambe le estremità, e o lo cuciscono, o lo assicurano con delle spille più strettamente che ponno; in tal maniera un uomo viene aggiustato, ond' esser posto nella cassa, ma non si potrebbe seguire un metodo più pernicioso, quand' anche si avesse intenzione di accelerargli la morte, o di rendergli impossibile il risorgimento.

Il freddo, a cui viene esposto un morto di fresco, affinchè non si imbratti, si considera al sommo dannoso, perchè finchè lo sfintere rimane in contrazione, esiste anche in noi qualche avvanzo d' irritabilità; e per conseguenza di vita. Lo scarico della materia intestinale è l' *ultimum vitae*; perciò quando un fanciullo non ha ancor vuotato

il

il meconio, l'ostetricio non ostante i sintomi più sfavorevoli, spera sempre di richiamarlo in vita. Al contrario l'apparizione di questo escremento è considerata da esso come un certo segno di morte. Il turar l'ano non è considerato meno pericoloso, perchè impedisce l'azione delle parti, in cui sussiste ancora la vitalità, avendo provato l'ab. *Spallanzani*, che la digestione continua qualche tempo dopo la morte della persona. Se queste parti potessero poscia ricuperare il vigore, e le irritabilità bastanti a rianimare gli altri organi, il chiuder l'ano diverrebbe necessariamente un ostacolo alla loro azion salutare. La differente posizione che si dà ad un corpo, quando esso è arrivato all'ultimo grado di debolezza, è bastante ad accelerare la morte. La sbagliano costoro del pari quando levano via il guanciale dal capo del moribondo (il che fanno sovente) e quando pongono il corpo sopra un pagliariccio (*a*). Oltrechè durante la vita esala continuamente dalle cavità della testa, dal petto, e dal ventre un vapore, che è sempre assorbito dai vasi, ma se questo vapore è condensato dal freddo, si converte

in

(*a*) *Hoffman Med. rat.* Tom. 1. pag. 1. cap. 3. *Valentini Novellæ Medico-legales versus finem: De pulvinari morientibus non subtrahendo.*

in goccie, come può vedersi fiatando in una lente, per cui si fa un' espansione, che interrompe l'azione dei vasi, e si oppone al ritorno della vita. L'umanità si riscuote contro una maniera di procedere sì detestabile, e ci avvisa, che noi dobbiamo lasciare spirare gli infermi in un letto ben caldo, e che dobbiamo andare al riparo di tutto ciò, che può abbreviare il periodo di loro vita.

I corpi vengono talvolta sepolti cinque, o sei ore dopo la loro morte apparente. Ma quanti esempj non abbiamo noi veduti indicanti, che il principio della vita dura lungo tempo dopo cessato il moto del cuore, e delle arterie! Noi sappiamo, che il cuore generalmente si affievolisce per gradi; che il suo vigore finisce, quando non è capace di spingere più a lungo il sangue nelle arterie; che questo sangue va a colar nei gran vasi, e che cessa la circolazione. Ma se il movimento tonico sussiste tuttavia, la circolazione può essere ancora ristabilita, e può mettersi in istato di agire sopra tutte le parti esteriori del corpo. Infatti venendo eccitato dagli sfregamenti sulla pelle, e dal gonfiare gli intestini secondo la pratica degli Acadj (*a*) ciò ha spesso ridonata la vi-

ta

(*a*) *Dierville*: *Voyage d' Acadie*, pag. 190.

ta a persone annegate, che avevano tutti i segni di essere morti. Ma quando il corpo è sepolto, le parti esterne sono fredde, e in uno stato di compressione, quindi non basta eccitare in esso la pulsazione, si deve anche allontanare tuttociò, che la impedisce dall' allargare, e muovere gli organi del polso, e della respirazione. Ma la pressione fatta sulla pancia, e sul petto quando la bocca è chiusa, ed anche piena di cotone, è un ostacolo quasi insuperabiie. La pressione sulla pancia si considera molto svantaggiosa, perchè si oppone alla distensione del diaframma, impedendo così la respirazione, ed in oltre comprimendo gl' intestini, che sono generalmente l' ultima parte in cui dura il principio vitale. Nasce dunque da questo troppo affrettato costume o che vengono talvolta estinti gli avvanzi della vita, o che rimangono soffocati per qualche tempo, cosicchè nessuno ritorna in vita se non se fra gli orrori della tomba.

La differenza tra il fine di una languida vita, e tra il principio della morte è così picciola, e l' incertezza dei segni dell' ultima è così fuor di dubbio sì presso gli antichi, che presso i moderni scrittori, i quali hanno rivolta l' attenzion loro a questo importante oggetto, che noi possiamo appena supporre i becchini capaci di distinguere

una morte apparente da una vera. Gli animali che dormono tutto il tempo dell' inverno non danno segni di vita (*a*). In questo caso la circolazione è solamente sospesa; ma se ella è distrutta, lo spirito vitale, come ho detto, non così facilmente desiste dalla sua azione, come gli altri fluidi del corpo, ed il principio della vita, che lungo tempo sopravvive dopo le apparenze di morte, può ravvivare un corpo, in cui l' azione di tutti gli organi sembra esser finita (*b*). Ma quanto è difficile il conoscere, se questo principio possa o no essere ravvivato! Si è trovato impossibile di ritornare in vita alcuni animali soffocati da vapori mefitici, benchè essi appajano meno danneggiati di altri, che hanno ricuperata la vita (*c*). La freddezza, ed il torpore del corpo, un colore livido, e plumbeo, un giallo nel volto, sono tutti segni incertissimi. Il sig. *Zimmerman* li osservò tutti nel corpo di un malfattore, che svenne per lo spavento della pena, che esso aveva meritata.

(*a*) *Lancisi*: *De subitaneis mortibus*. Lib. 1. cap. 15.

(*b*) *Senac*: *Traitè de la structure du coeur*.

(*c*) Rapporto del dott. *Portal* fatto all' Accademia francese delle Scienze relativo alla morte di due persone soffocate dal vapore di carboni.

ta. Egli fu scosso, strascinato attorno, e rotolato come si fa ai cadaveri, senza dare il menomo segno di esistenza, eppure in capo a ventiquattro ore egli fu ritornato in vita coll'ajuto dell'alkali volatile.

Un direttore dell'uffizio delle carrozze a Dyon nominato *Collinet* fu creduto morto, e si sparse la nuova di questo accidente per tutta la città. Uno de' suoi amici, che bramava di vederlo nel punto che doveva essesere sepolto; avendolo gran tempo ben bene osservato, gli parve di scoprire qualche resto di sensibilità nei muscoli della faccia, perciò egli tentò di ritornarlo in vita con liquori spiritosi da lui con successo adoperati, e quel direttore poscia godè lungo tempo la vita, di cui era debitore al suo amico. Questo rimarchevole accidente, che mi è stato riferito da mio padre, fu molto simile a quello di *Empedocle*, ed *Asclepiade*. Questi esempj sarebbero per avventura più frequenti, se gli uomini di sapere, e di abilità fossero chiamati in caso di morti improvvise, in cui la gente di poca avvedutezza è sovente ingannata da false apparenze (*a*).

(*a*) *Lemnio* nel Capitolo trentesimo primo del secondo libro della sua opera: *De occultis naturæ miraculis*, consiglia di ritardare la sepol-

Un uomo può cadere in una sincope, e può rimanere in tale stato tre, ed anche otto giorni. Si sono vedute persone affette da sincope ritornare in vita sul punto di essere deposte fra morti. Quando io era in Germania parve che un giovinotto attinente allo spedale di Cassel fosse di già spirato.

---

poltura nei casi d'apoplesia, di epilepsia, di letargo, e di soffocazioni isteriche, perchè soventi è accaduto nell'aprire le tombe di riconoscere alcuni sventurati morti di somiglianti malattie, tornati in vita nell'anticipato sepolcro. *Lancisio* l. XXII, cap. 46 *De subitaneis mortibus* fa menzione in quest'occasione d'una legge, che proibiva di sepellire immediatamente i morti, massime quelli che venissero a mancare repentinamente. Le storie riferite da *Fabrizio Hildano* Centuria II. da *Camerario*, *da Horstio*, da *Macrobio* nel suo *Sogno di Scipione*, da *Platone* nella sua *Repubblica*, da *Valerio Massimo*, e da molti altri moderni autori non ci somministrano che troppe prove dei pericoli di tanta sollecitudine.

Non solamente sono molto incerti i segni ordinarj, ma possiamo dire lo stesso della rigidezza delle membra che può essere convulsiva; della dilatazione della pupilla dell'occhio, che può procedere dalla stessa cagione; della putrefazione, che può ugualmente attaccare alcune parti di un corpo vivente, e di diversi altri segni.

Con-

to. Ei fu posto in una sala, dove si mettevano i morti, e venne ravvolto in un pezzo di canavaccio. Poco dopo riavendosi dal suo letargo riconobbe il luogo, in cui era stato riposto, e andando carpone verso la porta, battè ad essa col piede. Questo strepito fortunatamente fu udito dalla sentinella, che tosto conoscendo lo stropicciamento del canavaccio gridò ajuto. Il giovane fu immediatamente portato in un letto ben caldo, ed io lo vidi poscia compire i consueti suoi uffici nello spedale. Se il suo corpo fosse

Convinto il grande *Haller* dell' incertezza di tutti codesti segni, ne propone un nuovo da lui stimato infallibile: *Se la persona*, dic' egli, *sarà ancor viva, la bocca si chiuderà immediatamente di per se stessa, perchè la contrazione dei muscoli della mascella risveglierà la loro irritabilità*. Quantunque però un uomo non sia morto, può restare colla mascella priva della sua irritabilità. La vitalità conservasi lungo tempo nel passaggio degl' intestini.

Il segno indicatoci dal dott. *Fothergill* sembra meritare molta attenzione. *Se l'aria*, dice questo medico, *passa liberamente attraverso il canale alimentare, reca una forte presunzione, che l' irritabilità de' sfinteri interni sia distrutta, e conseguentemente terminata la vita.*

Meritano questi segni d' essere confermati da nuove sperienze, e non sono certo alla portata di quelli, cui s' abbandonano i cadaveri.

stato legato strettamenre con fascie, o legaccie, egli probabilmente non avrebbe potuto farsi sentire, i suoi vani sforzi lo avrebbero fatto ricader nella sincope, e così sarebbe stato sepolto vivo. Non dobbiamo stupirci, che gl' inservienti di uno spedale prendessero una sincope per una vera morte, poichè anche gente più illuminata è caduta in errori di simil fatta. Il dott. *Giovanni Schmid* (*a*) riferisce, che una ragazza di sette anni dopo di essere stata affetta alcune settimane da una tosse violenta, restò ad un tratto libera da questa incomoda malattia, e sembrò essere perfettamente sanata; ma alcuni giorni dopo, mentre giuocava colle sue compagne, questa fanciulla cade in terra improvvisamente, come se fosse stata percossa da un fulmine. Un pallor mortale le si distese pel volto, e per le braccia, il suo polso più non era sensibile, le sue tempia erano appianate, e non dava alcun segno di sentimento, quando era scossa, o punta. Un medico, che fu chiamato, e che la credè morta, per condiscendere alle iterate pressanti preghiere de' parenti, tentò, benchè senz' alcuna speranza, di richiamarla in vita, e finalmente dopo alcuni

(*a*) *Ephemerides* Dec. 1. ann. 1777.

ni vani sforzi le fece vivamente strofinare le piante de' piedi con una spazzetta bagnata in una forte salamoja. In capo a tre quarti d'ora fu veduta sospirare; allora le furon fatti bere alcuni spiritosi liquori, ed essa ritornò in vita con molta gioja de' suoi sconsolati parenti. Un certo uomo avendo intrapreso un viaggio per vedere un suo fratello, lo trovò morto al suo arrivo in casa. Questa nuova lo afflisse tanto, che cadde in una sincope orribilissima, ed egli stesso fu creduto morto. Dopo che furono adoperati i mezzi comuni per richiamarlo in vita, si venne in determinazione di aprire il suo corpo per iscuoprire la causa di una morte così repentina, ma il creduto morto, udendo fortunatamente una tale proposta, balzò in piedi, e si diede immediatamente a fuggire (*a*).

Il Cardinale *Spinola* primo ministro di *Filippo* secondo non fu sì fortunato, perchè si legge nelle memorie di *Amelot de la Houssaie*, ch'egli corse colla mano al coltello col quale fu aperto, ond'essere imbalsamato. In una parola quasi tutti sanno, che *Vesalio* il padre dell'anatomia essendo stato chiamato ad aprire una donna sogget-

(*a*) *Fischer de senio*. Part. 46. pag. 177.

ta agl' isterismi, e creduta morta, alla prima incisione, egli conobbe da' suoi muovimenti, e grida che ella non era ancor morta, e questo accidente lo rese così odioso, che fu costretto a fuggire, e tanto se ne afflisse, che morì poco dopo (*a*).

A tale proposito io non posso tacere un caso più recente, ma non men tristo. L' ab. *Prevost* tanto noto per le sue opere, e per la singolarità della sua vita fu assalito da un colpo di apoplesia nella foresta di Chantilly li 23. ottobre 1763; il suo corpo fu portato al villaggio più vicino, e gli offiziali della giustizia lo stavano già disseccando, quando un grido, che mandò fuori, impaurì tutti gli astanti, e convinse il chirurgo, che l'abate non era morto, ma era troppo tardi per salvarlo, avendo egli già ricevuta la ferita mortale (*b*).

La difficoltà di distinguere una persona morta in apparenza, o in realtà ha eccitati i governi a promulgare delle leggi in favore dell' umanità in tutti i paesi, ove i morti venivano sotterrati con troppa fretta. Di parecchi regolamenti ordinati a tale oggetget-

(*a*) *Lancisi : De subitaneis mortibus*, lib. XXIII. cap. 46.

(*b*) *Memoires d' un homme de qualité*, T. I. *Essai sur la vie de l' abbè Prevost*, p. 26.

getto, ne riferirò solamente alcuno de' più recenti. Tali sono quelli di Arras nel 1772, di Mantova nel 1774; del Gran Duca di Toscana nel 1775; dello Senechaussèe di Sivray nel Poitou nel 1777; e del Parlamento di Metz nell' istesso anno. Per dare una idea degli altri, basterà riferire solamente quello di Toscana. Il Gran Duca vieta col suo editto il sotterramento affrettato di coloro, che muojono d' improvviso. Egli ordina ai magistrati della Sanità d' informarsi, se i medici, e chirurgi esaminano il corpo; se essi facciano ogni sforzo per richiamarlo in vita, quando fosse possibile, o per discoprire la causa della sua morte, e che debbano fare rapporto del loro procedere al tribunale stabilito. In questo caso il magistrato della Sanità ordina, che il morto non sia coperto, sinchè non è per essere sepolto, se non a quel segno, che richiede la decenza; badando sempre, che il corpo non sia strettamente legato, e che non si comprimano le vene jugulari, e le arterie carotidi. Egli vieta, che la gente sia sepolta secondo l' usanza antica, e vuole, che le braccia, e le mani si lascino distese, e che non siano piegate, o poste in maniera incomoda sul petto. Egli vieta sopra tutto di premere le mascelle una contro l'altra, e di empiere la bocca, o le

narici con cotone, od altra cosa. Finalmente egli raccomanda di non coprire il volto con qualsiasi sorta di panno, finchè il corpo sia posto nella sua bara.

Da quello, che io ho detto in questa memoria si può facilmente comprendere, che l'abbandonare, l'incassare, o il sotterrare i morti con troppa fretta possono produrre conseguenze le più spaventevoli, e che sarebbe della più grande importanza il proscrivere questi avanzi di Giudaismo, o almeno di non permettere, che i morti vengano sotterrati, se non se dopo aver lasciato passare un tempo sufficiente per accertare la loro reale situazione. Si può difficilmente riflettere senza fremere d'orrore, che questa pratica adottata da picciol numero di persone (essendo sconosciuta ad alcune, e trascurata da molte altre) possa fare, che un uomo discenda al sepolcro avanti ch' egli abbia mandato l'ultimo respiro.

OSSERVAZIONI

DEL TRADUTTORE.

IL maggior pregio delle cose si è l'utilità, siccome il miglior merito degli uomini si è quello di rendersi utili ai loro simili. Dai casi riferiti nella tradotta memoria e da moltissimi altri che si ponno leggere in antichi e moderni scrittori, e che molti viventi hanno veduto, o saputo per tradizione, rilevasi incontrastabilmente anche dai più idioti e dai meno istrutti, che l'uomo può esser capace di rivivere molte ore, anzi alcuni giorni dopo le più sensibili e durevoli apparenze di morte.

Troppi accidenti affrettano l'ultimo momento dei mortali, troppe malattie sono insuperabili coi soccorsi dell'arte, perchè i medici, come amici principali dell'umanità, non impieghino tutta la vigilanza, e tutti gli sforzi per impedire che non vengano soffocati i resti della vita con sciocche abitudini, con vergognosi pregiudizj, o forse con abbominevoli delitti. Dalla più rimota antichità sono stati conosciuti molto equivoci, e dubbiosi i limiti della morte e della vita. La linea divisoria dall'una all'altra

tra è ben lungi dall' essere sensibile ed evidente. Nella nostra specie piucchè nelle altre lo stato dubbioso fra la vita e la morte dura più che nelle altre secondo le circostanze. Se non vogliamo prestar fede a *Peclino*, che porta il caso d' un annegato tornato in vita dopo essere restato sott' acqua 42. giorni *septima demum hebdomada extractum*; a *Kunkel*, che attesta nelle miscellanee dei curiosi della natura la risurrezione d' un giovane ritirato dall' acqua dopo otto giorni; non si possono metter in dubbio mille altri casi dopo molte ore, e anche dopo qualche giorno. In Francia, in Ollanda, in Inghilterra, in Germania, a Genova, nella Toscana, e in molti altri luoghi, e porti di mare è cosa comune per l' uso regolare di fissati soccorsi, e per lo stabilimento di qualche premio il farne rivivere molti ogni anno. La Società Olandese scrive le memorie di diecinove in 14. mesi, e solo in Parigi dal 1772. al 78. ne furono ricuperati duecento settanta.

Empedocle, *Apollonio di Tyane*, *Asclepiade* ed altri dell'antichità acquistarono grandissima fama e venerazione per somiglianti risurrezioni. E' troppo famosa quella di myladi *Roussel*, il cui passionato marito volle ritenerla in casa finchè restasse convinto di sua morte dalla putrefazione, e dopo

set-

sette giorni ebbe la consolazione di vederla riscuotersi come da un profondo sonno al suono di vicine campane. Altro amante marito di ritorno da un viaggio trova sua moglie morta e sepolta da tre giorni: inconsolabile di sua perdita, nè sapendo persuadersene, discende qual nuovo *Orfeo* nella tomba, e più fortunato, o infelice di lui trova il segreto di renderle la vita e la salute. *Zacchia* porta il caso d'un giovane morto in tempo di peste nell'arcispedale di Roma, messo due volte fra i morti per trasportarlo al Tevere rivenuto in vita per due giorni la prima, e per lungo tempo la seconda volta: disgrazia comune in somiglianti casi, e dopo le battaglie per la paura e la confusione. *Quis ignorat pestis bellique tempore omnem rem nonnisi tumultuarie peragi, ac perinde leve dumtaxat studium ad secernendos veros a pseudo-mortuis adhiberi.* Zacch.

Il Cardinale *Spinola* nacque nel cataletto di sua madre in mezzo a numeroso clero che celebrava l'uffizio dei morti per questa donna, la quale sopravvisse poi quattordici anni, più fortunata di quella, su cui pratticò l'operazion cesarea *Filippo Pen* cel. ostetricio di Parigi; il quale vedendola dopo e malgrado le usitate prove tremare e digrignare i denti al primo colpo del bisto-

rino, rinunciò per sempre a tale operazione.

Certi lettori confondendo i limiti del possibile con quei delle loro cognizioni, ignorano che il vero può benissimo mancar di verosimiglianza, e spaccieranno per sogni, o per credulità i fatti succennati. Gli antichi però avevano osservato che si può restar senza polso e senza respiro lunghissimo tempo, anzi hanno descritto una malattia sotto il nome d'ἄπνος, che significa senza respiro, dove assicurano che si può restar trenta giorni senza verun segno di vita colla sola differenza da una vera morte della mancanza di putrefazione. Evvi un trattato greco sopra questa malattia περὶ τῆς ἄπνου attribuito da *Galeno*, *Plinio*, e *Diogene Laerte* ad *Eraclide di Ponto*, e da *Celso* a *Democrito*, fatto all'occasione d'una donna che ripigliò l'uso dei sensi dopo sette giorni.

Ognuno sa che i Ghiri, i Tassi, ed altri animali di sangue freddo restano tutto l'inverno nei buchi degli alberi, o nel fondo delle caverne, sotto la neve senza mangiare, nè respirare torpidi ed assiderati di tutti i sensi, e tutte le membra, e che al ritorno della dolce stagione sortono dall'assopimento, perfetta imagine della morte. Molti uccelli, ed alcune rondini contro la co-

mune opinione passano tutto l'inverno sott' acqua o nella terra de' fiumi . Anche le mosche annegate ed altri insetti rivivono dopo le sei ed otto ore col solo esporle al sole; ed il cel. *Franklin* scrisse d'averne fatte rivivere di quelle affogate nel vino di Madera dopo mesi, e mesi.

L'importante trattato di *Bruhier* sopra l'incertezza dei segni della morte contiene un' interessante e curiosa raccolta d' osservazioni riunite ed estratte da differenti autori, donde risulta che dei morti messi sopra la paglia, nella bara, e fino nel sepolcro, ne sono usciti vivi dopo varj giorni naturalmente per effetto di puri accidenti, o pel concorso di circostanze impreviste . L'opera di M. *Thierry*: *La vie de l'homme respectèe, & dèfendue dans ses derniers momens*, e varie altre comprovano questa interessante verità

Facendo i facchini cadere dalla bara una fanciulla morta di vajuolo, la videro scuotersi, e portata a casa ricuperò perfetta salute. Povera donna posta nella paglia ed accesa per accidente, rianimossi con forte strido, e sopravvisse lungo tempo; persone sotterrate con anelli ed altre cose di valore, devono il loro risorgimento all' avidità dei becchini o servidori discesi nelle tombe per rubbarli, e richiamati in vita dagli

sforzi, dalle scosse e ferite fatte per ispogliarli.

Quanti morti non si sono trovati cambiati di posto, d'atteggiamento, di situazione, colle mani e braccia morsicate, colle dita schiacciate sotto il coperchio delle casse, e dei sepolcri!

Vi sono anche delle morti volontarie, o estatiche. *Cheyne*, ed altri storici assicurano d'aver vedute delle persone, le quali col solo atto della volontà sospendevano in loro stessi tutti i moti vitali, e restavano un dato tempo senza polso e respiro, freddi, intirizziti, ripigliando poi da se stessi l'esercizio dei sensi. *Cheyne* credette sì vera la morte d'uno, che voleva ritirarsi, quando vide finir l'estasi, e ritornar per gradi polso, e respiro.

Vi sono state persone che ne hanno fatto mestiere: dicesi che i Laponi siano eccellenti in questo; ne sono però restati vittime alcuni, come quell'Inglese che poteva colla mano sospendere il moto del suo cuore.

Non basta in somma perdere i polsi ed il respiro, il calore e la pieghevolezza delle membra, non riconoscere più verun vestigio di sentimento, per assicurare che siasi morto irreparabilmente, che siavi una fisica impossibilità degli organi a riprendere, e rinnovare i loro movimenti e funzioni, e per

cre-

credere distrutta ogni irritabilità, o eccitabilità, la quale possa risvegliarsi da se stessa cessando lo spasmo convulsivo, o qualunque altra cagione che l'abbia strozzata e resa inerte; o che non possa venire rimessa in gioco ed azione da qualche stimolo naturale o artifiziale.

Questa morte, che può chiamarsi imperfetta, dura assai lungo tempo, e fondati sulle cognizioni della struttura, e delle proprietà del corpo umano, e sopra un numero grandissimo d'osservazioni, possono i medici assicurare che si può guarire da questa morte, richiamare cioè il sospeso movimento del sangue e dei vasi, e rianimare il principio della vita, o almeno non devesi trascurar nulla per riuscirvi. Benchè il più delle volte siano inutili tutti i tentativi, non devesi biasimare lo zelo di chi gl'intraprende, poichè servono almeno ad assicurare la morte assoluta ed irreparabile, acciocchè non si rinnovino gli esempj dei morti la seconda volta di fame, di rabbia, e di disperazione. *Non debet hominum vulgus peritos medicos irridere, si nonnulla circa eos qui mortui putantur, aut vere mortui sunt, machinantur, ut deprehendant an vita adhuc supersit nec ne. Zacchias.* Per un solo che riesca puossi trovare maggior lusinga, più viva soddisfazione, piacere più delicato di

quello d'aver ridonata la vita ad un uomo, d'averlo strappato dall'ingorde fauci di morte? *Y a-t-il rien qui rende les hommes plus approchans de la Divinitè que des actions semblables?* Il disse *Cicerone*: *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando.*

Egli è anzi prudente aspettare talvolta che lo stato attuale d'esaurimento, quella costrizione spasmodica sia stata dissipata dalla morte stessa apparente, ed allora i rimedj ed i soccorsi opereranno più presto, e con maggior efficacia. Infatti osservasi che alcuni morti di fresco resistono agli ajuti più adatti somministrati frettolosamente, mentre si dissipa poi la morte quasi di per se stessa due, o tre giorni dopo. D'altronde si possono talora impedire con troppo pronta guarigione i buoni effetti, che risulterebbero da una total sospensione dei movimenti della macchina, come nei morti di ferite considerevoli, e per una grande emorragia, il cui miglior rimedio si è un forte deliquio; perchè quella continua finchè gli umori sono in moto, ed al contrario permette il riposo al sangue di rapprendersi nell'apertura della ferita, e dei vasi aperti, e rotti, ed a questi di riunirsi e consolidarsi. Quindi si deve astenere dai forti cordiali e scuotimenti d'ogni sorta, abbandonandoli a quel

salutar languore, che può solo conservarli in vita. In una parola si varieranno i soccorsi secondo le cagioni che avranno prodotta la morte apparente, secondo lo stato del corpo che l'avrà preceduta, e gli accidenti che si osserveranno. Il partito più prudente e sicuro si è di lasciar nel suo letto colui che credesi morto involto nelle sue lenzuola e coperture adatte alla stagione, posto di fianco e sul guanciale, come se dormisse, almeno tre giorni giusta il comune sentimento, ed anche di più per gli esempj citati, concludendo con *Zacchia*: *Pro certo ergo concludendum hominem vere mortuum nonnisi incipiente putredine cadaveris certe cognosci posse*:

Non si deve perder coraggio i primi tempi per non vedere il frutto dei tentativi; si devono variare, continuare, diversificare; la riuscita d'un solo può dare la più ampia ricompensa delle pene datesi. Un po' più di costanza forse potrà vincere gli ostacoli. Un negoziante tornato da un viaggio trova la moglie morta da due giorni esposta sulla porta nel momento che il clero andava a trasportarla; fattala portar in casa, fece farle delle scarificazioni, ed applicarle delle ventose per richiamarla in vita; dopo averne applicate venticinque senza riuscita, alla 26 gridò: *Ah mi fate male*. Quel mal-

fattore caduto morto all'annunzio di sua condanna, ritorna in vita dopo essere stato strascinato e scosso tutto il giorno senza darne il menomo segno ec. In siffatte circostanze non c'è verun paragone fra uno sbaglio ed un esito fortunato.

Queste lunghe dilazioni, questi variati e continuati soccorsi non devono però praticarsi con tutti i morti. In generale l'intervallo è più lungo nelle morti repentine, e violente, più nei fanciulli che negli adulti, più d'inverno che d'estate, più sotto l'acqua, che all'aria libera. Per morte violenta intendesi quella occasionata da qualche cagione esteriore evidente, e pronta per difetto di respirazione, come dei caduti sott'acqua, dei soffocati dal vapor del vino fermentante in cantine mal ventilate, dal gas del carbone, dalle esalazioni delle miniere, latrine, o sepolcri rinchiusi da lungo tempo, e da qualunque esalazione mefitica di luoghi profondi della terra, di grotte, pozzi sotterranei, dal freddo in certi paesi violento al segno, che i più robusti non possono restarvi esposti lungo tempo senza perder la vita di tutto il corpo o di qualche parte, il cui effetto più sensibile si è di sospendere il moto degli umori, e di svegliare una cancrena locale, o universale; ma spinto all'ultimo grado d'intensità impedisce la putre-

fa-

fazione, dissecca i solidi, li ristringe fortemente, e gela per così dire i fluidi. Siffatti morti conservansi lungo tempo, e se ne sono trovati dei freschi degli anni dopo.

Le apparenze di morte potranno anche imporre in certe apoplessie, nelle sincopi, nella soffocazion vera di quelli che trovansi strangolati od appiccati da se o da altri malamente, in quei che sono annegati; rinchiusi in luoghi troppo stretti e ripieni di vapori ed esalazioni perniciose ec., nella soffocazion falsa, come quella delle donne isteriche, convulse; asmatiche; degl' ippocondriaci, epilettici, delle persone afflitte da forti passioni d'animo, per improvvisa gioja, per paura o forte collera, e somiglianti accidenti. Il principal effetto immediato si è l'arresto della circolazione, la sospensione dei moti vitali, per cui cessano tutte le altre funzioni, distruggesi l'azion reciproca dei solidi fra loro, e sopra gli umori, il sangue resta immobile, ed i vasi nell' inazione; sono sospesi tutti i movimenti animali; il calore, e la pieghevolezza delle membra che ne sono il seguito, si perdono; resta abolito l'esercizio dei sensi, non rimane più alcun vestigio di sentimento; è vano che si cerchino i polsi dalla più abile

ed esperta persona nè alle mani, nè alle tempia, nè alle carotidi, o alle arterie crurali, nemmeno ai precordj, anche tenendo il corpo morto sul fianco; eppure con tutte queste apparenze può sussistere l'irritabilità, ossia l'eccitabilità, principio del sentimento e del moto, che può far tornar in vita questi morti imperfetti dopo molte ore, ed alcuni giorni, se cessa lo spasmo isterico o convulsivo, se qualche cagion costante può ravvivare il gioco e l'azione sospesa dei vasi e degli organi, onde dipende la vita.

I molti esempj citati e della più certa autenticità devono aver convinto che molte persone credute morte possono ritornare in vita da per se sole *abbandonandole alla sola ispezione del tempo assolutamente necessario in tutti i casi, e che non costa nulla: ed aspettando i segni della putrefazione, e del corrompimento della macchina, unico indizio sicuro di perfetta morte ed irrevocabile*. Non bisogna per altro porvi verun ostacolo rinchiudendoli in casse, o altrimenti, col turar loro la bocca, le narici, l'ano con cotone od altro, col serrar loro le mascelle, nè mettergli verun' altro legame o fasciatura al petto, al ventre, o alle estremità, col non coprirgli mai la faccia con nulla, acciocchè possano godere i benefizj dell' aria, della luce,

ce, e del suono, (*a*) respirare, lasciar vedere i cambiamenti della fisionomia, chiamar soccorso ec, e lasciarli, o riportarli in letto coperti a seconda della stagione, colla testa mediocremente alta sopra i guanciali, e situati di fianco come se dormissero.

Ma se tanti sono rinvenuti, e possono rivivere da se soli con degli ajuti negativi, molti altri possono aver questa sorte soccorsi a tempo ed opportunamente con variati ajuti e rimedj apprestati con metodo e cognizione da uomini dotti ed illuminati, conoscitori delle risorse accresciute e moltiplicate dalle moderne scoperte, i quali devono essere chiamati dove si trovano, assistiti, secondati, ubbiditi senza confusione, allontanando le persone superflue con braccio forte, se occorre.

Fralle morti apparenti e più facili a dissipare, vi sono quelle di chi resta privo dei sensi per essere caduto sotto d'acqua, e la massima parte dei governi ha resi pubblici i mezzi di salvarli e ricuperarli; ma non sono ancora abbastanza conosciuti in

(*a*) E' osservazione costante per confessione di molti rinvenuti che il senso dell'udito è l'ultimo ad estinguersi negli asfittici, avendo essi molte volte intesi non solo gli strepiti e le grida, ma ciò che si era detto e parlato in loro vicinanza.

generale, non sono adoprati col miglior metodo, con quella perseveranza e fiducia, che può sola il più delle volte consolare con felice riuscita, molto meno poi per altri generi di morti apparenti, pei quali talora s' impiegano dei mezzi, che invece d' arrestare, o richiamare la vita, accelerano la morte vera e perfetta.

Per andare con qualche ordine e chiarezza intelligibile da persone che non sono dell' arte, a cui benefizio si produce tutta quest' opera, parleremo prima dei morti sott' acqua, che sono i più comuni nelle vicinanze del mare, e dovunque trovansi laghi, o scorrono fiumi, torrenti ec.

Quando accade di trar dall' acqua un annegato, si astenga il popolo, prima che sopravvenga persona intelligente, dall' attaccarli per li piedi, dal rotolarli entro un tinozzo, e dal far loro altri violenti scuotimenti coll' idea di far uscire dal loro corpo l' acqua che credono avere ingojata, od essere altrimenti stata la cagione della morte. Uno caduto sott' acqua muore per mancanza d' aria, senza della quale non si può nè respirare, nè inghiottire, e se in qualche cadavere si è trovato dell' acqua nello stomaco, non eccede mai quella quantità, che si può bere impunemente; rare volte se ne trova nei bronchi e nel polmone, e non si potrà mai

far

far uscire nè dallo stomaco, nè dal petto coll' appiccarli pei piedi, collo scuoterli ruvidamente entro una botte o altrimenti, cose tutte dannosissime. Prima l' acqua sotto cui sono sommersi, e dopo la spuma vischiosa che formasi nella loro bocca e nei passaggi dell' aria, ne impedisce l' introduzione ed il rinovellamento, onde il sangue s' arresta di circolare nei polmoni e nell' aorta, restano ripieni il ventricolo, e l' orecchietta destra del cuore, e la vena cava; le jugulari non possono scaricare il sangue della testa, quindi il cervello passa ad uno stato apoplettico, che si rende irreparabile appiccandoli pei piedi.

Si deve dunque in tal caso. 1. trasportar subito l' annegato alla casa più comoda o più vicina con tutta la diligenza in una posizione naturale e facile, coricato colla testa un poco alta per non lasciar estinguere i rimasugli di vita, rispettandolo come un moribondo. 2. non si lasciano entrare che le persone necessarie, le quali si prestino docilmente ad un solo che dirigga il trattamento, allontanando tutte le altre, che imbarazzano, e servono di pregiudizio. 3. si sciolgono tutti i lacci, e si mette nudo, se vestito, asciugando ben bene la pelle con pannolini o flanelle riscaldate; 4. Si ravvolge in panni caldi, si mette in letto, o ca-

mera calda, massime d' inverno con fuoco vicino, procurandogli però a proporzion della stagione aria fredda ed elastica, o in caso di bisogno si lascia al sole, 5. Si possono cominciar delle fregagioni per tutto il corpo con mano calda, con pezze di lana, meglio se bagnate con acquavite o altri licori spiritosi, con scopette da panni o da cavalli; si riscaldano pagnotte o mattoni, o si riempiono d' acqua calda dei vasi quadrati, e si applicano ravvolti in censi sotto la pianta dei piedi e sotto le ascelle; si ponno mettere fette di pane brustolato ed inzuppate di vino o di licori spiritosi alla region del cuore ed ai polsi. Si potrebbe cacciare in un bagno caldo, essendovene il comodo, circondarlo di corpi caldi, come letame, cenere, sabbia ec. Un fanciullo p. e. starebbe benissimo in mezzo a' suoi amorosi parenti, che in caldo letto lo riscaldassero e strofinassero un po' per uno, soffiandogli con forza in bocca, e tenendogli chiuse le narici; *6.* si ponno applicare delle ventose (*a*) per tutto il corpo, massime ai precordj,

ossia

(*a*) Giova sapere che possono supplire alle ventose anche dei bicchieri che si trovano da per tutto, o altri piccioli vasi, entro dei quali sia bruciata stoppa, od altro che rarefaccia l' aria, perchè si attacchino applicandoli alla cute come le ventose.

ossia alle vicinanze del cuore, e lungo la spina dorsale, ed anche stimolare gli altri sensi (*a*) solleticando le narici e le fauci con piume, sternutatorj, tabacco in polve o in fumo, con spirito di corno di cervo; con acqua de *luce*, ossia coll'alcali volatile, fluore efficacissimo soccorso, con cui fra gli altri M. *Sage* in Francia, e *Midfort* nell' Inghilterra hanno ravvivato molti annegati introducendolo nelle narici, e gettandone poche goccie in bocca degli asfitici; 7. hanno gio-

(*a*) L' Inglese *Goodwin* giudica inutili tutti gli stimoli estrinseci, e vuole sostituire soltanto la macchina elettrica facendo piovere continuamente delle semplici scintille elettriche senza veruna scossa fulminea, oppure se la macchina è piccola dando delle minori scosse possibili, ma senza interruzione, e sempre dirette alla region del cuore. Benchè questo sia un efficace soccorso, sarà sempre pronta una macchina elettrica dove trovasi un annegato, o altro asfittico? vi sarà luogo opportuno per montarla? persona intelligente per adoperarla? lo stato dell' atmosfera permetterà d' usarla con efficacia? Non ci scostiamo dunque dalla santa semplicità e facilità, e ricorrasi preferibilmente agli usitati soccorsi ovvj e conosciuti, facilmente praticabili, senza affidarsi esclusivamente al bagno caldo, all'aria vitale, ed alla macchina elettrica, ottime cose bensì, ma poche volte alla portata in un bisogno.

giovato spesso i lavativi di fumo di tabacco colla macchina fumigatoria che serbasi in moltissimi luoghi, o con due pippe combaciate, come molti sanno fare; non devesi però introdurre questo fumo con soverchia attività, nè finchè esca dal naso e dalla bocca. Nelle persone non avvezze produce ansietà, nausea, vomito, capogiri, pallidezza di viso, sudor freddo, ed altri sintomi forieri d'un deliquio imminente, che sarebbe fatale, e poi gonfiando gl'intestini, ristringe la cavità del petto, impedisce l'abbassamento del diaframma, la dilatazione del polmone, e le salutevoli conseguenze che ne deriverebbero. M. *Portal* fra gli altri preferisce i cristieri acri e stimolanti con molto sale, decozione di senna, di tabacco in foglie, coloquintida ec. 8.° introduce dell'aria nei polmoni soffiando con forza in bocca dell'annegato, o facendo entrar dell'aria con un soffietto per un tubo adatto e pieghevole applicato ad una narice tenendo chiusa l'altra e la bocca nello stesso tempo meglio che sia possibile. I moderni temono l'aria che si può far passare da un polmone all'altro, e vogliono bandire questo soccorso imaginato dalla tenerezza, consacrato da molte sperienze ed osservazioni, e dal felice uso che ne facevano gli antichi al dir degli storici. Colcandosi sopra la

per-

persona che volevano risuscitare, le soffiavano in bocca, e richiamavan così l'esercizio delle funzioni vitali. Con questo stratagemma ingegnoso rese la vita al suo amato padrone un fido servitore, abbracciandolo strettamente quando lo portavano al sepolcro; accade tutto dì, e molte volte a me stesso, di richiamar in vita con questo solo molti bambini nati con grande apparenza di morte. Pure si vuole sostituire l'iatroduzione dell'aria vitale artefatta, al certo molto più salubre; e se lo spasmo, od il rilasciamento dell'epiglottide impedisce l'introduzione dell'aria, viene proposta la broncotomia. (*a*) 9. Potrebbe talora convenire un

(*a*) Mi sembra eccedente lo scrupolo dello stesso *Goodwin*, che vorrebbe giuridicamente proscritta l'insuflazione dentro alla bocca eseguita dall'uomo vivo per richiamare alla vita gli annegati ed altri asfittici, siccome non è da seguirsi il parete di *Van Marum* d'Haarlem, che raccomanda esclusivamente per gli annegati l'introduzione dell'aria vitale artefatta.

L'insufflazione colla bocca prima di tutto è autorizzata dal felice successo. 2. Serve a smovere, e staccare quella spuma visehiosa che formasi nel naso, nella bocca, e nei passaggi dell'aria. 3. Quell'aria, che si soffia in bocca dall'uomo vivo, non resta sequestrata nel polmone, ma apre la strada all'aria atmosferica, la quale ha tutto l'ossigeno necessario, e che per leggi fisi-

un salasso, ma benchè moderato, può aumentare la debolezza del sistema nervoso negli asfittici, e risvegliare un deliquio d' animo da schivarsi gelosamente. Se però la gon-

---

fisiche subentra di mano in mano all' aria insuflata colla bocca. D' altronde l'aria vitale non trovasi pronta da per tutto; benchè in Germania e nell' Inghilterra serbisi in bottiglie comuni entro custodie di legno foderate di panno per assicurarle da ogni accidente, si trasportino all' uopo, e non costino molto. Ma l' introduzione di questo fluido sommamente elastico deve moderarsi per non recar violenza ai polmoni, e per non oltrepassare circa i 24. pollici cubici; esige perciò persona intelligente la quale col mezzo d' una siringa, o d' altro tubo introdotto in una narice, tenga esattamente chiusa l' altra e la bocca, ed apposta l'altra estremità del tubo entro la bottiglia dell' aria vitale, o in una vescica dove sia stata vuotata, sappia sospingerla nei polmoni con giusta proporzione. Non sarà però necessario ricorrere alla broncotomia nè per l' insuflazione, nè per l' introduzione dell' aria vitale, come pretesero principalmente gl' Inglesi, poichè fra gli altri *Bethardingio*, *de la Metrie*, *Eistero*, *Bruchier*, e l' *Haller* antepongono l' insuflazione alla broncotomia, cioè al taglio dell' asprarteria, e l'accuratissimo de *Haen* ha sempre trovato in tutti i cani cavati dall' acqua la glottide aperta, e l'epiglottide alzata, e così *Littreo*, *Senac*, *Becher*, ed il *Platero* nei cadaveri umani.

gonfiezza dei vasi, la lividura del volto, una marcata costrizione del sistema sanguigno, ed altre circostanze l'indicassero, si deve fare preferibilmente nella vena jugulare, donde spiccia il sangue anche quando non esce dalle altre vene, senza però allacciare il collo nè prima, nè dopo, e senza tener la testa penzoloni.

Ma per questi ultimi soccorsi è necessario aspettar persone illuminate dell' arte tanto per vedere se convengono, come per metterli in prattica nel miglior modo. Non si tenti nemmeno di far ingojare cosa alcuna al semivivo, il quale mancando della riflessione ed idoneità per inghiottire, lascierà scappare le cose ingollate per l'asperarteria, aumentando con ciò il rischio di soccombere irreparabilmente, e la difficoltà di richiamarlo ad una vita forse iniziata di nuovo. Non occorre stancarsi nè scoraggirsi dal praticare le suddette risorse per lungo tempo e con discreti intervalli di riposo, poichè talora la perseveranza l'ha vinta contro ogni aspettazione, od almeno aspettando i principj di putrefazione dal tempo, non rimangono dubbj, nè rimorsi. Si devono però rispettare colla maggior cautela i primi segnali di ravvivamento, per non distruggere quel debole principio vitale che si risveglia, come avvertono fra i più moderni

il dott. *Niemeir* di Brunswik, *Hensler*, ed altri; e non affollarsi mai a prestar molti soccorsi tumultuariamente. Il più piccolo soffio estingue un lume che si riaccende a stento e languidamente; la quiete può essere molte volte il miglior soccorso; anche gli intieramente ravvivati restano talora con tosse, oppressione, febbre, stordimento, onde abbisognano di salasso, tisanne o altri rimedj diretti da prudente professore.

Altra frequente occasione di morti improvise, ma più di rado e difficilmente riparabili, nasce dal rinchiudersi povera gente ed artigiani in picciole camere o botteghe con braciere di carbone acceso per ripararsi dal freddo. Bisogna astenersene gelosamente, perchè il vapore del carbone è funestissimo, tanto più se acceso in recipienti di rame, e se non siasi prima ben ravvivato all'aria aperta. Anche sotto d'un cammino può venirne rispinto il vapore dalla colonna esterna d'aria, e rinserrarsi nell'atmosfera della camera, se non vi sono due sfoghi da opposte parti d'usci o di finestre, che mantengano un'incessante rinnovazione d'aria. Giova poco tenere fra l'acceso carbone un pezzo di ferro, che si ossida prestamente, ma è un ottimo preservativo da praticarsi sempre, il lasciare sopra gli accendenti carboni un vaso d'acqua con lar-

ga superficie, come una scodella o terrina, che fumi continuamente. Nelle parti settentrionali dell' Europa e dell' Asia si pone un secchio d' acqua vicino ai carboni accesi, e lo stesso usano i poveri della Cina pel carbon fossile non meno nocevole. Sarebbe poi meglio se venisse continuamente agitata, e se vi fosse estinto dentro un pezzo di calce viva, perchè con questa, e coll' acqua si combina volontieri il gas acido carbonico nocevole che si sviluppa dal carbone ardente,

Le persone dilicate prima degli altri, le donne gravide, di parto, o vaporose nelle sale od altri luoghi, ove siano molti lumi accesi e di molta gente, più se siavi del carbone ardente, vengono prese da gravezza di testa, stordimento, capogiri, nausea, deliquj, convulsioni, ed assopimento, che passa fino all' apoplessia, se non vi si porge rimedio, come dimostra lo stato del cervello nelle sezioni; benchè fors' anche consecutivo del soffocamento nato dalla mancanza d' aria vitale, che strozza il gioco del polmone, e la circolazione ne' suoi vasi, onde trovasi livido, e pieno di sangue, ed anche rotto in alcune vescichette, come osservarono fra gli altri M. *Bosc d'Antic*, ed il sig. *Troja* insufflando i polmoni di morti pel vapor del carbone, i quali sogliono

anche d'ordinario aver tutto il corpo più gonfio del naturale per l'indotta rarefazione. Da questi dati si deduce chiaramente che conviene trattarli all'opposto degli annegati, esponendoli sempre all'aria fresca e piuttosto umida, non solo spruzzandoli con acqua ed aceto, ma anzi gettando loro addosso tutto il corpo, massime ai precordj, dei pieni secchj d'acqua fresca da lontano, con forza, e replicatamente; si applica del ghiaccio sotto le ascelle, e le piante dei piedi, ed alla bocca dello stomaco: si fa loro respirare qualche odore acuto, come d'aceto concentrato, o semplice; se ne fa bere un poco diluto nell'acqua, o del sugo di limone. M. *Sage* preferisce all'aceto l'alcali volatile fluore o ammoniaca, per correggere l'acido carbonico, o mefitico che tiene sospesa la vita di simili asfittici; se ne instillano alcune goccie nella bocca, e potendo se ne fanno inghiottire sette o otto in un cucchiajo d'acqua. Non sono da trascurare i cristieri d'ossicrato, due parti d'acqua, ed una d'aceto, il salasso, se le circostanze lo esigono, e gli altri mezzi sovrindicati per rianimare il calor vitale, e la circolazione.

Quando la persona offesa dal vapor del carbone non lo è da lungo tempo, e al grado di poter rinvenire, del che, a dir vero,

non

non trovo grandi esempj negli scrittori; l' esporli all' aria viva prontamente, l' acqua fredda che trovasi da per tutto, ed un poco d' alcali volatile fluore, sono i bastevoli strumenti della risurrezione. I cani soffocati a Napoli dai vapori della grotta del cane, gettandoli nel lago Agnano ritornano tosto in vita. M. *Harmante* medico a Nancy mise in voga l' applicazione dell' acqua gelata in simili casi; ed è omai una pratica di tutti i paesi. M. *Bosc d'Antic* propone d' introdurre per intervalli nell' asprarteria con soffietto, o colla broncotomia del semplice vapor d'acqua calda, per correggere e distruggere l' acido carbonico con cui ha tanta affinità. Nel sangue e nei polmoni degli animali che respirano, si forma continuamente del carbonio, che abbisogna sempre d' essere corretto dall' ossigeno dell' atmosfera, mancando il quale anche nelle sale, chiese, o luoghi pieni di gente, o di lumi, che lo consumano, vengono i deliquj e le sincopi, e l' aria respirata non è più respirabile, come si accorge al solo entrare in camera chiusa, ove abbia puramente dormito la persona la più sana, in cui sentesi al primo ingresso un odor particolare disgustoso. Per lo che gli è ottimo costume dormire non in alcove, nè sotto letti chiusi da cortine, ma in camere spaziose, e l'

aprire di buon ora le finestre; massime se vi dormono varie persone, molto più se dei malati, e degli assistenti, nel qual caso diventa necessaria qualche maniera di continua ventilazione.

Perchè uno zelo sconsiderato non esponga la vita d'altri che volessero soccorrere qualche infelice soffocato in luogo chiuso dal carbone, o da altro vapor mefitico, in chiuse cantine, quando il vino fermentante le ha inondate d'acido carbonico, nei sepolcri, pozzi, miniere, od altri sotterranei; bisogna prima di tutto aprire, se si può, qualche ingresso all'aria atmosferica da più parti; quando no, si accendono nell'ingresso materie combustibili, come paglia, fieno, fascine od altro più a portata per attrarre l'aria, che viene rarefatta dal calorico; si gettano secchj d'acqua, entro cui sia stata estinta della calcina; vi si tirano colpi di fucile o pistola, si cala un lume o una bestia per vedere se resta acceso, o in vita, ed entrando uom forte e coraggioso può bere prima un poco d'acquavite, bagnarsi d'aceto, ed armarsi d'una corda attravverso per essere cavato fuori in un bisogno. Nelle circostanze più pericolose si ricorre ad uncini attaccati a lunghi bastoni per estrarre il soffocato nella miglior maniera possibile. Estratto e spogliato si mette nudo a

sede-

sedere col dorso ad un muro in luogo aperto, e si gettano nel viso e nel petto replicati secchj d'acqua fresca ec. come si è detto di sopra. Cominciando a dar segni di vita, si continuano i suggeriti soccorsi con prudenza, e moderazione, passandolo poi in un letto, e riscaldandolo a poco a poco con pediluvj, semicupj, cristieri, fregagioni alle gambe, ai precordj, alla spina del dorso ec.

Perchè il ristabilimento sia durevole, si fa poi uso di qualche cordiale spiritoso, di bevande, o cristieri adattati, di qualche purga, del salasso dalla jugulare, o dai piedi secondo che la costituzion sanguigna del malato, o altre circostanze ne indicassero il bisogno.

Anche il freddo può produrre una morte imperfetta, e riparabile con opportuni soccorsi. Quanti non si trovano morti smarriti per viaggio nei monti, nelle strade, e fino in sentinella nei più rigidi inverni? Il primo effetto d'un freddo eccessivo si è di stordire il capo, d'intormentire i sensi producendo stupidezza ed asfissia. Il solo preservativo è l'azione ed il moto. Secondo un accademico di Berlino il freddo giunto ad un certo grado concilia il sonno, e tra sei e dieci gradi sotto il ghiaccio, diventa eterno. Non bisogna avvicinare subito al

fuoco un morto di freddo, nè trasportarlo in stuffe, o luoghi caldi, ma strofinarlo bene con neve, se trovasi pronta, o con pannolini inzuppati nell'acqua fredda, gettandone adosso dei secchj pieni con forza ed impeto, se non può seppellirsi sotto la neve, come costumasi nel Canadà, quando trovano qualcuno morto dal freddo, ed il giorno appresso trovasi d'ordinario nel caso di ripigliare il suo cammino. Cavato dalla neve, o dopo averlo bagnato d'acqua, si cuopre di letame, aumentandone il calore gradatamente, se fa duopo; si anima la circolazione con sorsi di buon vino o d'altri cordiali giusta le circostanze.

Per le altre morti imperfette, cui si può rimediare, come le apoplessie traumatiche, quando alcuno muore per una commozione violenta, per caduta o colpo alla testa, per lunga insolazione ec. quando per delirio, o per tradimento si trovasse alcuno appiccato per la gola, o soffocato altrimenti; sciolto l'infelice da tutti i lacci, e collocato a sedere, gli si apre la vena jugulare nella maniera degli abili cerusici, tenendo compressa la vena al di sotto col pollice sinistro, che la fa gonfiare bastevolmente per fare un' incisione convenevole, e così minorasi immediatamente il ritardo, ed il sopraccarico del sangue al cervello, chiudendo poi il ta-

glio

glio con taffetà d'Inghilterra, perchè la fasciatura ad uso di strettojo prima, e quella dopo per tener chiuso il salasso, non ritardi di nuovo il sangue che deve rifluire dal cervello. Dopo giova spesso aprire anche la vena del piede, e si ricupera con altri adatti soccorsi l'appicato sicuramente, se non è slogata la vertebra atlantica, e se non è passato un lungo intervallo; ed il caduto, se l'abbassamento del cranio, o altro maggiore sconcerto non sarà superiore alle risorse chirurgiche, per cui si guadagna sempre tempo fatte prontamente le suddette operazioni.

Il nostro *Underwood* fra i diversi mezzi di ravvivare i neonati colle apparenze di morte, suggerisce per la propria esperienza quello d'imitare la respirazione naturale sforzando l'aria introdotta colle replicate insuflazioni ad uscire col mezzo d'una forte pressione contro il diaframma ed il petto, che supplisca ed ajuti l'espirazione per un tratto di tempo, con che si compiace d'essere molte volte riuscito anche in casi della minore speranza apparente.

Siccome però la respirazione comincia dall'inspirar l'aria, cosa che non succede senza che si dilati la cavità del torace, quindi contribuirà moltisssimo alla benefica operazione risuscitativa il poter mettere in

contrazione i muscoli della respirazione, i quali alzando le coste allarghino la cavità del petto, onde l'aria atmosferica seguendo le fisiche leggi abbia un adito libero ai polmoni, e possa mettere in gioco l'azione del mantice vitale, la cui sospensione produce, o accompagna tutte le asfissie. Se dunque in un bambino che viene al mondo senza dar segni di vita e senza apparente irritabilità, lo stimolo ed il peso dell'aria atmosferica non basta a mettere in contrazione i muscoli e le potenze motrici della respirazione, sarà ottimo il rimedio del dott. *Niemeir* di Brunswik, cioè di gettare sullo scrobicolo, e sui precordj del bambino dell'acqua-vite, o della pura acqua fredda, strofinando poi queste parti principalmente colla palma della mano, e riscaldando il corpo semivivo con pannolini caldi, lasciandolo poi tranquillo in grembo a qualche donna, o cacciandolo in acqua tiepida, che tutti apprestano per lavare i neonati. Quando trova inutile questo, colloca il bambino semivivo molto basso, e postosi egli in alto versa pian piano a guisa di doccia dal beccuccio di caffettiera o d'altro vaso dell'acqua fresca sullo scrobicolo, e sui precordj del neonato, ripetendola se occorre dopo alcuni minuti. Con questo assicura l'A. che accade ben di raro di replicarlo la ter-

za volta, poichè il bambino si scuote prontamente come se fosse colpito da una scintilla elettrica in tutte le membra. In fatti lo spruzzo d'acqua fredda, e la docciatura sopra le parti indicate oltre d'essere il rimedio più facile e praticabile da chicchessia in qualunque luogo, e stagione, riesce anche il più potente ed efficace, poichè stimola e scuote direttamente il cuore, che è la fonte della circolazione; onde eccitato a contrarsi ricomincia a spingere il sangue ne' suoi canali, ed a vincerne gli ostacoli diminuiti dalla contemporanea contrazione dei muscoli pettorali, che obbligano la cavità del petto ad allargarsi, e così invita l'aria atmosferica ad entrare o dilatare i polmoni; e risvegliato nel tempo stesso il sistema venoso ed il nerveo per lo stimolo e l'eccitamento del freddo procurato dal brusco getto e stillicidio dell'acqua fresca, e dalle fregagioni, mette in gioco tutte le molle che mirabilmente s'avvicendano, e cospirano a ristabilire una costante circolazione, ed una vita durevole e permanente.

Questo valevolissimo e manesco soccorso dovrà dunque tentarsi in tutti i casi d'asfissia prodotta da qualunque siasi cagione, poichè in tutti accade la sospensione del respiro e della circolazione; e con questo, e coll'esporre gli apparentemente morti all'

aria libera, potrà spesso bastare per tutt' altro stimolo una boccetta d' alcali volatile fluore, o ammoniaca, ed una bottiglia d' aria vitale artefatta, quando possa trovarsi pronta da impiegarsi come si è già detto; prevalendosi all' uopo coi debiti intervalli di riposo di tutti gli altri mezzi ed ajuti succennati a seconda delle diverse cause produttrici, e delle varie circostanze concomitanti, il tutto sempre colle cautele dettagliate di sopra.

Fine del Tomo secondo.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME.

PARTE PRIMA. 3

CAP. I. *Della tigna.* 4
CAP. II. *Dell' erpete miliare, o delle volatiche. (Ring-worm.)* 9
CAP. III. *Dell' erpete ulceroso, ossia serpigine.* 11
CAP. IV. *Della rogna.* 13
CAP. V. *Dell' oftalmia, ossia infiammazione degli occhi.* 13
CAP. VI. *Del leucoma, ossia delle macchie nell' occhio.* 21
CAP. VII. *Cataratta, e gottaserena.* 23
CAP. VIII. *Dell' orzajuolo.* 25
CAP IX. *Della sordità.* 27
CAP. X. *Del cancro della bocca.* 28
CAP. XI. *Della corrosione gangrenosa delle guancie.* 31
CAP. XII. *Dell' ascesso lombare.* 33
Cap. XIII. *Della gonfiezza bianca delle giunture.* 35
CAP. XIV. *Della paralisia delle estremità inferiori con incurvamento della spina.* 37
CAP. XV. *Debolezza delle estremità inferiori* 43

Cap. XVI. *Curvatura delle ossa da debolezza.* 46
Cap. XVII. *Paronichia, ossia panereccio.* 50
Cap. XVIII. *Foroncolo, o fignolo.* 51
Cap. XIX. *Pedignoni o gelature.* 52
Cap. XX. *Delle scottature.* 57
Cap. XXI. *Delle lussazioni, e fratture.* 61
Cap. XXII. *Taglio del filetto, o scilinguagnolo.* 65
Cap. XXIII. *Soffocamento per inghiottire la punta della lingua.* 68
Cap. XXIV. *Singhiozzo, e starnuto.* 70
Cap. XXV. *Dell' emorragia del naso.* 71
Cap. XXVI. *Emorragia dell' ombelico.* 72
Cap. XXVII. *Dell' ernie.* 75
Cap. XXVIII. *Dell' idrocele.* 80
Cap. XXIX. *Ritenzione de' testicoli.* 84
Cap. XXX. *Gonfiamento del prepuzio.* 87
Cap. XXXI. *Procidenza dell'intestin retto.* 88
Cap. XXXII. *Scolamenti della vagina.* 90
Cap. XXXIII. *Del veleno degl' insetti, ed altri animali.* 94
Cap. XXXIV. *Malattie citate dagli antichi scrittori.* 98
Cap. XXXV. *Encephalocele, ossia ernia del cervello.* 103
Cap. XXXVI. *Tumori del pericranio.* 109
Cap. XXXVII. *Tumori linfatici della testa, e della spina.* 111
Cap. XXXVIII. *Spina bifida, e tumori parenchimatosi.* 212
Cap. XXXIX. *Del labbro leporino, e d' altri difetti esterni, o malattie supposte voglie della madre.* 116

CAP. XL. *Imperforazioni diverse.* 128
CAP. XLI. *Dello strabismo.* 136
CAP. XLII. *Vari e valgi.* 138

PARTE SECONDA.

Riflessioni generali pel convenevol governo de' bambini dalla nascita. 143
Del sonno, e della veglia. 219
Del moto, e del riposo. 224
Delle secrezioni ed escrezioni. 234
Appendice. 241
Riflessioni sul costume di sepellire i morti, e del pericolo di affrettarne di troppo l'esequie. Di Mr. Durande. 244
Osservazioni del Traduttore. 267

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato : *Trattato delle malattie dei fanciulli, del sig. Underwood; tradotto in italiano dall' ultima edizione inglese corretta ed accresciuta, ec. dal dott. Gio: Paolo Pizzetti con annotazioni. Tomo II, ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Pietro Q.m Gio: Battista Pasquali* Stampator *di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 18 maggio 1795.

(AGOSTIN BARBARIGO Rif.
(PAOLO BEMBO Rif.
(ZACCARIA VALLARESSO Rif.

Registrato in Lib. a Car. 574. al N. 18.

Marcantonio Sanfermo Seg.